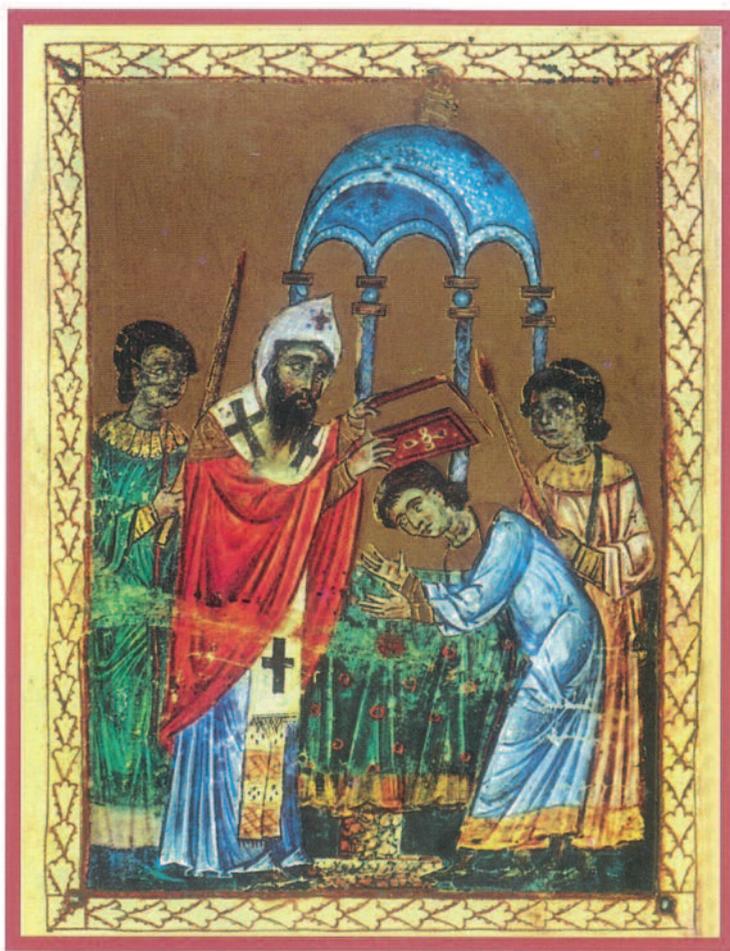


S.I.C.O.



Servizio Informazioni Chiese Orientali

Anno 2004 A. LIX

Servizio Informazioni Chiese Orientali

Anno 2004

A. LIX

S.I.C.O.

Servizio Informazioni Chiese Orientali.

Anno 2004. Annata LIX

Pubblicazione annuale a cura della Congregazione per le Chiese Orientali

Via della Conciliazione, 34 - 00193 ROMA

Tel. 06/69.88.42.94- Fax 06/69.88.43.00

Finito di stampare nel mese di Luglio 2005
dalla Tipografia ABILGRAPH s.r.l.
Via Pietro Ottoboni, 11 - 00159 ROMA

SOMMARIO

- *Presentazione* pag. 5

Acta Summi Pontificis

I - Interventi del Santo Padre pag. 9
II - Visite “Ad Limina” pag. 17

Congregazione per le Chiese Orientali

III - Visite del Card. Prefetto pag. 20
IV - Interventi e Discorsi del Cardinale Prefetto pag. 92
V - Interventi, Discorsi e Visite dell’Arcivescovo Segretario pag. 144
VI - Organico della Congregazione pag. 147
VII - Eventi di Rilievo pag. 149
VIII - Rappresentanze Pontificie pag. 233
IX - Nuovi Presuli pag. 234
X - Altre Nomine pag. 237
XI - Attività Assistenziale (R.O.A.C.O.) pag. 238
XII - Dignitari Orientali e Benefattori defunti pag. 241

PRESENTAZIONE

Cari Lettori,

L'edizione 2004 del Servizio Informazioni Chiese Orientali (S.I.C.O.) mi dà ancora una volta l'opportunità di arrivare a ciascuno di Voi per far conoscere alcune delle molteplici attività che la nostra Congregazione svolge quotidianamente al servizio delle antiche Chiese cattoliche orientali.

Il primo pensiero va al Santo Padre, con gratitudine per l'amore manifestato per le Chiese Orientali: è testimoniato anche in questo numero, che riporta tra l'altro, il discorso di Sua Santità nell'udienza concessa ai Membri della Congregazione e della R.O.A.C.O. Ma la Sua vicinanza è stata costante lungo tutto l'anno nei confronti dell'Oriente spesso afflitto dalla violenza. Ancora si è levata la Sua voce per la pace in Terra Santa e in Medio Oriente. E noi siamo profondamente riconoscenti per la Sua tanto paterna sollecitudine.

Vorrei subito dopo esprimere la mia riconoscenza a coloro che, in occasione del mio giubileo d'oro sacerdotale, hanno condiviso il rendimento di grazie al Signore, che insieme ai miei confratelli di ordinazione ho elevato nella magnifica Basilica di Santa Maria in Trastevere il 21 ottobre 2004.

Tra gli avvenimenti di rilievo mi è gradito di ricordare il 40^{mo} anniversario della promulgazione del Decreto Conciliare "*Orientalium Ecclesiarum*", che questa Congregazione insieme al Pontificio Istituto Orientale ha commemorato attraverso un Congresso scientifico per

approfondirne l'importanza teologica e l'attualità. Si tratta di un documento di portata storica, che ha richiamato alla Chiesa universale la ricchezza del patrimonio cristiano orientale, insieme alla dignità e alla missione delle amate Chiese orientali. L'auspicio che esse crescano e fioriscano, accompagna il nostro lavoro e la nostra preghiera per il presente e il futuro del loro cammino.

Il S.I.C.O. ne parla opportunamente, ed evidenzia anche la presentazione del volume *“Fede e Martirio. Le Chiese orientali cattoliche nell'Europa del Novecento”*, la quale ci ha consentito di rendere pubblico un lavoro notevole suscitato dalla grande intuizione di Giovanni Paolo II attorno alla Chiesa del Novecento, che è tornata ad essere una Chiesa di Martiri. Nel volume troviamo documentate le vicende di soppressione delle varie Chiese orientali cattoliche: Ucraina, Romena, Slovacca e Rutena. Esso rende lodevolmente omaggio alla testimonianza eroica di tanti figli e figlie della Chiesa cattolica durante la dura e prolungata persecuzione inflitta dall'ateismo di Stato, che ha colpito i Paesi comunisti dell'Est Europeo. E malgrado relazioni storicamente difficili, durante il “secolo dei martiri”, cattolici orientali e cristiani di altre confessioni in molti casi hanno saputo soffrire insieme nelle carceri, nei gulag, nei campi di lavoro forzato, scrivendo una promettente pagina di “ecumenismo reale”. Per riprendere ancora le parole del Santo Padre, abbiamo ricevuto in dono “l'ecumenismo dei santi, dei martiri, forse il più convincente”.

Desidero, altresì, segnalare il 75^{mo} anniversario di fondazione del Pontificio Collegio Russicum, istituito da Pio XI con la Costituzione Apostolica *“Quam Cura de Orientalibus”* del 15 agosto 1929. Alla Compagnia di Gesù, che fin dall'inizio conduce con intelligenza e generosità l'Istituzione, vanno gratitudine e apprezzamento cordiali. Concludo con un saluto colmo di

gratitudine alle Chiese che ho avuto la gioia di visitare nell'anno 2004. Tra queste vorrei citare in modo speciale la Terra Santa per chiedere ai cari Lettori del S.I.C.O. di condividere l'invocazione a Dio perché conceda la pace tanto attesa; ed essa si estenda a tutto il mondo e ad ogni cuore.

✠ Card. Ignace Moussa I Daoud
Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto

ACTA SUMMI PONTIFICIS

I. INTERVENTI DEL SANTO PADRE

L'affetto, la preghiera, l'ammirazione del Santo Padre per la vitalità e per la fedeltà della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina

O.R. 4 giugno 2004

Giovanni Paolo II ha espresso affetto, preghiera e ammirazione per la vitalità e per la fedeltà della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, ricevendo in udienza, nella mattina di giovedì 3 giugno, il Sinodo Permanente.

Ringrazio Lei, Signor Cardinale, per le gentili espressioni rivoltemi a nome dei Confratelli, e desidero assicurare che sono vicino a voi con l'affetto, con la preghiera, con l'ammirazione più profonda per la vitalità della vostra Chiesa e per la fedeltà che l'ha distinta nel corso dei secoli. Ricca delle eroiche testimonianze, rese anche nel recente passato, essa si sta impegnando in programmi pastorali che vedono la collaborazione generosa e concorde del clero e dei laici per un'efficace opera di evangelizzazione, favorita dal clima di libertà che oggi si respira anche nel vostro Paese.

Per questi motivi condivido la vostra aspirazione, ben fondata anche nella disciplina canonica e conciliare, ad avere una piena configurazione giuridico-ecclesiale. La condivido nella preghiera e anche nella sofferenza, attendendo il giorno stabilito da Dio nel quale potrò confermare, quale Successore dell'apostolo Pietro, il frutto maturo del vostro sviluppo ecclesiale. Nel frattempo voi sapete bene che la vostra richiesta si sta studiando seriamente, anche alla luce delle valutazioni di altre Chiese cristiane. Questa attesa non sia freno al vostro coraggio apostolico né motivo di spegnere od attenuare la gioia dello Spirito Santo che anima e sprona Lei, caro Cardinale Husar, come anche i suoi fratelli Vescovi, insieme con i sacerdoti, i religiosi e i fedeli ad un sempre più intenso impegno nell'annuncio del Vangelo e nel consolidamento

della vostra tradizione ecclesiale. Vi chiedo, venerati Fratelli, di portare ai vostri fedeli l'espressione del mio vivo ricordo e l'assicurazione della mia costante preghiera, insieme con la Benedizione Apostolica, che di gran cuore imparto a voi e a tutti i membri della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina.

* * *

Il discorso di Giovanni Paolo II ai Presuli di recente nomina partecipanti all'incontro promosso dalle Congregazioni per i Vescovi e per le Chiese Orientali

O.R. 18 settembre 2004

«Maria, “Donna Eucaristica”, e la schiera degli Apostoli e dei santi Vescovi sostengano i vostri passi ed il vostro ministero». È quanto ha auspicato Giovanni Paolo II rivolgendosi ai Presuli nominati di recente - che partecipano all'Incontro promosso dalla Congregazione per le Chiese Orientali e dalla Congregazione per i Vescovi - ricevuti in udienza nella mattina di venerdì 17 settembre nel Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo.

*Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato!*

1. Con grande affetto accolgo e saluto tutti voi, che prendete parte all'incontro di aggiornamento promosso dalla Congregazione per i Vescovi e da quella per le Chiese Orientali. Saluto i Prefetti dei due Dicasteri, i Signori Cardinali Giovanni Battista Re e Moussa Daoud, che hanno opportunamente raccolto insieme Pastori delle due grandi tradizioni della Chiesa universale, quella d'Occidente e quella d'Oriente.

Nel ringraziare il Cardinale Re per le cordiali espressioni con cui ha interpretato i comuni sentimenti, desidero congratularmi con voi, cari e venerati Fratelli, che avete accolto l'invito a vivere questi giorni di intensa fraternità episcopale. Iniziative di questo tipo favoriscono la comunicazione e la comunione fra le Chiese e la concorde sollecitudine del corpo episcopale nei confronti del gregge del Signore, al cui servizio ogni Vescovo è posto.

2. Con la consacrazione, infatti, il Vescovo diventa in modo pieno maestro, sacerdote e guida della comunità cristiana. Al centro del suo ministero ci deve pertanto essere sempre Cristo, il divino Maestro, presente sia mediante la Parola della Scrittura che il sacramento dell'Eucaristia.

Nell'Esortazione apostolica *Pastores gregis* ho voluto ricordare che l'Eucaristia è nel cuore del «munus sanctificandi» del Vescovo (cfr n. 37). Il mio vivo auspicio è che l'Anno dell'Eucaristia, che inizierà il prossimo 17 ottobre con la chiusura del Congresso Eucaristico Internazionale, costituisca una provvidenziale occasione per meglio approfondire l'importanza centrale del Sacramento eucaristico nella vita e nell'attività di ogni Chiesa particolare. Intorno all'altare si rafforzano i legami della carità fraterna e si ravviva in tutti i credenti la consapevolezza di appartenere all'unico Popolo di Dio, di cui i Vescovi sono Pastori.

3. Come Vescovi avete il compito di vigilare sulla celebrazione dei Sacramenti e sul culto in genere. Tutelate l'aspettativa dei fedeli di avere una celebrazione dignitosa in cui nulla sia lasciato all'improvvisazione o al caso. La liturgia è infatti la grande scuola della vita cristiana, dove si adora, si ama, si conosce il Signore e si rinvigorisce la volontà di seguire il Maestro e il proposito di offrire la propria coerente testimonianza.

Voi siete, peraltro, consapevoli che il ministero della santificazione richiede la testimonianza di una vita santa. Lo Spirito di Dio, che vi ha santificato attraverso la consacrazione episcopale, attende la vostra generosa

risposta quotidiana. La vostra santità non è un fatto solo personale, essa ridonda sempre a beneficio dei fedeli (cfr Esort. ap. *Pastores gregis*, 11), conferendo quella autorevolezza morale da cui trae efficacia l'esercizio del ministero. A conferma di quanto noi insegniamo vi deve essere la testimonianza della nostra vita.

4. Carissimi Confratelli nell'episcopato, vi esorto ad alimentare all'altare la fiamma dell'amore per Cristo corroborando ogni giorno al suo calore la volontà di donarvi a Dio e alla Chiesa. Maria, «Donna eucaristica», e la schiera degli Apostoli e dei santi Vescovi sostengano i vostri passi ed il vostro ministero con la loro intercessione. Con questi sentimenti vi imparto la mia Benedizione, che estendo volentieri alle comunità affidate alle vostre sollecitudini pastorali.

* * *

**L'ANNUALE INCONTRO DEL SANTO PADRE CON I MEMBRI
DELLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI E
DELLA R.O.A.C.O.**

**Il discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti
alla 70^a Assemblea della R.O.A.C.O. ricevuti in udienza
nel Palazzo Apostolico giovedì 24 giugno 2004**

O.R. 25 giugno 2004

*Signor Cardinale,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Rivolgo a ciascuno di voi un saluto cordiale, in occasione della settantunesima Assemblea della R.O.A.C.O.: Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali.

Saluto il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il Signor Cardinale Ignace Moussa I Daoud, e lo ringrazio per essersi fatto interprete dei sentimenti di tutti i presenti. Saluto il Segretario e i Collaboratori del Dicastero, come pure il Nunzio Apostolico in Romania, il nuovo Custode di Terra Santa e i Responsabili delle Agenzie. A ciascuno il mio cordiale benvenuto.

2. La vostra visita mi fa pensare alla situazione in cui si trovano le comunità cristiane delle Chiese d'Oriente, sottoposte in questo nostro tempo a dura prova a causa dei conflitti in atto, del terrorismo e di altre difficoltà. Ad esse voi non fate mancare il vostro sostegno, fedeli al compito che vi siete assunto seguendo gli orientamenti della Congregazione Orientale. All'azione generosa in favore delle popolazioni dell'Iraq, voi avete unito, in questa sessione, una particolare attenzione per la Chiesa Greco-cattolica di Romania.

Grazie per queste vostre premure. Si tratta di un prezioso servizio di solidarietà verso coloro che sono nel bisogno. Per svolgerlo nel miglior modo possibile, è dall'Eucaristia che dovete attingere la forza necessaria. Scrivevo, in proposito, nella recente Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* che «ai germi di disgregazione tra gli uomini, che l'esperienza quotidiana mostra tanto radicati nell'umanità a causa del peccato, si contrappone la forza generatrice di unità del corpo di Cristo. L'Eucaristia, costruendo la Chiesa, proprio per questo crea comunità fra gli uomini» (n. 24).

3. Occasione significativa per esprimere questa comunione solidale, che unisce tutti i credenti in Cristo, è la Colletta per la Terra Santa, tradizionalmente raccolta il Venerdì Santo in ogni parte del mondo. I miei venerati Predecessori hanno sempre raccomandato a tutte le Comunità cristiane la cura per la Chiesa madre di Gerusalemme. Occorre perseverare, pregando intensamente per la pace dei Popoli che vivono nella Terra di Gesù. Ai cristiani tanto provati da perdurante violenza e da numerosi altri problemi che producono impoverimento economico, conflittualità sociale, avvilitamento umano e culturale, non venga meno il sostegno dell'intera Chiesa cattolica. Grazie anche alla Colletta del Venerdì Santo, a cui sopra accennavo, è possibile prestare soccorso alle urgenti necessità ed alimentare lo spirito d'accoglienza e di rispetto reciproci, favorendo la maturazione di una comune volontà di riconciliazione. Tutto ciò non può non contribuire a costruire la pace tanto auspicata.

4. Uno dei compiti più importanti della Congregazione per le Chiese Orientali nel sostenere la vita pastorale e l'opera evangelizzatrice delle Chiese cattoliche d'Oriente resta la formazione dei formatori. Il vostro contributo, al riguardo, dovrà considerare quanto grandi siano, spesso, i bisogni dei seminari e delle case di formazione, e come varino le priorità da una comunità ecclesiale all'altra. Codesto Dicastero compie un notevole sforzo anche economico per

preparare sacerdoti, seguire seminaristi, religiose e religiosi, laiche e laici in modo che le Chiese, superati i condizionamenti del passato, possano contare ora su pastori qualificati e laici responsabili e competenti.

5. Il Signore Gesù e la sua celeste Madre, tanto amata e ovunque venerata dalle antiche Chiese d'Oriente, aiutino questi nostri fratelli e sorelle nella fede a rispondere con coraggio alle sfide della nuova evangelizzazione. San Giovanni Battista, di cui quest'oggi ricordiamo la nascita, li assista insieme a tutti i Santi con la sua intercessione. Assicuro anch'io la mia preghiera, mentre ben volentieri imparto a voi, ai vostri collaboratori, ai benefattori e alle persone care una speciale Benedizione Apostolica.

* * *

L'indirizzo d'omaggio rivolto al Papa dal Cardinale Ignace Moussa I Daoud

O.R. 25 giugno 2004

All'inizio dell'udienza, il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha rivolto a Giovanni Paolo II il seguente indirizzo di omaggio:

Beatissimo Padre,

1. A nome dei partecipanti della Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali (R.O.A.C.O.) dell'Ecc.mo Segretario, del Sotto-Segretario, degli Officiali del Dicastero porgo a Vostra Santità il nostro devoto e filiale saluto. Siamo tanto riconoscenti e pieni di gioia per questo incontro che Ella, Santo Padre, ormai annualmente, ci concede quasi a sigillare il lavoro compiuto durante l'anno e in questi giorni di riunione, e che permette a noi di ricevere da Lei benedizione e slancio. Questa Assemblea è la settantunesima

dall'istituzione della R.O.A.C.O.. Composta da varie Agenzie e in collaborazione con la Congregazione per le Chiese Orientali, essa offre la sua fedele e generosa opera a sostegno dell'assistenza socio-pastorale, della formazione del clero e dei laici, e dell'evangelizzazione delle Chiese Cattoliche dell'Oriente.

Nella prima Assemblea del corrente anno abbiamo affrontato le problematiche più urgenti delle Chiese Siro-Malabarese e Siro-Malankarese, e in quella che va ora concludendosi quelle della Chiesa Greco-cattolica di Romania. Ma Le assicuriamo, Santo Padre, che le Chiese dell'Iraq e della Terra Santa continuano ad essere al centro dei nostri intenti, volti ad alleviare concretamente le sofferenze di quelle popolazioni e a sostenere in esse la presenza della comunità ecclesiale. Per tale motivo rimane indispensabile per la R.O.A.C.O. uno stretto e sempre più qualificato rapporto di collaborazione con la Congregazione per le Chiese Orientali.

2. Santità, desidero ringraziarLa vivamente a nome delle Chiese cattoliche orientali per avere canonizzato, tra i nuovi Santi il 16 maggio scorso, un esemplare monaco dell'Ordine Maronita Libanese, Nimatullah Al-Hardini. Ciò costituisce una ulteriore testimonianza della profonda considerazione che Vostra Santità nutre per la tradizione spirituale, teologica e liturgica dell'Oriente cristiano, ma è anche una preziosa indicazione offerta a tutti i figli della Chiesa perché vivano ed annuncino il Vangelo in semplicità e penitente fedeltà.

3. Questa Udienza, che Ella paternamente concede, è per tutti motivo di grande incoraggiamento nel proseguire il servizio intrapreso, nella consapevolezza di dovere spendere ogni nostra energia per Cristo e per la Sua Chiesa. A sostegno di questi desideri e propositi, chiedo di tutto cuore a Vostra Santità di voler impartire sui Membri della R.O.A.C.O. e sulle loro Famiglie, sui Benefattori, sulla Congregazione per le Chiese Orientali la confortatrice Benedizione Apostolica. Grazie, Santo Padre!

II. VISITE “AD LIMINA”

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza:

Il 25 marzo 2004, S.E. Mons. ‘Ad Abikaram, Vescovo di Saint Maron of Sydney dei Maroniti.

Il 4 maggio 2004, S.E. Mons. Ibrahim Namu Ibrahim, Vescovo di Saint Thomas the Apostle of Detroit dei Caldei.

Il 10 maggio 2004, S.E. Mons. Sarhad Yawsip Jammo, Vescovo di Saint Peter the Apostle of San Diego dei Caldei.

Il 28 maggio 2004, S.E. Mons. Stephen Seminack, Vescovo di Saint Nicholas of Chicago degli Ucraini.

Il 1° settembre 2004, S.E. Mons. Basil Harry Losten, Vescovo di Stamford degli Ucraini; S.E. Mons. John Adel Elya, Vescovo emerito di Newton dei Greco-Melkiti.

Il 10 settembre 2004, S.E. Mons. Ephrem Josphe Younan, Vescovo di Our Lady of Deliverance of Newark dei Siri; S.E. Mons. John Michael Botean, Vescovo di Saint George’s in Canton dei Romeni; S.E. Mons. William C. Skurla, Vescovo di Van Nuys dei Ruteni.

L'11 settembre 2004, S.E. Mons. Basil Myron Schott, Metropolita di Pittsburgh dei Bizantini; S.E. Mons. Stefan Soroka, Arcivescovo di Philadelphia degli Ucraini; S.E. Mons. John M. Kudrick, Vescovo di Parma dei Ruteni e S.E. Mons. Andrew Pataki, Vescovo di Passaic dei Ruteni; S.E. Mons. Wolodymyr Walter Paska, Vescovo titolare di Tigillava, ausiliare emerito di Philadelphia degli Ucraini.

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

III. VISITE DEL CARDINALE PREFETTO

Il Cardinale Ignace Moussa I Daoud in India per la XXVI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale

O.R. 31 gennaio 2004

Dal 4 al 12 gennaio 2004 il cardinale Prefetto ha compiuto un viaggio in India, accogliendo il cordiale invito che gli avevano rivolto l'Arcivescovo maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, card. Varkey Vithayathil, e il Presidente della Conferenza episcopale dell'India, Cyril Mar Baselios, Arcivescovo di Trivandrum dei Siro-Malankaresi, insieme ai presuli indiani di rito latino nel corso della *visita ad limina* del maggio 2003. I Vescovi attendevano il cardinale Prefetto per inaugurare i lavori della 26^a assemblea generale della Conferenza episcopale indiana, prevista dal 7 al 14 gennaio 2004 a Trichur nello Stato del Kerala.

La partecipazione all'assemblea generale della Conferenza episcopale indiana

All'assise, che si riunisce con scadenza biennale, erano convenuti 157 dei 196 Vescovi residenziali, ausiliari ed emeriti che compongono la Conferenza, appartenenti a tre diversi riti: Siro-Malabarese, Siro-Malankarese e Latino. Erano presenti il Nunzio Apostolico Mons. Pedro Lopez Quintana, e i porporati indiani: il card. Vithayathil, Arcivescovo maggiore Siro-Malabarese, il card. Ivan Diaz, Arcivescovo di Bombay, e il card. Telesforo Toppo, Arcivescovo di Ranchi. A motivo del tema proposto alla riflessione dell'episcopato: "La Chiesa e le Comunicazioni Sociali", partecipava ai lavori anche S.E. John

Foley, Presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali. Il cardinale Daoud nella prolusione ha esortato i Vescovi ad una sempre più convinta comunione *ad intra*, attenta alla peculiare ricchezza interrituale della Chiesa indiana, in vista di una credibile ed effettiva capacità di comunicazione *ad extra*, in adesione all'irrevocabile scelta di dialogo ecumenico e interreligioso attuata dal Concilio Vaticano II e dal magistero di Giovanni Paolo II, lungo l'intero arco dei venticinque anni di pontificato. Ed ha annunciato la recente decisione del Santo Padre di concedere al Sinodo dei vescovi della Chiesa Siro-Malabarese la facoltà, prevista dal Codice dei Canoni delle Chiese Orientali e finora riservata alla Santa Sede, di provvedere all'elezione dei propri vescovi e proporre i nominativi al Papa per l'assenso pontificio. Il Prefetto ha, altresì, auspicato la possibilità per le due Chiese di rito orientale di poter svolgere, in un futuro non lontano, un'adeguata cura pastorale a favore dei propri fedeli e di erigere le necessarie strutture ecclesiastiche in tutto il territorio nazionale.

Domenica 11 gennaio 2004 tutti i Vescovi si sono nuovamente ritrovati con il cardinale Daoud, sempre a Trichur, per un incontro pubblico organizzato dalla locale comunità Siro-Malabarese, guidata dall'Arcivescovo Mar Jacob Thoomkuzhy. Oltre cinquantamila i partecipanti alla straordinaria festa che ha coinvolto l'intera città, alla presenza delle autorità civili dello Stato e del Governo nazionale, con il Primo Ministro del Kerala e diversi parlamentari, rappresentanti di varie confessioni cristiane e di religioni non cristiane. Nel suo messaggio il card. Daoud ha ringraziato il Signore per l'esperienza vissuta in Kerala ed ha esortato la comunità ecclesiale di Trichur, le Chiese orientali dell'India e l'intera comunità cattolica a perseverare nella testimonianza al Vangelo nel contesto non sempre facile dell'India contemporanea, traendo forza dalle diverse tradizioni rituali e dalla religiosità tanto radicata in tutti i suoi abitanti. Ha espresso il saluto e l'augurio del Papa per i cattolici indiani,

incoraggiandoli a manifestare con il loro concreto apporto all'edificazione del bene comune la stima del Papa e di tutta la Chiesa cattolica per la nobile Nazione Indiana e per il suo patrimonio di spiritualità e cultura.

I lavori della Conferenza, riunita nel nuovo seminario dell'Arcieparchia di Trichur, sarebbero continuati fino al 14 gennaio secondo una nutrita agenda, che prevedeva anche diversi adempimenti e nomine, e tra questi la scelta del nuovo Presidente nella persona del card. Toppo. La Chiesa cattolica in India conta oltre 14 milioni di fedeli appartenenti ai tre riti citati; il numero complessivo dei cristiani ammonta invece a circa 20 milioni su una popolazione complessiva che ha superato il miliardo. Essi costituiscono solo il 2,3 % e sono concentrati in maggioranza nello Stato del Kerala, mentre la percentuale della presenza degli indù raggiunge l'82,4%, 16,2% quella dei sikh e 11,7% per i musulmani.

L'incontro con la Chiesa Siro-Malabarese e Siro-Malankarese

Il cardinale Daoud ha iniziato la sua visita a queste due Chiese lunedì 5 gennaio 2004. Accolto cordialmente dall'Arcivescovo maggiore, dai vescovi ausiliari e da una folla di sacerdoti e fedeli all'aeroporto di Cochin, accompagnato da mons. Maurizio Malvestiti e dal sac. Norbert Glasmacher, ufficiali della Congregazione per le Chiese Orientali, il cardinale Prefetto si è diretto a Tiruvalla per la celebrazione con la Chiesa Siro-Malankarese del 70° anniversario di fondazione di quella Eparchia e del 50° di ordinazione sacerdotale del Vescovo emerito Geevarghese Mar Timotheos. Erano presenti l'Arcivescovo di Trivandrum, l'attuale Vescovo di Tiruvalla, Isaac Mar Cleemis, l'episcopato Siro-Malankarese al completo e circa 2500 fedeli. Nel corso della cerimonia è stato inaugurato un *Medical College* di livello universitario. In serata il Porporato ha fatto sosta in una delle più antiche Eparchie Siro-Malabaresi, Changanacherry. Accolto dall'Arcivescovo Mar

Joseph Powathil, dal Vescovo ausiliare, dal clero e da una folla di oltre 5000 fedeli, ha aperto ufficialmente le celebrazioni del primo centenario di fondazione del *Parel Marian Strine*, dedicato all'Immacolata Concezione.

Nella mattinata del 6 gennaio, una breve visita alla Cattedrale e l'inaugurazione di una Scuola Superiore per Infermieri, dipendente dall'Arcidiocesi, hanno concluso la visita a Changanacherry. Un momento di particolare significato ecumenico la visita al Catholicos Sua Santità Baselios Marthoma Mathew II, capo di un milione di fedeli della Chiesa autocefala Siro-Malankarese ortodossa, nella sua residenza a Devalokam. Tappa successiva, Kottayam: accolto dal Vescovo Mar Kuriakose Kunacherry, dal Vescovo coadiutore Mar Mathew Moolakkattu, dai sacerdoti e dai fedeli, il card. Daoud ha visitato la Cattedrale di Cristo Re, l'ospedale gestito dalla Caritas eparchiale e la nuova scuola infermieristica, per raggiungere poi la più antica chiesa appartenente alla tradizione siriana: Kaduthuruthy. Rinnovata nel 1400, essa risale al V secolo. Davanti ad un'imponente croce eretta nel XVI secolo nell'area circostante il tempio, Sua Beatitudine ha benedetto la prima pietra dell'erigenda casa di formazione della Società missionaria eparchiale. Una sosta anche a Diamper per visitare la storica chiesa che ospitò il sinodo del 1599. In quell'assise, presieduta dall'Arcivescovo portoghese di Goa Mons. Menezes, venne sancita la giurisdizione latina sui cristiani di san Tommaso, con conseguenze talora drammatiche per la loro identità rituale e culturale. In serata l'incontro ad Ernakulam, nella residenza dell'Arcivescovo maggiore, con le autorità ecclesiastiche e civili, il clero e i rappresentanti del laicato.

La giornata del 7 gennaio è stata dedicata alla Conferenza episcopale riunita a Trichur e alla visita dell'antica chiesa di Palayur, che sorge sul luogo dove la tradizione attesta la fondazione della prima comunità cristiana da parte dell'apostolo Tommaso. Accompagnato dal Nunzio Apostolico e dall'Arcivescovo Thoomkuzhy, il Cardinale ha incontrato i fedeli per un

momento di preghiera, ed ha inaugurato il museo archeologico e storico dell'Arcieparchia. Meta di nutriti pellegrinaggi, specialmente durante il periodo quaresimale, Palayur vanta la custodia di reliquie insigni di san Tommaso, e costituisce un centro di notevole importanza storica e culturale, oltre che religiosa, circa gli inizi e lo sviluppo del cristianesimo in India. Ultimo impegno della giornata la visita alla splendida basilica della Madonna Addolorata in Trichur per la benedizione della terza torre campanaria, alta 70 metri, chiamata "Bible Tower", alla presenza di oltre 5 mila fedeli.

Nella giornata di sabato 10 gennaio, la visita del cardinale Prefetto nell'Arcieparchia di Tellicherry per la celebrazione del giubileo d'oro di fondazione. Dopo la visita alla Cattedrale, al centro pastorale e alla Curia, ai seminari maggiore e minore, all'ospedale gestito dall'Arcieparchia, ha raggiunto Kannur per la divina liturgia con l'Arcivescovo maggiore ed altri 30 vescovi, 300 sacerdoti e oltre 70 mila fedeli, che hanno festeggiato il giubileo con cortei per le vie cittadine prima di confluire nello stadio. Numerose le autorità presenti anche in questa circostanza, con il Primo Ministro del Kerala, i rappresentanti ecumenici e di altre religioni, in un'area a maggioranza islamica. Il Cardinale ha rivolto alla folla vibranti parole di compiacimento, augurio e incoraggiamento, ed ha concluso portando il saluto del Santo Padre e la sua benedizione per la comunità ecclesiale raccolta attorno al proprio Arcivescovo, Mar George Valiamattam, e all'amato Vescovo emerito, Mar Sebastian Valloppilly. Le intense giornate trascorse in Kerala hanno consentito al cardinale Prefetto di visitare i quattro seminari maggiori della Chiesa Siro-Malabarese, istituzioni educative ed assistenziali, case religiose maschili e femminili, e soprattutto di ripercorrere le orme dei "candidati alla beatificazione e alla canonizzazione" molto venerati dai cristiani di san Tommaso: il beato Elias Kuriakose Chavara, la beata Mariam Thresia, la beata Alphonsa, la venerabile madre Euphrasia. Ovunque, nelle parole e nelle

immagini sacre, tornavano poi, con comprensibile vanto, il nome e il volto della beata madre Teresa di Calcutta. A loro la Chiesa che è in India affida la custodia della propria vitalità per un futuro di generoso servizio a Dio e all'uomo, nella fedeltà alla propria cultura, e con il respiro universale che il legame con il Papa e con la Chiesa di Roma, tanto condivisi, tiene ben vivo in tutte le componenti della Comunità cattolica.

* * *

Inaugural Address of His Beatitude Ignace Moussa Cardinal Daoud at the General Body Meeting of the Catholic Bishops' Conference of India at Trichur, Kerala, on January 7th, 2004

Namasté!

I wish to begin with a famous passage from a hymn by St. Ephrem:

"Son of the Father and Son of Mary, you are one, O Word Incarnate; beyond the nature from the Mother, in accordance with the nature from the Father, and also from the Jordan in a marvellous way. From the river, from the Mother, and from the Father, you are one, O Child-God; in you lay hidden all the treasures of wisdom, you who sucked the virginal milk of the Daughter of David. Alleluia."

*Your Excellency Most Rev. Quintana, Apostolic Nuncio in India,
Your Grace Mar Baselios, President of the Catholic Bishops' Conference
of India,
Your Eminences,
Most Reverend Archbishops and Bishops,
Members of the CBCI Staff,
Distinguished Guests,*

1. As an oriental by birth and a Syrian by rite I could not find a better way to refer to the feasts we have been celebrating in this holy season than to quote a passage from the great St. Ephrem, known as the "Harp of the Holy Spirit" and a distinguished writer on the mysteries of Christ and of Mary. With these three words "from the river, from the Mother and from the Father", the poetic genius of St. Ephrem takes us beyond history and beyond a certain theology, and places us before the three great truths of Christianity: the Son's divine generation from the Father, his birth from the Virgin-Mother and the beginning of his public ministry from the Jordan. Since we just celebrated these truths on

Christmas, New Year's, the Epiphany and the Baptism of Jesus, I wish to take this opportunity to extend to all of you present here today my most sincere best wishes asking the "Child-God", as St. Ephrem so beautifully calls him, much joy, happiness and peace for yourselves, for your clergy and your faithful, for the Church in India and for the whole world.

2. It is a great honor for me to have been invited to inaugurate this Plenary Assembly of the Catholic Bishop's Conference of India; and I thank you for your kind gesture. I also share your joy of being guests of this Mary Mata Seminary, so young and so beautiful, which is justly proud of hosting this Assembly. The conference now beginning is going to reflect, among other things, on the topic "The Church and social communications". Communication is fundamental to human life, and means of social communications are therefore vital instruments. Today, in most societies around the world, communications are highly sophisticated, technological, electronic, instant, which has brought about not simply social change, but indeed a radical transformation of life as we knew it. It has, in many ways, brought the world closer together, connecting people in opposite parts of the globe in the proverbial 'twinkling of an eye'. Such immediate and direct connection, however, does not always guarantee true and authentic communication. No sophisticated equipment or technological progress can connect people, if their hearts and minds are far from each other. For social communication is not simply transmission of facts and figures; it is not propaganda; it is not marketing ideas. Social communications has to follow the model of the divine communication made known to us through the Incarnate Word, God's own Son made flesh. It is His Spirit operating in us that enables us to do so. Our communication will be genuine and effective, if and in the measure it makes real this unique divine communication carried out through the gift of ourselves

more so than through the use of words. Indeed, the gift of our word without the gift of our selves will only sound hollow. It will be noise, but no voice.

3. This was the secret of the extraordinary success of Blessed Mother Teresa, one of the greatest missionaries of the Church and one of the greatest Indian of modern times. Here was genuine communication through Christian witness. Without having recourse to modern information technologies, she was a powerful communicator. Pope Paul VI in his apostolic exhortation *Evangelii nuntiandi* has said in what has become a famous sentence: "Modern man listens more willingly to witnesses than to teachers; and if he does listen to teachers, it is because they are witnesses." But not everyone is or can be a Mother Teresa. Most of us poor mortals have to do with the second best to proclaim the gospel: use the instruments of social communication made available by modern technology, a choice containing the humble admission that it is not the path indicated by the Lord's words, "by this all will know that you are my disciples" (Jn 13:35).

4. In his address to the then new Ambassador of India to the Holy See three years ago, the Holy Father described India as a land of tremendous historical, cultural and religious depth, home to ancient traditions and civilizations, the cradle of time-honored wisdom and the birthplace of notable philosophers, mystics, writers and statesmen. Today, India is a multifaceted and highly complex society, committed to peace and friendship with all nations, eager to increase the standard of living for all its citizens, and imbued with a profound sense of the spiritual and transcendent. The Christian faith in this vast sub-continent is associated with the preaching of one of the great Apostles of Our Lord. Heeding Our Lord's call, St. Thomas communicated the Good News and was heard. Today, the task entrusted to us as successors of the Apostles in the one Church of Christ, is much the same: to proclaim the Good News; to call to conversion of heart; to speak of reconciliation and justice; to make known the

love and peace of God; and to sing his praises. We are to be instruments of communion, divine and human, in a world deeply wounded and broken; beset with problems of poverty, illiteracy and disease; a world searching for the truth, yet torn between secular ideals and spiritual needs. May we be able and willing to communicate, following the example of St. Thomas, so that our work may bear fruit, "fruit that will last" (7n 15:16).

5. The preaching of St. Thomas has certainly borne such fruit. The Church here in India has grown over the centuries in a remarkable way and has finally led to the existence of three time-honored and formally recognized Catholic rites, which you can call your own in India: Syro-Malabar, Syro-Malankara and Latin. These rites are not opposed to each other; nor do they diminish each other in the slightest degree. One is not superior to the other; nor is any less noble than the other in any way. Instead, they make the one Catholic faith of Christ shine out beautifully in its various cultural and historical manifestations, as they emerged, by the will of God, from the many different experiences of your ancestors. Much less, therefore, should their adherents today regard each other as rivals or adversaries, but as humble recipients of rich, yet diverse spiritual patrimonies. It is in this spirit that each of the three ritual identities must be wholeheartedly recognized and valued, cherished and accepted, first and foremost by their own members, but then by all others as a true gift from God to the whole Church. No matter what the historical circumstances of their inception; no matter what the sometimes painful memories surrounding their past; no matter what the challenges, concerns and questions in the present, the three rites today are a treasure of and for the Church in India, indeed for the Church Universal.

6. The unreserved mutual acceptance of each ritual community is the corner stone of true and authentic communion among the ritual Churches in the one Church of Christ. Communication between the different *sui iuris* Churches

in India, between their hierarchies, their clergy and their faithful, is essential for the life, mission and future of the whole Church. As much as the relationship today between the ritual Churches is increasingly fraternal and cooperative, there are matters of mutual interest and concern still awaiting final resolutions. To these belong some longstanding issues on which much time and many resources have already been expended in the past such as the pastoral care of oriental faithful outside their proper territory in India; the extension of the oriental jurisdiction beyond the *territorium proprium*; the freedom to engage in missionary and evangelising activities everywhere; the establishment of new oriental parishes and eparchies; double or triple jurisdictions; and the rights and legitimate concerns of established latin jurisdictions. At this point I need to assure you that it is not my intention to ignite or re-ignite old controversies, but since these matters are ever present in your ministry I wish, instead, to implore all of you to keep communicating with each other in the most sincere and selfless way possible. A resolution in these matters can only be achieved through a communication *ad intra* which is entered into with the utmost of honesty, simplicity and charity. Maybe some concrete suggestions or reflections will be in order to aid such fraternal contacts, some of them included already in the very Statutes of your Conference. What may help this communion is, first and foremost, fervent prayer for each other and with each other. From this will naturally flow a united front in dealing with political questions or government policies; a common effort to address matters of social justice; joint initiatives to witness before secular society; tangible cooperation in the pastoral field; sharing of resources and assets; cooperative reporting of sociological and statistical data; transitional periods for establishing oriental jurisdictions; a catechesis on the history, nature and patrimony of each rite; encouragement of the faithful to understand and appreciate their own ritual identity; and the mutual recognition of the needs and rights of the three

Churches *sui iuris*. Such exchange may seem demanding, but once entered into without fear or threat, it will produce results. These results will be the visible and recognizable signs, which will be a most eloquent witness before all faithful, before other religions, before governments and before society at large that your message is credible and your faith is true.

7. Such eloquent witness has been given by the Church in other countries which are blessed with a variety Catholic rites. In the United States of America for example Latin-Oriental relations have undergone tremendous change after a very difficult beginning in the last quarter of the 19th century when oriental Catholic immigrants poured into the country. After at first showing little appreciation for the ancient traditions of the Eastern Churches, the American Latin hierarchy has since then, however, worked hard on improving the relations. Apart from the faithful observance of the directives of the Second Vatican Council, the common determination to resolve interritual problems through dialogue contributed much to this success. There has been as here in India, too, an evolution towards greater communion and cooperation among the various Catholic Churches for example through the establishment in America of Eastern Catholic particular Churches with their own hierarchy. About thirty such structures like eparchies or exarchates belonging to various Eastern Catholic Churches like the Ruthenians, Ukrainians, Melkites, Maronites, etc. presently exist in the United States. The latest two are the Eparchy of St. Thomas the Apostle of Chicago of the Syro-Malabarians and the Eparchy of St. Peter the Apostle of San Diego of the Chaldeans.

8. The unity of the three rites, as you know, is the wish and prayer of the Holy Father Pope John Paul II, whom I had occasion to meet a few days ago. He is fully aware of your problems and of your difficulties. He sees hurdles as challenges. You hear his clarion call in his apostolic letter *Novo millennio ineunte*, repeating the words of Jesus to Peter, "Put out into the deep" (Lk 5:4).

He says further: "To make the Church the home and school of communion: that is the great challenge facing us in the millennium which is now beginning" (NMI 43). I seem to hear that challenge already taken up by Archbishop (now Cardinal) Telesphore Toppo, President of the CCBI in his inaugural speech of the CCBI Plenary Assembly last January, when he said: "If we can deepen our spirituality of communion and become solidly one, the Catholic community in India is bound to make a yet greater impact on the building up of a better India." To put it in terms of the topic you have chosen for the present session of the CBCI: ecclesial communion is the springboard of communication.

9. In order to help further such ecclesial communion on all levels I wish to draw your attention, my dear Brother Bishops, to two recent decisions made necessary by the ever changing pastoral conditions of your ministry while maintaining whole and entire the essence of Christian teaching. In 1992, when the Syro-Malabar Church was raised to the status of a Major Archepiscopal Church, the Holy See had made two qualifications reserving to the Roman Pontiff the faculties concerning liturgical matters and the election of bishops. In 1998 the Holy See, recognizing the sufficient collegial maturity of the Synod, revoked the first of these reservations. After much study by consultors of the Congregation for the Oriental Churches over this past year the Holy See addressed the matter of the second reservation. At an Ordinary Assembly of the Dicastery at the end of last year the members present reached an agreement, after careful and thorough deliberations, that the time had come to grant to the Synod of Bishops of the Syro-Malabar Church all faculties determined by law including those that pertain to the election of bishops. The conclusion of the Ordinary Assembly was presented to and approved by the Holy Father, and I may therefore announce to you today that henceforth the Synod of Bishops of the Syro-Malabar Church may exercise all faculties without reservations in accordance with the norms of the Code of Canons for the Oriental Churches.

The Holy See paid the same attention to other urgent matters regarding the Syro-Malabar Church and approached these with the same firm intention to reach a positive outcome respecting all the legitimate aspirations, needs and rights of the parties concerned. But the complexity of the issues has not allowed the Holy See to take any further steps for the time being.

As new pastoral circumstances have made necessary the above change in one of the Particular Churches of your land, there are other pastoral necessities on a national level which affect the adequate care of the faithful of all the *sui iuris* Churches in India. I know that over the past decades you have made great efforts and have been through much anguish in the matter of the extension of oriental jurisdiction beyond the *territorium proprium*. But now, at the beginning of a new millennium, I am asking myself and I am asking you, my dear Brother Bishops, whether the time has finally come for a resolution in this matter also. Indeed, I would be most delighted to know that one day a concrete proposal will be considered by this conference which would allow the possible creation of oriental pastoral structures covering all parts of India presently outside of established oriental jurisdictions.

10. It is my sincere hope that these developments may bring about what the Holy Father had expressed in his Post-Synodal Apostolic Exhortation *Ecclesia in America*: "The universal Church needs a synergy between the particular Churches of East and West, so that she may breathe with her two lungs...thus making the catholicity of the Lord's Church appear more clearly" (n. 17). And only once there is such true Catholicity; once there is genuine communion within the Catholic Church (*ad intra*), will your communication with those outside (*ad extra*) become effective and credible. In your inner-Church dialogue oriented towards resolving the outstanding interritual problems I wish you full success. Your success will have special value in the particular conditions of India, blessed with a rich and admirable diversity, but

in danger of becoming hostage to the forces of division. I pray to Our Blessed Mother, Mary, the Patroness of India, so that helped by her powerful intercession, the three Particular Churches of East and West in India, the Latin Church, the Syro-Malabar Church and the Syro-Malankara Church, may give united witness to God's mystery of unity and trinity; and that they become ever more, to quote from *Ecclesia in Asia*, "a community aflame with missionary zeal to make Jesus known, loved and followed" (n. 19) in this great land of yours that is India.

* * *

Public Reception at Trichur
January 11, 2004
Intervention of Card. Daoud

Your Eminence Card. Varkey Vithayathil, Major Archbishop of the Syro-Malabar Church, Your Eminences, Your Grace John Patrick Foley, President of the Pontifical Council for Social Communications, Your Grace Pedro Lopez Quintana, Apostolic Nuncio in India, Your Grace Cyril Mar Baselios, President of the Catholic Bishops' Conference of India, Your Grace Mar Jacob Thoomkuzhy, Archbishop of Trichur, Dear Brother Bishops of India, Distinguished Representatives of Civil Authorities and Public Life, Dear Brothers and Sisters in Christ,

I wish to extend to all of you anew my most cordial greetings. It is a great joy for me to be with you here today and to join your gathering in this historic city of Trichur in order to honor all the Catholic bishops of India. My joy is even greater witnessing this spectacular celebration here this visit of mine has been a truly spiritual and cultural experience, which will remain in my heart for years to come.

Thanks be to God for this unique experience! And thanks be to you, Church of India: like a mother rich in spiritual treasures you have received me and have made known to me your deep faith in Jesus Christ. Thanks be to you, India: a wonderful nation of so profound religious traditions.

Please permit me to address to you the following three brief messages: The first to the Archeparchy of Trichur: may the message of your Cathedral and of the Dolours Basilica, whose spires rise up towards God, find an echo in the service you offer to your brothers and sisters in need. The second message to the oriental Churches in India: be proud of your patrimony, of your ancient roots, of your traditions; find in them the source to be a sign of the variety of the Holy Spirit for the edification of the one Body of Christ. The third message to the whole Catholic Church in India, here represented by all their bishops: grow in love and unity. Blessed are you by God with the richness of three rites: latin, syro-malabar and syro-malankara; you have received a gift to live in harmony and respect with other Christian brothers and sisters, and with followers of other religions. Blessed are you for your many missionary vocations and dedicated faithful.

And now permit me to ask you two questions: what contribution can the Church in India make to the Universal Church? And what contribution can the same Church in India make to this nation and to the world? The Universal Church expects of the Church in India an ever-greater testimony to the fruitfulness of inter-ritual, ecumenical and inter-religious dialogue. The nation of India and the world expect of the Church in India a special contribution to the promotion of peace. Church of India, you know the four foundations of peace: truth, freedom, justice and love (cf. *Pacem in terris*)! Continue to announce to the nation and to the world that they can be found in Christ, your Spouse and Shepherd. Continue to respond to the many needs of the young, the sick and the poor.

I have visited you, Church of India, in the name of His Holiness Pope John Paul the second. The Pope loves you, encourages you and blesses you, now and in the future. Be always able to bring the respect, esteem and affection of the Holy Father to this marvelous nation.

St. Thomas the Apostle, pray for your India!

Our Lady, The Virgin Mother, Patroness of India, intercede for all people of this nation!

Christ Jesus, light of the world, continue to illuminate with your Gospel this beautiful and blessed land of yours, which is India. Thank You!

* * *

Visita del Cardinale Prefetto in Terra Santa

O.R. 6 maggio 2004

Dal 13 al 19 aprile 2004 il cardinale Ignace Moussa Daoud si è recato in Israele e Palestina come pellegrino ai luoghi della Redenzione e per offrire un segno di fraterna vicinanza alla Chiesa latina e alle Chiese di rito orientale operanti in Terra Santa, tanto provate nella situazione di conflitto che affligge quella regione. In occasione del Venerdì Santo, la Congregazione per le Chiese Orientali ha inviato l'ormai tradizionale lettera ai Vescovi cattolici di tutto il mondo per ricordare l'impegno della preghiera e la "colletta" voluta dai Papi "pro Terra Sancta". La visita del cardinale Prefetto ha voluto confermare la sollecitudine della Congregazione e di tutta la Chiesa a favore della Terra del Signore Gesù, facendo eco all'attenzione paterna del Santo Padre e ai suoi pressanti appelli perché la pace sia concessa a Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, al Medio Oriente così tormentato, e al mondo intero.

Gerusalemme e Betlemme

Accolto nella serata di martedì 13 aprile 2004 all'aeroporto di Tel Aviv da S.E. mons. Pietro Sambì, Delegato Apostolico a Gerusalemme e Nunzio in Israele e Palestina, e dal segretario di quella Rappresentanza Pontificia mons. Gianfranco Gallone, il cardinale Prefetto, accompagnato da mons. Maurizio Malvestiti, si è recato nella sede della Delegazione apostolica di Gerusalemme. All'indomani ha avuto luogo l'ingresso ufficiale a Betlemme. Partito dalla Porta di Jaffa con S.E. mons. Sambì, S.B. Michel Sabbah, Patriarca Latino di Gerusalemme, padre Giovanni Battistelli, O.F.M., Custode di Terra Santa, e mons. Grégoire Pierre Melki, Esarca siro-cattolico, il Porporato è stato accolto nel monastero di S. Elia dalle Autorità israeliane e dal Comandante della zona di Betlemme, e scortato dalla polizia israeliana, con gli onori previsti per gli ospiti di riguardo, fino al confine con il territorio palestinese. Ivi è subentrata la polizia locale che lo ha accompagnato nella piazza della Mangiatoia, dove è stato ricevuto dalle Autorità palestinesi, dai sindaci di Betlemme, Beit Jala e Beit Saour, dalla comunità francescana guidata dal guardiano p. Simon, dal clero, da numerosi fedeli e dagli scouts di Terra Santa, con le note festose delle tradizionali zampogne. All'ingresso della Basilica della Natività ha ricevuto il saluto dei rappresentanti della Chiesa greco-ortodossa e armeno-apostolica ed ha raggiunto la basilica di Santa Caterina per il canto del Te Deum. Il Sindaco di Betlemme gli ha rivolto un indirizzo d'omaggio, e il Cardinale ha risposto in lingua araba ringraziando il Signore per il gradito incontro con quella comunità cattolica e incoraggiandola ad una fervida testimonianza cristiana nella fortezza e nella speranza. Hanno fatto seguito la celebrazione della santa Eucaristia nella Grotta della Natività e l'incontro con la comunità francescana nell'attiguo convento. Rientrato a Gerusalemme il Cardinale si è recato nella sede del patriarcato, su invito di S.B. Michel Sabbah, per l'incontro con gli Ordinari di Terra Santa. Erano presenti: il custode p. Battistelli; i vescovi

ausiliari latini Batish, Marcuzzo e Gourion; i responsabili delle Chiese orientali: l'Amministratore melkita di Haifa mons. George Haddad, il Vescovo maronita Sayah, il Vescovo armeno-cattolico Khazoumian, il Vescovo siro-cattolico Melki, il Vicario Patriarcale melkita p. Mtanios Haddad, p. Collin per la comunità caldea cattolica, il Rettore del Seminario latino e il Cancelliere Patriarcale, con numerosi superiori e rappresentanti di comunità religiose.

Nel pomeriggio, con partenza dallo stesso patriarcato, ha avuto luogo l'ingresso ufficiale al Santo Sepolcro secondo un suggestivo protocollo. Oltre ai presuli, al clero secolare e religioso, a molte religiose, seminaristi e fedeli cattolici, vi hanno preso parte i rappresentanti delle Chiese armeno-apostolica, greco-ortodossa, siro-ortodossa, della Comunità anglicana e luterana, del Ministero israeliano dei Culti e alcuni diplomatici. Alla porta della basilica il Custode di Terra Santa ha rivolto parole di cordiale benvenuto al cardinale Prefetto, il quale dopo la venerazione della "pietra dell'unzione", posta accanto al Calvario, ha raggiunto l'edicola del Santo Sepolcro per un momento di preghiera, mentre l'assemblea cantava il Te Deum. È poi intervenuto il Patriarca Sabbah, esprimendo a nome dell'Assemblea degli ordinari cattolici la gioia per la presenza del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, incaricato dal Santo Padre di sostenere la missione delle Chiese in Terra Santa. Il cardinale Daoud ha ringraziato per l'accoglienza ed ha reso omaggio alla perseveranza, al coraggio e ai sacrifici della comunità ecclesiale per mantenere la presenza cristiana in Terra Santa, assicurando la paterna sollecitudine del Santo Padre e la sua benedizione apostolica. Ha poi invitato a contemplare il volto del Cristo Crocifisso nella luce della risurrezione. Ed ha preso in considerazione la situazione della regione con i reiterati intenti per giungere ad una pace giusta e duratura, sottolineando come "il muro di separazione o sicurezza" in via di costruzione rappresenti l'incarnazione materiale di barriere invisibili ma reali, che dividono prima di tutto i cuori e gli

spiriti. Ha, perciò, esortato ad affidare la causa della pace prima di tutto a Colui “che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia” (cfr. Ef 2, 14). Da questo riferimento spirituale deve trarre ispirazione l’azione sempre tenace e fiduciosa per ricomporre pace e unità.

La giornata di giovedì 15 aprile è iniziata con la celebrazione eucaristica nell’edicola del Santo Sepolcro e l’incontro con i frati minori che in modo encomiabile custodiscono il settore cattolico della basilica. È seguita la visita ai monasteri benedettino e carmelitano del Monte degli Ulivi, alla Maison d’Abraham, e alla basilica del Getzemani; e nel pomeriggio ai monasteri di Abu Gosh e di Latroun.

Venerdì 16 aprile l’incontro con la comunità della Custodia di Terra Santa presso il convento di S. Salvatore in Gerusalemme, e le visite di cortesia ai Patriarchi greco-ortodosso e armeno-apostolico, nelle rispettive sedi, improntate a particolare cordialità. Poi l’incontro con la parrocchia siro-cattolica di Betlemme, e con i docenti della Bethlehem University. Il complesso univertario voluto da papa Paolo VI a memoria del suo pellegrinaggio in Terra Santa, è tuttora in ammirevole espansione. In serata, la celebrazione eucaristica con l’Esarca e la comunità siro-cattolica di Gerusalemme.

La visita in Galilea

Sabato 17 aprile, dopo la santa Messa nella basilica della Dormizione di Maria e la visita al Cenacolo, il cardinale Daoud si è recato in Galilea. Le prime tappe della visita hanno avuto luogo presso il lago di Tiberiade: a Tabga, nel santuario del Primato, a Cafarnaon presso la casa di Pietro, al Monte delle Beatitudini e al Monte Tabor. Una sosta significativa anche a Jbillin per incontrare i responsabili del Campus universitario realizzato da padre Elias Chaccour, sacerdote dell’Arcieparchia melkita di Akka, che accoglie circa 4000

studenti. Infine, l'arrivo a Nazareth e l'incontro con il Vescovo ausiliare Marcuzzo, alcuni sacerdoti, religiosi e religiose.

Domenica 18 aprile, S. Messa nella Grotta dell'Annunciazione e visita alla splendida basilica, con breve tappa al monastero delle Clarisse che conservano la memoria del passaggio di Charles de Foucauld. Poi ad Haifa per l'incontro con la comunità cattolica melkita, la più numerosa di Terra Santa, guidata dall'Amministratore Apostolico, Arcivescovo George Haddad. Il Cardinale ha incontrato il clero e i laici in distinte riunioni; ha visitato la Cattedrale ed alcune chiese parrocchiali intrattenendosi in preghiera con i fedeli. In serata ha raggiunto il Monte Carmelo per un saluto alle Claustrali carmelitane. Ultima tappa la visita al convento francescano di Jaffa.

La ripresa dei pellegrinaggi per ricevere e dare speranza.

Il pellegrinaggio si è concluso nella viva soddisfazione di tutti. Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, lodevolmente impegnati nel servizio apostolico e di carità, o in campo assistenziale ed educativo, spesso in condizioni non facili, hanno ricevuto conforto dalle parole del cardinale Daoud e del Nunzio Apostolico Sambi; si sono sentiti destinatari dell'affetto della grande famiglia ecclesiale, e, soprattutto, dell'incoraggiamento costante del Santo Padre a rimanere e ad aiutare i cristiani a rimanere nella Terra di Gesù. Accanto alle memorie storiche, sommamente venerabili, sono le "pietre vive" che debbono testimoniare Cristo Crocifisso e Risorto nella terra dalla quale l'annuncio del Vangelo ha avuto inizio. Il triste fenomeno dell'emigrazione cristiana, purtroppo costante in termini preoccupanti, va affrontato grazie alla solidarietà dell'intera Chiesa cattolica con un sostegno di rilievo alle iniziative locali, già lodevolmente avviate dai responsabili cattolici, per tutelare la sicurezza, l'assistenza e l'educazione, favorire la ripresa delle attività lavorative, con particolare attenzione al problema abitativo. E tutta la Chiesa

vorrà considerare, d'intesa con i responsabili locali e con la dovuta cautela, la ripresa dei pellegrinaggi per "ricevere e dare speranza". La Chiesa italiana si sta distinguendo in questo ambito, e va ringraziata insieme a diverse Chiese del mondo. Accanto ad altre forme antiche e nuove di sostegno nei confronti della Terra del Signore, il pellegrinaggio rimane dal punto di vista spirituale e materiale la più efficace, e merita il più convinto incoraggiamento. Pellegrinaggio ai luoghi della salvezza e alla Chiesa viva, quella "latina" raccolta attorno al patriarcato e alla custodia, e le Chiese "orientali" che sono pure presenti in modo significativo e sono portatrici delle tracce spirituali e liturgiche della prima accoglienza ecclesiale dell'annuncio evangelico.

* * *

La visita del Cardinale Prefetto all'Eparchia di Lungro in Calabria

Festosa e sentita l'accoglienza tributata al card. Ignace Moussa Daoud in visita all'Eparchia di Lungro nei giorni 24-26 aprile 2004, in occasione dell'85° anniversario della sua istituzione (1919-2004). Accompagnato dal Vescovo Ercole Lupinacci e dal Protosincello, Archimandrita Donato Oliverio, appena giunto a Lungro, ha ricevuto, a nome di tutta la cittadinanza, il saluto di benvenuto del Sindaco dott. Vincenzo Ianuzzi, alla presenza di un folto gruppo di fedeli che gli ha augurato nel canto in lingua greca "lunga vita."

La sera del 24 aprile, a Lungro, il Cardinale ha consacrato la nuova chiesa del SS. Salvatore. Al sacro rito hanno partecipato una numerosa folla, alcuni sacerdoti della diocesi, chierici e religiose. È seguita la Divina Liturgia. Nell'omelia il Cardinale ha sottolineato che il *rito della dedicazione* aiuta a riflettere efficacemente non soltanto sulla *chiesa-edificio*, casa di Dio e casa

dell'uomo, ma ancor più, sulla *Chiesa-Corpo di Cristo*, in cui ognuno con i propri carismi deve contribuire all'edificazione del Regno di Dio.

Domenica 25 aprile, nella Cattedrale di S. Nicola di Mira un solenne pontificale è stato concelebrato da mons. Lupinacci, da mons. Ferrara, Vescovo di Piana degli Abanesi, da mons. Lauro, Vescovo emerito di S. Marco Argentano, da un numeroso gruppo di sacerdoti diocesani, con l'assistenza al trono da parte del Cardinale. Vi hanno partecipato anche autorità religiose, civili e militari, associazioni e molti fedeli, taluni dei quali vestiti nei tradizionali costumi albanesi locali, provenienti da vari paesi della diocesi. Il coro della Cattedrale, diretto dal prof. Giovanbattista Rennis, ha eseguito magistralmente i canti liturgici. All'omelia mons. Lupinacci, nel ringraziare l'illustre ospite e quanti sono intervenuti, ha ricordato gli 85 anni di vita dell'eparchia, posta provvidenzialmente con la sua peculiarità all'interno della Chiesa cattolica latina e ha sottolineato l'importanza del II Sinodo Interparchiale in preparazione. Esso sarà un evento determinante per un effettivo rinnovamento pastorale, liturgico e canonico delle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche bizantine-cattoliche in Italia. Il card. Daoud, a sua volta, dopo una riflessione sul tema evangelico della domenica dedicata alle Mirofore, ha ricambiato i ringraziamenti al Vescovo per l'invito a Lungro. Nel rallegrarsi per il cammino dell'eparchia ha esortato a trasmettere alle nuove generazioni la tradizione bizantina e la fedeltà al patrimonio orientale, secondo lo spirito albanese della *besa* (fedeltà leale). "Noi siamo fieri - ha ribadito il cardinale - di appartenere alla Chiesa orientale con i suoi preziosi tesori", ed ha perciò espresso l'auspicio di trovare le vie più efficaci per sostenere una matura vita cristiana, ed ha concluso portando il saluto e la benedizione del Santo Padre. Al Porporato la comunità ha offerto un trittico raffigurante la Trasfigurazione, opera del maestro J. Droboniku. Nel pomeriggio ha avuto luogo l'incontro con il clero dell'eparchia: il Cardinale ha ribadito l'importanza del II Sinodo

intereparchiale per la vita delle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche bizantine in Italia. Ha poi inaugurato il Centro di accoglienza e formazione, sito in Lungro. La serata è stata animata da gruppi di bambini e giovani che hanno reso omaggio all'Ospite con canti e recite, offrendo anche alcuni prodotti tipici locali.

Il giorno 26 aprile il Cardinale si è recato a S. Cosmo Albanese, accolto da una popolazione festante. La Divina Liturgia, con l'assistenza dal trono del patriarca Daoud nel santuario dei SS. Medici Cosma e Damiano, è stata presieduta dal Vescovo Ercole Lupinacci e concelebrata dal clero della zona pastorale.

* * *

Lungro - Dedicazione Chiesa del SS.mo Salvatore

Omelia del Cardinale Prefetto

Sabato 24 aprile 2004

*Eccellenza, Reverendissimi Monsignori e Archimandriti,
Sacerdoti, Religiosi, Religiose, carissimi Seminaristi
Fratelli e sorelle,*

Sono veramente lieto e commosso di essere tra voi e di partecipare alla vostra gioia.

Appena rientrato dalla visita ai luoghi sublimi della nostra Redenzione e alla comunità ecclesiale di Terra Santa, desidero condividere con voi la gioia per quell'incontro, ma insieme la pena per la tanto delicata situazione. La Terra Santa è sulla croce: la preghiera e la solidarietà di tutta la Chiesa sono un aiuto a portare la Croce che sempre conduce alla Risurrezione. Ho ricordato, mentre percorrevo le orme di nostro Signore, tutti voi con grande affetto.

Saluto la vostra Chiesa: S.E. Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro, che ha avuto la bontà di invitarmi a presiedere la dedizione di questa bellissima chiesa del *Santissimo Salvatore*, e tutte le componenti del popolo di Dio.

1 - La liturgia bizantina della dedizione ci aiuta efficacemente a riflettere sul significato della Chiesa: la chiesa-edificio, che è segno della Chiesa-Corpo di Cristo, da Lui stesso istituita.

E' vero che Dio è Spirito e vuol essere adorato "in spirito e verità" (Gv4,24), al di là dei luoghi e dei tempi, cioè nel cuore e in segreto (Mt 6,4). L'assemblea cristiana ha, tuttavia, bisogno di un luogo per il culto divino, ossia per la preghiera pubblica, e specialmente per la celebrazione dei Santi Misteri del Corpo e del Sangue di Cristo.

Fin dagli inizi, i cristiani hanno mostrato sollecitudine, fede, sacrificio, impegno artistico non comuni per edificare chiese che corrispondessero alle necessità di preghiera e devozione del popolo.

Oggi l'Eparchia di Lungro offre al Signore questa chiesa del *Santissimo Salvatore*. Si impone un fervido ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato in questa impegnativa opera: il Vescovo e il popolo, i benefattori, gli architetti e tutte le maestranze che hanno consentito, con le energie del corpo e dello spirito, di giungere a questo traguardo.

Il rito della dedizione rende questo luogo una Casa di preghiera, di pietà, di adorazione. Questa chiesa sarà la casa di Dio e la casa dell'uomo, un punto di incontro tra Dio e l'uomo.

L'uomo che vuol pregare, troverà qui Dio, potrà parlare a Lui, adorarLo, domandare a Lui la Sua grazia, il perdono. In questa chiesa si svolgeranno tutte le cerimonie del culto cristiano, e particolarmente la celebrazione dei Santi Sacramenti.

Tre aspetti mi hanno colpito del rito della dedicazione: prima di tutto la venerazione riservata alle Reliquie dei Santi Martiri, le quali sono state collocate là dove possono significare le fondamenta spirituali della Chiesa.

La Liturgia ha esaltato la memoria dei martiri che hanno “affrontato il buon combattimento”. Domandiamo anche noi di “percorrere con loro la via della pietà e di conservare intatta la fede della vera confessione”, di essere “loro consorti e compartecipi”, loro “imitatori” e perciò “degni di godere dei beni a loro riservati”.

Il secondo è il “Myron”. Il Vescovo versa il myron sulla mensa e la unge con segni di croce, insieme alla colonna che la regge. Il myron è olio di esultanza e di consacrazione! Esultiamo anche noi poiché apparteniamo al Signore: siamo suo popolo, come suo e solo suo è questo tempio!

Il terzo aspetto è costituito dalle bellissime preghiere liturgiche e dalle benedizioni pronunciate dal Vescovo.

La seguente, ad esempio:

“Manda il tuo Spirito tutto Santo, adorabile e onnipotente, e santifica questa casa, riempi la luce sempiterna; sceglila per tua dimora; falla abitacolo della tua gloria; adornala con le tue grazie divine e soprannaturali; costituiscila porto per i naufraghi, rimedio delle passioni, rifugio degli infermi, spavento dei demoni, e siano i tuoi occhi aperti su di essa giorno e notte e le tue orecchie attente alle preghiere di quelli che entrano in essa con timore e devozione e invocano l'onorabilissimo e adorabile tuo Nome; tutte le loro preghiere Tu ascolterai nell'alto dei cieli e ne avrai misericordia e sarai loro propizio...”.

E anche un canto che, pure, è meraviglioso:

“Questa casa l'ha edificata il Padre, questa casa l'ha confermata il Figlio, questa casa l'ha rinnovata lo Spirito Santo”.

Consentitemi di citare ancora una breve e commovente preghiera:

“Riempi della tua gloria divina questo tempio edificato in tua lode e rendi Santo dei Santi l’altare in esso eretto” (p. 26). Avete scelto per questa Chiesa un titolo speciale: il Santissimo Salvatore. A Lui affido tutti voi! Che il Salvatore doni abbondante la sua salvezza a ciascuno di voi e a tutti i cristiani del mondo.

2 - Mentre rendiamo grazie a Dio per questo luogo santo, la fede ci fa pensare alla Chiesa Comunità che lo Spirito Santo convoca in assemblea.

Desidero, richiamare la realtà della Chiesa eparchiale, o “chiesa particolare”, come è chiamata dal Concilio Vaticano Secondo.

Ecco gli elementi che la distinguono:

- 1) una porzione del popolo di Dio,
- 2) raccolta attorno ad un Vescovo,
- 3) impegnata nella evangelizzazione e nella carità, perché è
- 4) fedele nella celebrazione eucaristica.

E’ nella chiesa particolare, nella nostra amata Eparchia, nella sua realtà concreta, con i suoi valori e le sue difficoltà, che troviamo i mezzi della Salvezza: la Parola di Dio e i Sacramenti!

Per l’Eparchia di Lungro prego perché sia sempre all’altezza del dono e della missione che ha ricevuto da Dio.

3 - La chiesa particolare è una comunità aperta e non si esaurisce in se stessa. Essa, infatti, è unita ad una chiesa *sui iuris*, che comprende altre chiese particolari legate da un rito e da un patrimonio teologico e spirituale comuni.

Nella chiesa *sui iuris* risplende l’eredità di una venerabile tradizione cristiana, che va gelosamente custodita e sviluppata.

Le circoscrizioni di rito bizantino d’Italia aspirano a questo pieno riconoscimento.

Siamo fieri di appartenere alle chiese orientali e vogliamo dare il nostro contributo personale di coerenza cristiana, e poi di amore e di studio, per

conoscere sempre meglio questo prezioso tesoro e favorirne lo sviluppo, affinché la chiesa orientale che ci ha generati fiorisca e porti abbondanti frutti di comunione interecclesiale.

4 - Non dobbiamo dimenticare, infatti, che le comunità italo-albanesi di rito bizantino sono parte viva della Chiesa universale, la quale riconosce alla Chiesa di Roma la presidenza nella carità.

Siamo altrettanto fieri dell'unità con Roma, con il Papa, con la roccia di San Pietro! I nostri padri hanno pagato, non raramente col sangue, questa appartenenza. Vorremo onorare questa eredità "cattolica" e trasmetterla alle nuove generazioni. Uniti alla Chiesa di Roma, riceviamo la garanzia di essere inseriti nell'unica Chiesa: possiamo attingere alla linfa della fede apostolica e beneficiare del carisma che l'Apostolo Pietro ha ricevuto da Cristo Pastore, quello di confermare i fratelli nella verità e nella carità.

E' per me un onore di portare in questa felice celebrazione il saluto e la benedizione del Papa, che sentiamo tanto vicino e per il Quale preghiamo.

La Santa Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, ci custodisca tutti nella luce pasquale del Suo divin Figlio, Gesù. Amen!

* * *

Lungro - Celebrazione in Cattedrale

Omelia del Cardinale Prefetto

Domenica 25 aprile 2004

Cari Fratelli e Sorelle,

Saluto tutti, vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi carissimi e tutta questa amata assemblea.

Un saluto speciale a Sua Eccellenza Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro, che ha avuto l'amabilità di invitarmi in mezzo a voi.

Grazie, Eccellenza Reverendissima!

Rivolgo un pensiero rispettoso alle distinte autorità civili e militari, al Signor Prefetto, al Signor Sindaco, e a tutti i Responsabili delle pubbliche istituzioni.

Sono lieto e grato per questa accoglienza tanto cordiale e familiare.

Desidero, prima di tutto, dire una parola sul brano tratto dal Vangelo di S. Marco, di cui ricorre il ricordo liturgico in questo giorno.

1. Per proclamare la verità della Risurrezione e propagarla tra le nazioni, il Signore non ha fatto ricorso a grandi filosofi, scienziati o personalità pubbliche e nemmeno a sofisticati mezzi di comunicazione.

Ha preferito alcune donne, semplici, umili, perché fossero con la loro semplicità, umiltà, fede e amore le prime testimoni della sua gloriosa Risurrezione e il modello dei credenti.

S. Marco ci presenta Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome, le "Mirofore", che portano al sepolcro oli balsamici per ungerne il corpo di Gesù.

Da queste donne impariamo il coraggio, l'amore e la fedeltà. Le tre donne avevano conosciuto Gesù, l'avevano seguito e amato. Dopo che Egli era stato arrestato, giudicato e crocifisso ingiustamente, non lo avevano abbandonato;

non erano fuggite, come avevano fatto gli stessi Apostoli; erano rimaste fedeli fino alla fine.

Era ancora buio, quando queste donne percorrevano le vie di Gerusalemme per recarsi al sepolcro. A causa della tristezza e della paura non scambiavano tra loro che poche parole. Una cosa le preoccupava seriamente: “chi ci aiuterà a far rotolare la pietra all’ingresso della tomba”. Era una “pietra enorme”! (16,4).

La preoccupazione conferma che le donne non erano vittime di sogni o di allucinazioni. Mai avrebbero immaginato ad un evento come la Risurrezione. Non avrebbero, peraltro, comprato gli aromi, e nemmeno domandato: “chi ci aiuterà a rotolare la grande pietra?”.

Arrivate al sepolcro, e vedendo la pietra rovesciata e la tomba vuota, ancora non ipotizzavano l’evento. Pensavano piuttosto, che qualcuno avesse trasferito altrove il corpo di Gesù. Così contempliamo Maria di Magdala che va da Simone e da Giovanni per dire che hanno preso il Signore dal sepolcro. E anche nella prima apparizione pensa ad un giardiniere più che al Risorto.

Le donne ci insegnano una nuova lezione: non dobbiamo inseguire ciò che è appariscente, miracoloso o stupefacente, bensì la certezza della verità!

E’ proprio S. Pietro a dire chiaramente: “Non per essere andati dietro a favole artificialmente inventate, vi abbiamo annunziato Gesù Cristo!”

La realtà e la verità, non negano la fede. La fede ci dispone ad accogliere la Parola di Dio; e la Parola di Dio è sempre sorprendente e più grande delle nostre attese, è un annuncio che va al di là delle nostre speranze.

La Parola di Dio chiara, trasparente, sicura ci conforta: “voi cercate Gesù il Nazareno, il Crocifisso. Si è risvegliato dalla morte, non è qui”! Sulle tombe era usuale scolpire sempre: “è qui”. Ma davanti alla tomba di Gesù, l’angelo proclama: “non è qui. Non è qui!” E’ la prima volta nella storia che davanti ad

una tomba si dice: “non è qui!”. Un annuncio insolito, il primo in assoluto della storia.

Alle donne tocca un altro privilegio. Quello di essere le prime ad annunciare il Cristo Risorto. E’ la missione che ricevono dall’angelo.

“Forza, andate a dire ai discepoli e a Pietro: Lui vi precede in Galilea, è là che lo vedrete, proprio come vi aveva detto”.

Non solo prime testimoni! Anche prime annunciatrici! Furono proprio loro le prime missionarie. Dopo le donne, e gli Apostoli, la Chiesa ha continuato ad annunciare e a portare a tutti la gioia del Signore Risorto. L’annuncio della risurrezione di Gesù, da duemila anni, sconvolge il mondo. Come ha ben spiegato S. Paolo: “Se Gesù non fosse risorto, la nostra fede sarebbe vana!”.

2. In questa prima visita a Lungro, mentre con voi condivido la gioia pasquale, come non ricordare l’inizio del vostro cammino eparchiale?

Ottantacinque anni fa (era il 13 febbraio 1919) il Papa Benedetto XV erigeva la vostra Eparchia. In una pubblicazione della nostra Congregazione, ci sono pagine commoventi che raccontano il vostro ritorno alle tradizioni orientali. Siete stati anticipatori del Concilio Vaticano II, che ha esortato a tornare all’eredità spirituale dei padri. Il Cardinale Eugenio Tisserant, con la sua cultura e il suo geniale amore per l’Oriente, visitò la vostra Eparchia nel quarantesimo dell’erezione e tanto vi sostenne in questo intento.

Sono lieto di seguire le sue orme e quelle dei miei predecessori. Mi congratulo per l’ammirevole sviluppo della vostra Chiesa! Mi rallegro col carissimo Vescovo Mons. Lupinacci, i sacerdoti, le religiose e tutti i fedeli. E vi dico: il traguardo raggiunto è tanto significativo da esigere un cammino ulteriore.

Quale cammino?

Prima di tutto la trasmissione alle giovani generazioni del tesoro della vostra spiritualità perché trovino Colui di cui essa parla, il Signore Gesù, Via Verità e Vita!

E, insieme, la fedeltà al patrimonio orientale nella lealtà. Il termine BESA, nella vostra amata lingua, vuol dire appunto fedeltà leale! L'impegno è, dunque, quello di custodire e sviluppare il tesoro della fede, dialogando però con il nostro tempo, che è da amare, da apprezzare e per questo anche da correggere e rinnovare! Senza paura del nuovo!

In questa prospettiva si colloca il Sinodo intereparchiale indetto per i prossimi mesi. Sono venuto a Lungro per incoraggiarvi su questo cammino. Il vostro Sinodo eparchiale è da vivere; e il Sinodo intereparchiale da celebrare nel modo più efficace. Ponendosi in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, la vostra Eparchia diverrà instancabile nella missione. E unita alle altre comunità di Piana degli Albanesi (qui c'è il Vescovo Sotir) e Grottaferrata sarà portatrice della dimensione orientale nella Chiesa d'Italia.

Come Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, figlio e pastore della Chiesa di Antiochia dei Siri, condivido con voi la gioia di appartenere all'Oriente cristiano.

Mi è gradito portarvi il saluto del Santo Padre e la sua speciale benedizione per questa amata Eparchia.

La Madre del Signore Risorto, con la sua potente preghiera, ci aiuti tutti ad essere "pietre vive" della Santa Chiesa. Amen!

* * *

Il Cardinale Prefetto incontra i sacerdoti e i seminaristi a Lungro

Domenica 25 aprile 2004

*Eccellenza Reverendissima,
cari sacerdoti e seminaristi,*

E' motivo di particolare gioia questo incontro con voi.

Vi saluto molto cordialmente e vi auguro una profonda esperienza della Pasqua del Signore che stimoli il rinnovamento spirituale anche delle comunità che vi sono affidate.

Ai seminaristi l'augurio per un cammino di preparazione al sacerdozio sempre generoso.

Tutti affido, con una speciale preghiera, alla Madre del Signore.

1. Il mio pensiero va spontaneamente alla Messa del Sacro Crisma presieduta dal Santo Padre il giovedì santo. Ho avuto la grazia di parteciparvi e penso anche alla sua lettera indirizzata per l'occasione ai sacerdoti.

Un punto mi preme richiamare: sacerdoti sappiate suscitare, con una vita integra e generosa, nella fedeltà alle promesse sacerdotali, tante e sante vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e missionaria.

E voi seminaristi attendete alla formazione umana, spirituale e culturale con tutto l'entusiasmo della vostra giovinezza, affidandovi agli educatori posti dai Vescovi sul vostro cammino. Diventerete, fin d'ora, una proposta vocazionale per i vostri coetanei.

2. C'è un secondo pensiero ed è legato alla visita in Terra Santa! Vi ho ricordato con affetto. Vorrei intrattenervi più a lungo su questo aspetto, che è parte della mia responsabilità di Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

Mi limito a dire che tutta la Chiesa deve rinnovare la sollecitudine della preghiera e della carità a favore della Terra di Gesù. I luoghi santi della nostra redenzione vanno custoditi e valorizzati: sono memoria del Vangelo. Ma, soprattutto, la comunità ecclesiale, le pietre vive, attendono la nostra fraterna condivisione per poter rimanere in quella terra. Invochiamo intensamente la pace, dalla quale tutto può ripartire. E con la dovuta cautela, cerchiamo di tornare pellegrini in quei luoghi per ricevere e dare speranza.

3. Un terzo aspetto mi sta molto a cuore e riguarda l'atteso Sinodo intereparchiale delle tre circoscrizioni bizantine in Italia. La preparazione si avvia alla conclusione. I temi scelti corrispondono alle esigenze particolari di una chiesa di tradizione orientale che vive in un contesto occidentale e in un mondo che cambia.

Le indicazioni del Concilio Vaticano II e della nostra Congregazione con l'Istruzione liturgica, e le indicazioni della Conferenza episcopale italiana vi potranno adeguatamente orientare.

Il criterio di mantenere integre le tradizioni orientali e di ritornare ad esse laddove fosse necessario, come suggerisce chiaramente il Concilio, e la preoccupazione dell'organico progresso delle nostre Chiese nell'attuale contesto italiano offriranno uno slancio dinamico alla vita spirituale e comunitaria di ciascuna circoscrizione.

Ve lo auguro di cuore!

La responsabilità del Sinodo intereparchiale è prima di tutto dei due Vescovi e dell'Archimandrita Esarca della Badia greca di Grottaferrata. Ma tutto il popolo di Dio deve sentirsi coinvolto, e a che titolo voi sacerdoti e voi seminaristi.

Ben sappiamo, noi vescovi, quanto si debba contare su di voi.

4. Ancora vi saluto e vi ringrazio, e prego per voi. Come Patriarca emerito della Chiesa Siro-cattolica, orientale come voi, e come Prefetto vi dico la mia

ammirazione e chiedo per la Congregazione per le Chiese Orientali preghiera e sostegno. Anch'essa deve fare la sua parte perché, come auspica il Santo Padre *nell'Orientale Lumen*, l'Occidente sappia integrare con le parole dell'Oriente l'annuncio di Gesù Cristo per renderlo comprensibile al nostro tempo.

Tutti benedico, molto cordialmente, a nome del Santo Padre!
Grazie!

* * *

**Santuario dei SS. Martiri Cosma e Damiano a S. Cosmo
Albanese in Eparchia di Lungro
Omelia del Cardinale Prefetto
*Lunedì 26 aprile 2004***

*Eccellenza Reverendissima,
Signor Sindaco, Reverendissimo Protosincello,
Reverendissimo Parroco di S. Cosmo,
Sacerdoti, Religiose, Seminaristi, fratelli e sorelle,
carissimi ragazzi e ragazze*

1 - L'altro ieri, abbiamo consacrato la chiesa del Santissimo Salvatore. Fu per me una gioia immensa e un privilegio. Ho rilevato in quella circostanza il posto distinto dato nel rito liturgico alle reliquie dei martiri, che "hanno affrontato il buon combattimento", e ci hanno dato l'esempio della perseveranza e della fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Abbiamo chiesto al Signore di essere i loro imitatori per essere partecipi dei beni a loro riservati.

2 - Oggi celebriamo la Liturgia Eucaristica nel Santuario di due grandi martiri della Chiesa, venerati in Oriente ed Occidente, i Santi medici Cosma e Damiano.

Come ben sapete, erano due fratelli che avevano studiato la medicina, e non risparmiavano la loro arte nella cura dei malati e nel compiere il bene. Quello che non accettavano le Autorità romane dell'epoca era il loro impegno nell'annuncio del Vangelo a coloro che come medici incontravano e il fervore nel chiamare tutti a Cristo. Tutto ciò era considerato una sfida imperdonabile e si decise, infatti, di sopprimerli.

3 - Il Governatore Lisias arrestò ad Agas di Cilicia i due fratelli, sottoponendoli a dure torture e supplizi. Dopo la loro decapitazione, pensò che, finalmente, i due annunciatori di Cristo non avrebbero più importunato la società pagana dell'Impero Romano.

I Santi medici martiri, però, periti nel corpo ma glorificati nell'anima, continuarono dal cielo la loro azione evangelizzatrice. La loro testimonianza risplendette con più fulgore in Asia Minore, in Italia, in Francia: la loro fama di santità invase Oriente ed Occidente. Così, dopo la morte, annunciarono Cristo più che durante la vita. Molte chiese nel mondo portano i loro nomi.

Questo Santuario, eretto in loro onore, continua a farne memoria e a diffondere, per loro intercessione, le grazie del Signore.

4 - La contemplazione del loro esempio ci insegna, prima di tutto, il valore della carità, del servizio dei fratelli, dei bisognosi, dei malati. Si dedicavano alla cura dei malati gratuitamente e vedevano in loro l'immagine di Cristo stesso. Ai malati non davano solo consigli di carattere sanitario; comunicavano, piuttosto, il segreto di Cristo e della sua salvezza. Mentre curavano il corpo, si preoccupavano della salute dell'anima.

Il loro martirio non fu vano, anzi fu per i cristiani di grande conforto e sostegno. Le torture e il supplizio da loro sopportati rinvigorirono la fede di molti, attirando nuovi discepoli a Cristo. Proprio come disse Tertulliano: "il sangue dei martiri fu seme di nuovi cristiani"!

5 - Carissimi, non dovete credere che la figura del martire appartenga al passato. Il martirio ha accompagnato la Chiesa fino ad oggi, come espressione della potenza regale di Cristo Crocifisso. Il ventesimo secolo è stato un secolo di martiri. La Congregazione per le Chiese Orientali ha pubblicato recentemente un libro intitolato *Fede e martirio*, che raccoglie testimonianze eroiche di martiri del novecento, riguardanti soprattutto l'Europa dell'Est. L'opera è stata presentata alla stampa lo scorso mese di marzo.

6 - Oggi vogliamo chiedere l'intercessione dei Santi Cosma e Damiano presso il Signore Risorto per ottenere

- fede intatta, in Cristo e nella Chiesa;
- fedeltà a Dio, contro le tentazioni del mondo;
- coraggio nelle prove della vita;
- perseveranza finale per essere partecipi della stessa gloria celeste.

In tutti i tempi la Chiesa ha visto nella testimonianza dei martiri la prova che Cristo Crocifisso era veramente Risorto, presente e operante nella storia. Nella loro vittoria sul male ha sempre contemplato la potenza di Dio, che si manifesta nella debolezza.

Per la preghiera dei Santi Cosma e Damiano, il Signore ci liberi dal peccato e da ogni male, e conceda serenità al nostro cammino. Ci doni la forza per essere fedeli nell'ora della prova, credendo alla potenza della Croce, e affermando, proprio allora, con il cuore e con le labbra: "la tua Grazia, Signore, vale più della vita".

Questa grazia chiediamo, soprattutto, per chi è nella sofferenza del corpo e dello spirito.

Carissimo Vescovo Ercole Lupinacci, fedeli tutti di S. Cosmo Albanese e dell'Eparchia di Lungro, oggi concludo la mia visita, ma non si fermerà la mia preghiera per voi.

A Gerusalemme, a Betlemme e a Nazareth, la scorsa settimana, tutti voi ho ricordato, anticipando spiritualmente l'atteso incontro.

Parto per Roma riconoscente e commosso per il vostro affetto e la vostra testimonianza cristiana. Grazie di tutto cuore!

Ancora una volta, cari fratelli e sorelle, voglio assicurarvi, con il saluto del Santo Padre, la Sua Apostolica Benedizione.

Per Lui e per tutta la Chiesa preghiamo la Santa Vergine Madre di Dio, che è la silenziosa testimone della gloriosa Risurrezione del Signore!

Amen. Alleluja!

* * *

**Parole di S.E. Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro in
occasione della visita del Cardinale Prefetto -
Cattedrale di Lungro - *Domenica 25 aprile 2004***

“E’ benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con tutta la benedizione dello Spirito Santo dall’alto dei cieli in Cristo” (Ef 1,3) e ci dona abbondantemente i suoi doni: la vita, la grazia e l’amore. Egli ci ispira continuamente la riconoscenza concedendoci anche di celebrare Lui per tutti questi doni, che provengono dall’unica fonte: Gesù Cristo risorto, che manda il suo Spirito buono e vivificante su tutti noi. Dallo stesso Spirito noi siamo spinti a cantare e salmodiare di tutto cuore al Signore “rendendo grazie in ogni cosa continuamente a Dio Padre nel nome del Signore nostro Gesù Cristo” (Ef, 19-20).

Beatitudine Eminentissima, Patriarca Ignace Moussa I Daoud, Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, a nome mio personale e

di tutta l'Eparchia di Lungro, Le porgo ancora una volta il benvenuto in mezzo a noi, ed esprimo a nome di tutti il ringraziamento e la gratitudine per essersi degnato di visitare questa Eparchia, che La accoglie con grande gioia.

Grandi, infatti, e numerosi sono i motivi della lode a Dio da parte di questa Eparchia di Lungro, posta provvidenzialmente dal Signore nell'ambiente dell'Italia meridionale, accanto ad altre Chiese particolari, con la medesima fede e l'arricchimento della diversità di rito e di tradizioni. Il momento che stiamo vivendo come Chiesa è certamente singolare. La persona amabile di Vostra Beatitudine, chiamata dal Santo Padre a ricoprire la carica di Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ci fa ricordare le parole che il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ha rivolto a questa Eparchia durante la sua visita in Calabria: "Con le Chiese sorelle vostre vicine abbiate relazioni fraterne e raggruppatevi organicamente con esse in modo speciale in seno alla Conferenza Episcopale. Con mutuo rispetto arricchitevi dei vostri tesori propri, perché in tutta la Calabria il nome di Cristo sia sempre meglio conosciuto e il messaggio più pienamente compreso e vissuto".

Noi, come Chiesa italo-albanese ci rendiamo sempre più conto di tale nostra situazione singolare e, per tanti versi, promettente per il presente e per il futuro. Infatti, la faticosa e spesso dolorosa pratica all'ecumenismo tra le Chiese mostra che si deve giungere alla coesistenza e convivenza pacifica tra le Chiese, necessariamente diverse per rito e tradizioni, ma ormai professanti la medesima fede. Ora proprio la nostra Eparchia si trova a vivere in piena armonia e comunione tra le Chiese di rito romano, le diocesi dell'Italia meridionale. Di qui si possono trarre auspici per l'azione ecumenica che incombe specificamente su di noi come Eparchia e se ne possono trarre motivi di speranza e di rinnovata fiducia fondata sulla grazia divina. Il rilancio dell'azione ecumenica da parte della nostra Eparchia è un dovere, un obbligo

che investe la nostra stessa esistenza di Chiesa di Dio. Per far questo, occorrono alcune condizioni irrinunciabili:

- 1 - la preghiera: come il Signore ha pregato per l'unità, così ogni chiesa, ogni gruppo deve trasformarsi in quel "santuario silenzioso", dove arde perennemente la preghiera per l'unità dei cristiani;
- 2 - la continua conversione dei cuori e la forte riforma di noi stessi nell'interno di ciascuno e di tutta la comunità;
- 3 - l'intensificazione dei contatti all'interno della nostra Eparchia e poi con gli altri fratelli, nella carità, nella discrezione, nella ricerca continua di quanto già ci unisce.

Senso sinodico dell'eparchia.

Sinodo significa riunirsi per "procedere insieme" nella vita. L'eparchia ha già fatto l'esperienza sinodica con la celebrazione dell'Assemblea eparchiale nel 1995-96 e ora sta vivendo intensamente la preparazione al Sinodo intereparchiale tra le circoscrizioni ecclesiastiche bizantine cattoliche di Lungro, Piana degli Albanesi e del Monastero esarchico di Grottaferrata che si aprirà il 17 ottobre di quest'anno. Nella vita ordinaria dell'Eparchia i vari organismi di partecipazione, a livello parrocchiale ed eparchiale, devono essere stabilizzati dove esistono e ristabiliti dove per qualche motivo non funzionano ed infine potenziati e seguiti con interesse e simpatia.

Vivere la vita cristiana e viverla nel proprio rito.

La Parola di Dio ci rende presenti le realtà della nostra iniziazione cristiana: la grazia del battesimo, l'immersione nella morte del Signore verso la sua risurrezione, il nostro inserimento nel corpo di Cristo che è la Chiesa; la filiazione divina per cui possiamo chiamare Dio: "Abbà, Padre" (Rm 8,15).

Dobbiamo ancora raccogliere e fare nostra fino in fondo l'affermazione del Concilio Vaticano II: "La Chiesa santa e cattolica, che è il Corpo di Cristo, si compone di fedeli che sono organicamente uniti nello Spirito Santo da una stessa fede, dagli stessi sacramenti e da uno stesso governo, e che unendosi in varie comunità stabili, congiunti dalla gerarchia, costituiscono le chiese particolari o riti" (Orientalium Ecclesiarum 2). Tutta la Chiesa esige che queste chiese particolari o riti vivano intatte ed integre nelle loro tradizioni. Ed insiste ancora sul dovere che gli appartenenti ai diversi riti hanno di conoscerli in modo approfondito, e sull'obbligo stretto ad essere fedeli alla tradizione e alla collaborazione che deve instaurarsi tra un rito e l'altro.

Abbiamo quindi fiducia che Dio non ci farà mancare il suo aiuto e la sua presenza vivificante, per l'intercessione della tuttasanta Madre di Dio e sempre Vergine Maria e di San Nicola di Mira, nostro Protettore. Al Padre senza principio con il Figlio Unigenito e lo Spirito Santo buono e vivificante la gloria e la potenza nei secoli. Amen.

* * *

La visita del Cardinale Prefetto in Turchia

O.R. 9 giugno 2004

Dall'8 al 14 maggio 2004 il cardinale Ignace Moussa Daoud ha compiuto una visita in Turchia.

Giunto ad Istanbul nel pomeriggio di sabato 8 maggio, ha subito raggiunto Smirne, accompagnato dal Nunzio Apostolico Edmond Farhat, e quindi Efeso, dove, nella mattina di domenica 9 maggio, dopo una sosta alla "Casa di Maria", l'antico oratorio che la tradizione riconduce alla presenza della Madre del Signore, ha aperto il X simposio organizzato dal Preside dell'Istituto

di Spiritualità dell'Antoniano di Roma, Padre Luigi Padovese, sulla figura dell'Apostolo Giovanni. Il Porporato si è rallegrato per l'iniziativa volta a "creare scambi culturali e religiosi e a sostenere rapporti di amicizia e di collaborazione tra studiosi cristiani e musulmani in una terra così cara ad ogni cristiano per le tanto insigni memorie di cui è custode", ed ha formulato l'auspicio che "proprio nella terra di Turchia, che seppe essere *ponte* nel passato tra fedi diverse, anche oggi si possa assistere ad un dialogo interreligioso proficuo che nasca da uno spirito di fraternità e da una comune volontà di amore per l'uomo". Come "figlio dell'Oriente cristiano" ha salutato con amore e rispetto la Turchia anche per quello che essa rappresenta per le Chiese orientali: "Su questa terra, che ha conosciuto l'impeto iniziale del vento e del fuoco della Pentecoste, devono ripetersi iniziative di dialogo e comunione tra i credenti in Cristo, tra la Chiesa d'Oriente e d'Occidente, secondo l'irreversibile scelta ecumenica del Concilio Vaticano II". Il cardinale Prefetto ha, poi, presieduto la celebrazione eucaristica presso la tomba dell'apostolo Giovanni, tra le vestigia della splendida basilica che portava il nome del "Santo Teologo". Hanno concelebrato, oltre al Nunzio Apostolico, l'Arcivescovo di Smirne Giuseppe Bernardini, e vari sacerdoti, ed erano presenti, con i fedeli turchi che hanno animato la celebrazione, pellegrini provenienti dalla Germania, dall'Austria e dalla Slovenia. A conclusione della prima celebrazione in Turchia, il Cardinale ha ricordato il 25° anniversario della visita papale, pregando per il Santo Padre e portando il suo saluto e la sua benedizione all'amata comunità cattolica. Ed ha ringraziato i presuli, i Cappuccini di Turchia e di Parma (la provincia dell'Ordine da cui dipende quel territorio) e l'Associazione culturale Eteria, che da un ventennio sostiene i convegni in Turchia dedicati a s. Giovanni e s. Paolo. Rientrato ad Istanbul nel pomeriggio domenicale, il card. Daoud è stato accolto dalla vivace comunità siro-cattolica per un incontro di preghiera e di amicizia.

Nella giornata di lunedì 10 maggio hanno avuto luogo la visita privata alla splendida “Santa Sofia”, e successivamente l’incontro con S.B. Mesrob II, Patriarca Armeno apostolico, nella residenza patriarcale. Dopo una sosta alla Cattedrale del Vicariato apostolico dedicata allo Spirito Santo, il cardinale Prefetto ha incontrato i presuli della Conferenza episcopale di Turchia a “Casa Roncalli”, già sede della Delegazione apostolica, situata nel quartiere Pangalti e nella via dedicata alcuni anni or sono proprio a “Papa Roncalli”. Il ricordo del futuro papa Giovanni XXIII sarebbe tornato con frequenza in tutte le tappe del viaggio, ma è stato di particolare intensità nella dimora che egli ha approntato per la Rappresentanza pontificia. L’edificio è custodito come “santuario roncalliano” dall’affettuosa devozione di mons. George Marovitch, il quale ha conosciuto personalmente mons. Roncalli e da lunghi anni collabora con la Nunziatura Apostolica nella sede di Istanbul. Nella cappellina, che ora accoglie anche un ritratto del Beato ed una sua reliquia, il Cardinale ha celebrato la Santa Eucaristia con il Nunzio Farhat, e i monsignori Marovitch, Malvestiti e Solczynski, che lo hanno accompagnato durante il viaggio. Prima di congedarsi dai Vescovi di Turchia, il Cardinale ha condiviso un momento di preghiera al beato papa Giovanni. Il Nunzio Apostolico ha opportunamente ricordato come nella sede della Delegazione, soprattutto nella fiduciosa e prolungata preghiera, mons. Roncalli abbia coltivato pensieri e propositi che sono maturati fino a diventare “intuizioni conciliari” di fraternità tra Oriente e Occidente, tra credenti nello stesso Signore Gesù Cristo e nell’unico Dio. All’incontro erano presenti i Monsignori: Ruggero Franceschini, Vicario Apostolico latino di Anatolia e Presidente della Conferenza episcopale, Giuseppe Bernardini, Arcivescovo di Smirne, Hovhannes Tcholakian, Arcivescovo armeno, Paul Karatas, Arcivescovo caldeo, Louis Pelâtre, Vicario Apostolico latino di Istanbul, e Yusuf Sag, Corepiscopo siro. A “Casa Roncalli” due solenni iscrizioni commemorano le rispettive visite di Paolo VI e Giovanni Paolo II.

Ma è ben visibile una terza iscrizione: "Pastor et Pater". Il binomio, tanto caro al beato Roncalli, è citato più volte nei suoi scritti, ma con tono del tutto speciale nell'omelia che egli tenne nell'Epifania dell'anno 1935 in apertura e ad ispirazione della missione in Turchia.

La visita del cardinale Daoud è continuata per Iskenderun, sede del Vicario Apostolico mons. Franceschini. Nella mattina di martedì 11 maggio ha avuto luogo una divina liturgia in rito siriano nella "grotta di s. Pietro" ad Antiochia, la città ove egli svolse il ministero apostolico prima di giungere a Roma. Anche l'apostolo Paolo, l'evangelista Luca, e poi il grande Vescovo Ignazio hanno legato i loro nomi ad Antiochia, madre prolifica di Chiese e di tradizioni la cui memoria costituisce un tesoro inestimabile per tutta la cristianità. Tre patriarchi cattolici e due ortodossi portano il titolo "antiocheno". Per la prima volta il cardinale Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei siriani, celebrava in quel luogo. Oltre al Nunzio Apostolico e a mons. Franceschini, erano venuti dalla Siria gli Arcivescovi siriano-cattolici di Aleppo, mons. Chahda, e di Hassakè-Nisibi, mons. Hindo, che avrebbero accompagnato il Porporato nell'ultima parte del viaggio. Dopo una visita alla piccola comunità cattolica, egli ha reso omaggio al Prefetto di Antiochia, e si è diretto verso Mardin, compiendo una sosta ad Edessa, la città della nota scuola teologica animata dal grande dottore S. Efrem.

Mercoledì 12 maggio, ancora per la prima volta, il Cardinale ha potuto celebrare in rito siriano nell'antica Cattedrale patriarcale siriano-cattolica della città, situata accanto allo splendido patriarcato, ora adibito a museo. Dopo il saluto al Prefetto e al Sindaco di Mardin, nelle rispettive sedi, il Porporato ha compiuto una visita a Nisibe, patria di S. Efrem. Di particolare significato anche l'incontro con il Vescovo egumeno e i monaci siriano-ortodossi del monastero di Mar Gabriel.

Nella giornata di giovedì 13 maggio il Card. Daoud ha preso parte al “Second Harran Meeting”, il simposio internazionale svoltosi sempre a Mardin, e dedicato quest’anno al tema: “Religions and Peace in the Light of our Common Forefather Abraham”. All’assise, organizzata dall’Intercultural Dialogue Platform di Harbiye-Istanbul, associazione impegnata in modo apprezzabile nel favorire incontro e dialogo tra le religioni monoteiste, erano presenti il Patriarca Ecumenico Bartolomeo e il Patriarca siro-ortodosso Zakka, esponenti di diverse Comunioni cristiane, dell’Ebraismo e dell’Islam, diplomatici e altre personalità. La cerimonia si è conclusa con un ritrovo fraterno, sempre presenti i Patriarchi, presso il monastero siro-ortodosso di Deyru-el-Zaferan.

Venerdì 14 maggio il Cardinale è tornato ad Istanbul per la visita di cortesia al Phanar. Il Patriarca Ecumenico Bartolomeo gli ha affidato il saluto fraterno per il Santo Padre nell’imminenza della visita a Roma per commemorare il 40° anniversario dello storico incontro tra Paolo VI e Atenagora.

* * *

Discorso di Sua Beatitudine il Card. Ignace Moussa I Daoud per l’apertura del X Simposio di Efeso

su S. Giovanni apostolo

- 9 maggio 2004 -

Introduzione

È con interesse e compiacimento che ho accolto l’invito ad inaugurare il X Simposio di Efeso dedicato a S. Giovanni. Ho accettato di venire tra voi nella mia qualità di Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, alla quale è affidata la comunità cattolica che vive in Turchia.

La mia presenza vuole confermare tutta la considerazione che meritano iniziative come questa, volte a creare scambi culturali e religiosi e a sostenere rapporti di amicizia e di collaborazione tra studiosi cristiani e musulmani in una terra così cara al cuore di ogni cristiano per le tanto insigni memorie di cui è custode.

Al popolo di Turchia è affidato questo patrimonio al quale tutta la cristianità guarda con profonda venerazione.

Questa terra, infatti, conserva le prime, e più significative testimonianze del messaggio di Gesù adattato a popoli con culture, lingue, esperienze diverse. Più di tutte le altre, essa è stata bagnata nei primi secoli dal sangue che versarono i testimoni della fede cristiana. Sono questi alcuni dei motivi su cui si fonda l'amore che portiamo alla Turchia.

L'attenta lettura del passato è, però, associata alla presente stima e simpatia per il popolo turco, depositario di un tesoro prezioso che deve continuare a parlare a tutta l'umanità.

Il mio auspicio più sincero è che proprio nella terra di Turchia, che seppe essere "ponte" nel passato tra fedi diverse, anche oggi si possa assistere a un dialogo interreligioso proficuo che nasca da uno spirito di fraternità e da una comune volontà di amore per l'uomo, per tutti gli uomini, a qualunque confessione appartengano.

Turchia: "ponte" tra Oriente e Occidente

Effettivamente la terra di Turchia ha ricevuto la vocazione di essere "ponte" tra civiltà e religioni, favorita com'è dalla sua collocazione geografica. E questa rimane la vocazione che la sua storia le assegna per il presente e per il futuro nel contesto internazionale.

"Porta dell'Oriente spalancata sull'Occidente"!

Cosciente della responsabilità affidatami dal Santo Padre a favore delle Chiese Orientali e, nello stesso tempo, come “figlio dell’Oriente cristiano”, poiché appartengo alla Chiesa siro-cattolica di Antiochia della quale ho avuto la grazia di essere Patriarca, saluto con amore e rispetto la Turchia anche per tutto ciò che essa rappresenta per le Chiese Orientali. L’auspicio espresso poco fa per un crescente dialogo interreligioso va ribadito a livello ecumenico. Su questa terra, che ha conosciuto l’impeto iniziale del vento e del fuoco della Pentecoste, devono ripetersi iniziative di dialogo e comunione tra i credenti in Cristo, tra la Chiesa d’Oriente e d’Occidente, secondo l’irreversibile scelta ecumenica compiuta dal Concilio Vaticano II.

Scelta di dialogo e comunione “anzitutto, con le venerabili Chiese Ortodosse, le Chiese sorelle – secondo l’espressione cara a Papa Paolo VI – con le quali abbiamo strettissimi vincoli di comunione, la Chiesa cattolica intrattiene un dialogo di carità, nel cui ambito cresce il dialogo teologico. Il primo risultato di quest’ultimo è un documento redatto in comune sul mistero della Chiesa e dell’eucaristia alla luce del mistero della Santissima Trinità. Esso indica quanto sia fecondo l’incontro delle tradizioni d’oriente e d’occidente per dare un’espressione ancora più ricca alla nostra fede che, su questi misteri, è veramente comune, sebbene sia necessario un maggiore approfondimento dei punti dottrinali che ancora ci dividono. Come ho detto più volte la Chiesa deve imparare a respirare con i suoi due polmoni, quello orientale e quello occidentale” .

Così si espresse il Papa Giovanni Paolo II fin dal 1985, il 28 giugno, parlando ai collaboratori della Curia Romana. Mi pare un testo di particolare significato anche per la Turchia ed è con questo spirito che desidero compiere la mia visita.

Ma il mio auspicio continua poiché la Turchia può essere terra di dialogo e comunione anche per le Chiese Orientali Cattoliche. Esse hanno una specifica

responsabilità ecumenica e interreligiosa: è stato ribadito dal Santo Padre nella Plenaria della nostra Congregazione alla presenza dei Patriarchi Orientali. E tre patriarchi cattolici portano il titolo “antiocheno”. Antiochia, madre prolifica di Chiese e di tradizioni, è parte del patrimonio spirituale, culturale e storico di questa terra. Il suo messaggio cristiano deve potere risuonare ancora a bene dell’unità di tutti coloro che in quella città “furono chiamati cristiani”.

Perché si affretti il giorno dell’unità e, secondo la preghiera raccolta nel capitolo 17 del Vangelo di Giovanni, il mondo possa credere in Cristo, elevo al Signore la mia preghiera. Ed auguro di gran cuore agli Organizzatori e ai Relatori del presente Simposio di fare la propria parte in questa ottica. La portata culturale dei previsti interventi è una garanzia molto propizia al riguardo. Me ne rallegro! E tutti ringrazio, augurando una riflessione approfondita e costruttiva, e salutando con cordialità e rispetto le Personalità e tutti i Partecipanti.

Grazie!

* * *

Efeso - Celebrazione presso la tomba dell’Apostolo Giovanni
Omelia del Cardinale Prefetto
Domenica 9 Maggio 2004

E’ per tutti noi un’esperienza e una grazia particolare avere ascoltato le parole del vangelo di Giovanni in questo luogo! Sono risuonate di nuovo presso la tomba di colui che ce le ha trasmesse. La distanza cronologica che ci separa da Giovanni evangelista sembra ridursi. Quasi da contemporaneo egli ci parla del “Vivente”. Ci narra di Gesù non semplicemente come uno che registra fatti e parole; nel suo vangelo deposita la sua esperienza di uomo in

ricerca, di ammiratore, di amico, di discepolo prediletto, di testimone. Il vangelo del discepolo prediletto è la risposta alla predilezione. Lui che è stato scelto per grazia, ora per grazia sceglie a sua volta il Signore; lui che ha visto e sentito, ora testimonia; lui che è stato amato ora ama. Le ragioni ultime di questo vangelo vanno cercate in quello che oggi chiamiamo “esperienza”. L’evangelista, considerato un’aquila per l’altezza delle sue riflessioni sul mistero del Verbo, è però così profondamente umano da parlarci del Signore Gesù in termini che tradiscono la passione di un cuore innamorato.

Ogni opera che richiama il passato è opera di selezione. Anche il vangelo di Giovanni lo è; e la selezione dei ricordi è operata sul convincimento di fede, maturato nella docilità allo Spirito, che la Verità è vita, che la Parola è carne, che l’Amore si è fatto visibile. Nessuno tra gli evangelisti ha parlato tanto di amore come Giovanni: in esso egli ha compreso il mistero di Dio e il senso ultimo della storia umana. L’Amore è divenuto una via alla conoscenza; anzi l’Amore si è fatto *Via, Verità e Vita*. L’Amore è la via che l’evangelista ha percorso fino in fondo e che può additare, perciò, a ciascuno di noi. “Chi mi ama - scrive, ricordando le parole del Signore - sarà amato dal Padre mio e anch’io *lo amerò e mi manifesterò a lui*” (Gv 14,21). S. Agostino, raccogliendo questa esperienza dell’Evangelista e commentando il suo vangelo dichiara: “Dammi un cuore che ama e capirà quel che dico” (*Comm. a Gv. - Omelia XXVI, 4*). Amare per capire, amare per essere, amare per fare. Se non c’è amore non c’è comprensione, l’essere non è autentico e il fare non è libero. Tutto questo, oggi è donato con un’intensità speciale a noi che siamo qui ad Efeso sulle orme di Giovanni, Apostolo ed Evangelista. Poiché anch’egli vive nel suo Maestro che è il Risorto, può continuare a parlarci della sua esperienza affinché noi pure arriviamo là dove è giunto lui! Sì, Giovanni ci sollecita perché passiamo dalla fede nell’esperienza altrui a un’esperienza sempre più personale e diretta in cui siamo noi ad attestare d’aver veduto, ascoltato, toccato il Verbo

della Vita. La perenne vitalità dell'annuncio cristiano sta tutta qui: nella tradizione di un sentire, di un vedere e di un toccare sempre possibile perché è "vivo" colui che Giovanni ci ha annunciato, Gesù è il Signore che egli riconosce e testimonia.

Questa Santa Eucaristia ci consente di entrare in comunione con il Signore! Per la potenza dello spirito del Risorto l'esperienza di Lui si compie. Lo stesso Spirito ci renda appassionati testimoni di questa Vita, la "Vita eterna, che si è resa visibile".

"Il mio cuore e la mia carne" fremono ed esultano per la devozione che risvegliano i Santi Misteri, celebrati da me per la prima volta in questo luogo.

Affido all'intercessione della Madre Santa, che il discepolo "prese nella sua casa", e allo stesso Giovanni, apostolo ed evangelista, una fervida preghiera per il Papa e per la Chiesa, per le amate Chiese d'Oriente e per la Comunità cattolica di Turchia, per ciascuno di noi, ma anche per il mondo, e invoco la pace per ogni cuore e ogni nazione.

Ci consenta il Signore, la cui venuta invochiamo con "lo Spirito e la Sposa" (cfr. Ap. 22,17), di percepire la forza della sua promessa: "Sì, vengo presto"! (ib. 20) Amen!

Parole del Cardinale Prefetto prima della benedizione

Desidero rinnovare il mio ringraziamento all'Ecc.mo Nunzio Apostolico, Mons. Edmund Farhat, all'Arcivescovo di Smirne, Mons. Giuseppe Bernardini, ai Cappuccini di Parma e di tutta la Turchia, all'Associazione Culturale Eteria, e a tutti voi cari amici, fratelli e sorelle!

Nel venticinquesimo anniversario della visita papale in Turchia, ho l'onore e la gioia di impartire a nome del Santo Padre la Benedizione Apostolica, apportatrice della grazie e della misericordia di Dio Onnipotente.

La Madonna e San Giovanni intercedano sempre per noi presso il Signore!

* * *

Rencontre Interreligieuse de Mardin - Turchia
Intervention du Cardinal Ignace Moussa I Daoud
le 13 mai 2004

*“Religions and Peace in the Light of our
common Forefather Abraham”*
Abraham le père de la miséricorde

1 - C'est un fait que nous reconnaissons tous. Jamais le monde n'a été autant déchiré comme aujourd'hui. Partout, tant en Orient qu'en Occident, la situation est dramatique. Après les deux guerres mondiales de la première moitié du XX^{ème} Siècle, l'humanité avait espéré qu'elle ne connaîtrait plus la guerre. Bien au contraire, la deuxième moitié du XX^{ème} est signée par une recrudescence de conflits armés. Notre Moyen-Orient est le plus éprouvé: guerres israëlo-arabes, guerre irako-iranienne, guerre du Golfe, guerre d'Afghanistan, guerre d'Iraq... La liste n'est pas exhaustive. La peur, l'insécurité, l'instabilité, les crises, sont notre pain quotidien. Les actes de violence, les attentats, les enlèvements, les tortures inhumaines font la honte de l'humanité. Le terrorisme qui a frappé au cœur de l'Amérique, n'a pas épargné l'Europe, l'Asie, l'Afrique, le Moyen-Orient.

2 - Devant une situation aussi explosive et alarmante, qui met en péril l'avenir de l'humanité est-il permis de rester les mains croisées, en simples spectateurs, en attendant le pire?

Que pouvons-nous faire?

Qui pourra mettre fin à un tel désordre? Qui pourra contenir les affrontements, faire cesser les hostilités, arrêter le flot de sang? Et surtout qui pourra faire tomber les murs, apaiser les esprits, rapprocher les cœurs, instaurer un véritable dialogue, rechercher des solutions équitables et définitives?

Les chefs d'Etats, les organisations internationales, le Conseil de sécurité, l'Union Européenne, les négociations, les médiations, la diplomatie, tout le monde semble attelé au champ de la paix, parle de paix... On dit "paix, paix mais il n'y a pas de paix"! (Jérémie 6,14).

Là où tout semble échouer, la religion, les religions, ont-elles quelque chose à dire?

Mais les religions sont-elles facteurs d'unité ou causes de conflictualité?

3 - C'est la question que pose un livre récent intitulé: "Au nom de Dieu, les guerres de religion d'aujourd'hui et de demain", du Dr. Joseph Yacoub, professeur irakien à l'Université Catholique de Lyon.

"La religion, dit l'auteur, est un fait incontournable. Les conflits ethno-religieux constituent la question principale qui se pose de nos jours, et à laquelle l'humanité doit faire face".

La pensée de l'auteur se résume dans la question suivante: "Comment appréhender la permanence mais aussi la montée des mouvements religieux ethno-identitaires dans les années à venir?".

Pour le Dr. Yacoub, le 11 septembre 2001, le premier acte d'un nouveau monde a été posé dans l'horreur. C'est dans la tragédie que l'humanité a accouché d'un lendemain qui semble aussi flou et incertain que menaçant".

4 - On ne peut nier que, comme le dit le Dr. Yacoub, “le religieux habite notre univers, et pénètre nos sociétés”. Mais et c’est là notre devoir, une distinction est à faire entre religion et mouvements religieux, qu’ils soient juifs, chrétiens ou musulmans. Si la religion est de Dieu, les mouvements religieux sont des hommes. Il faut purifier la religion de tout ces principes, préceptes, commandements, pratiques, etc... attribués à la religion par les mouvements religieux et qui ne sont pas de la vraie religion.

5 - C’est ainsi que je comprends et que je salue la belle et très estimable initiative de l’organisation “Intercultural Dialogue Platform” qui nous propose un “Second Harran Meeting “ avec pour titre “Religions and Peace in the Light of our common Forefather Abraham”.

Je salue et remercie le Coordinateur, le Professeur Docteur Niyazi Oktem, l’assistant, les collaborateurs, les consultants, les intervenants et souhaite à notre symposium international “Religions and Peace in the Light of our common Forefather Abraham” tout le succès qu’il mérite.

Les trois religions monothéistes: le Judaïsme, le Christianisme et l’Islam, sont donc appelées à partir d’Abraham, comme modèle et comme père commun, à la recherche commune de la paix.

Comme son nom d’origine syriaque l’indique, ce premier des patriarches, Abraham, est le père de la miséricorde, la source qui unit Juifs, Chrétiens et Musulmans. Sa figure domine ces trois religions qui s’honorent d’avoir cette filiation commune.

C’est à Abraham, d’origine mésopotamienne, que 2000 ans avant l’ère chrétienne Dieu (Allah) se révèle. Il reçoit la parole divine à laquelle il répond par une obéissance parfaite. Sur l’injonction de Dieu, il part de cette terre, Ur en Chaldée, pour s’installer au pays de Canaan. Sur son chemin il s’arrête à Harran, non loin d’ici, Mardin, où il s’établit quelques temps. Le nom de

Mardin porte à ma mémoire tant de souvenirs de notre Eglise syriaque catholique.

Dans son discours aux jeunes musulmans à Casablanca (Maroc) le 19 Août 1985, le Pape Jean-Paul II dit: “Chrétiens et musulmans, nous avons beaucoup de choses en commun, comme croyants et comme hommes”... et il ajoute: “Abraham est pour nous un même modèle de foi en Dieu, de soumission à sa volonté et de confiance en sa bonté”.

Comme on le voit, la vie d’Abraham est très riche et peut être méditée sous de multiples angles. Vu que le temps qui m’est donné est restreint, je me contente de relever deux traits:

Ce qui me touche le plus dans la vie d’Abraham est sa relation avec Dieu. Abraham nous enseigne ce que Dieu est, et comment se comporter à l’égard de Dieu.

Si nous, chefs juifs, chrétiens et musulmans, nous voulons marcher sur les traces d’Abraham, notre premier devoir est d’éclairer les esprits sur l’essence de la vraie religion, sur la beauté de la foi, sur les véritables attributs de Dieu, sur la vraie morale humaine et religieuse.

La première leçon à donner à nos fidèles est: Qui est Dieu? Quelle est sa véritable nature! Dieu comme il est, non Dieu comme nous le voulons. Dieu de la religion, non Dieu des mouvements religieux. Dieu Père, Amour, Miséricordieux, Clément, non Dieu guerrier, avide de vengeance.

La véritable présentation de Dieu nous conduira à considérer toute violence et terrorisme contraires à l’esprit religieux, et en conséquence condamner tout recours à la violence et à la guerre “au nom de Dieu”. “Au nom de Dieu” que de crimes commis par les croyants de nos trois religions monothéistes! “Au nom de Dieu”, que de guerres de religions.

Mais dans la vie d’Abraham mon épisode préféré est le récit de son intercession pour Sodome. J’en ferai ma conclusion.

Abraham, par sa foi, son obéissance, sa confiance devient l'ami de Dieu, et intercède auprès de lui, en faveur des pécheurs. Dieu se confie à lui et lui fait part de son intention de punir Sodome. Abraham, le miséricordieux, est pris de pitié. Il s'approche de Dieu et lui dit: "Vas-tu vraiment supprimer le juste avec le pécheur? Peut-être y a-t-il cinquante justes, vas-tu vraiment les supprimer et ne pardonneras-tu pas à la cité pour les cinquante justes qui sont en son sein?". Dieu répond qu'il est disposé à pardonner à la cité, pour les cinquante justes. Abraham insiste et descend de 50 à 45 puis à 40, puis à 30, puis à 20, puis à 10 (Genèse, 18,16-33).

Abraham est contre la suppression du juste avec le pécheur. Abraham est contre la mort des innocents. Abraham est pour le pardon, Abraham est miséricordieux! Abraham est pour la justice. Abraham est pour la paix. Abraham est pour la vie. Abraham est pour l'amour.

Aussi à la conclusion de la journée d'Assise 2002, Jean-Paul II se fait intercesseur de l'humanité, et demande à Dieu:

"Jamais plus la violence,
Jamais plus la guerre,
Jamais plus le terrorisme.
Au nom de Dieu que toute religion porte sur la terre
Justice et Paix
Pardon et vie
Amour!"

Pardonnez-moi pour conclure une digression. Je viens de rentrer d'un pèlerinage à Cascia en Italie, au Sancutaire de S.te Rita où nous avons pu méditer la vie de la sainte. L'épisode principal qui a retenu mon attention c'est sa détermination à pardonner. Nous sommes au 15^{ème} siècle et la vengeance est une exigence de la société. Le mari de Rita est tué par la spirale de vengeance qui court. Rita, contraire à la vengeance, est rejetée par sa propre famille. Mais

Rita est déterminée. Elle prie même Dieu que si ses deux enfants adhérant aux coutumes sociales seraient portés à la vengeance, qu'elle les voit morts plutôt que tachés du sang fraternel. Après 5 ans d'efforts, Rita réussit à réconcilier les familles en conflit. C'était la condition pour son admission à la vie religieuse!

Quel bel exemple pour arrêter la spirale de violence qui ensanglante notre monde!

* * *

La visita del Card. Ignace Moussa I Daoud in Bulgaria

O.R. 23 giugno 2004

Il cardinale Ignace Moussa Daoud si è recato in Bulgaria dal 20 al 26 maggio 2004, accogliendo l'invito rivoltogli dalla Conferenza episcopale a visitare le comunità dell'Esarcato Bizantino e delle due diocesi latine di Sofia-Plovdiv e Nicopoli nel secondo anniversario dello storico pellegrinaggio di Giovanni Paolo II. Il Papa visitò la Bulgaria dal 23 al 26 maggio 2002, lasciando un ricordo straordinario ai figli della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa, come alle autorità civili e all'intera comunità nazionale. Lo scorso anno i vescovi cattolici si erano uniti alla delegazione del governo bulgaro nella celebrazione romana del primo anniversario. Ricevuti dal Santo Padre in udienza speciale, nella giornata del 24 maggio avevano sostato con i fedeli bulgari in san Clemente, presso la tomba del grande san Cirillo, nella sua festa liturgica, che è anche "festa nazionale". La celebrazione quest'anno ha avuto luogo nelle tre circoscrizioni cattoliche bulgare, con particolare gioia e partecipazione di fedeli.

Celebrazioni a Sofia con la comunità latina e bizantina

Venerdì 21 maggio 2004, nella Concattedrale latina di S. Giuseppe in Sofia, alla presenza del Nunzio Apostolico Mons. Giuseppe Leanza, del Presidente della Conferenza episcopale ed Esarca Apostolico per i fedeli bizantini Christo Proykov, e del Vescovo diocesano Gheorghi Jovcev, il Cardinale ha subito indicato le linee guida del suo cammino in terra bulgara: “Mi metto sulle orme del Papa ... per riprendere il luminoso magistero che Egli vi ha offerto ... Nulla di quanto lo Spirito di Cristo ha voluto dire alla vostra Chiesa deve rimanere inascoltato. Nulla del dono speciale di quella visita deve andare perduto”. Dopo avere ringraziato il Signore per il vigore che l’evangelizzazione ha conosciuto lungo la storia della Bulgaria, ha reso omaggio alla scia innumerevole di discepoli che, anche in epoca recente, hanno dato la suprema testimonianza di amore a Cristo e si sono battuti per la verità, la giustizia e la pace. Ed ha ripreso l’esortazione rivolta dal Papa ai bulgari, il 23 maggio 2002, sulla piazza di Alexander Nevski “... - a curare le ferite del passato e a progettare con ottimismo il futuro; a conservare e sviluppare i valori spirituali e culturali del Paese”.

All’eredità dei santi evangelizzatori degli slavi, Cirillo e Metodio, il Porporato ha fatto un primo riferimento nella divina liturgia presieduta sabato 22 maggio nella Cattedrale dell’Eparcato bizantino di Sofia dicendosi lieto “come Prefetto ... e come figlio della Chiesa di Antiochia dei siriani, quindi cattolico e orientale” della presenza in Bulgaria di una fervida comunità bizantina. Ad essa ha voluto segnalare una specifica responsabilità: “Nel ritorno e nella fedeltà alle tradizioni dei padri, come chiede il Concilio agli orientali, vi fate portatori del loro insegnamento e consentite alla Chiesa di Bulgaria di ‘respirare a due polmoni’. I santi Cirillo e Metodio vi ricordano che il vero progresso sociale ... necessita della dimensione spirituale e morale. Lo

Spirito Santo è il tesoro in assoluto della liturgia dell'Oriente. Lui vi aiuterà a non far mancare mai i valori spirituali cristiani alla Bulgaria di oggi e di domani.”.

Dedicazione di una nuova chiesa nella diocesi di Sofia-Plovdiv

All'indomani, domenica dell'Ascensione del Signore, il Cardinale si è recato a Kaloyanovo in diocesi di Sofia-Plovdiv per la dedizione della nuova chiesa parrocchiale dedicata a s. Andrea. Accolto dal Vescovo Jovcev, ha presieduto il solenne rito liturgico, concelebrato dal Nunzio Apostolico Leanza, dall'Esarca Proykov e da numerosi sacerdoti. All'omelia, il cardinale Prefetto ha richiamato il mistero dell'Ascensione e poi alcuni passi dell'evangelista Giovanni sul tema del tempio, citando la testimonianza dei “37 martiri di Plovdiv”, che la diocesi ricordava a 1700 anni dal supplizio subito per la fede sotto l'imperatore Diocleziano. Altra ricorrenza di rilievo gli 800 anni dell'unione di re Kaloyan con Roma sancita l'11 novembre 1204, pure citata dal Porporato, che ha poi affidato il presente e il futuro dei cattolici bulgari all'intercessione dei martiri beatificati da Giovanni Paolo II proprio a Plovdiv: Kamen, Pavel e Josaphat, eroi della fede, vittime della persecuzione comunista del secolo scorso. Nel pomeriggio, la visita alle parrocchie del Sacro Cuore di Gesù e di San Michele Arcangelo nella città di Rakovski.

Tappa nella diocesi di Nicopoli

Lunedì 24 maggio, ha avuto inizio la visita alla terza diocesi bulgara: Nicopoli. A Belene, nella parrocchia della Natività della Madre di Dio, il Cardinale ha incontrato un folto gruppo di giovani cattolici durante il loro convegno, ai quali ha ricordato le parole evangeliche che il Papa aveva

consegnato a ciascun giovane nella visita in Bulgaria: “Venite e vedrete”. E le ha commentate, abbinandole all’invito di Cristo scelto dal Papa come titolo del suo recente libro autobiografico: “Alzatevi, andiamo”. Veramente festosa l’animazione della liturgia e pieno di entusiasmo l’incontro con domande libere, che ha trattenuto a lungo i giovani in amichevole colloquio con il cardinale Daoud. All’inizio della celebrazione il Vescovo Petko Christov e un giovane avevano manifestato la grande soddisfazione di ricevere un Cardinale collaboratore del Papa nella diocesi che non era stata toccata dalla sua visita apostolica.

Nella Cattedrale latina di Russe, martedì 25 maggio, il Vescovo Christov ha di nuovo accolto il Cardinale per la S. Messa concelebrata dal Nunzio, dai vescovi bulgari e da un buon gruppo di sacerdoti, religiosi Passionisti e Francescani. Erano presenti i Metropoliti ortodossi Domitian di Vidin, Kalinik di Vratsa, Hilarion di Dorostol, il Rappresentante della Chiesa ortodossa armena, alcuni sacerdoti e il Protosincello di Russe a nome del metropolita Neofit, che negli stessi giorni era a Roma come membro della delegazione governativa per la festa dei santi Cirillo e Metodio. All’omelia il Porporato ha rivolto il suo pensiero di venerazione ad un “insigne martire del XX secolo”, Eugenio Bossilkov, religioso passionista e poi Vescovo di Nicopoli-Russe, ingiustamente giustiziato dal regime comunista e beatificato da Giovanni Paolo II, esortando ad imitarne “la stessa fede in Cristo, la stessa tenera devozione alla Madonna, lo stesso amore alla Chiesa e al Papa ...”. Ed ha ringraziato la Chiesa di Bulgaria per l’indimenticabile accoglienza, riservando una parola di fervida fraternità ai pastori della Chiesa ortodossa. Al termine della Celebrazione è intervenuto il metropolita Kalinik per rivolgere al Santo Padre espressioni di rispetto e stima, e di apprezzamento per la sua testimonianza e l’opera di pace, auspicando il progresso del cammino ecumenico voluto dal Signore. Ha fatto seguito la visita del cardinale Prefetto alla Cattedrale ortodossa di Russe.

Altri significativi incontri a Sofia

Prima di lasciare Sofia, nella mattinata di mercoledì 26 maggio, il cardinale Daoud ha compiuto una visita di cortesia al Primo Ministro Simeone di Sassonia Coburgo Ghot. Era accompagnato dal Nunzio Apostolico mons. Leanza, dal Presidente della Conferenza episcopale mons. Proykov, da mons. Maurizio Malvestiti, ufficiale della Congregazione per le Chiese Orientali, e da mons. Brian Udaigwe, Consigliere della Nunziatura, che avevano condiviso tutte le tappe del viaggio. Con loro è stato poi ricevuto dal Patriarca Maxim al Santo Sinodo, alla presenza dei Metropoliti Kalinik, Domitian, Natanail e del Segretario del Sinodo Naum. Il Porporato ha portato il saluto del Santo Padre, che il capo della Chiesa ortodossa ha ricambiato, con auspici per la salute e l'alto ministero del Papa, ed anche per il proseguimento dei fraterni incontri tra le Chiese cristiane. Molto significativi i contatti ecumenici a partire dal ricevimento offerto dalla Nunziatura in onore del card. Prefetto la sera di venerdì 21: insieme a numerosi diplomatici e funzionari pubblici, avevano accolto l'invito del Nunzio Apostolico il Metropolita Neofit, il Vescovo di Rila Joan, con diversi sacerdoti ortodossi. Sempre a Sofia il Cardinale ha reso visita ai padri Cappuccini, ai Carmelitani, alle Carmelitane, e alle suore Eucaristine. Queste ultime risiedono presso un piccolo ospedale da loro gestito accanto all'erigenda chiesa che sarà dedicata al beato Giovanni XXIII, il quale per dieci lunghi anni fu Visitatore e poi Delegato Apostolico in Bulgaria. Papa Roncalli ha quasi vegliato sull'intera visita. Il cardinale Daoud lo ha citato al termine di ogni omelia in risposta ad analogo ricordo da parte dei singoli vescovi. Ma il suo nome è tornato anche con i rappresentanti ortodossi e le pubbliche autorità. Ricorre quest'anno il centenario dell'ordinazione sacerdotale di Papa Giovanni, avvenuta a Roma il 10 agosto 1904. Nel 2005 si ricorderanno, invece, gli ottant'anni dell'ordinazione episcopale e del suo arrivo in Bulgaria.

Sofia - Cattedrale dell'Esarcato Apostolico Bizantino

Divina Liturgia di sabato 22 maggio 2004

Omelia del Cardinale Prefetto

Carissimi Fratelli e Sorelle,

la mia gioia è grande per questa Celebrazione nella Cattedrale dell'Esarcato Apostolico di Sofia. Sono lieto della presenza dell'Ecc.mo Nunzio Apostolico, e del vostro Vescovo e Presidente della Conferenza Episcopale, Mons. Proykov, con l'Esarca emerito Mons. Stratiev! Rinnovo la mia gratitudine per l'invito a condividere il secondo anniversario dell'indimenticabile visita del Papa Giovanni Paolo II in Bulgaria!

Come Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ho ricevuto il mandato pontificio di occuparmi degli orientali cattolici sparsi nel mondo.

Ma sono anche figlio della Chiesa di Antiochia dei Siri, quindi orientale e cattolico come voi.

Per questi due motivi sono molto fiero di trovare qui una fervida comunità di rito bizantino, che ha saputo mantenere con ammirevole tenacia la propria tradizione orientale.

Carissimi fedeli bizantini di Sofia e della Bulgaria di tutto cuore vi ringrazio!

E di tutto cuore vi incoraggio a continuare sulla via che i vostri padri hanno tracciato davanti a voi. La loro fedeltà ha conosciuto l'effusione del sangue!

Spetta ora a voi di rendere onore a questa stupenda eredità. Consegno perciò il vostro cammino di fede, non sempre facile, alla potente intercessione di un vostro grande amico: il beato Giovanni XXIII.

Visitando il Carmelo dello Spirito Santo ho sentito da una sorella che voi lo chiamate: "il Papa Bulgaro"! Docile allo Spirito Santo, Papa Roncalli ha

convocato il Concilio Vaticano II per rendere partecipe la Chiesa intera di una "nuova Pentecoste". Preghi lui il Signore perché l'amata Chiesa di Bulgaria sia sempre fedele a Cristo e sempre a servizio della società, predicando senza stancarsi il Vangelo!

Ho visitato anche le suore Eucaristine, dove sta sorgendo la Chiesa che volete dedicare al Beato Papa Giovanni.

A tutte le religiose, ai religiosi, ai cari sacerdoti e a voi qui riuniti attorno ai vostri pastori chiedo di invocare con me lo Spirito Santo.

Vieni Spirito Santo, che Cristo asceso al Cielo manda alla Chiesa di Bulgaria come Consolatore!

Vieni e rendi questi tuoi figli forti e perseveranti nella confessione del tuo nome. Rendili costruttori di unità e di pace, con i fratelli ortodossi, con tutti i credenti e gli uomini di buona volontà! Si rinnovi la faccia della terra! E il tuo regno cresca!

L'amata terra bulgara, come disse il Santo Padre durante la sua visita "ha accolto il Vangelo grazie alla predicazione dei Santi Cirillo e Metodio, e quel seme deposto in terra fertile ha prodotto copiosi frutti di testimonianza cristiana e di santità".

Il loro criterio ispiratore fu la fede evangelica. Da essa trassero i germi di una cultura cristiana che assunse i caratteri della vostra identità nazionale.

L'annuncio della fede cristiana non ha mortificato, anzi ha esaltato gli autentici valori umani e culturali tipici della vostra terra. Essa divenne punto d'incontro e di reciproca comprensione con i popoli europei.

Cari fratelli e sorelle dell'Esarcato bizantino, se tutta la Bulgaria riconosce nei Santi Cirillo e Metodio i padri della nazione, a quale titolo voi dovete sentirvi loro figli ed eredi del loro patrimonio spirituale.

Nel "ritorno" e nella "fedeltà" alle tradizioni dei padri, come chiede il Concilio agli orientali, vi fate portatori del loro insegnamento e consentite alla

Chiesa di Bulgaria di "respirare con due polmoni". I Santi Cirillo e Metodio ci ricordano che il vero progresso sociale non può essere soltanto politico ed economico. Esso necessita della dimensione spirituale e morale.

Lo Spirito Santo è il tesoro in assoluto della liturgia dell'Oriente!

Lui vi aiuterà a non far mancare mai i valori spirituali cristiani alla Bulgaria di oggi e di domani. Amen!

Prima della Benedizione

Avrò ora l'onore di impartirvi a nome del Santo Padre la Benedizione Apostolica. Essa recherà entusiasmo ai ragazzi e ai giovani, fiducia e conforto a chi è nella sofferenza, incoraggiamento e sostegno a tutti!

Il Papa vi conosce e vi ama, cari fratelli e sorelle di Bulgaria.

Noi pure lo amiamo, lo seguiamo e preghiamo per Lui.

Il Signore asceso al Cielo e la sua Santissima Madre vegliano sempre sul nostro cammino.

Sia lodato Gesù Cristo!

* * *

**Kaloyanovo, in diocesi di Sofia - Plovdiv - Dedicazione della
Chiesa parrocchiale - Omelia del Cardinale Prefetto
*Domenica 23 maggio 2004***

Cari fratelli e sorelle nel Signore,

Sono pellegrino sulle orme di Giovanni Paolo II a due anni dalla sua storica visita nella vostra Patria.

Ringrazio il Signore per la felice opportunità di presiedere oggi la dedicazione di questa nuova Chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Andrea Apostolo, fratello di San Pietro, il principe degli Apostoli.

All'Ecc.mo Nunzio Apostolico Mons. Leanza, al vostro Vescovo Mons. Giorgio Jovcev, al Presidente della Conferenza Episcopale ed Esarca bizantino di Bulgaria, ai Sacerdoti e fedeli di Kaloyanovo - Sofia e Plovdiv, come alle distinte Autorità va il mio saluto beneaugurante.

Cordiali felicitazioni al carissimo Parroco e alla amata comunità di Kaloyanovo.

Tutta la Chiesa celebra oggi la solennità dell'Ascensione di Cristo al Cielo. Il Risorto, accolto da Dio Padre alla sua destra come Signore dell'universo, ha collocato accanto a sé la nostra umanità.

Ricordiamo che solo quella è la nostra vera casa. Là siano fissi i nostri cuori, perché solo là è la vera gioia che nessuno potrà toglierci.

La dedicazione della chiesa fa volgere i nostri cuori al Signore Gesù.

E' Lui il tempio santo, distrutto dagli uomini e riedificato da Dio. "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere", sono parole del Signore riportate dall'apostolo Giovanni (2, 19).

L'evangelista le commenta dicendo: "Ma egli parlava del tempio del suo corpo" (2, 21). Questa nuova Chiesa è la dimora del Signore in mezzo alle

nostre case. E' il segno dell'Incarnazione del Figlio di Dio nel grembo della Vergine Santa e della sua presenza tra noi.

I fedeli di Kaloyanovo certamente non dimenticheranno questo giorno, che corona tante fatiche e sacrifici compiuti per edificare la bella Chiesa parrocchiale.

Ma da questa circostanza speciale deve nascere un impegno cristiano!

L'apostolo Pietro ci esorta: "Stringendovi a Cristo, pietra viva, ... anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale ... per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio" (1 Pt 2, 45).

Siate pietre "vive" del Corpo ecclesiale con una fede "viva". Pietre vive perché lodate Dio e servite l'uomo e la sua dignità secondo lo spirito evangelico.

Per rimanere fedeli a Cristo e alla Chiesa, qui nella Vostra terra, i cristiani hanno conosciuto il martirio in tempi lontani e recenti!

Il vostro Vescovo mi ha ricordato che quest'anno ricorrono 1700 anni del martirio di 37 cristiani di Plovdiv. Essi subirono il supplizio sotto l'imperatore Diocleziano!

Antichi e nuovi martiri oggi vi dicono: "Cristo non vi abbandonerà, siatene certi! Cristo non vi deluderà mai!".

Sappiate, perciò, affrontare ogni sacrificio per mantenere la fede. E mantenete anche l'unità all'interno della Chiesa in Bulgaria e con la Chiesa universale, attraverso il vostro attaccamento alla Sede Romana.

E' ancora il vostro Vescovo a ricordarmi che questa diocesi celebra il ricordo degli 800 anni dell'unione di Re Kaloyan con Roma, suggellata l'11 novembre 1204!

Con la fedeltà e l'unità, diventerete testimoni della carità, come esortava San Giovanni Crisostomo proprio in occasione della dedizione di una Chiesa.

Ecco le sue parole: "Mentre adorni l'ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questo è un tempio vivo più prezioso di quello" (Omelia 50, 3-4. PG 58, 508-509).

La nuova chiesa ci avvicini a Cristo e apra i nostri cuori ad ogni fratello. Poiché Egli ha detto: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me"! (Mt 25,40). Amen.

Prima della Benedizione

Riceveremo, ora, la Benedizione Apostolica. Avrò la gioia di impartirla a nome del Santo Padre Giovanni Paolo II. E' Lui a salutarvi e a benedirvi tutti con amore di Padre!

Preghiamo per la Sua Persona e per il Suo ministero.

La Madre del Risorto, che è accanto al suo Figlio nella gloria, ci ottenga dal Signore i doni dello Spirito Santo.

Accanto a Lei,

il vescovo Eugenio,

i beati Kamen, Pavel e Josaphat,

e il carissimo Papa Giovanni XXIII

preghino per le vostre famiglie, i sofferenti,

i ragazzi e i giovani.

Preghino per le vocazioni.

A tutti ottengano forza e perseveranza cristiana.

Il Signore è veramente Risorto! Amen! Alleluia!

* * *

Belene, in diocesi di Nicopoli - S. Messa con i giovani

Omelia del Cardinale Prefetto

Lunedì 24 maggio 2004

Carissimi giovani,

Non vi nascondo quanto sia atteso nel mio viaggio in Bulgaria l'incontro con voi! Vi saluto cordialmente e ringrazio per l'accoglienza.

Con voi saluto il vescovo Petko, l'Ecc.mo Nunzio Apostolico, Mons. Giuseppe Leanza, i Vescovi Christo e Georghi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i fedeli qui convenuti.

Sono onorato di portare a tutti il saluto e la benedizione del Santo Padre Giovanni Paolo II.

Cari giovani, il Papa vi ama, come ben sapete, e conta molto su di voi. Egli vi chiama "sentinelle del mattino" in questo terzo millennio cristiano appena iniziato!

Oggi la Bulgaria celebra la sua festa nazionale nel ricordo dei Santi Cirillo e Metodio. I due fratelli nati in Grecia, innamorati di Cristo, sono venuti tra voi, con il mandato del Papa di Roma, per annunciare il Vangelo.

Essi hanno saputo donare, con la fede cristiana ricevuta nel battesimo, il tesoro della loro intelligenza e del loro cuore.

Ed hanno posto le basi del vostro cammino cristiano, storico e culturale!

Siate fedeli a questa eredità cristiana e siate fieri di questi due campioni di umanità e di santità!

Date anche voi il meglio delle vostre doti per la crescita della Bulgaria e la costruzione di un'Europa e di una umanità illuminate dal Vangelo!

Due anni fa, nella sua storica visita, il Papa vi ha affidato questa esortazione tratta dal Vangelo: "venite e vedrete".

Venire a Lui significa: fare esperienza di Cristo.

E si incontra Cristo nella Chiesa guidata dal Papa, dai vescovi e dai sacerdoti. Ascoltate la sua parola! Partecipate ai sacramenti, alla santa Eucaristia in particolare! Dedicatevi al servizio fraterno di carità.

Allora esprimerete quanto Egli sia vicino e fedele ad ognuno di voi! Vedrete come Egli è buono.

Se vi avvicinerete a Cristo, partecipando alla vita della vostra parrocchia, sarete da Lui illuminati e la sua luce risplenderà attraverso la vostra giovinezza.

Accogliete l'invito di Cristo, che il Papa ha posto come titolo al libro biografico pubblicato per il suo compleanno il 18 maggio scorso: "Alzatevi, andiamo".

Alziamoci dalle nostre debolezze, dai nostri peccati, dai nostri dubbi, dalle nostre menzogne: andiamo con Lui nella luce della verità!

Lavoriamo con la Chiesa per edificare la civiltà dell'amore!

Vi affido ai santi Cirillo e Metodio, e ai vostri martiri.

Al beato vescovo Eugenio Bossilkov, agli altri martiri che il Papa ha beatificato nella visita in Bulgaria: Kamen, Pavel e Josaphat.

E anche al beato Roncalli, che fu per lunghi anni Rappresentante del Santo Padre in Bulgaria e poi divenne Papa col nome di Giovanni XXIII.

Vi aiuti con la sua preghiera a rispondere alla vostra vocazione.

Egli diceva: "La vita è il compimento di un sogno della giovinezza".

Giovani di Bulgaria, la Chiesa e il mondo attendono i vostri sogni e la risposta generosa alla vostra vocazione.

La Santa Madre del Signore vi accompagni sempre, insieme ai genitori e agli educatori, alle vostre famiglie e a tutta la comunità. Sia lodato Gesù Cristo.

* * *

**Russe - Omelia del Cardinale Prefetto
nella celebrazione eucaristica in cattedrale**

Martedì 25 Maggio 2004

*Carissimo Vescovo Petko, pastore di questa diocesi,
Ecc.mo Monsignor Leanza, Nunzio Apostolico,
Monsignore Christo, Esarca Bizantino e Presidente della Conferenza
Episcopale, Monsignore Gheorgi, Vescovo di Sofia e Plovdiv,
Eminentissimi Metropoliti della Chiesa Ortodossa di Bulgaria,
Sacerdoti, religiosi e religiose, fratelli e sorelle,*

Mentre volge al termine la mia visita in Bulgaria, ho la grande gioia di presiedere la Santa Eucaristia nella Cattedrale di Russe.

Subito il mio pensiero e la mia venerazione vanno al Beato Vescovo e Martire Eugenio Bossilkov. Formato alla scuola spirituale di San Paolo della Croce, fin da giovane sacerdote sentiva una profonda ansia pastorale, che scaturiva dalla ferma fede in Dio, dall'adesione a Cristo e dalla fedeltà al Papa ed alla Chiesa. Nella prima Lettera Pastorale aveva già avvertito i pericoli del regime comunista, ed aveva manifestato la chiara decisione di rimanere fedele ad ogni costo alla sua missione. Era pieno di speranza, alimentata da una filiale devozione mariana. In lui si avvertiva un grande impeto ecumenico per ottenere dal Signore l'avvicinamento fraterno della Chiesa cattolica con la Chiesa ortodossa.

Pellegrino sulle orme del Papa in terra di Bulgaria, nel secondo anniversario della sua storica visita, ringrazio Dio per questo fratello e pastore che incoraggia tutti noi alla coerenza evangelica.

Vi esorto ad imitare la stessa fede in Cristo, la stessa tenera devozione alla Madonna, lo stesso amore alla Chiesa e al Papa.

Cari fratelli ed amici di Bulgaria,
sono per la seconda volta nella vostra Patria.

Grazie per la vostra ospitalità e amabilità.

Grazie per la vostra testimonianza di fede.

Grazie per l'entusiasmo che ho ricevuto dai vostri giovani.

Veramente mi sono affezionato alla vostra Chiesa e al vostro Paese.

Vi assicuro che avrete sempre un posto nella mia preghiera.

Grazie, pastori della Chiesa ortodossa per la vostra presenza. Mi avete consentito di anticipare la gioia dell'incontro con Sua Santità il Patriarca Maxim, che avrà luogo domani a Sofia.

Parteciperò al Santo Padre tutta la mia soddisfazione per questa visita e Gli recherò il vostro saluto pieno di devozione e di amore!

Il Papa tutti vi porta nel cuore e vi benedice!

La Vergine Santa, che contempliamo nel Cenacolo con gli Apostoli in attesa del Consolatore, interceda per noi.

A Lei si uniscono il vescovo Eugenio, i vostri martiri Kamen, Pavel e Josaphat, il beato Papa Giovarmi XXIII, anche per condividere la nostra invocazione: "vieni Spirito di Cristo Risorto, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore!"

Amen. Alleluja.

* * *

Visita del Cardinale Ignace Moussa I Daoud in Siria

Il 24 luglio 2004 il Card. Daoud è rientrato in Siria per un singolare avvenimento. Il maestro Riccardo Muti, nella serata di domenica 25 luglio, avrebbe diretto un concerto con la partecipazione dell'Orchestra Filarmonica della Scala di Milano e dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Siriana, unitamente ai rispettivi Cori, nel contesto di straordinaria evocazione storica e artistica del Teatro romano di Bosra, la cittadella siriana situata nel deserto pietroso che separa Damasco dal Mediterraneo. Per interessamento dell'Istituto Italiano di Cultura a Damasco, e particolarmente della solerte e sensibile direttrice, dott.ssa Fiorella Farina Festa, all'incontro è stato invitato il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, unico cardinale di nazionalità siriana, a significare l'apporto che le religioni sono tenute a dare nell'edificazione della civiltà dell'amore e della pace. L'iniziativa, coordinata encomiabilmente dall'Ambasciata d'Italia in Siria in collaborazione con l'Ambasciata della Repubblica araba siriana a Roma, era posta sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, e del Presidente della Repubblica Araba Siriana, Bashar al-Assad. Ma a "Ravenna-Festival", membro dell'Associazione Europea dei Festival di Musica, di cui è Presidente Cristina Muti, consorte del Maestro, va ascritto il merito di farsi interprete della città di Ravenna, e della sua vocazione al dialogo tra popoli, culture e religioni attraverso l'universale linguaggio della musica. Il maestro Muti ha diretto uno spettacolare concerto, alquanto apprezzato dai circa quindicimila spettatori.

«Un ponte di fratellanza per le vie dell'amicizia attraverso l'arte e la cultura» il titolo dell'incontro, tutto proteso a lanciare un messaggio di pace a partire dal Medio Oriente tanto martoriato da violenze e guerre che rischiano di compromettere il sempre faticoso equilibrio della convivenza mondiale. Il Cardinale Daoud vi ha partecipato unitamente al Nunzio Apostolico a

Damasco, mons. Giovanni Battista Morandini, all'Ausiliare del Patriarca melchita mons. Isidore Battikha, e a mons. Maurizio Malvestiti della Congregazione Orientale.

La presenza del Porporato ha voluto assicurare la scelta di campo delle Chiese orientali per l'educazione rivolta soprattutto alle giovani generazioni. La Chiesa "esperta in umanità" non può mancare all'appuntamento col futuro che passa attraverso di loro. Sempre in Siria, ad Aleppo, nella settimana appena precedente il concerto di Bosra, i giovani cristiani (cattolici appartenenti alle varie Chiese orientali e alla chiesa latina, con una rappresentanza di ortodossi) si erano già ritrovati nel loro primo convegno nazionale, insieme ai loro pastori, per pregare e riflettere alla luce del Vangelo di Cristo sul contributo da offrire alla Siria e al mondo nella edificazione di una società più umana. I quattromila partecipanti si sono interrogati sul tema: "Con il Cristo, fratelli e cittadini: insieme per Cristo nella Chiesa e nella Nazione".

IV. INTERVENTI E DISCORSI DEL CARDINALE PREFETTO

Lettera in occasione della "Colletta per la Terra Santa" *Quaresima 2005*

Eccellenza Reverendissima,

Desidero di nuovo rivolgermi a Lei in favore della Terra Santa che occupa nel tempo odierno larghi spazi sui mezzi di comunicazione sociale, e nel cuore della Chiesa intera, a causa della triste situazione che colpisce tutti i suoi abitanti. Questo Dicastero segue in particolare modo il dramma della Comunità cristiana che sta continuamente diminuendo per la mancanza di pace e di stabilità. Tale Comunità è sempre più bisognosa di aiuto da parte di tutte le diocesi e di tutte le istituzioni ecclesiastiche.

La Colletta del "Venerdì Santo", come Ella ben sa, ha come scopo di promuovere nei fedeli cristiani l'amore per la Terra del Signore, perché la Chiesa vi sopravviva, si senta amata e sostenuta dalla solidarietà di ogni cristiano, e continui a dare testimonianza di fede in Colui che in quella Terra è nato, ha predicato il Vangelo, è morto ed è risorto.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II manifesta costantemente la Sua paterna vicinanza ai Cristiani della Terra Santa. Nell'Udienza ai partecipanti all'Assemblea della "Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali" (R.O.A.C.O.), il 24 giugno 2004, ha sottolineato l'importanza di tale Colletta: "La comunione solidale, che unisce tutti i credenti in Cristo, e la Colletta per la Terra Santa, tradizionalmente raccolta il Venerdì Santo in ogni parte del mondo. I miei venerati Predecessori hanno sempre raccomandato a tutte le Comunità cristiane la cura per la Chiesa madre di Gerusalemme. Occorre perseverare, pregando intensamente per la pace dei Popoli che vivono nella

Terra di Gesù. Ai cristiani tanto provati da perdurante violenza e da numerosi altri problemi che producono impoverimento economico, conflittualità sociale, avvilitamento umano e culturale, non venga meno il sostegno dell'intera Chiesa cattolica."

La Congregazione per le Chiese Orientali facendo eco alle parole di Sua Santità, rinnova l'appello "pro Terra Sancta", che ho avuto la gioia di visitare, personalmente, dal 13 al 19 aprile 2004. Mi sono fatto pellegrino a Gerusalemme, Betlemme e nei Santuari della Galilea, stando in preghiera nei luoghi della nostra redenzione. Ho incontrato la Gerarchia, il clero, i religiosi e i fedeli delle Chiese cattoliche ed ortodosse che vi svolgono la loro missione. Nell'indimenticabile pellegrinaggio ho avuto modo di "ricevere e dare speranza", ed offrire un segno di fraterna vicinanza ai nostri fratelli tanto provati dal conflitto che affligge l'intera regione. La pace nel mondo passa per Gerusalemme "Città della Pace", quella "Città Santa" e "Capitale del monoteismo", come la chiamò il Papa Paolo VI nella "Nobis in animo" del 25 marzo 1974. Per questo, spetta ad ogni cristiano di operare per quella pace desiderata, speciale dono di Dio che deve impegnare le nostre preghiere, i nostri sforzi e la nostra solidarietà.

2. Mi onoro, infine, di esprimere a Lei e ai diretti Collaboratori il cordiale ringraziamento di Sua Santità, unitamente ai sentimenti della più viva riconoscenza mia e di questa Congregazione, che vuole riassumere la gratitudine della Chiesa universale e di quella porzione del Popolo di Dio che vive nella terra del Nostro Salvatore.

✠ Ignace Moussa Card. Daoud
Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto

✠ Antonio Maria Vegliò
Segretario

Intervista del Cardinale Prefetto a Radio Vaticana

Martedì 1° giugno 2004

Eminenza, la situazione in Terra Santa è drammatica: cosa fare?

Siamo uniti alla preghiera del Papa e ai suoi continui sforzi per avvicinare le parti in conflitto e favorire ogni possibile intesa in vista di una pace giusta e duratura.

Nell'indimenticabile pellegrinaggio che ho compiuto in Terra Santa, ho chiesto a Cristo Risorto di abbattere ogni barriera di separazione tra i singoli e i popoli. Si sono uniti in preghiera i pastori e le comunità cattoliche di rito latino e orientale, e numerosi rappresentanti ecumenici.

Alla guerra non ci si deve mai rassegnare e piegare!

Come Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali chiedo nuovamente la "carità dei pellegrinaggi".

Sono possibili con la dovuta cautela e la debita organizzazione.

Sì, i pellegrinaggi! Per ricevere e dare speranza!

Lei è stato in Turchia: quali gli incontri principali?

Prima di tutto con la comunità cattolica. E' numericamente esigua, ma lodevole nella sua testimonianza al Signore in quel contesto fortemente islamico. Ho incontrato la Conferenza Episcopale: i tre vescovi latini, l'armeno e il caldeo, e il corepiscopo siro. Ad Efeso ho aperto il simposio dedicato all'apostolo Giovanni dall'Istituto di Spiritualità dell'Antoniano di Roma.

Ho pregato nella "casa di Maria", poco lontano dal luogo dove i padri del Concilio di Efeso la proclamarono "Madre di Dio". Le ho affidato le sorti

dell'ecumenismo, anche per prepararmi all'incontro personale che avrei avuto con il Patriarca Ecumenico e con il Patriarca Armeno Apostolico ad Istanbul.

Ho visitato Smirne, Antiochia di cui porto il titolo come Patriarca emerito della Chiesa siro-cattolica, Edessa, Nisibe, luoghi di straordinaria importanza per le memorie degli apostoli, dei padri e di tappe decisive dello sviluppo della Chiesa.

A Mardin (una città a me carissima perché sede per lunghi anni del patriarcato siro-cattolico) sono intervenuto ad un importante ritrovo interreligioso.

In Turchia come procede il dialogo fra cristiani e musulmani?

Estenderei la risposta al dialogo tra le religioni monoteiste, che prosegue a piccoli passi, ma è improntato a promettente rispetto. Un esempio è stato il convegno di Mardin dedicato al tema della pace. Erano presenti il Patriarca ecumenico Bartolomeo, il Patriarca siro-ortodosso Zakka, esponenti di diverse comunioni cristiane, dell'ebraismo e dell'islam, insieme alle autorità turche. Un seme di dialogo e di collaborazione! E una preghiera per la pace affidata alle giovani generazioni.

Che ricordo c'è della visita di Giovanni Paolo II avvenuta 25 anni orsono?

Abbiamo ringraziato il Signore per questo dono nella Santa Messa celebrata tra le vestigia di quella che fu la grande Basilica dell'apostolo Giovanni sul luogo della sua sepoltura. Il Papa è molto amato dai cattolici e gode la sincera stima di tutti i Turchi. I Capi religiosi hanno ricordato la visita nei colloqui intercorsi e hanno espresso convinto apprezzamento per la sua testimonianza di fede e la generosa opera di pace. E sarebbero lieti di riaverlo tra loro.

La sua visita in Bulgaria: cosa è emerso?

Ho accolto l'invito dei Vescovi a commemorare il secondo anniversario della visita del Papa, ripercorrendo le sue orme nelle date esatte di quel passaggio indimenticabile. Mentre a Roma una delegazione ufficiale, composta da rappresentanti dello Stato e della Chiesa Ortodossa, incontrava il Santo Padre e visitava in San Clemente la tomba di San Cirillo, a mia volta con le tre comunità diocesane cattoliche ringraziavo il Signore per l'evento, riflettendo sulla parola paterna e autorevole che il Papa ha donato ai Bulgari in quelle storiche giornate.

A che punto è in questo Paese il dialogo fra cattolici e ortodossi?

Le mie impressioni sono positive. In Nunziatura ho incontrato il Metropolita Neofit e il Vescovo di Rila, con alcuni sacerdoti ortodossi. A Russe tre Metropoliti hanno partecipato alla Santa Messa che ho presieduto in Cattedrale nel ricordo del Vescovo Bossilkov, martirizzato dal regime comunista. Il Metropolita Kalinik é intervenuto con parole di particolare stima per il Santo Padre. Metropoliti e Presuli cattolici mi hanno poi accompagnato alla Cattedrale Ortodossa di Russe per una comune preghiera. E ci siamo, infine, ritrovati fraternamente nella residenza del Vescovo cattolico di Russe.

Segnali positivi, dunque!

Confermati anche dal colloquio con il Primo Ministro Simeone, che tra l'altro ha salutato con favore gli apprezzabili rapporti tra le due Chiese, auspicando ulteriore collaborazione in campo educativo e sociale.

In che spirito si è svolto l'incontro con il patriarca ortodosso bulgaro Maxim?

Quali frutti dalla conversazione?

Il Patriarca mi ha accolto con molta cordialità, insieme a tre Metropoliti, ed ha avuto parole di stima e di fraterno saluto per il Santo Padre. Abbiamo espresso l'auspicio per un progresso nel cammino verso l'unità, preparata dalla collaborazione sempre più proficua nel comune servizio alla società bulgara, e particolarmente ai giovani. Al Patriarca abbiamo presentato l'augurio per l'imminente novantesimo compleanno.

(Cardinale)

Mi consente un'aggiunta?

Sia in Turchia, sia in Bulgaria sono stato accompagnato da tanti ricordi del beato Giovanni XXIII, che fu Delegato Apostolico per lunghi anni nelle due nazioni. I ricordi venivano dai luoghi e dalle persone. Erano pieni di calore, riconoscenza e fiducia.

Nell'imminenza dell'anniversario della sua morte, avvenuta il 3 giugno 1963, affido alla sua intercessione il futuro delle due Chiese e dei due Popoli, da lui intensamente amati.

E poiché quest'anno ricorre il centesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, chiedo la sua intercessione perché il Signore susciti gli "operai del vangelo" di cui hanno bisogno Turchia e Bulgaria! Grazie!

* * *

**Message de Son Eminence le Cardinal Moussa I Daoud
aux Journées Jérôme Lejeune - Université Saint Joseph
Amphitheatre Pierre Abou Khater
*Vendredi 11 Juin 2004***

Je voudrais remercier le Cemedipp et L'université Saint Joseph de m'avoir donné cette occasion de co-patronner avec la Fondation Jérôme Lejeune ces journées et de m'associer à vous pour commémorer l'anniversaire de la mort du Professeur Jérôme Lejeune auquel ces journées sont dédiées.

Je voudrais à cette occasion rendre hommage à cette illustre figure que le Pape Jean Paul II appelait son "frère Jérôme", disait qu' "il était un signe de contradiction pour notre temps" et à qui il rendit, à son tour, hommage en allant se recueillir sur sa tombe lors de sa visite en France à l'occasion des journées mondiales de la jeunesse en 1997.

Le 3 avril 1994, au matin de Pâques, le Professeur Jérôme Lejeune fut rappelé à Dieu. Dès le lendemain, le Saint Père Jean-Paul II fit parvenir un message au Cardinal Archevêque de Paris, Mgr Jean Marie Lustiger : "Je suis la Résurrection et la Vie. Qui croit en moi, même s'il meurt, vivra. (Jn 11,25). Ces paroles du Christ viennent à l'esprit, alors même que nous nous trouvons face à la mort du Professeur Jérôme Lejeune. Si le Père des cieux l'a rappelé de cette terre le jour même de la Résurrection du Christ, il est difficile de ne pas voir dans cette coïncidence un signe. (...) Nous désirons aujourd'hui remercier le Créateur, "de qui toute paternité tire son nom" (Ep 3,15), pour le charisme particulier du défunt. On doit parler ici d'un charisme, parce que le Professeur Lejeune a toujours su faire usage de sa profonde connaissance de la vie et de ses secrets pour le vrai bien de l'homme et de l'humanité, et seulement pour cela."

Médecin des hommes, médecin des âmes

Le Professeur Lejeune était un grand savant, le “père de la génétique moderne” qui avait en 1958 découvert l'origine du “mongolisme”. Cette découverte lui a valu le prix Kennedy qui lui a été remis des mains mêmes du Président défunt. Elle a fait de lui “Le père de la génétique moderne”.

A côté du savant, du scientifique, le Professeur Lejeune a su être le médecin dont le premier objectif fut celui de “soigner et guérir” ses “frères humains”, comme il les nommait. “Il est devenu chercheur par nécessité” comme l'a si bien souligné sa fille Clara Gaymard dans son livre “La Vie est un bonheur”. Elle ajoute: “Parce que pour tenter de guérir ses malades, il fallait comprendre. Lui faut-il continuer dans cette voie de la connaissance, passionnante, mais qui n'apporte aucun soulagement à court terme aux malades? Ces malades, qu'il reçoit, avec leurs parents, trois fois par semaine, pendant de longues heures, c'est pour eux qu'il se bat et il sait qu'ils ne peuvent pas attendre”.

Sa consultation fut la plus importante du monde dans ce domaine des soins à l'hôpital Necker des enfants malades à Paris. Il a su, par le regard qu'il portait sur chacun de ses malades, venus de tous les pays, faire sentir à chacun qu'il était accepté tel qu'il est et aimé. Il a su être présent à ses patients et à leurs familles à la manière d'un homme et d'un père d'une rare et étonnante disponibilité. Il a su agir avec la compassion qu'on lui connaît, sans jamais tricher avec la vérité et là-dessus, je ne peux m'empêcher de le citer :

“La compassion vis-à-vis des parents est un sentiment que tout médecin doit avoir. Si un médecin ne l'éprouve pas, il n'est plus qu'une sorte d'ordinateur, une machine à faire des ordonnances. L'homme qui pourrait annoncer à des parents que leur enfant est gravement atteint et qui ne sentirait pas son cœur chavirer à la pensée de la douleur qui va les submerger, cet homme ne serait pas digne de notre métier.” (Jérôme Lejeune).

Serviteur de la Vie

De cette inaltérable passion pour la vie, il puise sa vocation de porteparole des enfants à naître et de tous ceux que l'on voulait supprimer. Incorruptible, il “combattit les idées fausses et non les hommes”. Il a constamment demandé “le respect de la vie, le droit et la liberté de vivre, propriétés intouchables de chaque être, existentiellement, économiquement, biologiquement, absolument, métaphysiquement, et non pas seulement socialement ou “moralement” (Eugène Ionesco, de l'Académie française, paru dans *Le Monde* le 19 octobre 1974).

Son éternel dévouement puise aussi sa force et son courage dans ses patients eux-mêmes. Le lendemain d'une émission télévisée sur l'avortement et le diagnostic prénatal, un des ses petits malades s'élance dans les bras de “son” Professeur, lui répétant, suppliant, “défends-moi”. Comment résister à un tel appel?

Si beaucoup, sans partager ses convictions, en arrivent aux mêmes conclusions, c'est qu'il érige toutes ses certitudes sur des preuves purement rationnelles: il déclare souvent que si l'Eglise lui demandait de considérer que l'avortement n'est pas la suppression d'un être humain, le scientifique qu'il est ne serait plus catholique, puisque “personne encore n'a réussi à prouver qu'un homme petit n'est pas un petit homme“.

Victime d'un ostracisme certain, il écrit dans une des lettres qu'il échange quotidiennement avec sa femme, après avoir dénoncé les médecins de la culture de mort, dans une des plus importantes conférences internationales de génétique aux Etats-Unis: “aujourd'hui, j'ai perdu mon prix Nobel”.

Scientifique et chrétien ou l'alliance réussie

Au chercheur, au médecin et au défenseur de la Vie, s'ajoute un chrétien nourri à une Foi “exigeante et brûlante” vécue au quotidien. Serviteur fidèle,

au travers de chacun de ses gestes, chacune de ses paroles, il est un exemple et un guide.

Il témoigne de l'Évangile avec sa science, faisant ainsi preuve de l'adéquation totale entre la science et la Foi. Il répond clairement à ce propos "comment pourrait-il y avoir contradiction entre le vrai et la vérité? C'est toujours le second qui tarde".

Ami de Jean-Paul II, Jérôme Lejeune en partageait le même combat, celui de défendre envers et contre tout, la vie humaine. C'est à dire, protéger les hommes. Ils se rencontrèrent plus d'une fois et partagèrent de nombreux moments ensemble comme ce déjeuner, quelques heures à peine avant l'attentat qui fut perpétré contre le Pape. Le Saint Père le nomma premier président de l'Académie Pontificale pour la Vie dont il est l'inspirateur.

Il a découvert l'image du Christ dans le visage des personnes trisomiques qu'il a soignées. Il a incarné l'Évangile, c'est l'Évangile réalisé, accompli.

Il a témoigné que la médecine, fidèle au serment d'Hippocrate, est par définition au service de l'homme, de tous les hommes.

Finalement, je voudrais répéter avec le Saint Père les phrases qu'il a prononcées dans son message lu par le Cardinal Lustiger le 4 Avril 1994: "Nous nous trouvons aujourd'hui devant la mort d'un grand chrétien du XX^{ème} siècle, d'un homme pour qui la défense de la vie est devenue un apostolat. Il est clair que, dans la situation actuelle du monde, cette forme d'apostolat des laïcs est particulièrement nécessaire. Nous désirons remercier Dieu aujourd'hui, lui l'Auteur de la vie, de tout ce que fut pour nous le professeur Lejeune, de tout ce qu'il a fait pour défendre et pour promouvoir la dignité de la vie humaine. Je voudrais en particulier le remercier d'avoir pris l'initiative de la création de l'Académie Pontificale pro Vita"... Il enchaîne ensuite: Le Christ dit: "Je suis la résurrection et la vie. Qui croit en moi, même s'il meurt, vivra ..." Nous croyons que ces paroles se sont accomplies dans la vie et dans la mort de notre frère Jérôme".

**Peregrinatio delle Reliquie della Beata Mariam
di Gesù Crocifisso al Carmelo Vaticano
Omelia di S.B. il Card. Daoud
*Venerdì, 25 giugno 2004***

*Carissime Monache Carmelitane,
Rev.di Sacerdoti,
fratelli e sorelle,*

In questo benedetto Monastero, nel cuore del Vaticano, accogliamo una illustre ospite, alla quale potremo rivolgere la nostra preghiera e che ci parlerà a sua volta, proponendoci un itinerario di santità. Sono tra noi le sacre spoglie di una sorella carmelitana palestinese, la beata Mariam di Gesù Crocifisso, chiamata la “piccola araba”.

Ho letto con attenzione una pubblicazione sulla sua straordinaria vita. Si tratta di un modello di vita consacrata che mi ha tanto colpito.

1. Una ragazza sfortunata.

Come sapete, Mariam è nata a Abbellin, villaggio palestinese sito a metà strada tra Akka e Nazareth. La sua famiglia, credente e buona, fu segnata dal cordoglio per la perdita di dodici figli maschi scomparsi nei primi anni di vita. I genitori emisero il voto di compiere a piedi un pellegrinaggio fino a Betlemme (quasi 170 km.) per domandare alla Madonna una figlia che avrebbero chiamato “Mariam”. La preghiera fu esaudita. Nacque la piccola, e un anno dopo un figlio, chiamato Paolo. Papà e mamma lasciarono presto questo mondo. A tre anni iniziò per Mariam, ormai orfana, una vita molto dura.

Adottata dallo zio, che si trasferì a Alessandria d’Egitto, si vide proposta come sposa all’età di soli 13 anni. Mariam rifiutò e lo zio la trattò da allora come semplice donna di casa.

Un giorno chiese aiuto ad un domestico musulmano per far giungere un messaggio al fratello rimasto in Palestina. E questi le propose a sua volta il matrimonio. Ma poiché rifiutò l'Islam e il matrimonio, venne dal pretendente pugnalata al collo e gettata per strada in fin di vita.

Fu salvata, senz'altro, dalla Madonna, come lei stessa attesta parlando di una Signora, sconosciuta, che la assistette, conducendola poi ad un convento. Non ritornerà più dallo zio e vivrà in umiltà a servizio di diverse famiglie ad Alessandria, a Gerusalemme, a Beirut, e infine a Marsiglia. Accettò la sua condizione, sempre fiduciosa nella Provvidenza, che ad un certo punto le aprì la porta della vita religiosa.

2. Umile religiosa

All'età di 19 anni fu accolta nella Congregazione di S. Giuseppe. Ma a causa dei frequenti fenomeni soprannaturali, fu via via sempre più detestata dalle consorelle che riuscirono ad estrometterla, indirizzandola al Carmelo di Pau in Francia. Era l'anno 1867. Aveva 21 anni e prese il nome di "Maria di Gesù Crocifisso".

La novizia cominciò una vita di preghiera e di obbedienza, d'amore a Gesù, e di sacrificio.

I fenomeni soprannaturali ricominciarono.

Le autorità dell'ordine la mandarono, nell'agosto 1870 in India per fondare a Mangalore un Carmelo con altre quattro religiose. Due religiose, però, morirono durante il viaggio, e la terza all'arrivo.

Mariam dovette affrontare la responsabilità della fondazione, che non riuscì a reggere, anche perché considerata dai superiori sottomessa al demonio a causa delle pretese visioni. Fu, perciò, deciso il suo ritorno al Carmelo di Pau.

Nella sua mente incominciò a maturare l'idea di un Carmelo a Betlemme. Il progetto incontrò innumerevoli opposizioni.

La futura beata puntò allora sull'appoggio diretto del papa Pio IX, il quale effettivamente ordinò l'apertura di quel Carmelo. Al Papa, in precedenza, aveva predetto alcuni tristi avvenimenti per la città di Roma, poi realmente accaduti, guadagnandosi così la sua personale considerazione. Nel 1875, otto carmelitane raggiunsero Betlemme, e Mariam fu il vero architetto della fondazione in senso spirituale e materiale: scelse il posto, dispose i progetti, diresse i lavori, trattò con i benefattori. Ma contò soprattutto sulla guida interiore dello Spirito Santo! Nel 1876 il Carmelo fu inaugurato.

E sempre dal Papa ottenne il permesso per erigere un nuovo Carmelo a Nazareth. Le forze, tuttavia, non l'avrebbero sostenuta. Il 22 agosto 1878, mentre portava l'acqua agli operai, cadde in strada per tre volte, come Gesù sotto la croce. Per tutta la giornata soffrì. All'indomani, alle 5 di mattina, morì, ripetendo con le sorelle: "Gesù mio, misericordia", in un abbraccio alla croce.

3. Manifestazioni mistiche

Da questa vita dedicata a Dio nella fede, nell'obbedienza e nel sacrificio, sgorgavano sorprendenti fenomeni soprannaturali: levitazioni, visioni, profezie, estasi, il dono delle stigmate e la "ferita" al cuore, come per S. Teresa d'Avila (con tanto di attestazione medica post mortem).

Vorrei citare solo un grazioso avvenimento. La beata indicò perfino il luogo della "cena evangelica di Emmaus", mentre era in cammino in quella zona. E cinquant'anni dopo, un'equipe di archeologi guidata dai padri domenicani convenne con le sue tesi. E' molto toccante l'anelito di Mariam verso Emmaus. La vita carmelitana altro non è che un cammino col Risorto e un riconoscimento continuo del Signore per vincere lo sconforto, dare vigore al cuore e ali alla fede perché l'annuncio pasquale giunga agli estremi confini della terra.

4. Conclusione

Ma in questo incontro, diremmo “ravvicinato”, la “piccola araba” ci ricorda, soprattutto, il dono che Cristo vuole farci: la conformazione a Lui! Una conformazione possibile a chi si fa piccolo. Suor Maria di Gesù Crocifisso è beata perché si è fatta piccola davanti all’Onnipotente, ha accolto con gioia il giogo del Signore, si è messa alla scuola di Lui, che è mite ed umile di cuore. Ha ricevuto, lei piccola e analfabeta, “la rivelazione dei misteri del regno”, che è preclusa ai sapienti e agli intelligenti. Così è piaciuto al Padre! Ringraziamo il Signore per questa possibilità offerta anche a noi ed imitiamo l’esempio così luminoso posto sotto i nostri occhi.

Davanti a queste preziose reliquie, dal nostro cuore sgorga ora la preghiera.

Preghiamo per il nostro Papa Giovanni Paolo II. Il Signore, per intercessione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo che ci apprestiamo a celebrare, e della piccola Mariam “lo sostenga, lo mantenga in vita, lo faccia felice sulla terra, non lo abbandoni nelle mani dei suoi nemici ...”.

So bene quanto la preghiera per il Papa costituisca l’amoroso quotidiano impegno delle Carmelitane del Vaticano.

Mi permetto solo di affidarvi, anche per parte mia, due intenzioni che gli stanno a cuore.

La prima è per l’unità dei cristiani. Voi carmelitane, comprese le sorelle del Carmelo di Harissa in Libano e dei Carmeli di Terra Santa, siete tanto sensibili al riguardo. Abbiamo il dovere di accompagnare con speciale preghiera l’incontro del Papa con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, nel 40° anniversario dello storico abbraccio che si scambiarono a Gerusalemme Paolo VI e Atenagora I.

La seconda è un’invocazione di pace. Volete che la “piccola araba” non si prenda a cuore questa intenzione così urgente per la Terra Santa, che le ha

dato i natali? Ci affidiamo alla sua intercessione, e a quella ancora più alta di Nostra Signora del Carmelo, perché giunga presto questo dono tanto atteso in Oriente e Occidente. Siano loro due a bussare, insieme e con insistenza, a questo scopo presso il cuore mite e umile del Principe della pace! Sia lodato Gesù Cristo!

* * *

Le reliquie della beata Maria di Gesù Crocifisso in pellegrinaggio al monastero «Mater Ecclesiae» per invocare il dono della pace in Terra Santa

O.R. 27 giugno 2004

La bella notizia era giunta come una primizia al nostro giornale, con una telefonata direttamente dal Carmelo di Haifa: pochi giorni dopo, il 24 e il 25 giugno, le reliquie della beata Maria di Gesù Crocifisso (1846-1878) sono finalmente arrivate in Vaticano. In occasione del 125° anniversario della morte l'urna-reliquiario con le venerate spoglie della carmelitana palestinese compie un pellegrinaggio da Betlemme alla Sede di Pietro, per invocare il dono della pace in Terra Santa. Un itinerario che ribadisce il legame spirituale di comunione tra questi due luoghi fondamentali nella storia della salvezza: quelli dell'Incarnazione di Cristo e quelli del Martirio del primo tra gli Apostoli.

Mariam Baouardy - questo il suo nome al secolo -, conosciuta anche come «la piccola araba», è stata beatificata da Giovanni Paolo II il 13 novembre 1983, prima figlia della Terra Santa, dopo le grandi figure dei primi cristiani, ad essere elevata agli onori degli altari. Dal monastero carmelitano di Betlemme, di cui ella fu fondatrice, le venerate reliquie sono giunte tra le consorelle del «Mater Ecclesiae», nei Giardini Vaticani. Momento culminante

della «presenza» in Vaticano, la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Hanno concelebrato nella piccola cappella del monastero: l'Assessore della Segreteria di Stato, Mons. Gabriele Caccia; Mons. Maurizio Malvestiti, della Congregazione per le Chiese Orientali; nove sacerdoti, la maggior parte dei quali appartenenti alla famiglia religiosa sgorgata dal carisma di santa Teresa d'Avila e di san Giovanni della Croce.

Al di là della grata che separa la cappellina dal resto del monastero, hanno partecipato al rito, guidate dalla Priora, Madre Maria della Trinità, le otto carmelitane scalze del «Mater Ecclesiae». Con voce dolce ed armoniosa hanno animato il rito intonando struggenti canti, alcuni dei quali sono la trasposizione musicata di pensieri spirituali della beata Maria di Gesù Crocifisso. All'omelia il Cardinale Daoud ha tracciato un affascinante ritratto della giovane monaca morta appena trentaduenne, ripercorrendo le tappe principali della sua vita sofferta ed esaltandone la spiritualità mistica. Nata ad Abbellin, villaggio palestinese tra Akka e Nazareth, il 5 gennaio 1846, Mariam apparteneva ad una famiglia greco-melchita cattolica, segnata dal dolore per la perdita di dodici figli maschi, tutti morti nei primi anni di vita. I genitori - ha ricordato il Cardinale Patriarca - emisero allora «il voto di compiere a piedi un pellegrinaggio fino a Betlemme (quasi 170 chilometri) per domandare alla Madonna una figlia che avrebbero chiamato Mariam. La preghiera fu esaudita: nacquero la piccola e, un anno dopo, anche un maschio chiamato Paolo».

Purtroppo i genitori morirono quando ella aveva appena tre anni. Iniziò una vita molto dura da orfana: adottata da uno zio, che si trasferì ad Alessandria d'Egitto, venne da questi promessa in sposa a soli 13 anni. Mariam rifiutò. Per questo venne pugnalata al collo dal pretendente e gettata per la strada in fin di vita. «Fu salvata senz'altro dalla Madonna - ha affermato il

Cardinale -, come ella stessa attesta parlando di una Signora sconosciuta, che la assistette, conducendola poi ad un convento. Non ritornò più dallo zio e visse in umiltà a servizio di varie famiglie ad Alessandria, Gerusalemme, Beirut e, infine, Marsiglia. Accettò la sua condizione sempre fiduciosa nella Provvidenza, che le aprì le porte della vita religiosa».

A questo punto, all'età di 19 anni, inizia un nuovo capitolo nell'esistenza di Mariam: dapprima entra nella Congregazione di san Giuseppe; poi, attratta dal chiostro, si reca nel Carmelo di Pau (Francia). «Era il 1867 - ha ricordato il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali -. Aveva 21 anni e prese il nome di Maria di Gesù Crocifisso. La novizia cominciò una vita di preghiera e di obbedienza, d'amore a Cristo, e di sacrificio».

Nel 1870, tre anni dopo l'ingresso nella famiglia Carmelitana, iniziò una serie di peregrinazioni con il compito di avviare nuovi monasteri: dapprima a Mangalore, in India; quindi a Betlemme ed a Nazareth. Il progetto di un Carmelo in Terra Santa - ha sottolineato il Cardinale Daoud - «incontrò innumerevoli opposizioni. Ella puntò allora sull'appoggio diretto di Pio IX, il quale effettivamente ordinò l'apertura di un monastero carmelitano a Betlemme. Allo stesso Papa, Mariam in precedenza aveva predetto alcuni tristi avvenimenti per la città di Roma, realmente accaduti, guadagnandosi così la sua personale considerazione. Nel 1875, otto carmelitane raggiunsero Betlemme e Mariam fu il vero architetto della fondazione in senso spirituale e materiale: scelse il luogo, dispose i progetti, diresse i lavori, trattò con i benefattori. Ma soprattutto contò sulla guida interiore dello Spirito Santo! Nel 1876 il Carmelo fu inaugurato».

Mariam decise allora - sempre con il permesso di Pio IX - una nuova fondazione a Nazareth. Ma il 22 agosto 1878, mentre portava acqua agli operai impegnati nei lavori, cadde in strada per tre volte «come Gesù sotto la Croce - ha evidenziato il Cardinale -. Per tutta la giornata soffrì. All'indomani, alle 5

di mattina, morì, ripetendo con le sorelle: “Gesù mio, misericordia”, in un abbraccio alla Croce».

Soffermandosi poi sulla spiritualità di Mariam, il Cardinale Daoud ne ha rievocato le manifestazioni mistiche. «Da questa vita dedicata a Dio nella fede, nell'obbedienza e nel sacrificio, sgorgavano sorprendenti fenomeni soprannaturali: levitazioni, visioni, profezie, estasi, il dono delle stimmate e la “ferita” al cuore, come per santa Teresa d'Avila». Ha poi citato un episodio particolare: «La beata indicò il luogo della “cena evangelica di Emmaus”, mentre era in cammino in quella zona. Cinquant'anni dopo, un'équipe di archeologi guidata dai padri domenicani convenne con le sue tesi. È molto toccante - ha commentato in proposito - l'anelito di Mariam verso Emmaus. La vita carmelitana altro non è che un cammino con il Risorto e un riconoscimento continuo del Signore per vincere lo sconforto, dare vigore al cuore e ali alla fede, perché l'annuncio pasquale giunga agli estremi confini della terra».

Concludendo la sua riflessione il Cardinale Ignace Moussa I Daoud ha esortato a meditare l'attualità del messaggio della «piccola araba». «Ella - ha spiegato - ci ricorda il dono che Cristo vuole farci: *la conformazione a Lui!* Una conformazione possibile a chi si fa piccolo. Suor Maria di Gesù Crocifisso è beata perché si è fatta piccola davanti all'Onnipotente». Ecco perché dinanzi alle sue preziose reliquie sgorga dal cuore la preghiera. «Preghiamo per il nostro Papa Giovanni Paolo II - ha esortato il Cardinale celebrante -. Il Signore, per intercessione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, che ci apprestiamo a celebrare, e della piccola Mariam “lo sostenga, lo mantenga in vita, lo faccia felice sulla terra, non lo abbandoni nelle mani dei suoi nemici....». Infine, sottolineando come «la preghiera per il Papa costituisca l'amoroso, quotidiano impegno delle Carmelitane del Vaticano» ha affidato alle claustrali due intenzioni: l'unità dei cristiani e la pace. Riguardo la prima - ha detto - «voi carmelitane, comprese le sorelle del Carmelo di Harissa in Libano, siete tanto

sensibili. Abbiamo il dovere di accompagnare con speciale preghiera l'incontro del Papa con il Patriarca Ecumenico Bartholomaios I, nel 40° anniversario dello storico abbraccio che si scambiarono a Gerusalemme Paolo VI e Athenagoras I. La seconda - ha concluso - è un'invocazione di pace. Volete che Mariam non si prenda a cuore questa intenzione così urgente per la Terra Santa, che le ha dato i natali? Ci affidiamo alla sua intercessione e a quella ancora più alta di N.S. del Carmelo, perché giunga presto questo dono tanto atteso in Oriente ed Occidente».

Prima della Celebrazione, le reliquie - contenute nell'artistica urna offerta dai devoti siciliani della beata - erano state esposte alla venerazione dei fedeli. Molte le persone, soprattutto giovani religiose, che hanno sostato in silenzio orante dinanzi a questo fiore di santità. In quegli stessi istanti è sembrato di avvertire dal Carmelo di Haifa l'eco della voce gioiosa di suor Tarcisia, che in questi giorni dal cuore della Terra Santa offre nella preghiera le sue sofferenze per la Chiesa e per il Papa.

* * *

**Parole del Cardinale Prefetto in occasione del 70° di ingresso
nella Compagnia di Gesù di Ludovich Pichler, S.J.
Pontificio Collegio Russicum in Roma
*1° settembre 2004***

Carissimo Padre Ludovic Pichler,

Ho subito accolto con gioia la proposta del padre Rettore di festeggiare con la comunità del Russicum il traguardo felice e piuttosto singolare del "settantesimo anno di vita" nella Compagnia di Gesù.

Rallegramenti e auguri vivissimi a nome della Congregazione per le Chiese Orientali e a titolo mio personale.

Come Ella ha chiesto nella gentile lettera di invito, ben volentieri mi associo al Suo rendimento di grazie al Signore. Veramente, è a Dio che noi tutti dobbiamo "profonda riconoscenza per l'immensa misericordia" con la quale circonda la nostra vita. Penso alla lunga stagione del Suo servizio al Signore, alla Chiesa e al mondo come gesuita; all'ardore col quale ha affidato tutto se stesso *ad majorem Dei gloriam*, secondo lo spirito di Sant'Ignazio di Loyola. Condivido oggi la Sua gioia per avere "conservato la fede" e per il raccolto "molto buono" che la Sua vita, con la grazia di Dio, ha potuto finora raccogliere.

Il ministero da Lei svolto come religioso, sacerdote e studioso ha temprato la sua personalità di discepolo del Signore. E così Lei ha potuto mantenersi nella luce e nella potenza del nome di Gesù e ne ha divulgato l'onore davanti agli uomini a loro bene e a loro salvezza. Le diciamo un grazie che viene dal cuore, soprattutto, per l'amore grande alla tradizione orientale che ha segnato intimamente il Suo animo e tutta la Sua opera! Un amore che si è espresso, con tanto eccellenti risultati e prolungata costanza, nella lode al Signore. Così, Lei, ha potuto divenire, esperto direttore del canto liturgico bizantino e, ancor più, appassionato cantore del mistero di Cristo che divinizza l'uomo e infonde nella storia i germi della luce immortale.

Il Signore continui a benedirLa e a rendere fecondi, soprattutto di intensa e amorosa preghiera, i lunghi anni che chiediamo per Lei, mentre La circondiamo con l'affetto e la più sentita gratitudine. *Ad multos annos, caro padre Ludovic!*

* * *

Convegno di Studio per il Millennio di Grottaferrata
Indirizzo di saluto pronunciato dal Card. Prefetto
nella Badia Greca il 22 settembre 2004

Eccellenze,

Rev.mo Padre Archimandrita e cari monaci,

Reverendissimi Rappresentanti Ecumenici

Distinte Autorità,

Gentili Partecipanti al Convegno del Millennio,

1. Desidero condividere con i monaci la lode riconoscente al Signore per questo traguardo, mentre a loro per primi esprimo le "felicitazioni del millennio".

Ed auguro *ad multos annos!* Tanti altri giorni di fecondità spirituale a bene di questa incantevole città e delle comunità circostanti, ma anche della vicina Chiesa di Roma e della Chiesa universale, e in particolare delle Chiese orientali di cui siete un felice emblema.

Grazie, cari monaci, per quello che siete e per quello che sarete in avvenire nell'adempimento generoso della vocazione monastica.

Il mio grazie si estende alle Personalità Ecclesiastiche e Civili, ai Relatori del Convegno, agli Studiosi e a tutti gli Amici che l'Archimandrita e il Commissario Prefettizio del Comune di Grottaferrata hanno salutato.

2. Il presente convegno internazionale dedicherà la sua attenzione al "Monachesimo d'Oriente e d'Occidente nel passaggio dal I al II millennio cristiano". Ripercorrerà il cammino compiuto da questa Badia Greca dalla sua fondazione fino ai nostri giorni. Studiosi competenti si interesseranno in tale contesto a "Persone, istituzioni e rapporti spirituali".

Ma il prezioso mosaico spirituale composto lungo il millennio dai seguaci del fondatore San Nilo splenderà nella sua luce singolare allorché la

ricerca e lo studio pur indagando il molto compiuto in ambito culturale, artistico, educativo e sociale, sempre approderanno a considerare la sorgente della vita monastica: la lode e la liturgia divina, che conducono all'incontro con l'Invisibile. I monaci sono, infatti, portatori di una esperienza; e perciò annunciatori liberi e felici dell'Eterno a cui si sono avvicinati, e la cui gloria splende sul volto di Cristo! Per loro questo è l'essenziale! Attorno a ciò che è essenziale il monaco trova la sua unità. Egli diventa costruttore di fraternità e di comunione. E Grottaferrata, forte della sua identità, ancorata all'eredità greca e alla lunga consuetudine con la latinità, potrà continuare a lanciare l'appello, tanto urgente, all'unità ecclesiale tra Occidente ed Oriente!

3. Auguro ai convegnisti una proficua riflessione sempre attenta alla peculiarità del monachesimo, e assicuro alla comunità l'affetto e la benedizione del Santo Padre Giovanni Paolo II e il mio cordiale accompagnamento lungo le tappe commemorative che si snoderanno davanti a noi per progettare un futuro altrettanto luminoso. Grazie!

* * *

**Inaugurazione dell'anno Accademico al Pontificio Istituto
Orientale - Lunedì 4 Ottobre 2004**

***Omelia del Cardinale Prefetto e Gran Cancelliere durante la
Divina Liturgia in rito Bizantino***

Il tempo corre davvero veloce! Cari Professori e Studenti del Pontificio Istituto Orientale, stiamo affidando al Signore della storia e della vita un altro anno accademico, 2004/2005, al quale diamo solenne inizio oggi. E lo facciamo partecipando assieme a questa Divina Liturgia in rito Bizantino presieduta da S.E. Mons. Ján Babjak, S.I., Vescovo di Prešov. Offriamo con fiducia all'Onnipotente il lavoro e lo studio, i progetti e il compimento dei nostri doveri, le inevitabili fatiche che supporteremo e i doni che riceveremo; se sapremo vivere nella retta coscienza e nella volontà di Dio, tutto verrà trasformato dallo Spirito Santo in una grazia più grande.

Vi invito, anzitutto, a ricordare nella preghiera il Rev.mo P. Hèctor Vall Vilardell, S.I., che è stato riconfermato Rettore del Pontificio Istituto Orientale per un altro triennio. A nome della Congregazione per le Chiese Orientali e della Comunità Universitaria lo ringrazio vivamente. Gli sono ancor più grato, in qualità di Gran Cancelliere, per la generosa disponibilità con cui si appresta a proseguire in questo mandato.

Nella pericope, appena ascoltata, della lettera dell'apostolo Paolo ai Filippesi, siamo invitati a rinnovare la nostra obbedienza all'annuncio evangelico. "Con timore e tremore ", cioè in trepidante fiducia! Non dobbiamo ritenere di costruirci da soli il nostro destino di vita. Paolo esorta i veri credenti ad operare per la salvezza perché tra loro è all'opera Dio stesso, che per la Sua benevolenza ne muove la volontà, ne sostiene il fare. L'Apostolo ci sollecita a

vivere insieme in armonia, a far sì che la vita comunitaria non sia intaccata da critiche malevoli e da discussioni astiose; tutto deve convergere alla costruzione di un'esistenza irreprensibile e integra moralmente, appunto da figli di Dio, che non si lasciano contaminare dalla corruzione o mediocrità dell'ambiente circostante: la prima forma di missionarietà credibile ed evangelica, quindi, è quella della testimonianza di vita.

Il Vangelo, poi, esorta a presentare al Padre, con filiale fiducia, le nostre suppliche: “chiedete, cercate, bussate” si completano di pari passo con l'assicurazione dell'esaudimento espresso da: “riceverete, troverete, la porta vi sarà aperta”. E' sottintesa l'azione divina: Dio Padre concederà, farà sì che la ricerca non sia vana, aprirà la porta; nessuna efficacia magica, tutto si deve alla libera iniziativa della bontà del Padre.

Carissimi Professori e Alunni, il 21 novembre prossimo venturo ricorre il quarantesimo anniversario della promulgazione, da parte del Concilio Vaticano II, del decreto “*Orientalium Ecclesiarum*”. Un'occasione tanto significativa per le nostre Chiese sarà degnamente celebrata secondo un programma concordato tra il Dicastero e l'Istituto Orientale che verrà fatto conoscere a tempo opportuno.

Desidero, oggi, avendo parlato un anno degli studenti e un altro anno dei docenti, proporre alla vostra attenzione qualche considerazione sulla missione del Pontificio Istituto Orientale, istituzione accademica voluta dalla Santa Sede proprio per garantire e approfondire scientificamente e storicamente le peculiarità delle Chiese Orientali. In questo modo, il P.I.O. si rivela uno strumento essenziale alla Congregazione per le Chiese Orientali e ha avuto e continuerà ad avere un ruolo fondamentale nella preparazione dei sacerdoti, dei formatori, dei teologi, dei canonisti, dei liturgisti delle nostre Chiese. Il nostro

auspicio è che il P.I.O. possa divenire la sede privilegiata per lo studio e la conoscenza dell'Oriente.

Anzitutto, potendo accogliere solamente studenti che hanno conseguito il Baccalaureato e che, quindi, frequentano i corsi per la Licenza e il Dottorato, nell'economia della formazione integrale di essi, provenienti da aree geografiche differenti, da sistemi di studi non omogenei e tradizioni liturgiche diverse, è quanto mai necessario che li si abbia ad aiutare metodologicamente a sistematizzare e a dare unità alla pluralità e alla parcellizzazione degli insegnamenti. Conviene che lo studente impari non solo ad interiorizzare personalmente, culturalmente e cristianamente i contenuti dell'insegnamento, ma bisogna che egli sappia unificare per orientare tutto al servizio pastorale a cui sarà chiamato e alla missione della Chiesa.

Costituendo il campo educativo una priorità assoluta negli intenti della Congregazione ed essendo il P.I.O. il vertice dell'istituzione accademica, occorre che esso sia in grado di offrire alle tradizioni teologiche orientali un punto di riferimento sicuro di fedeltà a se stesse e di proficuo sviluppo, presentare una trattazione sufficientemente ampia di tutte e porsi in dialogo anche con la tradizione latina, per permettere un fecondo incontro tra le parole dell'Occidente e dell'Oriente cristiano, al fine di vivere un'autentica esperienza di Chiesa universale. Mi conforta in questo l'articolo terzo degli Statuti: "Il fine proprio dell'Istituto è di promuovere una conoscenza ben approfondita dell'Oriente cristiano antico e moderno, nonché delle situazioni concrete nelle quali esso si trova e della reciproca comprensione tra i Cristiani occidentali e orientali, secondo la mente del Concilio Vaticano II".

Mi pare importante, infine, sottolineare il fatto che all'interno della Comunità del P.I.O. si creino condizioni per vivere esperienze di amicizia degli studenti tra loro e un'autentica collaborazione con i Docenti; spesso, una buona

conoscenza maturata sui banchi degli anni di studio favorisce e rende più fraterne le relazioni di domani nelle proprie Chiese e paesi.

Il Santo Padre ha dichiarato l'anno prossimo "Anno Eucaristico". Siamo fortemente invitati a meditare più intensamente sul Mistero eucaristico, a coltivare con maggiore devozione e proprietà le celebrazioni della Divina Liturgia, ad alimentare la spiritualità seminaristica e sacerdotale del silenzio adorante "del Pane del cielo". Abituamoci ad attingere dall'Eucaristia, "fonte e culmine" della vita cristiana, tutta la forza per portare a pienezza la vocazione di ciascuno di noi, perché la nostra dedizione al Regno di Dio avvenga senza riserve e sia sempre più generoso il servizio alle nostre Chiese.

Cari Amici del P.I.O., Rettore, Corpo Docente, Studenti, Collaboratori tutti, con grande calore voglio augurare una proficua ripresa del cammino accademico, e ricordarvi con fervida convinzione che l'avvenire di questo Istituto è nelle vostre mani. Gli orientamenti e l'incoraggiamento, pur cordiali e convinti, offerti alla vostra considerazione cadrebbero nel vuoto se non ci fosse la vostra determinante decisione di impegnare il meglio di voi stessi, nella specifica responsabilità di ciascuno, in questa comune vicenda accademica.

Il PIO sarà quello che voi, insieme, concretamente vorrete che sia nel diligente, approfondito e appassionato impegno quotidiano.

Molto si decide, cari amici, se lo spirito di unità, di collaborazione, di dialogo, di reciproca accettazione è da tutti perseguito con tenacia e anche col sacrificio personale che sempre lo accompagna.

Vi esorto, con la familiarità che la consuetudine ormai mi consente, a coltivare seriamente il "senso della fede" e a "sentire con la Chiesa" per attingere alla "Sapienza" che è Cristo, in tutta la sua profondità e universalità.

Il dinamismo, che ad ogni livello il Santo Padre nel suo straordinario

pontificato ha impresso alla Chiesa intera, trovi anche qui una sempre più generosa accoglienza per il vostro bene, e grazie a Dio e a ciascuno di voi, a bene delle tanto amate Chiese Orientali.

Sia lodato Gesù Cristo!

* * *

**Intervention du Card. Ignace Moussa Daoud,
à l'occasion de la Réunion de Catholica Unio
pour le 80^{ème} anniversaire de fondation
Einsiedeln - Mardi 26 octobre 2004**

LES EGLISES ORIENTALES CATHOLIQUES: DE L'UNION À LA COMMUNION

Dans le titre choisi pour cette conférence vous aurez certainement reconnu celui donné par la Professeur Iso Baumer à sa remarquable histoire de la "Catholica Unio internationalis"¹. Au moment où votre œuvre célèbre ses 80 ans d'existence j'entends de la sorte exprimer la reconnaissance et l'admiration du Saint-Siège pour toute l'aide et le soutien que vous avez apportés à l'Orient chrétien. Cette aide reste précieuse aujourd'hui et le sera sûrement encore demain. L'Orient chrétien que vous aimez et soutenez par votre prière et votre action a plus que jamais besoin de l'appui des catholiques latins. Les attentats récents contre les Eglises chrétiennes en Irak l'illustrent tragiquement.

¹ I. Baumer, *Von der Unio zur Communio. 75 Jahre Catholica Unio Internationalis*, Fribourg, 2002, 528 p.

Mon exposé comprendra quatre parties. Après une rapide évocation de la situation actuelle des Eglises orientales catholiques, j'examinerai l'évolution de l'appréciation ecclésiologique de la place de nos Eglises dans la communion de l'Eglise catholique. Cette évolution peut justement se caractériser comme la prise de conscience progressive, et non encore pleinement effectuée, que les Eglises orientales catholiques ont à jouer un rôle unique d'enrichissement qualitatif de la communion catholique, plutôt que d'être des produits un peu exotiques de l'unionisme latin. Une troisième partie parlera de l'histoire mouvementée de nos Eglises depuis un siècle, pour autant que cette histoire nous aide à mieux comprendre leur situation présente. Enfin la quatrième et dernière partie posera la question de l'avenir de nos Eglises: quelle est leur vocation au sein du catholicisme? Quelle est leur vocation œcuménique? Quelle est leur vocation dans le monde d'aujourd'hui?

I - Les Eglises orientales catholiques

L'Orient chrétien est riche d'une grande diversité. Depuis le Concile Vatican II on a l'habitude de regrouper les Eglises orientales catholiques d'après les antiques traditions qui spécifient leurs patrimoines liturgiques, théologiques, spirituels et canoniques respectifs. On distingue ainsi les traditions alexandrine (copte et éthiopienne), antiochienne (ou mieux syriaque occidentale et syriaque orientale), byzantine (diversifiée en plusieurs aires culturelles: grecque, arabe, roumaine, slave, italo-albanaise, hongroise), arménienne. Tout cela vous est familier. Vous mesurez aussi tout le chemin parcouru ainsi entre le concept unioniste de "rite" et celui d'*Ecclesiae sui iuris* (CCEO) reconnaissant la pleine richesse des patrimoines des Eglises d'Orient.

Mais il est sans doute plus suggestif de situer les Eglises orientales catholiques en fonction de leur implantation géographique traditionnelle.

En Europe centrale et orientale les Eglises de tradition byzantine sont très largement majoritaires. Nous les retrouvons en Ukraine avec la plus nombreuse de toutes les Eglises orientales catholiques (l'archevêché majeur de Lviv), en Tchéquie et en Slovaquie, en Roumanie, en Hongrie. Il existe de plus une présence séculaire italo-albanaise dans le Sud de l'Italie. Enfin il faut signaler l'Eglise arménienne catholique en Arménie, sujette cependant à de nouvelles émigrations vers les pays de l'Europe de l'Est. La plupart de ces Eglises revivent aujourd'hui après des décennies de persécution communiste. Elles en restent néanmoins profondément marquées.

Au Proche et au Moyen Orient, nous retrouvons presque toute la mosaïque des Eglises Orientales. L'Eglise melkite est de tradition byzantine; les Eglises syrienne catholique et maronite sont les héritières de l'Antioche syriaque; l'Eglise chaldéenne, si éprouvée, prolonge la tradition syriaque orientale de l'antique Séleucie-Ctésiphon.

Toutes ces Eglises sont profondément enracinées aujourd'hui dans la culture arabe et sont témoins du Christ au cœur de l'Islam. L'Eglise arménienne catholique a son centre historique au Liban (Bzommar). La situation des chrétiens en ces régions est de plus caractérisée par une diaspora interne, qui fait par exemple qu'au Liban et en Syrie nous les retrouvons toutes.

La tradition alexandrine, copte et éthiopienne, se localise en Egypte, en Ethiopie et en Erythrée. Les Eglises catholiques orientales y sont très minoritaires par rapport à leurs Eglises-Sœurs orthodoxes.

Enfin, les chrétiens de Saint Thomas en Inde perpétuent à la fois la tradition syro-orientale (archevêché majeur syro-malabar) et la tradition syro-occidentale (métropole syro-malankare). Elles font preuve d'une très grande vitalité aujourd'hui.

Cette description passe cependant sous silence un fait absolument capital et aux conséquences incalculables: l'émigration des chrétiens d'Orient vers des

pays plus prospères économiquement. Si l'émigration à partir de l'Europe centrale et orientale est relativement contenue, mais pas insignifiante, il n'en va pas de même au Proche Orient. Pour ne donner qu'un exemple: depuis 25 ans plus de 80% des catholiques orientaux ont quitté l'Iran. Nous y reviendrons plus loin.

II - De l'union à la communion

Depuis 110 ans nous assistons à une évolution très significative de l'appréciation de la place des Eglises orientales catholiques au sein de l'Eglise catholique. Au paradigme ecclésiologique de l'union nous sommes passés progressivement à celui de la communion.

1. En 1894 le pape Léon XIII publie l'encyclique *Orientalium dignitas*. Comme l'exprime son incipit, elle attire l'attention du monde catholique sur la dignité des Eglises orientales catholiques. Le monde catholique latin redécouvre les trésors, liturgiques surtout, des Eglises orientales catholiques. Il prend conscience que ces Eglises en communion avec le Siège romain ont été méconnues dans leur spécificité ecclésiale et ont partiellement subi une influence latine, pour le meilleur et pour le pire, qui les a éloignées de leurs traditions orientales authentiques. Le pape entend les encourager à retrouver ces traditions et à les mettre de nouveau en valeur. Il espérait de la sorte retrouver un modèle de communion ecclésiale qui deviendrait attractif pour les Eglises orthodoxes. Les historiens de l'œcuménisme catholiques ont qualifié cette approche d'"unioniste"². Elle concevait l'union entre l'Eglise catholique et les Eglises orthodoxes, byzantines et orientales, en terme de retour des frères schismatiques, sinon hérétiques, séparés. Il reste

² E. Fouilloux *Les catholiques et l'unité chrétienne du XIX^{ème} au XX^{ème} siècle: itinéraires européens d'expression française*, Paris, 1982.

néanmoins que l'encyclique *Orientalium dignitas* a permis aux catholiques latins de considérer les orientaux catholiques avec un regard nouveau, empreint de sympathie.

Un siècle plus tard le pape Jean-Paul II publie sa lettre apostolique *Oriente lumen*³, le 2 mai 1995. Une citation de cette lettre peut illustrer notre propos.

“Une conversion est également exigée de la part de l’Eglise latine, afin qu’elle respecte et revalorise pleinement la dignité des Orientaux et qu’elle accueille avec gratitude les trésors spirituels que portent les Eglises orientales catholiques au profit de la communion catholique toute entière; afin qu’elle montre de façon concrète et beaucoup plus que par le passé, combien elle considère comme essentielle la contribution de celui-ci pour vivre pleinement l’universalité de l’Eglise”⁴.

Entretemps, l’Eglise catholique avait célébré le Concile Vatican II. Le décret sur les Eglises orientales catholiques, *Ecclesiarum Orientalium*, a été approuvé justement il y a 40 ans. Il a constitué un aboutissement d’une prise de conscience et en même temps un nouveau départ. Ensemble avec la constitution dogmatique sur l’Eglise et le décret sur les principes catholiques de l’œcuménisme (*Unitatis redintegratio*), il a donné une assise ecclésiologique solide à nos Eglises.

En 1967, pour ne marquer que quelques étapes d’une évolution, le pape Paul VI par le motu proprio *Regimini Ecclesiae*, change le nom de la Congrégation dont j’ai l’honneur d’être le Préfet. De “Congrégation pour l’Eglise orientale” elle devient “Congrégation pour les Eglises

³ Cf. M. Van Parys, “*Oriente Lumen*”, une lettre apostolique sur les Eglises d’Orient, dans *Irénikon* 68 (1995), pp. 205-213.

⁴ *Oriente Lumen* § 21.

orientales”, reconnaissant ainsi la diversité des Eglises orientales catholiques.

La promulgation du Code de droit canon des Eglises orientales en 1990 confirmera cette évolution. Il m’est impossible ici d’entrer dans ses aspects multiples. Qu’il suffise d’évoquer sa reconnaissance de l’existence au sein de l’Eglise catholique d’*Ecclesiae sui iuris*, toutes égales en dignité avec les mêmes droits et devoirs⁵.

2. Permettez-moi maintenant de mettre davantage en relief cette évolution en recourant sur un point précis, celui du rôle des patriarches des Eglises orientales, à la perspective multiséculaire. Un texte de *Lumen gentium* de Vatican II sera notre point de départ.

“La divine Providence a voulu que les Eglises diverses établies en divers lieux par les apôtres et leurs successeurs se rassemblent au cours des temps en plusieurs groupes organiquement réunis, qui, sans préjudice pour l’unité de la foi et pour l’unique constitution divine de l’Eglise universelle, jouissent de leur propre discipline, de leur propre usage liturgique, de leur patrimoine théologique et spirituel. Certaines, parmi elles, notamment les antiques Eglises patriarcales, jouèrent le rôle de sources de foi en engendrant d’autres Eglises, comme leurs filles, avec lesquelles, jusqu’aujourd’hui, un lien plus étroit de charité les relie dans la vie sacramentelle et dans le respect mutuel des droits et des devoirs”⁶.

Cette reconnaissance de l’émergence providentielle des antiques patriarchats orientaux (Constantinople, Alexandrie, Antioche et

⁵ Cf. H. Legrand, *Un seul évêque par ville ...*, dans: *Irénikon* 77 (2004), pp. 5-43, spécialement des pp. 31-32.

⁶ Vatican II *Lumen Gentium* § 23 (Constitution dogmatique sur l’Eglise).

Jérusalem) fait écho à la voix des patriarches orientaux catholiques, réunis par le pape Léon XIII en 1894 en concomitance avec la Lettre Apostolique *Orientalium dignitas*⁷. Les patriarches orientaux à leur tour ne faisaient que reprendre les intentions du Concile d'Union de Florence (1439). Après avoir défini la primauté de l'évêque de Rome, la bulle *Laetentur caeli* continue: "Renouvelant, en outre, l'ordre des autres vénérables patriarches transmis dans les canons en sorte que le patriarche de Constantinople soit le second après le très saint Pontife romain, le troisième l'Alexandrin, le quatrième l'Antiochien et le cinquième le Hiérosolymitain, étant saufs tous leurs droits et privilèges"⁸.

Le Décret conciliaire de Vatican II sur les Eglises orientales catholiques semble plus réservé puisqu'il ne mentionne plus explicitement tous les droits et privilèges des patriarches orientaux. Ecoutons le paragraphe 9 du décret *Orientalium Ecclesiarum*.

"En vertu d'une très ancienne tradition de l'Eglise, un honneur particulier est dû aux patriarches des Eglises orientales, car ils président à leurs patriarcats respectifs comme pères et chefs. C'est pourquoi ce Concile a décidé que leurs droits et leurs privilèges seraient restaurés, conformément aux anciennes traditions de chaque Eglise et aux décrets des conciles œcuméniques. Ces droits et ces privilèges sont ceux qui étaient en vigueur au temps de l'union entre l'Orient et l'Occident, même s'il faut les adapter quelque peu aux conditions actuelles.

⁷ Verballi delle Conferenze patriarcali sullo stato delle Chiese orientali e delle adunanze della Commissione cardinalizia per promuovere la riunione delle Chiese dissidenti tenute alla presenza del S.P. Leone XIII (1894 - 1902), pro manuscripto, Vatican, 1945.

⁸ COD³ (1973), p. 528.

Les patriarches avec leurs synodes constituent l'instance supérieure pour toutes les affaires du patriarcat, sans exclure le droit d'instituer de nouvelles éparchies et de nommer les évêques de leur rite dans les limites du territoire du patriarcat, restant sauf le droit inaliénable du Pontife romain d'intervenir dans chaque cas”.

Ce passage nous permet d'apercevoir les richesses et les limites de ce décret conciliaire. Le patriarche (ou l'archevêque majeur) d'une Eglise orientale catholique *sui iuris* est appelé *pater et caput*, père et chef, de son Eglise. Le fonctionnement synodal, traditionnel, de ces Eglises est également mis en valeur. Le patriarche et le synode des évêques régissent leur troupeau. Le décret en outre, avec beaucoup de réalisme, prend acte des mutations historiques intervenues. Il n'est plus possible aujourd'hui de considérer les Eglises d'Orient comme constituant l'antique “pentarchie”, ce qui était encore la perspective du concile de Ferrare-Florence. Ce concile évaluait le schisme survenu entre l'Orient et l'Occident chrétiens comme celui entre les Eglises des deux parties de l'empire romain. Un changement d'optique est intervenu à juste titre. Les schismes survenus après le concile de Chalcédoine (451) sont pris en compte. Des unions partielles ont eu lieu après le concile de Trente. Mentionnons seulement pour mémoire celle de l'Eglise chaldéenne, de l'Eglise copte catholique, de l'Eglise éthiopienne catholique, des Eglises syro-malabare et syro-malankare, de l'Eglise syrienne catholique, de l'Eglise ukrainienne catholique, de l'Eglise roumaine catholique, etc... L'histoire et la recherche de l'unité ont fait que l'Orient catholique est désormais une réalité ecclésiale complexe. Ce que le dialogue œcuménique a appelé parfois d'une manière injustement méprisante l'“uniatisme” constitue pour l'Eglise catholique un phénomène plus

global, qui ne se limite pas au schisme entre Rome et Byzance. Seule une approche globale permettra donc de rétablir la pleine communion entre l'Eglise catholique romaine et les Eglises d'Orient. Un simple retour au passé ne saurait suffire.

Le décret conciliaire soulève aussi des questions à grande portée pastorale. Il mentionne explicitement le "territoire canonique" des Eglises orientales catholiques. Les malheurs des temps ont fait que les chrétiens orientaux catholiques, au Proche et au Moyen Orient par exemple, n'habitent plus leurs territoires traditionnels. Une diaspora interne à ces régions a fait que depuis des siècles les territoires canoniques des Eglises orientales catholiques s'y recouvrent largement. Trois patriarches orientaux catholiques portent le titre du siège historique d'Antioche; dans l'ordre de l'*Annuario Pontificio*, celui des Syriens catholiques, celui des Melkites catholiques et celui des Maronites. Le régime des millets dans l'empire ottoman a permis aux Eglises orientales de co-exister pacifiquement, mais souvent en les isolant les unes des autres. Les Eglises orientales catholiques s'efforcent depuis Vatican II de coordonner mieux leurs efforts pastoraux. Un nouveau fait cependant intervient depuis 150 ans: l'émigration des catholiques d'Orient de leurs territoires canoniques. Il s'agit là d'une question vitale: comment les patriarches et leurs synodes peuvent-ils prendre soin de leurs fidèles de la diaspora?

Evidemment des solutions ont été trouvées à cette question épineuse. Elles sont un gain, mais sont loin de résoudre tous les problèmes. Ce qui est en jeu, c'est souvent la survie et la vie même des Eglises orientales catholiques, et cela au profit de la richesse de la communion dans l'Eglise catholique. Il me semble que de nouvelles modalités canoniques devront être trouvées qui articulent mieux pastoralement la juridiction

universelle du pontife romain et la responsabilité des patriarches et des évêques orientaux catholiques. Remarquons de plus qu'en cette matière la crédibilité de l'Eglise catholique est également engagée aux yeux des Eglises orthodoxes-Sœurs.

III - Le “chemin de croix” des Eglises d'Orient

Nous commémorons cette année le triste souvenir de la prise de Constantinople par la IV^{ème} croisade en 1204. Nous sommes conscients combien le souvenir douloureux en reste vivace dans la mémoire des peuples grecs orthodoxes d'Orient. Evidemment ces faits historiques sont complexes et les simplifications n'aident guère la nécessaire guérison des mémoires blessées.

Il reste que l'histoire des chrétiens d'Orient est profondément et tragiquement marquée par la croix! J'ai évoqué il y a quelques instants l'émigration de nos fidèles. Elle est en grande partie la conséquence, pour n'évoquer que le XX^{ème} siècle, de l'écroulement de l'empire ottoman et l'empire tsariste russe.

Massacres et persécutions systématiques ont quelques fois anéanti des diocèses entiers. Nous ne pouvons pas taire cela, puisque le phénomène nous affecte encore aujourd'hui. Nos Eglises ont tristement et glorieusement ajouté des chapitres entiers au martyrologe de l'Eglise universelle⁹, mais elles en portent les stigmates.

Ces tragédies successives ont porté aussi des fruits. Si le XX^{ème} a été le siècle de l'Eglise, comme on le répète volontiers, il l'a été aussi grâce à la diaspora des chrétiens orientaux. Désormais les chrétiens orientaux,

⁹ Fede e Martirio. Le Chiese orientali cattoliche nell'Europa del Novecento. Atti del convegno di storia ecclesiastica contemporanea (1998), Congregazione per le Chiese Orientali, Vaticano 2003.

catholiques et orthodoxes sont présents dans le monde entier, et leur présence oblige les chrétiens d'Occident, catholiques et autres, à s'ouvrir aux richesses liturgiques, théologiques, spirituelles de l'Orient chrétien. Ils posent la question de l'unité catholique dans la diversité: *Ecclesia circumdata varietate...*

IV - Quel avenir pour les Eglises orientales catholiques?

Toutes les réflexions que je viens de vous présenter induisent à poser pour conclure la question de l'avenir des Eglises orientales catholiques. Demain reste toujours entre les mains de Dieu, même si la Providence divine fait constamment appel à la sagesse et au discernement de l'Eglise pérégrinante sur terre.

Les Eglises orientales catholiques vivent dans l'attente, dans l'espoir de l'unité¹⁰. Citons le dernier paragraphe (§ 30) du décret de Vatican II les concernant. "Le Concile se réjouit beaucoup de la collaboration active et fructueuse des Eglises catholiques d'Orient et d'Occident, et en même temps il déclare ce qui suit: toutes ces dispositions juridiques sont prises en raison des circonstances présentes, jusqu'à ce que l'Eglise catholique et les Eglises orientales séparées s'unissent dans la plénitude de la communion". Quelle est donc la vocation des Eglises orientales en pleine communion avec le Siège de la Rome antique?

1. Au sein de la communion des Eglises catholiques nos Eglises représentent tout d'abord l'immense patrimoine spirituel, théologique et liturgique de l'Orient chrétien. Nous sommes conscients d'être une petite minorité dans l'Eglise catholique. Nous sommes en même temps un ferment. Notre présence recèle des virtualités qui demain pourraient se révéler puissantes pour toute l'Eglise catholique. Pensons à l'expérience

¹⁰ Cf. M. Van Parys, *Comprendre et vivre l'identité des Eglises orientales catholiques. Approche théologique*, dans: *Irénikon* 70 (1997), pp. 163-182.

des Eglises orientales catholiques dans le domaine du gouvernement synodal de leur Eglise; pensons aux témoignages des saints et des mystiques de l'Orient chrétien dont les écrits, encore trop souvent peu connus, abondent de sagesse spirituelle et humaine; pensons à nos liturgies orientales si majestueusement empreintes de la grandeur et de la proximité du Dieu un et trine.

Les Eglises orientales catholiques comprennent bien que cet héritage glorieux requiert d'elles un ressourcement authentique. Beaucoup reste à faire pour stimuler un renouveau de nos liturgies¹¹. Beaucoup reste à faire pour relancer une vie monastique inspirée des grandes traditions. Indubitablement la vie religieuse apostolique est florissante dans nos Eglises, mais la vie monastique traditionnelle tend à disparaître ou est déjà disparue.

Il ne s'agit pas d'un hasard si la lettre apostolique du Saint Père Jean-Paul II, *Orientale lumen*, a eu recours aux valeurs monastiques pour présenter aux fidèles catholiques latins l'Orient chrétien. Nous espérons en même temps l'appui de nos frères et sœurs catholiques latins, afin de pouvoir mieux assurer le soin pastoral de nos très nombreux fidèles vivant dans la diaspora. Le maintien et le développement de leur identité orientale ecclésiale est une condition de la prospérité de nos Eglises et de notre témoignage pas seulement dans nos territoires canoniques, mais ici en Europe, dans les Amériques, en Australie.

2. Notre vocation œcuménique est aussi à ce prix. Toutes les Eglises orientales catholiques, à l'exception de l'Eglise maronite, portent dans leur chair la séparation d'avec une ou des Eglises-Sœurs orthodoxes.

¹¹ Selon les directives émanées par la Congrégation orientale: *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese orientali*, Vaticano 1996.

Ensemble avec elles nous devons trouver des synergies dans les domaines des mariages mixtes, de la célébration à une même date de la fête de Pâques, de la *communicatio in sacris*¹². Au Proche-Orient, par exemple, nos Eglises, enracinées depuis des siècles dans la culture arabe et souvent protagonistes de cette même culture, sont des témoins du Verbe Incarné au cœur de l’Islam et rappellent par leur existence même que cette culture arabe n’est pas seulement musulmane. Cela, nous le serons uniquement, si nous trouvons une collaboration de plus en plus étroite entre nous et avec nos frères et sœurs orthodoxes.

3. Les Eglises orientales catholiques, enfin, sont aussi missionnaires. Les circonstances historiques nous ont défavorisées pendant des siècles. Mais comment oublier la grande expansion de l’Eglise d’Orient, chaldéenne et assyrienne, jusqu’en la Chine lointaine entre le VII^{ème} et le XIII^{ème}. Comment passer sous silence le courageux travail missionnaire de l’Eglise syro-malabare aujourd’hui en Inde?
4. Il existe cependant une mission capitale, conduite ensemble par les catholiques, orientaux et latins, et espérons-le demain ensemble avec les Eglises orthodoxes. Le pape Jean-Paul II l’évoque ainsi. “Les paroles de l’Occident ont besoin des paroles de l’Orient pour que la Parole de Dieu dévoile toujours plus ses insondables richesses” (*Orientalis lumen* 28). Car l’Eglise a pour vocation, génération après génération, à annoncer la grâce salvifique de Dieu à toute l’humanité et à le faire, comme le jour de la Pentecôte, dans l’unité de la foi et de la charité et dans la diversité des langues et des cultures.

¹² Cf. Les recommandations de Vatican II dans *Ecclesiarum Orientalium* (§§ 26-29) et *Unitatis Redintegratio* (§ 15) et du *Directoire pour l’application des principes et des normes sur l’œcuménisme* (§§ 102 - 142; Conseil pour l’Unité, 1993).

**Discorso del Cardinale Prefetto in occasione dell'assemblea
plenaria dei Vescovi di Etiopia ed Eritrea
Domus Sanctae Marthae in Vaticano
- 30 ottobre 2004 -**

*Carissimi Confratelli nell'episcopato,
pastori delle amate Chiese orientale e latina di Etiopia ed Eritrea,*

Vi saluto molto cordialmente e sono lieto di questo atteso incontro nel corso della vostra Assemblea plenaria. Porto sempre nel cuore il ricordo della visita alle vostre Chiese. In questa speciale occasione esprimo la mia soddisfazione per la nuova eparchia di Emdeber, che il Santo Padre ha eretto, e rinnovo al primo vescovo Abune Musie il più fervido augurio per l'avvio felicemente in atto della comunità eparchiale.

Desidero subito rendere omaggio al compianto Cardinale Paulos Tzadua, Arcivescovo emerito di Addis Abeba, mentre ci avviciniamo al primo anniversario della morte. E' un dovere manifestare, soprattutto nella preghiera, riconoscenza ad un pastore sollecito e sempre partecipe di questa assemblea anche dopo le dimissioni dal suo ufficio. L'onore che gli ha reso il Santo Padre, presiedendo in San Pietro il commiato liturgico, sia per il suo successore, l'Arcivescovo Souraphiel, per voi vescovi e per l'intera comunità cattolica dei vostri due Paesi una confortante assicurazione del posto che occupate nella considerazione del Pastore universale e di tutta la Chiesa.

Ho veduto la nutrita agenda dei vostri lavori e mi rallegro per la sollecitudine pastorale di cui sono espressione. Consentitemi di rilevare alcuni aspetti che ritengo di speciale significato ed urgenza.

1. La pace e la riconciliazione

Sono al centro delle vostre preoccupazioni. Al pari di altre aree, specialmente del Medio Oriente, da questo problema fondamentale dipendono

la vita ecclesiale e la promozione della società che la Chiesa è chiamata a servire. Accompagno con simpatia e fraterno incoraggiamento ogni sforzo di riconciliazione tra le vostre due nazioni. I vescovi debbono esortare senza soste alla preghiera e al sacrificio per favorire perdono, comprensione, collaborazione e dialogo a livello ecumenico e interreligioso, perché ciò costituisca un lievito di riconciliazione tra Etiopia ed Eritrea accomunate da vincoli religiosi, culturali e storici, e all'interno del continente africano.

Ogni possibile incontro ecclesiale tra le due nazioni è da valorizzare per seminare soprattutto nei giovani il seme della riconciliazione. E nel nostro Pontificio Collegio Etiopico questo valore deve pure essere perseguito nel modo più efficace per formare una mentalità aperta nei pastori del domani.

Proprio in questi giorni a Roma il Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace ha radunato gli organismi di tutta la Chiesa cattolica attenti a questo problema. Cercate di dare vita a tali commissioni all'interno della vostra assemblea e di valorizzare gli organismi già impegnati in questo ambito favorendo il collegamento con la Santa Sede che può rendere più efficace e più universale l'impegno delle singole Chiese.

2. La missionarietà

Ieri ho presieduto all'Università Urbaniana una sessione del Convegno nel quarantesimo della pubblicazione del decreto *Ad gentes* del Concilio Vaticano II e prossimamente al Pontificio Istituto Orientale presiederò un analogo convegno dedicato al quarantesimo del decreto *Orientalium Ecclesiarum*

La fedeltà alla propria tradizione orientale o latina, la conoscenza sempre più approfondita della propria identità, pone ciascuna Chiesa nella migliore condizione per collaborare a livello ecclesiale ed ecumenico, e poi in ambito interreligioso in modo da dare un forte contributo all'evangelizzazione.

L'Africa sta vivendo un'autentica sfida missionaria. Nel corno d'Africa le vostre due nazioni possono vantare una presenza cristiana molto significativa, che diventa speciale responsabilità missionaria circa il futuro del continente, soprattutto in rapporto all'espansione islamica.

3. L'anno dell'Eucaristia

Ringraziando il Santo Padre per l'invio della Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* ho assicurato che la Congregazione e le Chiese Orientali Cattoliche avrebbero fatto tutto il possibile per rispondere al dono dell'anno eucaristico. Partecipo a voi questa promessa, che sono certo già condividete, solo per ricordare come la Santa Eucaristia sia la vera sorgente della pace, della riconciliazione e della missionarietà.

4. La disponibilità della nostra Congregazione

Non mi resta che assicurare la disponibilità della nostra Congregazione per tutto il possibile supporto all'azione pastorale, educativa, assistenziale e sociale delle vostre Chiese, come del resto fa la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli per quanto di competenza. Mentre riconosco l'opera dei segretariati cattolici e delle caritas ai vari livelli, vi esorto a vigilare perché rispondano sempre con la massima trasparenza alle attese dei poveri e di chi è nella necessità e nella prova secondo l'autentico spirito evangelico.

La sempre precaria condizione delle regioni dei vostri due Paesi, ancora afflitti dalla piaga della carestia, ci è ben presente ed è segnalata da noi anche alle organizzazioni internazionali di assistenza; la ROACO stessa è il più possibile attenta a tale difficoltà.

Tra le nostre priorità come sapete mettiamo la formazione dei candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata: il Pontificio Collegio Etiopico ci sta

sempre molto a cuore, pur rappresentando per la Congregazione un impegno non indifferente.

Esprimo, infine, la certezza che la nomina di un nuovo Nunzio per l'Eritrea e la collaborazione in atto con il Nunzio in Etiopia potranno favorire i contatti col nostro Dicastero per lavorare in modo proficuo a bene della Chiesa e dei tanti bisognosi affidati alle vostre cure, e per il progresso materiale e spirituale dei vostri popoli.

Mi metto ora in ascolto di ciascuno di Voi, e rinnovo il mio grazie!

* * *

Saluto del Cardinale Prefetto nel 75° anniversario di fondazione del Pontificio Collegio Russicum

- 27 novembre 2004 -

Rev.mo Rettore Padre Lojze Cvikl, SJ,

*Rev.mo Rappresentante del Preposito Generale
della Compagnia di Gesù,*

Rev.mi Ex Alunni,

Carissimi Studenti,

Rev.de Suore, Collaboratori e Benefattori del Russicum,

1. Nella Divina Liturgia presieduta dall'Ecc.mo Mons. Cristo Proykov, Esarca Apostolico per i fedeli bizantini di Bulgaria ed ex alunno di questo Collegio, avete reso grazie al Signore per il lungo cammino compiuto dalla fondazione fino ad oggi. Settantacinque anni non sono un giorno: lodiamo il Signore per la Sua bontà, per le copiose benedizioni che ha elargito su questa comunità consentendole di svilupparsi e di rimanere fedele al suo compito. Alla Santissima Madre di Dio va pure il nostro filiale ringraziamento e con Lei

pensiamo all'intercessione presso il Signore della vostra patrona, Santa Teresa di Lisieux, alla cui protezione per volontà pontificia è stata affidata quest'opera nata dal cuore del grande Papa amante dell'Oriente, Pio XI: il Pontificio Collegio Russo. "Con la costituzione apostolica *Quam cura de Orientalibus* il 15 agosto 1929 si apriva a Roma sull'Esquilino presso la Chiesa di S. Antonio Abate il collegio destinato a raccogliere vocazioni ecclesiastiche per l'assistenza religiosa ai fedeli russi. Per costituzione esso accoglie in primo luogo i candidati russi e poi altri alunni di diverse nazionalità che vogliono dedicarsi all'apostolato fra i russi. La direzione è affidata ai Padri della Compagnia di Gesù" (*La Sacra Congregazione per le Chiese Orientali nel cinquantesimo della fondazione 1917-1967*, Roma 1969, p.413). Così si esprimono le memorie storiche.

2. A settantacinque anni da quell'evento, elevato un fervido rendimento di grazie al Signore, la nostra riconoscenza va a tutti coloro che hanno voluto e poi sostenuto questa Istituzione, a partire dai Sommi Pontefici e dai loro Collaboratori alla guida della nostra Congregazione. Ma subito dopo, e con profonda convinzione, sono da annoverare i benemeriti Padri Gesuiti che l'hanno diretta, i docenti e i collaboratori ad ogni livello che si sono avvicinati, i benefattori, e finalmente tutti gli alunni che in essa hanno ricevuto una formazione consona alle finalità fissate dal Pastore Universale. Non è ora possibile richiamare "le glorie e i meriti" di questa Istituzione, e i nomi di educatori e alunni divenuti celebri per scienza e virtù, i quali hanno onorato il Collegio, l'Oriente cattolico, la Chiesa intera.

Mi congratulo con voi che siete gli eredi di questo prezioso tesoro spirituale! E sono lieto che la commemorazione di oggi e la fase conclusiva delle celebrazioni, che avrà luogo allorché potremo felicemente inaugurare la prevista ristrutturazione della sua sede, intendano porre in luce i vari aspetti del

copioso raccolto che la grazia del Signore ci ha concesso a bene delle Chiese Orientali e della Chiesa universale.

3. "Dalle radici antiche il nuovo albero"! E' il motto che avete scelto per l'odierna commemorazione, e per parte mia è proprio questo aspetto che desidero sottolineare: le prospettive per il futuro!

Alcuni giorni or sono ci siamo riuniti nell'attiguo Pontificio Istituto Orientale per celebrare il quarantesimo di promulgazione del decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum*. Nella riflessione comune abbiamo gioito e quasi attinto di nuovo al fremito che l'assise conciliare ha sentito perché all'Oriente cristiano fossero riconosciuti pari dignità, pari onore, pari attenzione: il "santo ed ecumenico concilio" era "preso da sollecitudine per le chiese orientali" e diede disposizioni, talora anche molto coraggiose, nel desiderio che dette chiese "fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata ..." (OE 1).

La responsabilità tutta particolare affidata in questo impegno al Pontificio Istituto Orientale deve trovare, seppure in una diversa ottica, l'eco più immediata proprio al Russicum.

Ciò che in sede culturale viene generosamente offerto, voi per primi dovete sforzarvi di farlo diventare vita, ossia stimolo globale a sostegno della vocazione ecclesiastica degli alunni in vista dell'apostolato che dovranno svolgere in avvenire. Vi conceda il Signore di essere "esemplari" su questo punto a beneficio degli altri collegi orientali romani.

4. Ma c'è un'altra speciale consegna che in questa felice circostanza vorrei affidarvi: si tratta delle parole che concludono il decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum*. Sono rivolte a tutti, ma a che titolo devono essere ritenute impegnative per gli istituti orientali di formazione "... i cristiani, orientali e occidentali, sono ardentemente invitati a innalzare a Dio preghiere ferventi e assidue, anzi quotidiane, affinché, con l'aiuto della santissima Madre di Dio,

tutti diventino uno. Preghiamo pure perché su tanti cristiani di qualsiasi chiesa, i quali confessano strenuamente il nome di Cristo, soffrono e sono oppressi, si effonda la pienezza del conforto e della consolazione dello Spirito Santo Paraclito, con amore fraterno vogliamoci tutti bene scambievolmente; facendo a gara nel renderci onore l'un l'altro" (OE 30).

Cari amici del Russicum, non vi nascondo che soprattutto in questo "quotidiano impegno di preghiera e di fraternità" vorrei tanto che foste "esemplari" per tutti.

"Che tutti siano uno"! La causa dell'unità, che grazie a Dio è irreversibile, è posta anche nelle nostre mani! E tra poco, recandoci alla Basilica Vaticana, avremo la gioia di unirvi al Santo Padre e al Patriarca ecumenico per invocare questo dono, contando sulla preghiera concorde di San Giovanni Crisostomo e San Gregorio Nazianzeno, a conferma di fraterni intenti ecumenici.

Sia lodato Gesù Cristo!

* * *

**Il 75° anniversario di fondazione del
Pontificio Collegio Russicum
*Dalle radici antiche il nuovo albero***

Il 15 agosto 2004, Assunzione della Madre di Dio, il Pontificio Collegio Russicum ha festeggiato il 75° Anniversario della fondazione, fu fondato da papa Pio XI, con la Costituzione Apostolica *Quam Cura* del 15 agosto 1929. L'opera decennale del Pontificio Collegio Russicum ha provveduto alle importanti necessità pastorali nei confronti dei popoli della Russia dolorosamente privati della libertà religiosa.

La fondazione del Pontificio Collegio Russicum, fin dall'inizio affidato alla Compagnia di Gesù, si iscrive in una serie di importanti iniziative della Santa Sede, come la creazione della Congregazione per le Chiese Orientali e del Pontificio Istituto Orientale, che in modo proprio servono all'unità della Chiesa.

Pio XI stabiliva che lo scopo del Seminario o Collegio Russo doveva essere quello di accogliere innanzitutto "i giovani appartenenti alla Russia e di rito slavo-bizantino" e curare la loro formazione al sacerdozio affinché fossero capaci di lavorare sul suolo sovietico per una resurrezione spirituale tra le "nobilissime genti dei popoli della Russia".

Come era possibile realizzare tutto questo? Scrive Pio XI: "Prima di tutto sarà necessaria l'istruzione, l'educazione per questi futuri annunciatori del vangelo, formati ad una solida pietà e scienza, avendo cura che siano animati da zelo apostolico per procurare e lavorare per l'unità cattolica e siano muniti di qualità e di mezzi atti a questo scopo, la conoscenza della storia e dei costumi della regione a cui appartengono questi popoli, imparare le cerimonie del rito slavo bizantino, confutare intelligentemente gli errori di quella regione" (Bolla *Quam Cura*). L'opera e la testimonianza di formatori e alunni del Collegio Russo, tra cui il vescovo martire, il Beato Theodor Romza, sono frutti di questo lavoro. L'ardente desiderio di capire la Russia e il cristianesimo russo, maturato tra le mura di questo seminario, si è tradotto in un multiforme servizio di illustri studiosi, fra i quali ricordiamo il poeta Vjaceslav Ivanov che tenne corsi per gli studenti del Russicum (è sua l'espressione di *un'Europa che respira con due polmoni*) e di pastori intrepidi pronti anche alla testimonianza suprema del martirio. Questo glorioso passato è stato ricordato nella festa preparata il 27 novembre 2004. Essa si componeva di tre momenti.

Prima di tutto, la celebrazione della Divina Liturgia, presieduta da S.E. Cristo Proykov, ex alunno ed Esarca apostolico di Sofia per tutti i cattolici di Rito bizantino slavo residenti in Bulgaria.

Alla fine della Liturgia il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, S.B. Ignace Moussa Daoud ha portato il suo saluto, con un invito di rilievo per il Russicum: "Ciò che in sede culturale viene generosamente offerto (P.I.O.), voi per primi dovete sforzarvi di farlo diventare vita, ossia stimolo globale a sostegno della vocazione ecclesiastica degli alunni in vista dell'apostolato che dovranno svolgere in avvenire". Inoltre, esortava alla preghiera: "i cristiani orientali e occidentali sono ardentemente invitati a innalzare a Dio le preghiere ferventi ed assidue, anzi quotidiane, affinché, con l'aiuto della Santissima Madre di Dio, tutti diventino uno".

A sostituzione della richiesta udienza pontificia, siamo stati invitati alla liturgia della Parola celebrata nella Basilica di San Pietro in occasione della restituzione delle reliquie di San Giovanni Crisostomo e San Gregorio Nazianzeno da parte di S.S. Giovanni Paolo II al Patriarca Ecumenico Bartolomeo.

Nel pomeriggio ha fatto seguito una tavola rotonda, con saluti ed auguri da parte di S. Ecc.za Mons. Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione. Il Presule ha sottolineato che: " La Congregazione per le Chiese Orientali, unitamente alla Compagnia di Gesù, dopo il Concilio Vaticano II e alla luce dei cambiamenti politico-sociali succedutisi in Europa in quest'ultimo decennio, dovrà ripensare la missione del Russicum. La situazione delle Chiese e delle Comunità di rito bizantino-slavo, i nuovi orientamenti ecumenici e l'urgenza di una evangelizzazione dell'Europa, temi sui quali tanto insiste il Papa, esigono che la ricchezza di una così grande eredità educativa non vada dispersa, ma sia messa al servizio di un aggiornamento autentico, per il bene della fede cattolica e della Chiesa di Cristo".

Il P. Peter Hans Kolvenbach, sj, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, nel messaggio di cui ha dato lettura il suo delegato P. Adam Zak, sj, scrive: "Il Pontificio Collegio Russo forse più di ogni altro istituto di

formazione, affidato alla Compagnia di Gesù, sente l'influsso delle mutevoli condizioni della storia che lo costringono a ricomprendere e ridefinire di volta in volta la sua identità e missione. (...) Ciò nonostante il Russicum è riuscito a diventare, in maniera discreta, un punto di riferimento per una parte della diaspora russa e con il tempo anche per i rappresentanti della Chiesa Ortodossa Russa. C'è da sperare che diventi sempre più un luogo, dove cattolici e ortodossi vivono e praticano l'incontro fraterno, dove si cresce nell'apertura e nel rispetto reciproco".

Nell'intervista, condotta da Mons. Luciano Lamza, con padre Ludovico Pichler che vive in questo Collegio da 55 anni, abbiamo potuto ascoltare che la storia del Collegio si può dividere in quattro periodi. Il primo aveva un accento missionario, il secondo con un'apertura verso la Chiesa ortodossa attraverso la venuta dei primi studenti ortodossi del Patriarcato di Mosca, il terzo con l'elezione di Karol Wojtyła alla Cattedra di Pietro, il Millenario del Battesimo della Rus' di Kiev, il crollo dell'Unione Sovietica, l'arrivo dei greco-cattolici. E il momento odierno incominciato dopo il grande giubileo del 2000.

P. Robert Taft ci ha presentato la vita liturgica nel Collegio, fino ad oggi, mostrando come la liturgia abbia giocato un ruolo importante nella formazione.

Mons. Michel Berger, Sottosegretario della Commissione per i beni culturali, ci ha presentato il ricco patrimonio artistico del Collegio Russo, incominciando dalla Chiesa del Collegio Sant'Antonio, con le sue Cappelle e il suo patrimonio iconografico.

E alla fine P. Germano Marani, sj, ha presentato il rapporto delle Chiese locali con il Russicum, negli anni della storia del Collegio, attraverso le figure di testimoni martiri e testimoni della carità appartenenti alle Chiese con cui il Russicum ha sempre collaborato.

Il Giubileo ci ha aiutato a sperimentare che il Collegio fa parte di un disegno divino che si sviluppa, cresce, matura e si purifica.

Come ci illumina questa gloriosa tradizione per il presente? E che cosa ci dice nella nuova situazione in cui improvvisamente sono finite la persecuzione dei cristiani e l'ideologia che la giustificava?

La situazione attuale, nella quale si trova l'Europa centro-orientale, dove da secoli esiste una vicinanza tra cristiani di tradizione orientale e occidentale, ci chiede di lavorare perché questa vicinanza diventi sempre più un'apertura reciproca e una collaborazione sorretta dalla comunione ecclesiale esistente o sperata. Perciò è utile, anzi necessario, promuovere una comprensione più chiara dei problemi esistenti nelle relazioni ecclesiali tra Oriente ed Occidente e rafforzare i legami tra le Chiese, come indicato nella Lettera Apostolica *Euntes in Mundum*, del Papa Giovanni Paolo II, pubblicata in occasione del Millennio del Battesimo della Rus'. E ciò nell'ottica della Enciclica *Slavorum Apostoli*, dedicata ai Santi fratelli Cirillo e Metodio, evangelizzatori degli slavi, i quali vengono indicati come esempi, capaci con le loro persone e le loro vite di illuminare affinché si veda come siano connesse unità delle Chiese e unità del continente Europeo (*Slavorum Apostoli*, 12).

Per poter svolgere la sua missione nel contesto attuale e di fronte alle nuove sfide, la Comunità del Seminario Russo deve attingere una solida spiritualità, partendo anche da Santa Teresa di Lisieux, sua speciale patrona oltre che patrona delle Missioni, grazie alla quale il papa Pio XI ottenne i mezzi concreti per la realizzazione del Collegio Russo. La preghiera e la fedeltà quotidiana di Teresa confermano la segreta dimensione missionaria che la vita contemplativa possiede (*Perfectae Caritatis*, 7).

Alla fine di ottobre 2005 è prevista la seconda parte dei festeggiamenti, con l'inaugurazione dei lavori di ristrutturazione del Collegio, e quella sarà l'occasione per vedere meglio come andare avanti.

P. CVIKL ALOJZ S.J., Rettore

* * *

Discours de salutation a Son Excellence Ion Iliescu
Président de la République de Roumanie
en visite au Collège Pontifical Pio Romeno
- 28 Septembre 2004 -

Le 28 septembre 2004, le Collège Pontifical Roumain, qui dépend de la Congrégation pour les Eglises Orientales, a reçu la visite de M. Ion Iliescu, Président de la République de Roumanie. M. Iliescu était accompagné par nombre de ministres et de parlementaires roumains. Il fût accueilli au Collège par S.B. Cardinal Ignace Moussa Daoud, Mgr. Fr. Brugnarò, le recteur P. Leon Lemmens et toute la communauté du Collège. Le Préfet de la Congrégation pour les Eglises Orientales a adressé un salut chaleureux au Président Roumain. Dans sa réponse, M. Ion Iliescu a remercié la Congrégation pour le service important rendu par ce Collège aux séminaristes et prêtres gréco-catholiques roumains, dont il mettait en évidence leurs grands mérites dans l'histoire de la Roumanie. Voici le texte de l'allocution de S.B. Cardinal Ignace Moussa Daoud :

Monsieur le Président,

C'est avec grande joie que j'ai l'honneur, en la qualité de Préfet de la Congrégation pour les Eglises Orientales, de souhaiter la bienvenue à Votre Excellence au Collège Pontifical Pio Romeno.

Les supérieurs de cette maison s'unissent à moi : le nouveau recteur Mar Leon Lemmens, le recteur émérite l'archimandrite le père Olivier Raquez O.S.B., le vice-recteur le père Mihail Fratila et l'économiste le père Nicola Vasil Man ainsi que tous ceux qui se sont réunis ici du dicastère et les hôtes qui aiment bien cette maison.

Je me fais surtout l'interprète, Monsieur le Président, des chers étudiants, séminaristes et prêtres, qui viennent de rentrer pour entamer la nouvelle année

académique 2004-2005. Ils sont très honorés de pouvoir Vous accueillir et heureux de voir de si près si proche le Président de la République.

Ce Collège, dont j'ai été moi-même un étudiant, a été voulu par le Saint-Siège pour former des candidats aux ordres sacrés provenant de l'Eglise grecque-catholique de Votre pays; il constitue une aide précieuse pour la préparation des prêtres qui seront appelés à guider dans votre pays les communautés catholiques orientales. Leur formation a en vue qu'ils restent fidèles à la spiritualité, la liturgie et à la propre culture de la tradition orientale. Mais les étudiants peuvent également profiter des opportunités heureuses que Rome en tant que centre de la chrétienté offre sur le plan social; artistique et politique.

La sensibilité et la compétence des formateurs, les universités pontificales qu'ils fréquentent et tout ce que la Congrégation Orientale met à leur disposition permet aux étudiants de croître humainement, chrétiennement et culturellement, non seulement pour ce qui regarde la pleine maturation de leurs personnes, mais aussi pour les aider à devenir des animateurs des communautés et du pays dans lequel ils retournent pour servir.

Dans ce projet éducatif, le dicastère est fier de pouvoir contribuer à la formation religieuse et, plus en général, culturelle de jeunes et d'ecclésiastiques qui sont préparés à répondre aux défis complexes que le pays leur posera.

Ceci gagne d'autant plus de valeur dans le panorama actuel, qui exige aussi pour la Roumanie des compétences fines, intégrées dans un projet culturel de large ampleur et d'une cohérence organique.

Je renouvelle encore une fois mes remerciements pour le don de cette visite. Monsieur le Président, permettez-moi de Vous le dire, avec un adage des latins, qu'au collège pontifical Pio Romeno : *ianua patet et magis cor (la porte est ouverte et le cœur davantage!)*.

Merci.

V. INTERVENTI, DISCORSI E VISITE
DELL'ECC.MO ARCIVESCOVO SEGRETARIO

**Consacrazione della Basilica
di "Notre-Dame de Mantara" - Maghdouché
- Libano 29 agosto 2004 -**

O.R. 18 dicembre 2004

Accogliendo l'invito di S.E. Mons. Georges Kwaïter, Arcivescovo greco-melkita di Saïda (Libano), S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, ha partecipato alla consacrazione della Basilica di "Notre-Dame de Mantara" Maghdouché (Libano), avvenuta il giorno 29 agosto 2004.

S.B. Grégorie III, Patriarca di Antiochia dei greco-melkiti cattolici, ha presieduto il Sacro Rito, concelebrato da S.E. mons. Vegliò. La nuova Basilica si trova su una collina presso Sidone, nel sud del Libano, nelle vicinanze del famoso Santuario mariano di Maghdouché dove, secondo la tradizione, la Madonna attendeva Gesù impegnato nella predicazione evangelica in quel territorio.

La grotta miracolosa del Santuario è meta di numerosi pellegrini sia cristiani sia musulmani. La costruzione di una nuova Basilica costituisce un segno di speranza per una terra tanto martoriata durante la guerra. Sua Santità Giovanni Paolo II ha inviato il Suo messaggio per la solenne circostanza, accompagnandolo con la benedizione apostolica per tutti i fedeli affidati alla speciale intercessione della Beata Vergine Maria.

* * *

Visita di S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò nell'Eparchia di Hajdudorog

Domenica 5 dicembre nel santuario della Madonna a Máriapócs, è stato inaugurato solennemente l'Anno Mariano della Chiesa greco-cattolica ungherese.

La Divina Liturgia dell'inaugurazione dell'Anno Mariano è stata presieduta dall'Ecc.mo Mons. Szilárd Keresztes, Vescovo di Hajdùdorog. Hanno concelebrato S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, S.E. Mons. Juliusz Janusz, Nunzio Apostolico a Budapest e i Rev.di Mons. Krzysztof Nitkiewicz e P. Michael Blum, SVD, Sottosegretari, rispettivamente del Dicastero per gli Orientali e del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Nel santuario gremito di fedeli concelebravano anche una cinquantina di sacerdoti dell'Eparchia.

Essendo già iniziato l'Avvento nella Chiesa ungherese bizantina fin dal 15 novembre, Mons. Vegliò ha parlato degli impegni che dovrebbero caratterizzare la vita cristiana in tale periodo liturgico. Si è poi soffermato sulla nuova situazione che vive la Chiesa in Ungheria dopo l'entrata del Paese nell'Unione Europea. "Radici ed anima cristiane dell'Europa vanno riconosciute, sviluppate, difese e promosse. Il nostro impegno quotidiano, perciò, a favore della Chiesa, della società, della vita, della famiglia, del bene deve rafforzare tale identità. Altrimenti si rischia di conseguire il benessere, la prosperità economica e nel contempo di ritrovarsi nella povertà spirituale. E senza una prospettiva spirituale, senza una profonda ed autentica fede in Cristo, l'esistenza umana si priverebbe della speranza, riducendosi ad un vivere per la morte. La Vergine di Máriapócs ci accompagna con materna premura in questo cammino, come un tempo ha accompagnato la Chiesa nascente. Lei che è

Odighitria (Coei che mostra la via), ci indica il Cristo, Colui che è, che era e che viene (cf. Ap 1,4) per la nostra salvezza ... Colui che è la vera vita”.

Al termine della Liturgia Mons. Keresztes ha letto un messaggio inviatogli per l’occasione da S.Em.za il Cardinale Stephen Fumio Hamao, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Durante l’anno sono previste diverse iniziative di carattere scientifico e culturale concentrate attorno al tema del Culto Mariano in Ungheria e nello stesso santuario di Máriapócs.

Nel corso della visita la Delegazione romana ha potuto ammirare da vicino le opere realizzate da Mons. Keresztes per il servizio della Chiesa e della società, quali ad esempio il Liceo di Hajdúdorog e la Facoltà Teologica di Nyiregyháza. Quest’ultima, affiliata al Pontificio Istituto Orientale di Roma, prepara i nuovi sacerdoti e gli operatori pastorali laici per le necessità della Comunità greco-cattolica in Ungheria e in altri Paesi confinanti, contribuendo allo sviluppo del pensiero teologico e del dialogo ecumenico.

Il 6 Dicembre Mons. Vegliò ha benedetto insieme al Vescovo Keresztes un asilo nido nella città di Felsőzsolca. Commovente la partecipazione dei più piccoli che hanno accolto gli illustri ospiti con la recita di poesie e con canti religiosi. Per la concomitante festa di San Nicola, Mons. Keresztes, con paramenti orientali simili a quelli indossati dal Santo Vescovo di Mira, ha offerto ad ogni bambino un regalo. E’ seguita un’agape fraterna con il Sindaco della città, con le insegnanti e i rappresentanti dei genitori.

VI. ORGANICO DELLA CONGREGAZIONE

- * Il 14 gennaio 2004 è stato solennemente congedato il Rev.do Norbert Glasmacher della diocesi di Peterborough che per circa un anno e mezzo ha prestato servizio presso questo Dicastero, occupandosi della Chiesa Siro-Malabarese. Attualmente P. Glasmacher, richiamato dal suo Vescovo in Canada, svolge l'attività ministeriale nella Curia diocesana e nella pastorale parrocchiale.

- * Il 14 gennaio 2004 è iniziata la collaborazione del Rev.mo P. Johnson Varughese, sacerdote siro-malankarese dell'Arcieparchia di Trivandrum.

- * Il 14 giugno 2004 il Santo Padre ha nominato membro della Congregazione per le Chiese Orientali S.E. Mons. Pierre Bürcher, Vescovo Titolare di Massimiana di Bizacena ed Ausiliare di Lausanne, Genève et Fribourg (Svizzera).

- * Il 21 giugno 2004 il Santo Padre ha nominato Capo Ufficio della Congregazione per le Chiese Orientali Mons. Maurizio Malvestiti, già Minutante nel medesimo Dicastero.

- * Sempre il 21 giugno 2004 è iniziata la collaborazione del Rev.mo P. Bernie O'Connor, sacerdote canadese della Diocesi di Antigonish, (Canada).

- * Il 31 marzo 2004 i Superiori, gli Officiali e tutto il Personale della Congregazione per le Chiese Orientali hanno congedato solennemente il Rev. Mons. Lucian Lamza, Capo Ufficio del Dicastero, che dopo 31 anni di lodevole servizio si è ritirato a Fulda (Germania), sua Diocesi di origine.

Mons. Lamza, alunno del Pontificio Collegio “Russicum” ha iniziato il suo lavoro nella Congregazione il 1 novembre 1973. Per incarico dei Superiori ha seguito varie Chiese: siro-malankarese e siro-malabarese, italo-albanese, sira, maronita, rutena, russa, ucraina ed etiopica. E’ stato anche Segretario della ROACO, Incaricato dell’amministrazione, Minutante per la liturgia e responsabile della Colletta “Pro-Terra Sancta”.

Come segno di riconoscimento per lo zelante e generoso servizio, il Santo Padre lo ha nominato Protonotario Apostolico Soprannumerario mentre l’Em.mo Card. Prefetto gli ha conferito il titolo di Mirtofonyj Protojerej (Arciprete Mitrato).

Mons. Lamza continua il suo ministero sacerdotale nella diocesi di Fulda, Roma, sia nella curia vescovile che nel campo pastorale.

VII. EVENTI DI RILIEVO

Conferenza Stampa di presentazione del volume:

"Fede e martirio. Le chiese orientali Cattoliche nell'Europa del Novecento"

- 23 marzo 2004 -

Alle 11.30, nell'Aula Giovanni Paolo II della Sala Stampa della Santa Sede, si svolge la Conferenza Stampa di presentazione del volume: *"Fede e martirio. Le Chiese orientali cattoliche nell'Europa del Novecento"*, (Atti del Convegno di storia ecclesiastica contemporanea - Città del Vaticano, 22-24 ottobre 1998), edito dalla Libreria Editrice Vaticana, 2003.

Partecipano: l'Em.mo Card. Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali; il Prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio; S.E. Mons. Pavlo Vasylyk, Vescovo dell'Eparchia di Kolomyia-Chernivtsi (Ucraina); e Mons. Tertulian Ioan Langa, sacerdote dell'Eparchia di Cluj-Gherla (Romania).

Intervento dell'Em.mo Card. Ignace Moussa I Daoud

Eminenza,

Eccellenze,

Signore e Signori,

sono lieto di porgere il più cordiale benvenuto a tutti Loro, gentilmente convenuti alla presentazione del volume *"Fede e martirio. Le Chiese Orientali Cattoliche nell'Europa del Novecento"*, edito dalla Libreria Editrice Vaticana.

A tutti i Confratelli Vescovi e distinti ospiti la viva gratitudine per questa presenza che onora la nostra Congregazione e le Chiese Orientali.

La pubblicazione, che da poco ha visto la luce, ci fa scoprire anzitutto un gran numero di martiri. Dice il salmo 62: "La tua grazia vale più della vita". E' questa l'esperienza vissuta in prima persona da tanti martiri e testimoni della fede così vicini a noi. Domenica 7 maggio 2000, al Colosseo, il Santo Padre nel contesto del Grande Giubileo ha commemorato solennemente il martirio dei cristiani nel Novecento. Questi "nuovi martiri" sono tanto numerosi da non poter passare per i processi canonici usuali della Chiesa al fine di essere riconosciuti per la loro eroicità. Ma sono martiri autentici, che hanno effuso il loro sangue per la fede nel Vangelo, per l'amore di Cristo, per l'obbedienza al Padre. Sono figure di credenti, vescovi, sacerdoti, consacrati e laici che sono rimasti ai loro posti, ritenendo che la grazia del Signore valesse più della vita.

Papa Giovanni Paolo II, nella *Tertio millennio adveniente*, ha scritto: "Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze (...) le Chiese locali facciano di tutto per non lasciar perire la memoria di quanti hanno subito il martirio, raccogliendo la necessaria documentazione".

Sulla base di questo invito del Santo Padre è stato promosso nel 1998 dal mio predecessore, il Cardinale Achille Silvestrini, il Convegno internazionale i cui Atti oggi presentiamo. Alla ricchezza dei contributi offerti e alla varietà degli scenari toccati, abbiamo aggiunto un'Appendice di documentazione inedita, che sfiora cronologicamente gli anni Sessanta. E' commovente leggervi le testimonianze di fede, di coraggio, di altruismo, di persone come il Vescovo Gojdić dell'Eparchia di Prešov, o del Vescovo Redentorista Velyčkovkyj che fu un anello decisivo per la sopravvivenza clandestina della Chiesa orientale cattolica in Ucraina. O, ancora, dell'Arcivescovo degli armeni cattolici di Mardin, il Beato Ignace Maloyan, nella cui ultima lettera appare serenamente

consapevole che "le rocher de Saint Pierre, sur lequel notre Seigneur a bâti son éternelle Eglise" ha come fondamento il martirio.

Nel volume troviamo documentate le vicende di soppressione delle varie Chiese orientali cattoliche: Ucraina, Romena, Slovacca e Rutena. Esse, un tempo cancellate dalla storia, sono risorte e oggi si preoccupano di non perdere la memoria della persecuzione. In particolare a L'viv è stato creato sin dal 1992 un benemerito Istituto di Storia della Chiesa, che ha raccolto migliaia di testimonianze e documenti sulla vita religiosa negli anni della persecuzione. Ma altre iniziative, anche a carattere ecumenico, si muovono nella stessa direzione.

La conoscenza della storia è decisiva per l'identità. Alcune Chiese orientali cattoliche sono state così duramente combattute da perdere tanto in personale, in beni, in memoria, mentre i fedeli erano costretti a frequentare le uniche chiese aperte, quelle ortodosse e talora quelle latine. Dopo tante sofferenze, la memoria storica aiuta a ritrovare appieno le radici.

La pubblicazione non tace i responsabili di tante sofferenze. Ma non c'è rancore. Malgrado relazioni storicamente difficili, in molti casi durante il "secolo dei martiri" cattolici orientali e di altre confessioni hanno saputo soffrire insieme nelle carceri, nei gulag, nei campi di lavoro forzato. Per riprendere ancora le parole del Papa, abbiamo ricevuto in dono "l'ecumenismo dei santi, dei martiri, forse il più convincente".

Non c'è rancore - lo ripeto - anche perché la memoria dei martiri è sempre purificante.

Il martire è assimilabile ai miti e misericordiosi delle Beatitudini, perché perdona, perché neppure cerca il martirio, non pensa a chi lo potrebbe uccidere, ma semplicemente sceglie di dare la vita, di vivere misericordiosamente. Offre la vita, non si affanna per preservarla ad ogni costo.

E' nostra speranza che il presente volume non costituisca un punto di arrivo! Continueremo a raccogliere documenti e a riflettere sui testimoni della

fede delle nostre Chiese, che hanno reso ragione di tanti pregiudizi. Su questo punto vorrei citare una sola delle pagine più incisive che ci sono offerte: "I greco-cattolici, considerati dagli ortodossi come dei falsi orientali, e dai latini come dei cattolici non a parte intera, rivelano nella persecuzione comunista un radicamento religioso straordinario e una lealtà a tutta prova verso la Chiesa romana". Sono parole che non possono essere taciute!

Testimoni e martiri ci ispirano nella preghiera, ci spronano all'apostolato, ci confermano nella fede. E intercedono presso il Signore per lo sviluppo delle loro chiese, che hanno già conosciuto una provvidenziale rinascita. Così la grazia del Signore, dopo averle "vagliate nel fuoco", le colma ora di certa speranza per l'avvenire.

Grazie.

Intervento del Prof. Andrea Riccardi

Questo volume raccoglie gli Atti di un convegno tenutosi nel 1998 sul martirio nelle Chiese cattoliche orientali lungo il XX secolo. E' un lavoro notevole che si colloca in quel filone di studi suscitato dalla grande intuizione di Giovanni Paolo II, per cui la Chiesa del Novecento è tornata ad essere una Chiesa di martiri, come ha detto e scritto più volte. E' una coscienza che, malgrado le tante informazioni che si avevano fino ad allora, stentava ad affermarsi e che ha trovato poco spazio nello stesso Concilio Vaticano II. Per Giovanni Paolo II si tratta anche di un'esperienza personale tra nazismo e comunismo in Polonia. Questo richiama al dovere della memoria.

La memoria – prima di tutto- è coscienza e sentimento della Chiesa. Ha una sua dimensione liturgica e spirituale, come sottolinea il card. Moussa Daoud nella presentazione del volume citando Giovanni il Solitario, asceta siriano del 300: "Medita sulle sofferenze dei martiri, per poter conoscere quanto

grande è l'amore di Dio". La memoria dei martiri porta ad una conoscenza rinnovata di Dio e della Chiesa. Getta nuova luce sulla Chiesa. Chi ricorda il clima della commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del XX secolo al Colosseo, alla quale ho avuto l'onore di lavorare, ha chiaro il significato di questa memoria dei martiri. Tale memoria deve ancora entrare nella spiritualità dei singoli e nel costume delle comunità cristiane. Siamo troppo esclusivamente ripiegati sul presente o preoccupati del domani. La memoria dei martiri richiama a quella dimensione fondamentale della fede che è la tradizione di generazione in generazione: diventa rivelatrice di quello che l'esistenza cristiana è, in questa prospettiva, per volontà del Santo Padre, la basilica di San Bartolomeo, affidata alla Comunità di Sant'Egidio, è stata dedicata alla memoria dei testimoni della fede del XX: memoria del martirio e preghiera si intrecciano, insieme si contemplanò nella bella icona sull'altare maggiore che raffigura i martiri del Novecento.

Ma – ed è l'aspetto a cui è dedicato questo volume - la memoria ha un suo aspetto storico. L'intuizione del XX secolo come secolo del martirio ha un suo valore di carattere storiografico. Ho tentato di mostrarlo nel 2000 con un libro, *Il secolo del martirio*, in cui provo a tracciare un affresco delle tante situazioni drammatiche della Chiesa nel Novecento: martirio per la missione, per gli odi religiosi, per la carità o la giustizia, per la persecuzione dello Stato, per quella dei regimi comunisti, per quella nazista e via dicendo. Spesso ricordo come, quando mi sono messo a lavorare sulle testimonianze dei martiri, credevo di conoscere la storia della Chiesa del XX secolo: ma poi ho avuto la sensazione di vedere un'altra storia, quasi scendendo nelle sue catacombe. Questa ricerca va approfondita, soprattutto con la raccolta di documenti e testimonianza, perché spesso il martire è un testimone poco conosciuto, dimenticato, talvolta anonimo. Scrive negli anni Trenta un poeta cinese, Ai Qing, in prigione, mentre leggeva il Vangelo: "E chi potrà negli strati terrestri trovare le lacrime

dei sacrificati che hanno sofferto tutte le pene? Quelle lacrime sono chiuse tra migliaia di sbarre di ferro ma c'è una sola chiave che possa aprire quelle inferriate e i coraggiosi innumerevoli che hanno voluto impadronirsi della chiave sono tutti morti sotto le armi dei guardiani. Se potessi raccogliere una di quelle lacrime..."

Raccogliere una di quelle lacrime: questo è il compito della memoria storica. E' compito della memoria storica collocare queste lacrime sul terreno concreto delle diverse "valli" per usare un'espressione della Salve Regina. Ma è anche compito dello storico guardare in faccia l'aggressore e il persecutore, quella coppia strana ma reale tra martire e persecutore: comprendere i suoi motivi, i suoi metodi, i suoi disegni. Bisogna ritrovare la chiave dell'inferriata che imprigiona la memoria di tanta sofferenza. La storia, pazientemente, può ritrovare questa chiave.

Questo libro, promosso dalla Congregazione per le Chiese Orientali, è un lavoro di memoria storica che si colloca bene nella tradizione di cultura di questo dicastero che non è solo di governo e di sostegno, ma anche culturale. Lo si è visto nell'aiuto alle Chiese Orientali a riscoprire la loro tradizione. Lo si è visto nell'opera di uno dei suoi segretari, il grande orientalista card. Tisserant. Lo si vede in questo convegno, promosso dalla sensibilità storica del card. Silvestrini nel 1998. Infine si vede l'impegno culturale della Congregazione dal livello con cui è curato e conservato il suo importante Archivio Storico, in particolare dal dott. Gianpaolo Rigotti (lo dico per averci lavorato). Questo Archivio, come si vede anche da questo volume, rappresenta un bene culturale ed ecclesiale prezioso.

Il convegno utilizza in parte le fonti archivistiche della congregazione e di altre istituzioni, su cui troviamo un'ampia disamina alla fine del volume assieme alla pubblicazione di qualche documento, che ha un sapore struggente, come la lettera dalla Subcarpazia, firmata "orfani di Subcarpazia", sulla morte

violenta di mons. Teodor Romza, vescovo di Mugacevo (su cui abbiamo un bel libro di Puskas pubblicato dalla Casa della Matrona). Gli Archivi della congregazione rappresentano una memoria unica per Chiese, come quelle Orientali, che hanno conosciute vicende travagliate con la dispersione dei propri fondi archivistici. Ma sono anche la testimonianza di quella sollecitudine per le Chiese d'Oriente che è propria del papa e della congregazione anche in tempi in cui non erano possibili contatti. E' il grande cruccio di Pio XII per i cattolici nell'Est e nel gulag, testimoniato da tanti atti. E' la preoccupazione di Giovanni XXIII, manifestata ad esempio dall'idea di chiedere a Chruscev la liberazione del metropolita degli ucraini Slypyi dal gulag sovietico. C'è una memoria della congregazione e del papa che significa non dimenticare i perseguitati: il che comporta talvolta dire forte il dolore per questa situazione, altre volte cercare di alleviarla, altre volte cercare la comunicazione con i perseguitati. Questo sarebbe tutto un tema da sviluppare: la sollecitudine per le Chiese orientali come non dimenticare i perseguitati...

Il martirio dei cattolici orientali si collega anche alla loro particolare situazione, quella di appartenere a due mondi: il mondo della tradizione orientale e il mondo della Chiesa cattolica. Molto spesso i cattolici orientali sono dei passeur tra mondi differenti con tutti i disagi e le incomprensioni dei ponti, ma anche con una propria funzione. Un grande vescovo orientale, padre conciliare, l'aleppino e melkita, mons. Edelby, affermava in una conferenza (lo diceva lui e io non mi permetterei di dirlo): "soffriamo come figli di divorziati". Per questo il martirio dei cattolici orientali, come gente che sta sulla frontiera tra due mondi, è spesso più duro dei latini o degli ortodossi.

Lo si vede in Romania, a cui sono dedicati tre saggi e, forse, si può scrivere molto di più. Lo si vede nell'Est europeo, dominato dal sistema comunista, che guarda con diffidenza il legame dei cattolici con Roma. Nella politica comunista il modello era quello di comunità cristiane, concentrate sul

solo culto e chiuse nei confini nazionali. Era il modello delle Chiese cattoliche controllate dallo Stato e private dei rapporti con Roma. Insomma quel modello che viene realizzato nell'Albania di Enver Hoxha con la Chiesa patriottica (anche se i vescovi albanesi mantengono sempre un legame con Roma). E al piccolo cattolicesimo orientale albanese (ricordo la chiesa di Elbasan, che ho visto dall'esterno quando era stata trasformata dal regime comunista per usi profani) e dedicato un bel saggio che racconta la storia dolorosa di uomini e di fedeltà. Ovunque nell'Est, per orientali e latini, il primo punto da colpire era il legame con Roma. Mi raccontava il metropolita ucraino Sterniuk, nella sua povera stanza in un appartamento in coabitazione a Leopoli e con il suo francese appreso in Belgio e riemerso improvvisamente, quando era ancora clandestino: "L'ufficiale del KGB mi dice: fai pure le tue superstizioni, ma se hai contatto con gli stranieri e con Roma, allora sei finito...".

I cattolici orientali sono una specie che la politica comunista non ammette in nessuna parte dell'impero dell'Est (dalla Cecoslovacchia alla Romania), se non con rare eccezioni come nella piccola e sofferente comunità bulgara e in quella ungherese. Queste pagine illustrano il disegno sovietico di far sparire il cattolicesimo orientale. Ricordo come fondamentale il saggio introduttivo di Roberto Morozzo della Rocca che è un vero sguardo complessivo sulla frontiera delicata tra cattolicesimo vissuto e Europa dell'Est. Un saggio che va completato con la lettura di quello documentato di Iakovenko e Vasilieva.

Il cattolicesimo orientale è un non senso per il potere zarista. Il governatore russo della Galizia durante la guerra dichiara: "Io non ammetto in Europa orientale che tre religioni: l'ortodossa, la cattolica, l'ebraica. Gli uniati sono traditori dell'ortodossia...". C'è un'impressionante continuità sui cattolici orientali tra la politica zarista e quella sovietica, tanto che –si legge nel volume– fin dal febbraio 1945 il segretario comunista dell'Ucraina, Chruscev, scriveva a Stalin a proposito dell'inizio del processo di incorporazione della Chiesa

greco-cattolica nell'ortodossia. Siamo prima della fine della guerra mondiale e il sinodo di Leopoli, manovrato dai servizi segreti, e del 1946. E' una continuità nazionalbolscevica tra zar e Stalin: l'interesse è che si allarghi l'ortodossia specie laddove le frontiere sono incerte con l'idea (smentita dalla storia) che ortodosso vuol dire russo. Mi ricordo come il defunto ambasciatore Karlov, primo rappresentante sovietico in Vaticano, mi dicesse ancora nel 1989 a Mosca nella sede del ministero degli esteri sovietico come la legalizzazione della Chiesa greco-cattolica non era possibile e che i cattolici orientali avrebbero potuto al massimo afferire ad un vescovato latino; ma poi mi spiegava contraddittoriamente come gli Hara Krisna (che in quel momento stavano manifestando davanti al ministero) avrebbero avuto presto una loro sistemazione giuridica nell'URSS.

Il grande problema è quello della libertà religiosa. Negare la vita alle comunità cattoliche orientali vuol dire negare la libertà religiosa e la libertà nel pluralismo. Era quel pluralismo che i regimi comunisti non potevano accettare. Qui la vicenda drammatica della soppressione della Chiesa cattolica ucraina, ma anche della sua sopravvivenza clandestina nell'ethos popolare e con una sua gerarchia. Slipyi nel 1963, di passaggio per Mosca verso Roma, liberato grazie a papa Giovanni, convoca il redentorista Velyckoskyi da Leopoli e lo ordina vescovo nella sua camera da letto nell'hotel moscovita (era presente il card. Willebrands che me lo ha raccontato e che aveva faticato a convincere l'arcivescovo a lasciare l'URSS. Velyckoskyi ordina clandestinamente Sterniuk a Leopoli e la Chiesa continua sino al 1989 in clandestinità. Perché –questo va ricordato- il martirio di alcuni e anche la possibilità di continuare nella clandestinità o di avere punti di riferimento nella dolorosa diaspora. In questo senso, nell'Est europeo, per cattolici, ortodossi e protestanti, non c'è solo martirio dei gerarchi o dei preti o delle religiose e dei religiosi, ma si deve parlare di un vero martirio di popolo.

Ma il martire cristiano, nella coscienza dei cristiani, ha una sua funzione specifica: non chiama alla vendetta e nemmeno alla rivendicazione. Oggi martire è parola abusata nel nostro linguaggio. Si parla di martirio in senso laico. Si parla di martirio per i kamikaze islamisti. Ma lo sahid, il "martire" suicida, è ben diverso dal martire cristiano. Il martire cristiano non si uccide per uccidere altri. Il martire cristiano dà la propria vita perché altri non siano uccisi, per non abbandonare la propria fede, per sostenere gli altri credenti, per amore. Non cerca la morte, ma non rinuncia alla propria fede o a un comportamento umano a prezzo di salvare la propria vita. Questa è una storia che scorre in queste pagine.

Nel concludere queste mie osservazioni vorrei dire che il convegno e il volume rappresentano un inizio per non dimenticare e per promuovere nuove ricerche. Non dimenticare non è un appello all'odio contro i persecutori o contro i loro eredi. Ma la memoria fa parte della coscienza e della storia della Chiesa. Sono pericolose le amnesie nella vita della Chiesa. Per questo è necessario continuare a lavorare anche nel settore dell'Est europeo. Ci sono in particolare gli archivi degli organi di polizia e delle istituzioni comuniste che, con la loro meticolosità, hanno conservato la memoria di tanti cristiani caduti e delle loro sofferenze. Leggevo una tesi, molto bella, sulla Chiesa di Kiev: il materiale archivistico sovietico fa emergere un vero martirologio dei cristiani tra il 1917. Tuttavia bisogna tener conto che il martire cristiano del XX secolo spesso non è accusato solo per la sua fede: è diffamato, incolpato di fare politica, di nazionalismo, di sovversivismo, di tanti e diversi reati... In un certo senso chi lo colpisce vuole occultare le motivazioni cristiane dell'odio, banalizzarle e infamare.

C'è però un settore, proprio per le Chiese Orientali, dove molto resta da fare: ed è il Medio Oriente. Qui i cattolici orientali, anche nel Novecento, hanno molto sofferto, anzi hanno una loro storia di martirio. Boghos Levon Zekiayn

dedica un saggio agli armeni cattolici dalle origini al Novecento. Ed è l'unico contributo sul cattolicesimo del Medio Oriente che non trova altro spazio in questo volume. Ma invece ci sono storie che debbono emergere e su cui ci sono archivi molto ricchi. Non si tratta solo di storie antiche, come la faticosa conquista della libertà religiosa per i cattolici orientali nell'impero ottomano che avviene solo, a prezzo piuttosto duro, nel cuore dell'Ottocento. Non si tratta delle vicende ottocentesche dei massacri in Libano o di quelli di Damasco nel 1860, che scossero l'Europa e che videro l'emiro Abd El Kader, un sufi (algerino sconfitto dai francesi) prendere le difese dei cristiani damasceni dal popolino musulmano che li voleva sterminare.

Si tratta invece di storia e di martirio nel Novecento. Per la prima guerra mondiale basta pensare alle vicende dei siriaci, che avevano il loro patriarcato a Mardin (una città nel cuore delle stragi dei cristiani, su cui Marco Impagliazzo ha pubblicato importanti documenti) o a quelle dolorose dei caldei. Direi che, nella complessa vicenda mediorientale, i cattolici orientali delle diverse tradizioni hanno sempre pagato un tributo di sangue. Basterebbe ricordare la triste vicenda della guerra civile in Libano dove, accanto a motivazioni politiche o considerate tali, c'è stato anche un martirio di cristiani proprio per la loro fede. Questo è però lo spazio per nuove indagini e per un nuovo convegno, anche a partire dagli archivi della congregazione.

La realtà dei cattolici orientali è spesso connessa a situazioni di difficoltà, di sofferenza e di martirio. Se si eccettua l'India che è un caso particolare, i cattolici orientali si trovano in due grandi aree di confine tra mondi: nell'Est europeo tra il mondo ortodosso e quello cattolico-latino, in Medio Oriente tra i cristiani minoritari immersi nel mondo musulmano. Le loro sono collocazioni geografiche, religiose e culturali che ne fanno passeur, gente di connessione al di là delle frontiere, gente che accetta a fatica il rigore dei confini e delle semplificazioni e delle obbedienze che i politici e talvolta le Chiese perseguono.

Le loro sono collocazioni storiche e religiose che parlano di connessione o di unità tra mondi, ma spesso sono percepite come elementi di divisione. Vorrei concludere dicendo che la difficoltà e la sofferenza hanno spesso accompagnato la sorte dei cattolici orientali. Ma, in tempi difficili, come nel Novecento, secolo della democrazia ma anche dei totalitarismi, la loro condizione è stata anche quella del martirio e di un martirio di popolo. Non si tratta di un lamento, né di retorica. Ma, come si vede da questo volume, questa è storia. E, per la Chiesa, è memoria di fede.

Intervento di S.E. Mons. Pavlo Vasylyk

Sono il vescovo dell'Eparchia di Kolomyia – Chernivtsi, Pavlo Vasylyk.

Sono nato l'8 agosto 1926 nel villaggio di Borislavci (che ora si trova in Polonia), da una famiglia profondamente religiosa. I miei genitori hanno avuto 11 figli. Essendo ancora giovane, volevo già diventare sacerdote e pregavo molto il Signore per la mia vocazione. Un ruolo molto importante per la crescita della mia consapevolezza religiosa ebbe l'atmosfera della famiglia e l'educazione dei genitori, insieme con i quali ogni domenica andavamo in chiesa. Tutto questo rafforzava la mia vocazione sacerdotale. Dopo aver finito la scuola elementare nel villaggio di Ribotici, proseguii i miei studi nella città di Peremyshl'. Nel 1945 fummo costretti ad abbandonare la terra natale e a trasferirci nella Ucraina sovietica, nella provincia di Ternopil'. Il 1° aprile 1947 fui arrestato nella città di Leopoli e condannato a dieci anni per aver portato medicine ai feriti ribelli, i quali combattevano contro i comunisti. Nei campi sovietici di concentramento, dove dovetti scontare la condanna, c'erano molti sacerdoti con i quali ebbi sempre contatto e i quali influenzarono molto la mia educazione spirituale e teologica.

Il 1° gennaio 1950, come studente di teologia fui ordinato diacono dal vescovo della Chiesa delle catacombe. Da quel momento, scontando la condanna nei campi di concentramento, iniziai la mia attività pastorale, secondo il mio stato. Ho cominciato subito a predicare, a celebrare i vesperi, ad organizzare corsi di catechesi per i detenuti. Non so da dove veniva la forza per fare tutto questo, ma quello che è impossibile per la persona umana è, invece, possibile per il Signore. E questo è veramente così. Le condizioni in cui ci trovammo nei campi di concentramento furono spietate, peggiori di quelle dei campi di concentramento tedeschi. La gente moriva a causa del freddo, delle diverse malattie, delle costanti umiliazioni della dignità umana. In quel momento l'unica preoccupazione fu di non perdere la consapevolezza di essere delle persone umane, di non ridurre la vita allo stato dell'esistenza degli animali. Perciò il Vangelo diventò per noi quella sorgente d'acqua viva, grazie alla quale eravamo rimasti non soltanto persone umane, ma anche cristiani. Nei campi di concentramento alle nostre celebrazioni liturgiche partecipavano ucraini, russi, tedeschi, kazachi. Le condizioni disperate riunivano persone di diverse nazioni, ma io direi che fu proprio il Signore a mostrarci come potevamo restare uniti, indipendentemente dalle nostre nazionalità.

La prima condanna durò dal 1947 fino al 1956. Dopo esser stato liberato, tornai a casa, nella provincia di Ternopil', dove vivevano i miei parenti. Il 18 novembre 1956 nella mia vita successe un evento straordinario, cioè nella città di Leopoli ricevetti la consacrazione sacerdotale dalle mani del beato vescovo martire, Mykola Cernec'kyj. Cominciai subito a svolgere la mia attività pastorale che mi portò nelle diverse città e villaggi sia della provincia di Leopoli sia della provincia di Ternopil' ed anche nelle zone di Transkarpazia, dove c'erano i fedeli greco-cattolici. Non fui lasciato mai in pace dagli agenti del Kgb che in pratica volevano distruggermi. Spesso essendo costretto a scappare, passavo le notti nei boschi, nei campi dei contadini oppure nelle loro stalle. A

dire la verità, non avevo posto fisso dove alloggiare e qualche volta neanche il tempo di riposarmi, a causa della costante pressione da parte degli agenti del Kgb. Ma nonostante tutto continuavo a portare la parola di Cristo a molti fedeli della Chiesa greco-cattolica ucraina. Il 22 gennaio 1959 fui di nuovo arrestato nella città di Stanislav (attuale Ivano-Frankivsk) e condannato a cinque anni di prigione e cinque anni d'esilio. Dopo due settimane dal momento del mio arresto, vennero a trovarmi i rappresentanti del governo e del Kgb chiedendomi di passare alla Chiesa ortodossa oppure di rimanere nella prigione. Senza esitazione scelsi di trascorrere cinque anni nella prigione. La seconda condanna la scontai nella Mordovya dal 1959 al 1964. In quel luogo ebbi la possibilità d'incontrare il Metropolita Josyf Slipyj, testimone della fede, che scontava la sua condanna. Fu veramente una persona straordinaria e santa che cercò in ogni momento d'incoraggiarci e insegnò molte cose a noi sacerdoti, perché mancavano diversi libri teologici. E poi le sue parole mi aiutavano per l'attività pastorale.

Dopo esser stato rilasciato nell'anno 1964, dovevo scontare ancora cinque anni d'esilio, perciò mi fu proibito d'abitare nelle province dell'Ucraina occidentale. Nonostante la chiara proibizione continuavo di predicare nella parte occidentale dell'Ucraina, svolgendo contemporaneamente l'attività pastorale nelle zone dell'Ucraina orientale ed anche in Crimea.

Il 1° maggio 1974, come sacerdote della Chiesa greco-cattolica ucraina, ricevetti la consacrazione episcopale nel villaggio di Vilchivci, vicino alla città di Žydaciv, provincia di Ternopil', dal vescovo della Chiesa delle catacombe, Josafat Fedoryk, ex detenuto dei campi di concentramento sovietici. Venuti a conoscenza della mia consacrazione episcopale, gli organi del Kgb mi chiamavano molto spesso, minacciando di arrestarmi. Ma con me era presente sempre il Signore: anche se avevo molta paura come ogni persona normale, ero

convinto che contro la sua volontà non mi sarebbe successo niente, perciò in ogni preghiera rimettevo la mia vita nelle mani del Signore.

Nonostante le minacce, continuai a svolgere il mio dovere episcopale, celebrando le liturgie e predicando praticamente in tutta l'Ucraina sia occidentale sia orientale ed oltre i suoi confini, ossia a Mosca, a San Pietroburgo, nei Paesi baltici. La situazione era veramente difficile, ma in molte città e villaggi fondai le comunità ecclesiali. Spesso dagli agenti del Kgb con le minacce mi furono tolti i miei libri liturgici, i miei paramenti. A tutto questo rispondevo senza esitazione: "Se mi toglierete i miei paramenti la gente me ne comprerà altri. Non ci date le chiese, ma noi ne abbiamo centinaia, perché le case delle famiglie cristiane ormai da anni sono diventate per noi le chiese dove svolgiamo le celebrazioni liturgiche". Il 4 agosto 1987, insieme con un gruppo di sacerdoti, di monaci, di suore e molti fedeli e con partecipazione del presidente del comitato per la difesa dei diritti di fedeli della Chiesa greco-cattolica ucraina in Unione Sovietica, Josyf Terelya, avevamo annunciato al mondo intero l'uscita della nostra Chiesa dalle catacombe alla piena e normale vita religiosa. Tale dichiarazione fu inviata a Sua Santità Giovanni Paolo II; inoltre, una copia fu mandata al Segretario Generale dell'Unione Sovietica, Michele Gorbaciov. Purtroppo sono stato l'unico vescovo ad aver firmato tale dichiarazione.

Il 17 luglio 1987 nella Zarvanycia celebrai con molti sacerdoti la solenne liturgia a cui presero parte più di 30 mila fedeli (gli agenti del Kgb avevano rilevato una presenza di 40 mila persone). Durante la visita dei senatori degli Stati Uniti a Mosca, il 17 settembre 1988, fui invitato da loro ad un incontro, nel quale furono trattate le questioni religiose alla presenza dei rappresentanti del Consiglio Generale dell'Unione Sovietica. Raccontai ai senatori la situazione difficile nella quale si trovava la nostra Chiesa e la sua persecuzione. Il 7 febbraio 1989 fui a capo della delegazione che a Mosca esigeva il

riconoscimento della Chiesa greco-cattolica ucraina. Il 16 maggio 1989, prima della riunione dei deputati del Consiglio Generale statale, giunse di nuovo a Mosca la delegazione della nostra Chiesa, alla quale presi parte anch'io. Furono presenti anche i vescovi S. Dmyterco, F. Kurchaba; i sacerdoti V. Vjtyshyn, I. Voznjak, entrambi adesso vescovi della Chiesa di Cristo; i sacerdoti Simcajlo e Senkiv ed anche numerosi fedeli. La nostra intenzione era di incontrare il Presidente dell'URSS, M. Gorbaciov. Dopo aver ricevuto un rifiuto abbiamo dichiarato lo sciopero della fame. Dopo tre giorni ci permisero di incontrarci con il deputato del Consiglio Generale statale, Sig. Juryi Xrystoradnyi, il quale ci diede la speranza che la nostra Chiesa sarebbe stata legalizzata. Dal 12 al 16 gennaio 1990 a Mosca nel monastero di Daniliv si svolsero le trattative riguardanti la nostra Chiesa nelle quali presero parte i rappresentanti della Santa Sede e del Patriarcato di Mosca. Io fui uno dei rappresentanti della Chiesa greco-cattolica ucraina.

Dopo la solenne celebrazione della liturgia che si svolse l'8 gennaio 1998, sulla piazza davanti alla chiesa cattedrale di Ivano-Frankivsk, il governatore della provincia di Ivano-Frankivsk mi consegnò il decreto nel quale fu dichiarato che da quel giorno la chiesa cattedrale apparteneva alla Chiesa greco-cattolica ucraina.

Nel 1993 con la benedizione del Santo Padre fui nominato vescovo della nuova eparchia di Kolomyia-Chernivtsi. L'intronizzazione si svolse il 31 ottobre 1993 alla presenza di Sua Beatitudine Muroslav Ljubachiv'skyj, Arcivescovo Maggiore, del Nunzio Apostolico S. E. Mons. Antonio Franco, dei vescovi Sofron Dmyterco, Irynej Bilyk ed altri.

Nel 2000 abbiamo cominciato la costruzione della chiesa cattedrale della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo nella città di Kolomyia, come centro della vita spirituale e religiosa della nostra eparchia. Nell'antica città la chiesa cattedrale già oggi riunisce intorno a sé sia la gente colta sia gli studenti,

anche se la costruzione non è finita ancora completamente. Speriamo di poterla consacrare presto, e ringraziamo Sua Santità Giovanni Paolo II che ci ha aiutato molto nella costruzione della nostra chiesa cattedrale.

Il 24 ottobre 2000 il rettore dell'Università di Seton negli Stati Uniti mi ha consegnato il titolo di dottorato honoris causa in scienze umanitarie.

Continuo a svolgere il mio ministero episcopale nella vigna del Signore per il bene della nostra Chiesa. Per tutto questo lodo il Signore e ringrazio profondamente Sua Santità Giovanni Paolo II.

Intervento di Mons. Tertulian Ioan Langa

Il mio nome è Tertulian Langa e della mia vita sono ben 82 gli anni che non ho più. Di questi, 16 regalati alle prigioni comuniste ...

Avendo come formatore spirituale, già dalla prima adolescenza, colui che sarebbe stato il Vescovo martire Ioan Suciu, e poi come guide intellettuali altri tre martiri - Monsignor Vladimir Ghika, il Vescovo Vasilie Aftenie e il Vescovo Tit-Liviu Chinezu, tutti vittime del comunismo ateo - era normale che tutta la mia vita portasse l'impronta della loro spiritualità. Attraverso loro ho scoperto cosa sia il comunismo, cosa significhi eliminare Cristo dalla vita sociale e quanto mutilata possa diventare l'anima umana, l'intera società e la famiglia senza Chiesa, senza la Santissima Eucaristia e senza il culto della Santissima Vergine. In più, come uomo con il senso della realtà storica e sociale, non ho potuto ignorare la massiccia e minacciosa presenza sovietica atea alle frontiere della Romania e della nostra spiritualità. A questi fattori devo tutto l'orientamento spirituale e storico della mia vita. A me spetta soltanto la recettività.

La presenza violenta ed atroce del comunismo ateo non ha costituito per gli occidentali una realtà immediata e concreta, ma meramente libresca. Ciò

spiega la differenza flagrante di percezione e di reazione di fronte al comunismo che manifestano i cristiani e gli intellettuali di Occidente, paragonata a coloro, nell'Est europeo, che hanno vissuto e subito il mondo comunista.

A 24 anni, nel 1946, ero un neo assistente alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Bucarest. La presenza brutale e umiliante delle truppe sovietiche, che avevano occupato quasi un terzo del territorio nazionale, l'ho subita, a livello personale, col fatto che mi era stato intimato, come membro del Corpo didattico universitario, di iscrivermi di urgenza nel Sindacato manipolato dal Partito comunista e imposto al potere dai blindati sovietici.

Già d'allora ero pienamente edificato sul fermo atteggiamento magisteriale che la Chiesa Cattolica aveva adottato contro il comunismo dichiarato avente un male intrinseco. Con questa informazione di principio radicale non trovavano posto nella mia coscienza pretesti per un compromesso. Ho rinunciato alla carriera universitaria, presentando spontaneamente le dimissioni e ritirandomi in campagna come operaio agricolo; ma non fu sufficiente, poiché ero conosciuto, già alla Facoltà, come militante cattolico e anticomunista. Velocemente fu improvvisato a mio carico anche un dossier penale; e visto che le accuse si fondavano su fatti che il Codice Penale non incriminava fino a quell'epoca (rapporti stretti con il nostro Episcopato, con la Nunziatura, e anche l'apostolato laico), il mio Dossier fu affiancato a quello della grande industria. Dopo atroci trattamenti durante gli interrogatori, il Procuratore, in istanza, dichiarò che "Al dossier dell'accusato non si trova nessuna prova sulla sua colpevolezza; ma chiediamo il massimo della pena: 15 anni di lavori forzati. Poiché, se non fosse colpevole, non si troverebbe qui" – in una perfetta logica atea. Replicai: "Non è possibile che mi condanniate senza avere nessuna prova!" "Non è possibile? Guarda come è possibile: 20 anni di lavori forzati per aver protestato contro la Giustizia del popolo. Questa è la sentenza definitiva ed irrevocabile". Quindi è stato possibile ...

Considero che sia un esempio edificante, per chiunque, su che cosa significhi una giustizia comunista, come quella che noi abbiamo sopportato e subito e ancora subiamo, ora che stiamo per rientrare in Europa. Ciò avveniva quando la Chiesa Greco-Cattolica di Romania ancora non era stata messa fuori legge, quando si dava per scontato che il mio arresto e le torture inflittemi sarebbero riuscite a trasformarmi in uno strumento a favore della futura incriminazione dei Vescovi nostri, della Chiesa Greco-Cattolica, e della Nunziatura.

Riferisco soltanto alcuni momenti più significativi, tra le centinaia che ho vissuto, durante gli interrogatori e la detenzione nelle prigioni e nei campi di sterminio comunisti.

Sono stato arrestato a Blaj, nell'ufficio del Vescovo Ioan Suci, allora Amministratore Apostolico della Metropolia Greco-Cattolica di Romania. Mi ero presentato al Capo della nostra Chiesa per chiedere un consiglio alla Santa Provvidenza, giacché il mio padre spirituale, mons. Vladimir Ghika, era all'epoca nascosto. Mi era stata offerta da qualcuno la possibilità di partire per l'estero. Trattandosi di un passo importante, non volevo compierlo senza confrontarlo con la Provvidenza. E la risposta arrivò: il mio arresto. Capivo che avrei passato la mia vita, a tempo indeterminato, nelle prigioni create dal regime comunista, ma ero sereno: seguivo il percorso della Santa Provvidenza ...

Descriverò un particolare momento. Era il Giovedì Santo dell'anno 1948. Fino allora, per due settimane, ogni giorno ero percosso con un ferro, sulla pianta dei piedi, attraverso gli scarponi: dei veri fulmini sembrava che mi percorrevano la spina dorsale e mi esplodevano nel cervello, senza però che mi fosse rivolta alcuna domanda: mi preparavano col ferro, per arrivare più morbido all'interrogatorio. Legato dalle mani e dai piedi e appeso con la testa verso il suolo, i miei carcerieri mi avevano infilato in bocca un calzino, usato a lungo negli scarponi e in bocca da altri beneficiari dell'umanismo socialista.

Il calzino era diventato il nuovo metodo antifonico attraverso il quale si impediva al suono di oltrepassare il luogo dell'interrogatorio. D'altra parte, era praticamente impossibile emettere un solo gemito. Per di più, mi ero autobloccato psichicamente: non ero più capace di gridare o di muovermi. I miei torturatori hanno interpretato questo atteggiamento come fanatismo da parte mia. Continuarono più accaniti, alternandosi nel torturarmi. Notte dopo notte e giorno dopo giorno. Non chiedevano nulla, poiché non era la risposta ciò che li interessava, ma l'annichilimento della personalità, fatto che tardava ad avverarsi. E allungando sempre lo sforzo di annichilire la mia volontà, di ottenebrare il mio pensiero, si prolungava indefinitamente la tortura. Gli scarponi sfracellati mi caddero dai piedi, pezzo dopo pezzo.

Nella notte, nei paraggi, in una chiesa sperduta, si celebrava un ufficio liturgico, come pianto dai suoni spenti di campane spaventate. Trasalii. Gesù avrà sentito tutto per intero il mio grido muto, quando, in qualche modo, ho urlato. E come se ho urlato! Come dall'inferno: GESU'! GESU'! ... Evaso attraverso il calzino, il mio grido non è stato compreso. Ma, trattandosi del primo suono che sentivano, gli aguzzini si dichiararono contenti, considerando che mi avevano piegato. Poi, mi trascinarono con la coperta, fino alla cella dove svenni. Al mio risveglio, davanti a me stava l'inquirente, con in mano una risma di carta: "Ti sei ostinato, bandito, ma non uscirai di qui finché non avrai tirato fuori tutto ciò che tieni nascosto dentro. Hai 500 fogli. Scrivi tutto ciò che hai vissuto: tutto su tua madre, su tuo padre, sulle sorelle, i fratelli, i cognati e i parenti, i compagni e i conoscenti, i Vescovi, i Sacerdoti, i religiosi e le religiose e su politici, i Professori, i vicini e i banditi come te. Non ti fermare finché non avrai finito la carta. Ma non scrissi nulla; non per chissà quale fanatismo, ma perché non ne avevo la forza.

Dopo circa quattro giorni, lo stesso individuo: "Hai finito di scrivere?" Vedendo che i fogli non erano stati toccati, disse: "Se così stanno le cose,

spogliati! Ti voglio vedere come Adamo nel paradiso!" Certo, perché di nuovo non avevo scritto nulla. Non soltanto il corpo, ma sembra che anche la mente era svuotata. Passarono così altri giorni, vissuti a pelle nuda, sul pavimento di mosaico: conforto specifico del socialismo umano. Un altro individuo mi si presentò, dopo un pò di tempo, davanti alla porta. "Vediamo, cosa c'è allora sulla carta? ... Nulla, non hai nulla? Sempre ostinato! Abbiamo anche altri metodi." Dopo di che uscì. Ritornò accompagnato da un cane-lupo immenso, con le zanne minacciose, in vista. "La vedi? E' Diana, la cagna eroina, alla quale hanno sparato i tuoi banditi sulle montagne. Lei ti insegnerà cosa devi fare. Comincia a correre!". "Come a correre in una stanza di soli 3 metri?". Nella stanza c'era poi una lampadina di 300 watt: enorme per una stanza larga solo 2 metri e lunga solo 3; lampadina fissata non in alto, ma sul muro, a livello del viso. "Comincia a correre!" La lupa, ringhiando in modo truce, stava pronta ad attaccare. Corsi per circa sei – sette ore, ma di ciò mi resi conto soltanto verso l'alba, vedendo la luce facendosi strada nella cella e sentendo movimenti nell'edificio. Ogni tanto faceva uscire la lupa per i bisogni. A me non era concesso ... Quando cominciai a perdere l'equilibrio e accennavo a fermarmi, la lupa vigilante, come al comando, mi ficcava le sue zanne nella spalla, nella nuca e nel braccio ...

Ho corso, sotto i suoi occhi e le sue zanne, per ben 39 ore, senza interruzione! Ma alla fine, crollai. Non ho adesso il tempo a disposizione per descrivervi la psicologia di una corsa sotto la minaccia di una lupa. Quando mi fermai, si lanciò su di me. Mi azzannò il collo, senza strozzarmi però la gola. Come stavo così, sdraiato, vedevo solo una forma indefinita scura. Non riuscivo a distinguere bene. Soltanto quando, sulla fronte e sulle palpebre, sentii scorrere qualcosa caldo e bruciante, capii che la bestia, schifata, mi orinò sul viso. Dalle parole dei miei carnefici, ho capito che avevo corso per 39 ore. "Questo lo possiamo mandare alla maratona di Rio! Che resistenza, la bestia fascista!"

Vedendo che nemmeno la Maratona era riuscita a convincermi a rilasciare una dichiarazione sui Vescovi, sulla Nunziatura, o su qualche compagno ricercato, ritennero utile passare ad un altro metodo di convincimento: il sacchetto di sabbia.

Il giorno dopo, in un ufficio, mi legarono, mani e piedi, su una sedia, davanti a un tavolo con un sacchetto sopra. Non riuscivo a decifrare il decoro. Dietro si è impalato un aguzzino: muto, come un intero paese imbavagliato. Ad una scrivania nell'angolo, un individuo calvo con un pizzetto di caprone, che si voleva rassomigliante a Lenin. Muto anche lui, fece un segno muovendo solo la testa. Il mio boia capì il comando. Prese in mano il sacchetto e me lo scaraventò in testa, non molto violento, ma ritmico, accompagnando ogni colpo dalla parola: PARLA! e di nuovo: PARLA! decine di volte, centinaia di volte, non so, magari migliaia: PARLA! Solo che nessuno mi chiedeva qualcosa. Soltanto una voce di caverna, monotona, mi ficcava nel cervello l'idea imperativa e irreprensibile di dire, di rispondere ad ogni domanda sottoposta alla mia coscienza dall'organo inquisitore. Non mi fu difficile di decifrare la satanica idea di voler eliminare e subordinare la mia volontà. Dopo circa 20 colpi, cominciai ad applicare, anche lì, il principio morale: Agere contra, dicendomi in coscienza: NON PARLO ! ad ogni colpo: NON PARLO ! decine di volte, centinaia di volte. Con l'auto-suggestione mi ero impiantato lo stereotipo NON PARLO ! - l'unica maniera per non essere manovrabile, col rischio di diventare schiavo di quest'unico modo di esprimermi. Il fatto si confermò d'altronde quando, d'allora in poi, automaticamente, irreprensibilmente, ad ogni domanda rivoltami, non importa su quale argomento, io rispondevo con NON PARLO ! Mi rendevo conto del blocco intellettuale e addirittura intravedevo un farsi permanente di questo stato. Tentai, per un anno intero, di combatterlo, e con molta difficoltà riuscii a liberarmi di questo sinistro riflesso automatico.

Come soggetto privo di valore e interesse negli interrogatori, fui trasferito nella prigione sotterranea della zona paludosa di Jilava, profonda, a 8 metri sotto terra, che era stata costruita un tempo come fortezza di difesa della Capitale, ma allora completamente inutilizzabile, a causa delle forti infiltrazioni di acqua che penetravano il beton. Nulla e nessuno vi resisteva. Solo l'uomo, il più alto tesoro del materialismo storico! Nelle stanze di Jilava, i poveri uomini facevano l'esperienza delle sardine: però non nell'olio, ma nel succo proprio, di sudori, orine e acque di infiltrazione, che scorrevano senza sosta sulle mura. Lo spazio era sfruttato nel modo più scientifico: lungo due metri e largo ventotto centimetri, per una persona stesa per terra, sul fianco. Alcuni, più anziani, stavano stesi su delle tavole di legno, senza lenzuola o coperta. Il contatto col legno avveniva mediante l'osso omerale, la protuberanza più rilevante dell'articolazione cogito-femorale, e la parte esterna del ginocchio e della caviglia. Stavamo sulla punta delle ossa, per occupare uno spazio minimo. La mano non poteva appoggiarsi che sull'anca o sulla spalla del vicino. Non resistevamo così più di mezzora; poi tutti, al comando, poiché non era possibile separatamente e uno dopo l'altro, ci voltavamo sull'altro fianco. La catasta di corpi stipati, così disposti, aveva due livelli, improvvisandosi in un letto a castello. Al di sotto di questi due, c'era un terzo livello, dove i detenuti giacevano direttamente sul cemento. Sul cemento i vapori di condensa dal respiro dei settanta uomini, assieme alle acque di infiltrazione e all'orina che non entrava più nelle latrine improvvisate, costituivano una miscela viscosa in cui serpeggiavano i malcapitati di quest'ultimo livello. Al centro della stanza-tomba di Jilava troneggiava un recipiente metallico, di circa 70-80 (settanta-ottanta) litri, per l'orina e le feci di 70 uomini. Non aveva coperchio, perciò l'odore e il liquido traboccano abbondantemente. Per raggiungerlo, si supponeva che eri già passato per il "filtro", vale a dire per un controllo severo

applicato a pelle nuda, controllo nel quale veniva verificato l'intero organismo ed ogni orificio.

Con una bacchetta di legno ci raspavano in bocca, sotto la lingua e le gengive, nel caso in cui i banditi avessero nascosto qualcosa. La stessa bacchetta ci perforava le narici, le orecchie, l'ano, sotto i testicoli, rimanendo sempre la stessa, rigorosamente la stessa per tutti, come segno dell'egualitarismo che assicurava la stessa norma per tutti. Le finestre di Jilava non erano per offrire la luce, ma per ostacolarla, poiché tutte erano attentamente inchiodate con tavole di legno. La carenza d'aria era così grande che per respirare, tre per volta, ci susseguivamo, a turni, pancia in giù, con la bocca accanto allo spiraglio della porta, posizione in cui contavamo rigorosamente 60 respiri, affinché anche altri compagni potessero riprendersi dallo svenimento e dall'ipossiemia.

Contribuivamo, a nostro modo, all'edificazione del più umano sistema del mondo ...

Sapevano queste cose Churchill e Roosevelt, quando, con un colpo di penna, sul tavolo della vergogna di Teheran, stabilivano che noi Rumeni fossimo dei destini macinati dalle fauci del molo Orientale rosso, che facessimo da cordone di sicurezza per la loro comodità? E la Santa Sede poteva forse immaginare qualcosa?

Da Jilava, saltando dei lunghi anni di profanazioni umane, siamo stati trasferiti, catene a piedi, al carcere di massimo isolamento, chiamato Zarka, padiglione di terrore della prigione di Aiud. L'accoglienza ricevuta si è svolta secondo lo stesso rituale sinistro, diabolico, di profanazione dell'uomo creato dall'amore di Dio. La stessa raspatura, gli stessi stivali tremendi che ci si ficcavano nelle costole, nella pancia e nei reni. Nonostante ciò, notammo una differenza: non eravamo più sottoposti al regime di conservazione in orine, sudori, condensa e ipossiemia, ma siamo stati sottomessi ad una intensa cura di

ossigenazione. A pelle nuda, bandito dopo bandito (da intendere ministri, generali, professori universitari, scienziati, poeti) e il sottoscritto, che non rappresentavo nulla, tranne che un NON PARLO ! gigante, una ferma e umile fiducia nella grazia che mi avrebbe fatto superare la prova. Tutti dovevamo scomparire come nemici del popolo. Altrimenti, non poteva più farsi avanti il tanto proclamato Uomo nuovo sovietico, uomo che ancora si perpetua sulla nostra sofferenza. La cella in cui ero stato introdotto non conteneva nulla: né letto, né coperta, né lenzuolo o cuscino, né tavolo, né sedia, né stuoia e nemmeno finestre. Soltanto sbarre di acciaio, ed io, come tutti gli altri, da solo nella cella: mi meravigliavo di me stesso, vestito con la sola pelle e coperto dal freddo.

Era verso la fine di novembre. Il freddo si faceva sempre più penetrante, come uno scomodo compagno di cella. Dopo circa tre giorni, dalla porta violentemente sbattuta mi furono buttati un pantalone usato, una camicia di maniche corte, mutande, una divisa a strisce e un paio di scarponi del tutto consumati, senza lacci, senza calzini. Nulla da mettere in testa. E'arrivata in cambio una specie di latrina, un oggetto misero di circa quattro litri. Mi sono vestito come un razzo; congelato, il quarto giorno ci hanno contati. Al posto del nome, mi hanno dato un numero: K-1700 – l'anno in cui la Chiesa della Transilvania si riuniva con Roma. Anagraficamente, ero già ucciso. Sopravvivevo solo statisticamente. Arrivò poi il "brodo", servito col mestolo da 125 (centoventicinque) grammi: uno lungo fluido risultato dalla bollitura della farina di mais. Come pranzo ci fu distribuita una minestra di fagioli, nella quale ho potuto contare all'incirca otto, nove chicchi, con parecchie bucce vuote, senza contenuto. Per la cena, ci portarono un te di crosta di pane bruciato. Dopo una settimana, i fagioli furono sostituiti da un passato di crusche, nel quale ho scoperto quattordici chicchi. Di tanto in tanto, i fagioli si alternavano con il passato di crusche. Vivevamo con meno di quanto riceve una gallina. Per

sopravvivere al freddo, eravamo costretti a muoverci continuamente, a far ginnastica. Nel momento in cui cadevamo stremati dalla stanchezza e dalla fame, precipitavamo nel sonno; un sonno di qualche secondo, giacché il freddo era tagliente. Da un tale sonno mi sveglia un giorno una voce proveniente dall'altra parte del muro: "Qui Professor Tomescu (ex Ministro della Sanità). Chi sei ?" Sentendo il mio nome, disse: "Ho sentito parlare di te. Ascoltami attentamente: siamo stati portati qui per essere sterminati. Non collaboreremo mai con loro. Ma chi non si muove, muore e diventa quindi collaboratore. Trasmettilo agli altri: chi non si muove, muore! Passeggiare senza sosta! Chi si ferma, muore!" Il padiglione, immerso nel silenzio lugubre della morte, risuonava sotto i nostri scarponi senza lacci. Eravamo animati dall'enigmatica volontà del popolo di rimanere nella storia e della vocazione della Chiesa di rimanere viva. Ci fermavamo dal camminare solamente intorno alle 12,30, per una mezzora quando il sole si fermava avaro per noi nell'angolo della stanza. Là, rannicchiato col sole sul viso, rubavo un fiocco di sonno e un raggio di speranza. Quando il sole mi abbandonava anche lui, sentivo però di non essere abbandonato dalla Grazia. Sapevo di dover sopravvivere. Camminavo, dicendomi come in un ritornello, come privo di ragione, avanzando sillabando: NON VOGLIO MORIRE ! NON VOGLIO MORIRE ! e non sono morto ! Con ogni passo cadenzavo nella mente una preghiera, componevo litanie, rimembravo Salmi.

Continuammo a passeggiare, così, inciampando verso la morte, 17 (diciassette) settimane. Chi non ebbe la forza o la determinazione di muoversi, si fermava nella morte. Degli 80 uomini entrati nella Zarka, appena 30 sopravvissero. La sbarre di ferro, piano piano, si rivestivano di brina, formatasi dagli aliti di vita del nostro respiro, brillante abito di passaggio verso il cielo.

Ero convinto, credevo fortemente che sarei arrivato fino ai margini della notte. Ma avevo ancora lunga strada da percorrere. Arrivato poi in ciò che

immaginavo dovesse essere la libertà, costatai che non era in realtà che un nuovo modo di essere della notte, che il gelo tra la Chiesa Greco-Cattolica e la Gerarchia della Chiesa Sorella non si lasciava sciogliere ancora; le nostre chiese continuavano ad essere confiscate, e il gregge diminuiva sempre, ucciso dalle promesse. Ma anche il Signore Cristo ha vinto soltanto quando ha potuto pronunciare con l'ultimo respiro: *Consummatum est ! ...* (Tutto è compiuto!)

Umilmente chiedo perdono a tutti coloro che "non ci sono più", per aver accettato che le centinaia di anni di prigione dei martiri dell'Unione li comprimessi in appena qualche pagina.

Non ho scritto molto di queste drammatiche esperienze. Chi può credere a ciò che sembra incredibile? Chi può credere che le leggi della biologia possono essere superate dalla volontà ? E se dovessi raccontare i miracoli che ho vissuto? Non sarebbero considerati delle fantasmagorie? Sopporterei più difficilmente questo che non altri anni di prigione. Ma nemmeno Gesù è stato creduto da tutti coloro che l'hanno visto ... Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui (Gv 6,66).

Nulla e per caso nella vita. Ogni attimo che il Signore ci concede e gravido della Grazia – impazienza benevola di Dio – e della nostra chance di rispondergli o temerarietà di rifiutarlo. Spetta a ciascuno di noi di non ridurre tutto a un semplice racconto duro, feroce, incredibile. E' invece un momento per capire che la grazia accolta non frena l'uomo, ma lo porta oltre le sue aspettative e forze e "le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (cfr. Mt 16,18); e che con questo incontro il Signore aspetta da ciascuno un agire personale e professionale. Questa testimonianza, cosa serve a me che racconto, come aiuta voi qui presenti, aprirà essa o chiuderà la porta di chi, tramite voi, la conoscerà ? Spero di cuore che apra una finestra di Cielo. Perché e di più il cielo sopra di noi che non la terra sotto i nostri piedi.

* * *

**Il cinquantesimo di sacerdozio
del Cardinale Ignace Moussa I Daoud
Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali**

Giovedì 21 ottobre 2004, nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, la Divina Liturgia in rito siro-antiocheno ha raccolto il rendimento di grazie al Signore del Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Sua Beatitudine Ignace Moussa I Daoud, e dei confratelli di ordinazione al compimento del 50° anno di sacerdozio. Lo stesso Cardinale all'inizio dell'omelia ha voluto salutare gli altri festeggiati: S.B. Ignace Pierre VIII Abdel-Ahad, Patriarca di Antiochia dei Siri, Mons. Athanase Matti Matoka, Arcivescovo di Bagdad dei Siri, Mons. Raboula Antoine Beylouni, e Mons. Flavien Joseph Melki, Ausiliari del Patriarcato Siro, Corepiscopo Hanna Abdo, Vicario Episcopale dell'Eparchia di Hassaké dei Siri, Rev. Padre Thomas Azizo, Parroco della Parrocchia Siro-cattolica di Detroit, e, infine, il Rev. Padre Paul Moussalli, rimasto a Beyrouth per motivi di salute.

Il Cardinale Daoud ha ricordato la prima tappa delle celebrazioni svoltesi a Charfet in Libano, domenica 17 ottobre, nella Chiesa di Notre Dame de la Déliverance del Seminario Patriarcale a cinquant'anni esatti dall'ordinazione. Ed ha confidato la gioia di tutti per la seconda tappa che li vedeva pellegrini alle "memorie degli apostoli Pietro e Paolo per riaffermare il legame indefettibile tra la nostra Chiesa e la Chiesa Romana e per esprimere l'attaccamento al Successore di Pietro, Papa di Roma". Dopo "aver scelto tutti il sacro celibato per il regno di Dio a testimonianza del grande onore e della stima che esso riceve in tutte le Chiese orientali" - ha affermato il Porporato - sarebbero partiti per strade diverse ma impegnati nel medesimo servizio ecclesiale. Il grazie al Signore si è unito all'invocazione per tutte le persone incontrate, e specialmente per quelle che sono nella prova: "Nella Divina Liturgia confluiscono le lacrime

dei nostri popoli: sentiamo vicina la comunità ecclesiale dell'Iraq, la incoraggiamo, come incoraggiamo tutti coloro che vivono nell'afflizione e nell'incertezza. Col nostro grazie salga all'Onnipotente la fervida invocazione di pace per tutte le nazioni e per tutte le Chiese. Il calice della benedizione, che eleviamo al Signore, ottenga consolazione, speranza, perseveranza, fraterna solidarietà".

Il Cardinale Prefetto ha anche richiamato la singolare coincidenza del giubileo sacerdotale con l'inizio dell'anno eucaristico preceduto dall'Anno del Rosario della Beata Vergine Maria, ed ha aggiunto: "Uniti a Lei, pieni di gratitudine ripetiamo: Rimani con noi, Signore ... perché siamo alla sera del nostro servizio sacerdotale e vogliamo che sia una sera luminosa! Solo l'Eucaristia - mistero di luce - potrà illuminarla e colmarla di forte speranza. La grazia da chiedere per il nostro giubileo l'ha indicata il Papa proponendo l'esigenza di una rinnovata spiritualità eucaristica e additandoci a modello Maria, Donna Eucaristica (cfr. Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine 10*)". Il Porporato ha concluso con alcune riflessioni sul dialogo tra Cristo e l'apostolo Pietro, riportato nel cap. 21 del vangelo di Giovanni, confluite nel libro dal titolo: "Simon, fils de Jean, m'aime tu?", scritto per la ricorrenza. Il volume, redatto in arabo e tradotto in francese, reca una prefazione del Card. Tomas Spidlik, e si concentra sulla domanda e risposta d'amore intercorse in quel confronto del pescatore di Galilea col Figlio del Dio vivo, di cui la vita del sacerdote deve essere profezia continua. Alla celebrazione giubilare erano presenti i Signori Cardinali: Etchegaray, Re, Husar, Law, Poupard, Szoka, Cacciavillan, Pompedda, Tauran, Martino; l'Ecc.mo Mons. Giovanni Lajolo, Segretario per i Rapporti con gli Stati, altri venti tra Arcivescovi e Vescovi latini e orientali, quindici Signori Ambasciatori, i Superiori e i Collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali, il Rettore e alcuni Docenti del Pontificio Istituto Orientale, i Procuratori di Chiese e di Ordini, numerosi

sacerdoti, religiosi e religiose, i rappresentanti della Comunità di Sant'Egidio e delle istituzioni formative orientali in urbe, e una folta assemblea.

Ma il momento più atteso dal Cardinale e dai confratelli di ordinazione era l'udienza con il Santo Padre Giovanni Paolo II, il quale li ha amabilmente ricevuti nella Biblioteca privata del Palazzo Apostolico venerdì 22 ottobre 2004 per benedire ciascuno e assicurare il suo affetto e il ricordo della preghiera all'antica Chiesa siro-cattolica, come pure la paterna solidarietà già tante volte manifestata verso la martoriata terra irachena e le regioni mediorientali, e condividere l'invocazione a Dio perché conceda presto il dono della pace. Sabato 23 ottobre ha avuto luogo la Celebrazione della Divina Liturgia nella Cappella Clementina delle Grotte Vaticane: un altro momento di particolare commozione per la vicinanza spirituale col Principe degli Apostoli da parte di Presuli che portano il titolo di Antiochia e sono eredi fortunati di così particolare "familiarità apostolica", attestata anche dall'uso liturgico del siriano, la lingua parlata da San Pietro stesso. Al termine, i celebranti si sono raccolti in preghiera di suffragio davanti alla tomba di Pio XII, l'indimenticabile Pontefice degli inizi del loro ministero sacerdotale, e degli altri Papi defunti. Sempre sabato si sono recati a Subiaco per un ritorno alle "sorgenti" nel ricordo del Seminario di San Benedetto e di Sant'Efrem di Gerusalemme, che li aveva tutti accolti all'inizio del cammino seminaristico. La commemorazione giubilare in Roma si è conclusa domenica 24 ottobre 2004 con la Divina Liturgia nella Chiesa di Santa Maria in Campo Marzio, sede romana della Procura del Patriarcato siro-cattolico.

Quale omaggio al proprio Prefetto la Congregazione per le Chiese Orientali ha pubblicato il volume "Dall'Oronte al Tevere. Scritti in onore del Cardinale Ignace Moussa I Daoud per il cinquantenario di sacerdozio". Editore per i tipi di "Orientalia Christiana" del Pontificio Istituto Orientale in Roma, la miscellanea accoglie in apertura il testo dell'augurio e della Benedizione

Apostolica del Santo Padre, e poi i contributi curati dai Superiori e da alcuni Officiali e Consultori del Dicastero, suddivisi in tre sezioni: la prima dedicata ad aspetti del servizio ecclesiale svolto dal cardinale Prefetto e la seconda alla Congregazione per le Chiese Orientali, mentre nella terza sono raccolti "Saggi" su diverse tematiche.

* * *

**Omelia del Card. Ignace Moussa I Daoud
nel Cinquantesimo di Ordinazione Sacerdotale
*S. Maria in Trastevere, giovedì 21 ottobre 2004***

Beatitudine,

Eminenze,

Eccellenze,

Reverendi Monsignori, Religiosi, Religiose,

Superiori, Sacerdoti e Seminaristi dei nostri Collegi Romani,

Fondatore, Presidente e Membri della Comunità S. Egidio,

Fratelli e Sorelle nel Signore,

Con gioia immensa saluto tutti voi, convenuti nella magnifica Basilica di Santa Maria in Trastevere per partecipare alla Divina Liturgia che ho l'onore di concelebbrare con i miei confratelli di ordinazione sacerdotale.

Consentitemi di congratularmi con loro e di salutarli con il loro nome, ricordando tutti gli anni che abbiamo trascorso insieme, nella fraternità e nella amicizia.

- Sua Beatitudine Mar Ignace Pierre VIII Abdel-Ahad, Patriarca di Antiochia dei Siri,
- Le Loro Eccellenze:
- Mar Athanase Matti Matoka, Arcivescovo di Bagdad

- Mar Raboula Antoine Beylouni, Ausiliare Patriarcale
- Mar Flavien Melki, Ausiliare Patriarcale
- Reverendissimo Corepiscopo Hanna Abdo, Protosincello dell'Eparchia di Hassaké, Siria
- Reverendo Padre Thomas Azizo, parroco della parrocchia siro-cattolica di Detroit, U.S.A.
- Reverendo Padre Paul Moussally, sacerdote dell'Eparchia patriarcale di Beirut.

Nell'imminenza del nostro giubileo d'oro sacerdotale, ci siamo accordati di farne memoria in due momenti.

Il primo: domenica il 17 ottobre scorso, anniversario esatto della nostra ordinazione, ci siamo riuniti nella Chiesa di *Notre Dame de la Délivrance*, presso il Seminario Patriarcale di Charfet in Libano, dove abbiamo ricevuto la nostra formazione e dove sono racchiusi i ricordi più cari della nostra giovinezza. Con ciò abbiamo voluto sottolineare l'attaccamento alle tradizioni dei padri e la fedeltà all'amata Chiesa siro-cattolica.

Un secondo momento celebrativo ci vede ora in pellegrinaggio alle Tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo per riaffermare il legame indefettibile tra la nostra Chiesa e la Chiesa Romana, ed esprimere il nostro attaccamento al Successore di Pietro, il Papa di Roma.

In questa Divina Liturgia, rendendo grazie a Dio per tutti i suoi doni, favori, grazie, vogliamo ricordare i formatori, i benefattori, gli amici e quanti hanno beneficiato del ministero affidatoci dal Signore.

Resa ancora più solenne dalla vostra presenza così numerosa, questa celebrazione riporta la nostra memoria a quel giorno lontano, il 17 ottobre 1954, e all'antica Cattedrale di S. Giorgio dei Siri a Beirut, dove abbiamo ricevuto dalle mani del Patriarca Cardinale Ignace Gabriel I Tappouni, di venerata e felice memoria, la grande grazia del sacramento dell'Ordine. Eravamo nell'anno

mariano e la Chiesa Universale commemorava il primo centenario della definizione del Dogma dell'Immacolata Concezione: singolari circostanze che avrebbero segnato il nostro futuro apostolato di profonda spiritualità e pietà mariana. Tutte le Chiese orientali hanno in grande onore e stima il celibato ecclesiastico. E tutti noi lo abbiamo scelto per il regno di Dio. Dopo il quarto anno di teologia, avendo raggiunto le nostre rispettive eparchie, ognuno di noi ha intrapreso la propria strada, svolgendo il medesimo servizio ecclesiale pur nella diversità delle forme e dei luoghi.

Questi cinquanta anni di sacerdozio ci hanno riservato inaspettate scelte da parte del Signore e della Chiesa: dei dieci sacerdoti ordinati, cinque sono stati chiamati all'episcopato; dei cinque vescovi, due sono stati eletti alla sede patriarcale di Antiochia, e uno di essi è diventato Cardinale.

Dal quel 17 ottobre 1954, tante cose sono cambiate. La Cattedrale di S. Giorgio, che ha gioito per la nostra ordinazione, ora è un cumulo di macerie a causa della guerra che ha colpito l'amata terra libanese. Decine di guerre hanno insanguinato le nostre regioni orientali e continuano a produrre attentati, violenze e morte. Nella Divina Liturgia confluiscono le lacrime dei nostri popoli: in particolare sentiamo vicina la comunità ecclesiale dell'Iraq: la incoraggiamo, come incoraggiamo tutte le persone del Medio Oriente che vivono nell'afflizione e nell'incertezza.

Col nostro grazie, salga all'Onnipotente la fervida invocazione di pace per tutte le nazioni e per tutte le Chiese. Il calice della benedizione, che eleviamo al Signore, ottenga consolazione, speranza, perseveranza e fraterna solidarietà nella perdurante prova della storia presente.

Nell'arco di tempo dalla ordinazione, quante gioie e dolori, quanti problemi e emozioni, quanti avvenimenti e peripezie, quanti rimpianti, delusioni e amarezze! Ma nello stesso tempo, quanti doni, benefici e grazie!

Per cinquant'anni, ogni giorno, abbiamo celebrato in persona di Cristo Capo la Santissima Eucaristia. Ogni giorno il Signore Gesù si è consegnato nelle nostre mani per colmare noi e la comunità ecclesiale di ogni grazia e benedizione. Ogni giorno abbiamo avvertito la presenza amorevole della Madre del Signore, sempre annoverata nelle anafore orientali e occidentali subito dopo Gesù, Sacerdote Sommo ed Eterno.

Che consolazione per noi di celebrare il nostro giubileo esattamente all'inizio dell'Anno Eucaristico. Interpretiamo la coincidenza come un mandato speciale, alla luce della lettera apostolica del Santo Padre. L'anno del Rosario ci ha condotti all'Anno dell'Eucaristia. Per Maria a Gesù! Uniti a Lei, colmi di gratitudine, ripetiamo: "Rimani con noi, Signore" ... perché siamo alla sera del nostro servizio sacerdotale e vogliamo che sia una sera luminosa! Solo l'Eucaristia "mistero di luce" potrà illuminarla e colmarla di forte speranza. La grazia da chiedere per il nostro giubileo ce l'ha indicata il Papa proponendo l'esigenza di una rinnovata spiritualità eucaristica e additandoci a modello Maria "donna eucaristica" (Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Mane nobiscum Domine* cfr. n. 10).

Ognuno di noi, rievocando questi lunghi anni, troverà la parola giusta per riassumere il proprio cammino spirituale; una parola o una immagine, un pensiero, un proposito, capaci di ridare vigore al cammino col Signore e verso il Signore.

Non so se posso in conclusione permettermi di dare una testimonianza personale.

Questo giubileo mi ha immerso più profondamente in una riflessione che ha accompagnato tutta la vita.

Cos'è la vocazione, cos'è la chiamata, la scelta divina, e perché essa è rivolta ad uno e non ad un altro? Dalla fanciullezza, ero solito contemplare i misteri dell'esistenza e della natura, ed interrogarmi sul senso della vita.

Constatavo che l'universo esisteva prima di me e senza di me, e che esso continuerà ad esistere dopo di me e senza di me. E mi chiedevo: che cosa sono io in questo universo? Quale è il mio posto? Quale è il mio ruolo in esso? Senza risposta a tutto questo, la mia vita e la mia morte non avrebbero avuto senso.

Con la mente illuminata dalla fede, scopro pian piano e con grande stupore, che ero di fronte a tre misteri: la vita, il valore dell'essere umano e lo splendore della vocazione.

Ogni essere umano che nasce sulla terra è voluto per se stesso, ha una missione, ha una vocazione.

E tanto diverse sono le vocazioni!

C'è una vocazione alla vita, una vocazione a essere uomo o donna, una vocazione alla cultura, una vocazione laicale, una vocazione religiosa, una vocazione sacerdotale ed episcopale, una vocazione al servizio petrino.

Il tema della vocazione mi attirava sempre di più. E mi appassionavo di fronte alle pagine della Bibbia che ci raccontano le celebri storie di vocazioni: Abramo, Isacco, Giacobbe, i profeti, gli apostoli. E ancora, ero affascinato dalla vita dei santi di cui è feconda la storia della Chiesa. Sempre più mi convincevo che i migliori romanzi della storia erano le storie delle vocazioni.

Se c'è una vocazione, e se ogni uomo ha una vocazione, ciò significa che la nostra esistenza, prima di essere vissuta, era già pensata ed amata da Dio.

Non è quanto assicura S. Paolo nella lettera agli Efesini? Egli afferma : "... ci ha eletti prima della creazione del mondo, per essere santi ed immacolati al suo cospetto, nell'amore".

Questa divina parola riempiva il mio cuore di beatitudine e di consolazione, ma anche di stupore. E' vero che da tutta l'eternità Dio mi ha scelto, amato, chiamato? E che gli ha su di me un progetto? Ma quale? Me lo chiedevo con insistenza! Il Signore cosa aspetta da me?

Avvolto in questi pensieri, mi sono trovato di colpo di fronte alla scena evangelica che solo l'apostolo S. Giovanni, Beneamato, ha fissato nel capitolo 21. Due i protagonisti: Gesù che domanda e Pietro che risponde.

Ritornando con affettuosa devozione a quel brano evangelico, constatavo che Gesù non chiedeva a Pietro di rendere conto di quanto aveva detto, o promesso ed anche effettivamente compiuto. Una sola era la sua domanda, ripetuta tre volte: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?".

Gesù ha ritenuto che l'unica domanda meritevole di essere posta fosse quella dell'amore! E l'unica risposta che Egli attende è l'amore. La vita agli occhi di Gesù non è altro che una storia di amore. L'amore di Dio. L'amore di Gesù. La vita del sacerdote è profezia di una continua domanda e risposta d'amore.

Ecco la mia testimonianza, in tutta semplicità! Ho cercato di fissarla nelle parole e nelle righe che hanno formato i capitoli di un piccolo libro, che da oggi metto a disposizione di confratelli ed amici, e di quanti vorranno interessarsi alla storia semplice di una vocazione.

Sia lodato Gesù Cristo!

* * *

Intervista concessa a Radio Vaticana sul volume

“Simon, fils de Jean, m'aimes-tu?”

Venerdì 12 novembre 2004

Beatitudine, desideriamo porgere fervidi auguri nel 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, che Lei ha recentemente ricordato con i confratelli di ordinazione in Libano e a Roma.

Sono molto grato per l'attenzione e la gentilezza di Radio Vaticana. Sì ho ricordato il giubileo d'oro sacerdotale con i confratelli di ordinazione a Charfet, vicino a Beirut in Libano, presso il seminario patriarcale della Chiesa siro-cattolica di Antiochia, insieme al Patriarca mio successore, S.B. Ignace Pierre VIII, ad altri tre Vescovi e tre presbiteri tutti appartenenti alla mia amata Chiesa d'origine. E nella settimana successiva siamo venuti a Roma per venerare le memorie degli Apostoli Pietro e Paolo e professare la nostra fede. Abbiamo voluto esprimere anche la fedeltà appresa dalla nostra Chiesa al Santo Padre Giovanni Paolo II, successore del beato Pietro. Egli ci ha amabilmente accolti al Palazzo Apostolico, il giorno successivo alla solenne Liturgia in rito siro-antiocheno che abbiamo celebrato a Santa Maria in Trastevere.

E per la circostanza ha pubblicato un volume dal titolo “Simon, fils de Jean, m'aimes-tu?”.

Sì, in vista di un così felice traguardo ho raccolto pensieri e propositi maturati lungo l'intero arco del mio servizio ecclesiale attorno alla figura di Pietro, con particolare riferimento al dialogo tra Cristo e l'apostolo come è narrato nel capitolo 21 del vangelo di Giovanni. Si tratta della “storia semplice di una vocazione” ed esprime la mia lode a Dio davanti ai fratelli. Ho redatto

il testo in arabo, mia lingua materna, ed è stata poi curata una traduzione in francese che reca l'introduzione del cardinale Tomas Spidlik, al quale sono molto riconoscente.

Beatitudine, può sintetizzare per i nostri ascoltatori questa sua proposta?

La vita è una storia d'amore. Le più belle storie di vita sono le storie di vocazioni, e tra queste la più bella è quella di Pietro. E' un tema che mi ha sempre appassionato. Mi riempiva il cuore di consolazione la parola di Dio raccolta da san Paolo nella lettera agli Efesini: "ci ha eletti prima della creazione del mondo per essere santi ... nell'amore". Le vedevo confermate nel dialogo tra il Signore e l'apostolo Pietro, e particolarmente in quella sola domanda, ripetuta tre volte: "Mi ami tu?". La vita del sacerdote è profezia di una continua domanda e risposta d'amore. Vorrei augurare ai sacerdoti di spendere la loro vita consegnandola giorno per giorno, e con crescente gioia, proprio a questa proposta di amore.

Ma sento il desiderio di dire anche ai giovani e alle giovani, che guardano con speranza e preoccupazione al loro futuro, di lasciarsi interrogare dall'insistente richiesta di Cristo: "Mi ami tu?".

Li vorrei incoraggiare a rispondere con fiducia e con altrettanto amore, nella certezza che Egli non li deluderà mai.

Grazie!

* * *

“Simon, fils de Jean, m'aimes-tu?”
par le Cardinal Moussa Daoud

Il volume scritto e pubblicato in lingua araba dal Cardinale Ignace Moussa Daoud in occasione del cinquantesimo di sacerdozio, è stato poi tradotto in francese da Carole Cooke. In ambedue le edizioni si apre con la lettera gratulatoria e la benedizione apostolica del Santo Padre Giovanni Paolo II. Il cardinale Daoud ne ha presentato il contenuto nell'intervista rilasciata alla Radio Vaticana, qui riportata. Ma può essere utile per i lettori del Sico conoscerne i titoli dei capitoli che lo compongono, i quali raccolgono altrettante tappe di un itinerario di vita e servizio sacerdotale: I – L'exposé de la question; II – Dimensions de la question; III – La réponse de Pierre; IV – Réponse unique sans tache; V – Coeur à coeur entre Disciple et Maître.

La vita sacerdotale e la dedizione ministeriale sono emblematicamente descritte come un impegno “cuore a cuore tra il discepolo e il Maestro”: ecco il punto di arrivo dell'itinerario, che, in realtà, coincide con il suo punto di partenza. La vera radice del servizio sacerdotale è di carattere profondamente spirituale.

L'opera del Card. Prefetto è introdotta nella edizione araba dalle parole di Mons. Jules Mikhael Al-Jamil, Arcivescovo titolare di Takrit dei Siri, e Procuratore a Roma del Patriarcato Siro-Cattolico di Antiochia.

L'edizione in lingua francese reca, invece, la prefazione di Sua Eminenza il Cardinale Tomàs Spidlik, SJ. La riportiamo di seguito, in lingua italiana, nella versione redatta dallo stesso Porporato.

**Prefazione del Cardinale Tomàs Spidlik, SJ, al volume del
Card. Ignace Moussa Daoud dal titolo
“Simon, fils de Jean, m’ames-tu?”**

San Pietro Apostolo - di quanti studi la sua persona è stata oggetto! Se ne occupano gli esegeti, gli autori dogmatici, polemici e persino ai giuristi questo povero pescatore di Galilea serve per giustificare la validità di certi canoni ecclesiali. Ma spesso si è tralasciato un aspetto che è invece primario per la spiritualità: la sua personale vita di santità. Con soddisfazione leggiamo perciò le pagine dello scritto che è davanti a noi.

Si tratta di una vera biografia agiografica. Sappiamo come questo genere letterario fosse apprezzato dai cristiani dei primi secoli. Nelle scuole antiche la morale s’insegnava per mezzo di “esempi” scelti fra quelli di famosi saggi ed eroi nazionali. Dopo la pace costantiniana, i cristiani cercarono di sostituire i modelli pagani con i personaggi noti dalla Sacra Scrittura e poi con i primi esempi cristiani. Così, ad esempio, Salomone si doveva seguire come ricercatore della sapienza e la vita di sant’Antonio Abate si poteva presentare come il primo manuale di ascetica. La lettura delle vite dei santi divenne parte dell’ufficio divino. Eppure, anche in questo ambiente, è difficile trovare la biografia spirituale del capo degli Apostoli, Pietro. C’è da meravigliarsene?

Spontaneamente si diffuse la vita di San Lorenzo come esempio per chi deve rendere testimonianza per la fede, sant’Antonio serve ad essere imitato dagli asceti, santa Macrina dalle vergini. Ma dove dovevano trovare ispirazione per la loro vita i sacerdoti? Apparvero belle istruzioni come *Sul sacerdozio* di Giovanni Crisostomo, la *Vita di Sant’Ambrogio*. Più tardi, nel medioevo, i santi vescovi canonizzati predominavano sugli altri tipi di santità. Allora davvero ci

meravigliamo che in questo contesto raramente fosse proposto il primo fra loro, il capo dei sacerdoti e dei vescovi - san Pietro.

Prefazione del Card. Spidlik al volume “Simon, fils de Jean, m’ames-tu?”

Nel libro presente troviamo con grande soddisfazione gli elementi costitutivi della spiritualità sacerdotale: l’inaspettata vocazione, il progresso evolutivo della sua consapevolezza, la risposta generosa con fede e con buona volontà. Ma ciò che sorprende di più è l’armonia, irraggiungibile sul livello umano, fra la debolezza umana e la sublime altezza della chiamata e della missione affidata.

Il carattere divino-umano del sacerdozio cattolico vi si contempla visibilmente come su una icona sacra. La sacralità delle icone proviene dallo Spirito Santo e nelle icone vive si manifesta come forza dell’amore. E’ chiamato al sacerdozio colui che è amato da Dio in modo privilegiato il quale, a sua volta, ama Dio più degli altri.

L’autore dello scritto, Sua Eminenza il Cardinale Moussa Daoud, è riuscito a raccogliere questi elementi in modo sintetico e suggestivo, usando i dati offerti dagli studi analitici, riflettendo su di essi nella prospettiva della sua stessa vita. Solo la vita infatti comprende la vita. L’occasione di questa meditazione è propizia: il cinquantesimo del sacerdozio.

In simili “compleanni” si scrivono le memorie, perché è proprio la memoria che riunisce ciò che era disperso dal tempo. Già dal punto di vista psicologico, il ricordo è immagine dell’eternità. Ma il sacerdote, commemorando la vita terrena di Gesù nella liturgia, sperimenta ogni giorno che entra nell’eternità vera, quella divina. Ma la vita dei cristiani, soprattutto dei sacerdoti, è anch’essa vita cristologica. Deve quindi essere anch’essa commemorata nella comunione con Cristo e con i suoi santi, come ringraziamento, *eucharistia* per i doni di Dio. E se al vescovo, nel rito

bizantino, si canta *eis polla eté*, augurio per molti anni, sappiamo che questi molti anni, in maniera simile a quelli dei patriarchi dell'Antico Testamento, sono solo simbolo dell'attesa viva dell'incontro con Colui che ha chiamato la persona umana a seguirlo e gli ha affidato la missione di pascere le sue pecorelle, dato che ha risposto alla sua chiamata con amore. Tutto questo è successo nel tempo, ma è destinato ad avere parte nella *vetchnaja pamjat*: l'eterna memoria.

* * *

Il II Sinodo delle Circoscrizioni bizantine in Italia

O.R. 2-3 novembre 2004

Con la benedizione di Giovanni Paolo II si è aperta la celebrazione del II Sinodo delle Circoscrizioni Bizantine in Italia. Nel messaggio inviato tramite il Segretario di Stato si afferma che «esprimendo vivo compiacimento per provvida iniziativa ecclesiale Sua Santità formula voti di buon esito all'Assise e nell'auspicare che l'incontro destinato a rinnovato impegno di evangelizzazione susciti crescente vitalità spirituale delle Comunità bizantine in Italia in parte propiziatrice benedizione apostolica».

La prima sessione (17-22 ottobre) è stata aperta con una celebrazione della Divina Liturgia a cui prendevano parte i tre Ordinari (il Vescovo di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci; il Vescovo di Piana degli Albanesi, Mons. Sotir Ferrara; il Rev.mo Archimandrita, Padre Emiliano Fabbricatore).

Concelebravano il Presidente della Commissione Centrale di Coordinamento, i Vicari Generali delle due eparchie, il rappresentante del Monastero di Grottaferrata e vari sacerdoti e diaconi. Ha preso parte alla Liturgia dal trono l'Arcivescovo Maggiore di Lviv degli Ucraini, il Cardinale

Lubomyr Husar. Ugualmente ha fatto Mons. Szilard Keresztes, Vescovo di Hajdudorog dei greco-cattolici di Ungheria. Erano presenti molti pellegrini italoalbanesi e diversi membri della Comunità cattolica bizantina di Roma, tutti accolti con cordialità dall'Egumeno e dalla Comunità monastica. Una presenza ufficiale al Sinodo, particolarmente significativa e gradita, è quella del Delegato fraterno dell'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, il Rev.mo Archimandrita Grigorios Stergiou, Vicario per l'Italia Centrale.

Segue il Sinodo, in rappresentanza della Congregazione per le Chiese Orientali, Mons. Pio Francesco Tamburrino, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino. Egli, con personale conoscenza della problematica di queste Comunità, ha rivolto una pregnante esortazione al Sinodo. All'appello sono risultati presenti 118 sinodali (sacerdoti, monaci, religiosi, religiose, laici, uomini e donne). Il Vescovo di Lungro, quale Ordinario più anziano, ha fatto la prolusione ricordando le varie tappe di preparazione e l'orientamento generale del Sinodo.

Gli schemi sinodali sono undici. In questa prima sessione ne sono stati discussi sei (prologo: contesto teologico e pastorale del Sinodo; la Sacra Scrittura nella Chiesa locale; liturgia; catechesi e mistagogia; formazione del clero e alla vita consacrata; diritto canonico).

A proposito dello schema sul diritto canonico, nel suo messaggio, il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, ha voluto segnalarne la speciale importanza. «Consentitemi di sottolineare - egli ha scritto - la peculiarità di questo Sinodo: l'elaborazione del "Diritto particolare" in esecuzione a quanto richiesto dal Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. Compito ormai indilazionabile, anch'esso concorrerà alla crescita e alla fioritura delle vostre Comunità».

Tutti e sei gli schemi discussi sono stati votati a maggioranza con la formula «*approvo con riserva*». La varietà degli apporti (critiche, emendamenti, proposte) offriranno la possibilità di precisazioni e miglioramenti ai vari schemi.

La seconda sessione avrà luogo sempre a Grottaferrata (15-19 novembre 2004) per esaminare gli altri cinque schemi (rapporti interrituali; ecumenismo, dialogo interreligioso, sette; rievangelizzazione; missione; epilogo: «chiamati ad essere santi» (Rom 1, 7). Nella terza sessione, nel gennaio 2005, si voteranno gli emendamenti proposti. Quelli approvati saranno introdotti negli schemi definitivi.

Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nel citato messaggio, ha anche commentato tematiche sinodali con un beneaugurante auspicio: «L'attenzione alla situazione reale in cui vivete ed operate, la radicazione di tutto il lavoro nella Sacra Scrittura e nella Liturgia alla luce della vostra tradizione rituale e storica, e poi la riflessione sulla catechesi e sulla formazione rivolte a tutte le componenti del popolo di Dio sono auspicio di una rinnovata azione pastorale, che spero possa essere efficace soprattutto nei confronti delle nuove generazioni! Lo spirito interrituale, ecumenico e interreligioso che vi anima consentirà di guardare con fiducia al futuro secondo la prospettiva della “nuova evangelizzazione”. Tanto ci esorta alla responsabilità missionaria il Papa Giovanni Paolo II, che è conoscitore sicuro del tempo presente. E proprio in questo ambito la Chiesa e la società italiana attendono da voi un apporto singolare, mentre giungono sempre più numerosi in questo Paese i figli e le figlie dell'Oriente».

* * *

**Indirizzo di saluto inviato dal Card. Prefetto per l'apertura
del Sinodo Intereparchiale dei Bizantini d'Italia
- 17 ottobre 2004 -**

*Ecc.za Rev.ma Mons. Pio Francesco Tamburrino, Arcivescovo
Metropolitano di Foggia-Bovino, Rappresentante della Congregazione per
le Chiese Orientali e Delegato per la comunità monastica di
Grottaferrata,
Eccellentissimi Vescovi eparchiali di Lungro e di Piana degli Albanesi,
Rev.mo Archimandrita Esarca della Badia greca di Grottaferrata,
Cari Sacerdoti e Diaconi, Religiosi e Religiose, Fratelli e Sorelle,*

Tutti saluto di cuore e mi unisco spiritualmente alla vostra gioia all'inizio del II Sinodo Intereparchiale. Con voi ringrazio il Signore, che vi ha convocati per farvi sperimentare come "è bello che i fratelli vivano insieme" (Ps. 133,1). E invoco la sua benedizione mentre vi incamminate sulla stessa "Via" (Gv 14,6), che è Cristo Signore, via sicura che conduce al Padre. Lo Spirito Santo vi illumini. La materna intercessione di Santa Maria, la preghiera di San Nilo e dei Santi delle tre circoscrizioni bizantine d'Italia vi accompagnino nel lavoro che vi attende.

Dopo lunga e approfondita preparazione, si aprono nel nome del Signore le porte del Sinodo. Sono molto grato a quanti lo hanno voluto e preparato con profondo spirito ecclesiale e personale abnegazione: la serietà di tale impegno è garanzia che anche la preghiera, l'ascolto e la riflessione che ora si avviano troveranno le migliori condizioni per portare i frutti desiderati.

Accogliete i più fervidi voti augurali della Congregazione per le Chiese orientali. Essa seguirà con interesse, stima e incoraggiamento lo svolgersi delle tre sessioni attraverso il proprio Rappresentante e con la diretta partecipazione dei suoi Responsabili.

Fin d'ora vi assicuro la mia personale presenza in alcuni momenti salienti del percorso sinodale, come ho cercato di condividere la fase preparatoria. Al riguardo desidero solo richiamare la visita all'eparchia di Lungro dal 24 al 26 aprile scorso e a Grottaferrata per le recenti celebrazioni del millennio di fondazione, che ho vissuto intensamente nella prospettiva dell'ormai imminente Sinodo Intereparchiale.

Il primo Sinodo venne celebrato ancora a Grottaferrata nell'anno 1940. In questo consistente arco di tempo le mutazioni sociali, culturali, religiose sono state di straordinaria portata nelle vostre comunità, come nella Chiesa italiana ed universale. Abbiamo, soprattutto, ricevuto il dono ineguagliabile del Concilio Ecumenico Vaticano II: nel prossimo mese di novembre ricorre il quarantesimo anniversario della promulgazione del decreto "Orientalium Ecclesiarum". Il tema da voi scelto: "Comunione ed Annuncio dell'Evangelo", e gli schemi sui quali intendete svilupparlo, respirano profondamente della novità del Concilio e della sensibilità che da esso è scaturita, ma anche della ormai matura esperienza post-conciliare che tutta la Chiesa ha attraversato. Ora, è alquanto opportuna una verifica sulla ricezione di quel dono per un rilancio adeguato delle sue istanze tanto provvidenziali per le amate Chiese Orientali.

L'attenzione alla situazione reale in cui vivete ed operate, la radicazione di tutto il lavoro nella Sacra Scrittura e nella Liturgia alla luce della vostra tradizione rituale e storica, e poi la riflessione sulla catechesi e sulla formazione rivolte a tutte le componenti del popolo di Dio sono auspicio di una rinnovata azione pastorale, che spero possa essere efficace soprattutto nei confronti delle nuove generazioni! Lo spirito interrituale, ecumenico e interreligioso che vi

anima consentirà di guardare con fiducia al futuro secondo la prospettiva della "nuova evangelizzazione". Tanto ci esorta alla responsabilità missionaria il Papa Giovanni Paolo II, che è conoscitore sicuro del tempo presente. E proprio in questo ambito la Chiesa e la società italiane attendono da voi un apporto singolare, mentre giungono sempre più numerosi in questo Paese i figli e le figlie dell'Oriente.

Consentitemi, infine, di sottolineare, anche per parte mia e con speciale favore, la peculiarità di questo Sinodo: l'elaborazione del "Diritto Particolare" in esecuzione a quanto richiesto dal Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. Compito ormai indilazionabile, anch'esso concorrerà alla crescita e alla fioritura delle vostre comunità. Tutto, poi, sia "veicolo di quella carità" (Giovanni Paolo II, AAS 82-1990-1043) nella quale Cristo ci ha amato "fino alla fine" (Gv 13,1). Essa è per tutti i cristiani "l'unico comandamento" (Gv 13,34). Nella carità di Cristo potrete accogliere e trasmettere con rinnovata forza l'appello alla santità, comune vocazione e meta unica per tutti i battezzati.

* * *

La II sessione del Sinodo delle Circoscrizioni bizantine in Italia

O.R. 3 dicembre 2004

Nella Basilica di Santa Maria di Grottaferrata si è svolta (15-18 novembre) la seconda sessione del II Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia delle eparchie di Lungro in Calabria e di Piana degli Albanesi in Sicilia e del monastero esarchico di Grottaferrata, per l'esame degli ultimi cinque schemi del programma sinodale sul tema generale: «*Comunione e Annuncio dell'Evangelo*».

«È motivo di gioia per tutta la Chiesa che è in Italia percepire la vitalità delle Chiese bizantine presenti nel suo seno e che in questi giorni si interrogano qui sul fondamento della koinonia e sull'annuncio dell'Evangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo e del nostro Paese». Così ha salutato il Sinodo il Cardinale Camillo Ruini, Vicario di S.S. Giovanni Paolo II e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, venuto appositamente da Roma.

«Le tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine presenti in Italia - egli ha continuato - hanno storia e caratteristiche diverse, ma sono affini nel loro essere testimoni della tradizione liturgica e spirituale orientale nell'ambito della Chiesa italiana e di una piena e cordiale cattolicità. Per chiunque abbia conoscenze e sensibilità adeguate, le vostre tre Chiese locali sono la prova evidente di come tutta la ricchezza della tradizione cristiana d'Oriente sia perfettamente compatibile con la fedeltà sincera alla Sede Apostolica».

Quindi il Cardinale Ruini ha comunicato «il saluto e la benedizione paterna del Santo Padre stesso, che approvò nel 1994 la presente assise sinodale e ne attende con speranza risultati fecondi di bene per la vita spirituale delle Circoscrizioni ecclesiali qui riunite». Nei tre intensi giorni di lavoro sinodale sono stati presentati, discussi e approvati con emendamenti, i seguenti cinque schemi: *Ecumenismo, Rapporti interrituali, Rievangelizzazione, Missione e l'epilogo sulla vocazione alla santità come scopo ultimo del Sinodo*. Gli emendamenti dovranno ora essere studiati per discernere quelli che, nella linea della votazione, possono essere coerentemente inseriti nei testi sinodali. Tali emendamenti saranno sottoposti alla votazione finale nell'ultima sessione, prevista nei giorni 10-14 gennaio 2005.

Le tematiche di queste sessioni si riferivano al rinnovamento della vita interna di queste Comunità, per mezzo di un'azione pastorale di rievangelizzazione, che faccia fronte alle tendenze secolarizzanti rilevate a livello nazionale da diversi documenti della CEI e riscontrabili anche nelle

eparchie bizantine di Calabria e Sicilia. Sono stati analizzati i rapporti fra le eparchie bizantine e le diocesi latine circostanti per una fraterna cooperazione nell'annuncio concorde dell'Evangelo, nel rispetto delle proprie caratteristiche liturgiche e delle norme disciplinari contenute nei due Codici di diritto canonico. Tutto ciò apre alla riflessione sulla missione delle Chiese locali, come dimensione essenziale del mandato del Signore risorto a fare discepoli tutte le genti in ogni tempo. Lo schema sull'ecumenismo ha sollecitato una riflessione sulla ricerca della piena unità tra i cristiani, particolarmente tra cattolici e ortodossi, e sull'apporto che possono offrire le tre Circostrizioni bizantine cattoliche in Italia.

Questa dimensione è stata sottolineata essenzialmente dalla presenza del delegato fraterno dell'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico. L'archimandrita Giorgio Antonopoulos, inviato dall'Arcivescovo Gennadios, Metropolita d'Italia ed Esarca dell'Europa Meridionale, è stato accolto con fraternità cordiale ed ecclesiale. Egli si è rivolto all'Assemblea sinodale e ha portato il saluto e l'augurio dell'Arcidiocesi Ortodossa. Anche nella precedente sessione l'Arcidiocesi ortodossa d'Italia aveva inviato un delegato fraterno, il quale, subito dopo, è stato eletto metropolita del Camerun del Patriarcato greco-ortodosso di Alessandria e di tutta l'Africa.

Ha onorato questa seconda sessione la presenza, durante tutti e tre i giorni di assemblea, di Sua Beatitudine Gregorio III, Patriarca di Antiochia dei greco-melkiti cattolici. Egli è più volte intervenuto attivamente e propositivamente nella discussione dell'assemblea, esprimendo un apprezzamento caloroso sugli schemi per la loro «solidità teologica e la loro apertura pastorale» nei confronti dei problemi che la Chiesa deve affrontare oggi. Il Patriarcato greco-melkita cattolico sta preparando a Damasco un'assemblea analoga per l'anno 2006. S.B. Gregorio III ha invitato i tre Ordinari delle Circostrizioni bizantine in Italia: il Vescovo di Lungro Mons. Ercole Lupinacci, il Vescovo di Piana

degli Albanesi Mons. Sotir Ferrara e l'Archimandrita ordinario di Grottaferrata p. Emiliano Fabbricatore.

La Conferenza Episcopale di Albania è stata rappresentata dal suo stesso presidente: S.E. Mons. Angelo Massafra, Arcivescovo di Scutari. Egli è un italo-albanese delle Puglie, missionario in Albania e poi nominato Vescovo. È il segno di un contributo vero che gli albanesi d'Italia hanno potuto offrire alla Chiesa in Albania, in questo fecondo periodo di nuova organizzazione materiale e spirituale per la rievangelizzazione di quelle comunità che hanno subito un mezzo secolo di tragica persecuzione.

Ha seguito l'intera sessione il rappresentante della Congregazione per le Chiese orientali, S.E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino. Dopo questa sessione il Sinodo si prepara alla sua ultima fase per la votazione delle eventuali modifiche redazionali e per l'approvazione finale degli schemi.

* * *

Revoca della riserva riguardante l'elezione dei Vescovi della Chiesa Siro-Malabarese

DECRETO

Il 16 dicembre 1992, Sua Santità Giovanni Paolo II elevava la venerata Chiesa siro-malabarese al rango di Arcivescovado Maggiore; con tale atto essa otteneva una adeguata figura giuridica, conforme alle norme del diritto canonico orientale.

Nella medesima occasione veniva riservato alla Santa Sede tutto ciò che riguardava la liturgia e l'elezione dei Vescovi. Il 19 gennaio 1998, il Santo Padre restituì al Sinodo siro-malabarese la facoltà di disporre in materia liturgica.

La questione della facoltà di eleggere i Vescovi è stata esaminata da una Sessione Ordinaria, tenutasi il 9 dicembre 2003: i Padri sono giunti alla conclusione di proporre al Sommo Pontefice la revoca della riserva.

Nell'udienza concessa il 23 dicembre 2003 al sottoscritto Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Sua Santità Giovanni Paolo II ha revocato la riserva alla Santa Sede della facoltà di nominare i Vescovi della Chiesa siro-malabarese, restituendo detta facoltà al Sinodo della medesima Chiesa secondo le norme del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

Tale decisione diventa effettiva dalla data del presente Decreto “*contrariis quibuslibet minime obstantibus*”.

Dalla Sede della Congregazione per le Chiese Orientali
Città del Vaticano, il 3 Gennaio 2004.

✠ Ignace Moussa Card. Daoud
Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto

* * *

“The Church is Alive:” A Reflection on the 2004 Decree for the Syro-Malabar Church

On November 21, 1964, the *Decree on Eastern Catholic Churches (Orientalium Ecclesiarum)* was promulgated by Pope Paul VI on behalf of Vatican Council II. What it expressed definitively was that the Eastern Churches derive from “that tradition which was handed down from the apostles through the Fathers, and which forms part of the divinely revealed and undivided heritage of the universal Church. (Art. 1).” The text continues by asserting that the very existence of the Eastern Churches denotes that there is a necessary “variety within the Church (which) in no way harms her unity, but rather manifests it. (Art. 2)” The Decree’s thirty articles advocate that the individual constituent Churches must retain their respective “traditions whole and entire,” while at the same time “adjusting (their) way of life to the various needs of time and place. (idem)” That life of the member Churches is ongoing; it is dynamic and flexible.

Forty-one years later, on April 24, 2005, in the homily given by Pope Benedict XVI to inaugurate his pontificate, the Holy Father paralleled this same insight when he stated, “And the Church is young. She holds within herself the future of the world and therefore shows each of us the way towards the future. The Church is alive and we are seeing it.” And it is this vitality which is further evidenced by the Decree of the Congregation for Eastern Churches (January 13, 2004) on behalf of the Syro-Malabar Church. What “we are seeing” in the Decree is a concrete application of the mindset of its Conciliar predecessor, *Orientalium Ecclesiarum*.

While the explicit intent of the 2004 Decree concerns the nomination of bishops, the same decree serves as a synopsis of significant developments in the

Church's recent history. The first of the text's five paragraphs refers to the elevation of the Church to Major Archiepiscopal status by Pope John Paul II on December 16, 1992. Paragraph two of the decree then recalls that the Holy See chose on that occasion to reserve two faculties to its own exercise. These pertained to the liturgy and to the election of bishops. The liturgical reservation was lifted on January 19, 1998, thereby restoring liturgical matters to the competence of the Synod. Next, on December 23, 2003, in the context of an audience with the Congregation's Cardinal Prefect, the Holy Father revoked the second reservation (Paragraph four). Hence, the purpose of this 2004 Decree is to formally promulgate the restoration of episcopal elections to the Synod. The Syro-Malabar Synod becomes recognized as entitled to proceed with all of the authority required to enable it to fully govern its faithful. Just as prefigured by *Orientalium Ecclesiarum*, the Synod may now deliberate about how best to conserve its Church's specific and proper 'traditions;' while meanwhile facing the challenge of determining how the "various needs" of contemporary society might be optimally reflected in the exercise of the triple "munera", namely, according to the formal offices of teaching, sanctifying and governing.

The 2004 Decree conveys that it is the Synod which should be expected to respond practically and decisively with regards to what is needed for the Syro-Malabar Church's actualization; namely, the deepening of its progressive embrace of what is entailed in regulating the theological, juridical and pastoral dimensions of its own life. In that context, ecclesial communion is recognized as being a safeguard of that mutuality which distinguishes all who are committed to bringing forth the Reign of God. It is a mutuality and reciprocity which mirror the Pauline perspective of many gifts and the one Giver; of the many facets which are united and coordinated in the one body, but each with its particular and irreplaceable role in ensuring the common good. What is also

naturally involved is an efficient and effective linkage between the specifics of the Syro-Malabar identity and the vigilant and compassionate influence of the Holy See.

Pope John Paul II accented this latter point in his discourse to the Syro-Malabar Synod held in Rome in January, 1996. The Pope stated that his “affectionate attention towards (the Syro-Malabar Church) has the sole purpose of helping (that Church) to take the steps needed to overcome the difficulties of the present.” As regards his own mission, he affirmed that “the Bishop of Rome does not wish to leave you alone on this path. He wants to be a help, a bridge, a means of communion, not in order to deny you your just autonomy, but to fulfil to the utmost the ministry which Christ entrusted to Peter: to strengthen the brethren and to confirm them in faith and communion (cf. Lk. 22:32).” (See *L'Osservatore Romano*, 8-9 January 1996, p.4.)

The Decree similarly bids us to recall the remarkable history of the St. Thomas Christians; a history which depicts striking contrast, and yet which never fails to proclaim the abiding presence of Divine Providence. From a relative stability which spanned the missionary enterprise of St. Thomas (52 A.D.) and until the Sixteenth century, St. Thomas Christians became subject to a multiplicity of conflicting forces. However, there were also instances of counter-reaction. For example, Pope Benedict XV's motu proprio, *Dei Providentis* (1917) instituted the Congregation for the Oriental Church, with the Syro-malabar Church included in the ambit of its responsibility. Six years later (1923), Pope Pius XI's constitution, *Romani Pontificis*, formally reconstituted the Syro-Malabar hierarchy. Diverse events over the next several decades were as transformative as they were impressive. In 1986, at Kottayam, Pope John Paul II beatified Fr. Kuriakose Elias Chevara and Sr. Alphonsa Muttathupadathu. Cardinal Padiyara was appointed the first Syro-Malabar

Major Archbishop in 1993; while in 1999 the first General Assembly of the Syro-Malabar Church convened at Mount St. Thomas, Kakkanad.

The 2004 Decree might therefore be viewed as an explicit example of how the approachability and accessibility of God never cease to flow throughout the entire scope of Syro-Malabar history. For the Decree is neither a concession nor an innovation. Nor is it the Holy See's attempt at devising a corrective or adjustment. The Decree objectively declares as truth that the Spirit never ceases to interact with His beloved sons and daughters, and whose care He especially entrusts to the Synod's bishops. The Spirit's movement has been continuous and without interruption. There has been no age or circumstance which is bereft of the instruction which He imparts or the sanctity to which He invites. The 2004 Decree joins the Syro-Malabar heritage of tribute to the Spirit's disclosure.

* * *

**VIII riunione del Consiglio Post-sinodale
della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi
per l'Assemblea Speciale per il Libano**

O.R. 26 marzo 2004

Il Consiglio Postsinodale della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi per l'Assemblea Speciale per il Libano si è riunito nei giorni 16 e 17 marzo 2004 a Roma nella sede della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.

È stata l'ottava riunione di detto Consiglio, che fu costituito dal Santo Padre il 24 gennaio 1995. S. Em. il Sig. Card. Jan P. Schotte, c.i.c.m., ha presieduto i lavori, ai quali hanno preso parte: S.B. il Sig. Card. Nasrallah Pierre Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti, Presidente dell'A.P.E.C.L. (*Assemblée des Patriarches et Évêques Catholiques du Liban*); S.B. il Sig. Card. Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali (Vaticano); S.E.R. Mons. Paul Dahdah, o.c.d., Arcivescovo tit. di Are di Numidia, Vicario Apostolico di Beirut dei Latini (Libano); S.E.R. Mons. Joseph Mohsen Béchara, Arcivescovo di Antélias dei Maroniti (Libano); S.E.R. Mons. Cyrille Salim Bustros, m.s.s.p., Arcivescovo di Baalbek dei Greco-Melkiti (Libano); S.E.R. Mons. Joseph Kallas, m.s.s.p., Arcivescovo di Beirut e Gibail dei Greco-Melkiti (Libano); S.E.R. Mons. Guy Paul Noujaim, Vescovo tit. di Cesarea di Filippo, Ausiliare per Sarba dei Maroniti (Libano); S.E.R. Flavien Joseph Melki, Vescovo tit. di Dara dei Siri, Ausiliare di Antiochia dei Siri (Libano); S.E.R. Mons. Michel Kassarji, Vescovo di Beirut dei Caldei (Libano); S.E.R. Mons. Jean Teyrouz, Vescovo tit. di Melitene degli Armeni, Ausiliare di Cilicia degli Armeni (Libano).

Motivi pastorali o personali hanno causato l'assenza di S.Em. il Sig. Card. Francis Arinze, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina

dei Sacramenti (Vaticano), e di S.Em. il Sig. Card. Edward I. Cassidy, Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (Vaticano). Per la Segreteria Generale assistevano il Sotto-Segretario Mons. Fortunato Frezza, Mons. John Abruzzese, Mons. Etienne Brocard e Mons. Daniel Estivill.

Secondo l'ordine del giorno, all'inizio dell'incontro vi è stata la relazione di S. Em. il Sig. Card. Jan P. Schotte circa l'attività della Segreteria del Sinodo a partire dall'ultima riunione del Consiglio. Dopo questo intervento, la seduta è continuata con le comunicazioni dei singoli Membri circa la situazione ecclesiale, religiosa, civile e politica in Libano. Successivamente l'attenzione dei presenti si è concentrata sull'applicazione dell'Esortazione Apostolica Postsinodale nelle diverse Chiese cattoliche orientali in Libano. Si è fatto riferimento al testo stampato del *Bilancio* dei risultati delle iniziative promosse per favorire la conoscenza e la diffusione del documento postsinodale.

Infine, per offrire un ulteriore stimolo all'opera applicativa dell'Esortazione Apostolica Postsinodale, si è suggerito di diffondere ampiamente tale *Bilancio*, inizialmente riservato ai Vescovi. Al termine dell'incontro non è stata fissata alcuna data per la prossima riunione del menzionato Consiglio.

* * *

I giovani della Siria rispondono all'appello del Papa

- 15-17 luglio 2004 -

A ripresa e continuazione dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, alla quale non hanno potuto partecipare per ragioni di visto, ed in risposta all'appello del Santo Padre e dei loro Vescovi, circa 3.500 giovani cattolici della Siria, rappresentanti di tutte le Eparchie siriane delle Chiese Greco-Melkita Cattolica, Armeno-Cattolica, Siro-Cattolica, Maronita e Caldea, e del Vicariato Apostolico latino, si sono radunati ad Aleppo, nel Nord del Paese, per tre giorni, dal 15 al 17 luglio.

Con lo slogan "Insieme, con Cristo, con la Chiesa e con la Patria", hanno dato testimonianza del loro impegno cristiano e della loro fiducia nel futuro personale e della società in mezzo della quale vivono, in una situazione molto minoritaria (i cattolici sono appena il 2 % della popolazione totale del Paese).

Durante il raduno sono stati accompagnati da due Patriarchi antiocheni, S.B. Gregorios III dei Greco-Melkiti Cattolici, e S.B. Ignace Pierre VIII dei Siro-Cattolici, da S.E.R. il Nunzio Apostolico Mons. Giovanni Battista Morandini, da quasi tutti i Presuli cattolici della Siria, da numerosi sacerdoti e religiose e da delegazioni di giovani procedenti da altri Paesi arabi (Libano, Egitto, Palestina, Giordania, Iraq, Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Sudan) e da rappresentanze delle Chiese Siro-Ortodossa ed Armeno-Ortodossa.

L'organizzazione della "tre giorni" era stata affidata dall'Assemblea della Gerarchia Cattolica in Siria ad un comitato *ad hoc* presieduto da S.E.R. Mons. Jean-Clément Jeanbart, Metropolita Greco-melkita di Aleppo.

Due i momenti forti. In serata del giovedì 15, nella monumentale "cittadella" di Aleppo, messa a disposizione dal municipio, un grande festival musicale, aperto da un discorso programmatico di S.B. il Patriarca Gregorios III, e da un'eloquente testimonianza della famiglia Rizqallah (che ha dato alla

Chiesa diversi sacerdoti e religiose) sulla risposta alle chiamate dello Spirito Santo. E, poi, la concelebrazione finale della Liturgia bizantina, sabato 17, nel suggestivo quadro dei ruderi della basilica di San Simeone Stilita, a pochi chilometri da Aleppo, uno dei principali monumenti della Siria cristiana, con omelia pronunciata dal Patriarca siro-cattolico.

Il secondo giorno, in gruppi di 350 ciascuno nelle dieci principali chiese della città, i giovani hanno scambiato opinioni ed esperienze e meditato sul loro impegno ecclesiale e nazionale.

Nel suo discorso di apertura, S.B. Gregorios III, in sintesi, ha parlato della necessaria unità della Chiesa, voluta da Cristo, e del ruolo dei giovani nella promozione della pace per edificare il futuro di tutti.

Il Patriarca, il quale ha citato spesso il discorso indirizzato ai giovani sirinani da Papa Giovanni Paolo II, il 16 maggio 2001, nella Cattedrale, Patriarcale Greco-melkita Cattolica di Damasco, ha insistito sulla reciproca apertura del cristianesimo e dell'Islam, sull'appello del Santo Padre ai giovani di tutto il mondo perché aprano il loro cuore a Cristo e siano coraggiosi apostoli del terzo millennio. In Siria, che è stata, dopo la Palestina, la culla del cristianesimo e della Chiesa, ha detto S.B. Gregorios III, i giovani sono chiamati ad un grande sacrificio per essere i costruttori della Chiesa locale di domani, sacrificio che suppone principalmente rifiutare, malgrado le difficoltà attuali, la tentazione dell'emigrazione, per fedeltà alla propria terra e per il dovere di partecipare alla realizzazione del programma di modernizzazione economico-sociale promosso dal Presidente Bashar al-Assad.

Il Patriarca ha anche fatto un appello alle vocazioni sacerdotali e religiose per assicurare l'avvenire della Chiesa.

La stampa siriana, di solito poco sensibile agli avvenimenti ecclesiali cristiani, ha riferito sul raduno con notevole rilievo.

* * *

**Saluto al Rev. P. Archimandrita Oliver Raquez
a conclusione della sua missione di Rettore al
Pontificio Collegio Pio Romeno
- 19 ottobre 2004 -**

Il 19 ottobre 2004 è stata celebrata solennemente la conclusione della missione, al Collegio Pio Romeno, del Padre Archimandrita Olivier Raquez, benedettino dell'abbazia di Sant'Andrea di Brugges (Belgio). Gli onori e la festa, presieduti da Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, hanno avuto luogo nella sede del Collegio Pio Romeno dove erano presenti, oltre alla comunità degli studenti romeni e i loro superiori, il Sotto-segretario della Congregazione, Mons. Krzysztof Nitkiewicz, i due ambasciatori romeni in Italia e presso la Santa Sede, l'ambasciatore belga presso la Santa Sede e numerosi ospiti.

Padre Raquez, nato il 10 aprile 1923 a Bruxelles in una famiglia di grandi tradizioni, entra nel monastero di Sant'Andrea presso Brugges dove emette i voti nel 1943. E' ordinato sacerdote il 31 luglio 1949 e compie vari ministeri in seno alla sua comunità. Nel mese di novembre 1954 è inviato a Roma come padre spirituale al Collegio Greco. Qui completa la sua formazione teologica conseguendo una licenza in liturgia presso il Pontificio Istituto Orientale. Dal 1963 fino al 1967 è vice-rettore e poi rettore del Collegio greco fino al 1994, quando passerà al Collegio Pio Romeno.

Rappresentante della generazione dedita allo studio dell'Oriente cristiano, contemporanea del Concilio Vaticano II, competente consultore della Congregazione per le Chiese Orientali, è stato per quasi quarant'anni professore di liturgia bizantina e comparata presso l'Ateneo di Sant'Anselmo, (dove dal 2000 è titolare di un dottorato "honoris causa"), ed anche presso la Gregoriana e la Lateranense.

Al Collegio Pio Romeno, riaperto nel 1993 con i primi studenti romeni arrivati a Roma subito dopo la caduta del regime comunista, il padre Raquez mette le basi della formazione del futuro clero greco-cattolico romeno. Fine pedagogo, di grande sensibilità e dotato di un discernimento molto acuto, stabilisce un proficuo contatto con la mentalità e la cultura romena, dedicandosi all'opera di formazione dei giovani candidati al sacerdozio.

Vari incontri organizzati a Roma o altrove, la partecipaziane alla vita delle Chiese d'Oriente, le visite, le conferenze, le consulenze liturgiche e canoniche, lo spirito ecumenico, il restauro della vita liturgica e del programma iconografico degli ambienti di preghiera del Collegio romeno costituiscono solo alcune delle preziose iniziative da lui realizzate.

Dal 1990 al 2004 regge la chiesa nazionale romena del “Santissimo Salvatore alle Coppelle”, dove insieme a vari sacerdoti romeni studenti cura la pastorale dei fedeli e restaura una buona parte dell'edificio appartenente alla Chiesa metropolitana di Făgăraș e Alba-Iulia.

Decorato dal Presidente romeno con l'ordine "Pro merito" in grado di cavaliere, per i suoi ottant'anni, rimane nel cuore di tutti come l'artigiano della rinascita del Collegio impostata sulla paternità. E' il grande amico della Chiesa romena greca-cattolica. Il suo prezioso servizio alla Chiesa, sotto il segno della “vita spesa per gli altri”, lascia il gusto della presenza di Dio - unico meridiano inalterabile per contare la gratitudine dei suoi servitori e la prossimità del Regno nella loro vita.

* * *

Presentazione del libro “Santa Sede e Ucraina”

di S.E. Mons Nikola Eterović

- 26 ottobre 2004 -

Il 26 ottobre nella Biblioteca del Pontificio Istituto Orientale ha avuto luogo la presentazione del libro *La Santa Sede e l'Ucraina* di S.E. Mons. Nikola Eterović, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi. Negli anni 1999-2004, Mons. Eterović è stato Nunzio Apostolico in quella Nazione.

I contatti tra Roma e la Rus di Kiev sono iniziati più di mille anni fa, assumendo nel corso della storia diverse forme, con risvolti religiosi e politici. Il momento culminante è stato senz'altro la visita in Ucraina del Papa Giovanni Paolo II, dal 23 al 27 giugno 2001. In quel Paese, prevalentemente ortodosso, c'è una forte presenza cattolica: circa 5 milioni di fedeli della Chiesa greco-cattolica ucraina e quasi 900 mila fedeli latini.

Uno dei relatori alla presentazione del libro di Mons. Eterović, è stato l'Em.mo Cardinale Tomáš Špidlík, il quale nel suo intervento ha detto tra l'altro: “La Chiesa cattolica di Ucraina è una Chiesa locale e occupa nell'ambito della Chiesa universale un suo posto, assai proprio, dato dalle circostanze storiche e locali che vanno minuziosamente studiate per conoscere i problemi attuali e per prendere decisioni equilibrate in occasioni urgenti. Non c'è dubbio che vi influisce soprattutto la posizione locale di questa Chiesa che si trova sui confini tra diversi mondi culturali e politici, che durante i secoli causavano conflitti spesso dolorosi in cui i veri cristiani soffrirono il martirio.

Riguardo al passato più lontano, la storia della Chiesa d'Ucraina fu già, anche in Occidente nel nostro Istituto, oggetto di vari studi sia generici che dettagliati. Possono illuminarci sotto vari aspetti.

Ma ora essa si trova in mezzo a problemi nuovi e urgenti. Il mondo europeo si unisce a passi celeri in campo politico, sociale, economico. Ciò

comporta anche una pericolosa globalizzazione culturale. E' un progresso dannoso anche per le Chiese particolari latine. Ma è questione vitale per le Chiese cristiane orientali che si sono sviluppate in una stretta unione con il loro ambito linguistico, culturale e anche politico.

Come sappiamo, i contatti intensificati dei cristiani ucraini con l'Occidente europeo provocarono in passato due reazioni tra loro opposte: da una parte un ostinato rifiuto, con la tendenza di chiudersi nell'isolamento, dall'altra una precoce latinizzazione a danno della propria identità.

Sappiamo anche che la Santa Sede, nel passato, ammoniva di evitare entrambi gli estremi e aiutava quelli che cercavano il giusto equilibrio. E' naturale, tale deve essere il motivo della sua presenza diplomatica anche oggi, in corrispondenza all'aspetto spirituale".

* * *

Congresso per il 40° anniversario del Decreto Conciliare

“Orientalium Ecclesiarum”

- 18 e 19 novembre 2004 -

(da “L'Oriente” N. 49)

Il 18 e 19 novembre 2004 la Congregazione per le Chiese Orientali ed il Pontificio Istituto Orientale hanno organizzato il Congresso per il 40° anniversario del Decreto Conciliare “Orientalium Ecclesiarum”. Nella sessione del giorno 18, presieduta dal P. Ignacio Echarte, SJ, Delegato del P. Generale per le Istituzioni Accademiche affidate alla Compagnia di Gesù, dopo il saluto ai partecipanti del P. Hèctor Vall Vilardell, SJ, Rettore dell'Istituto e la prolusione di Sua Beatitudine Eminentissima Mar Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e Gran Cancelliere

dell'Istituto, ha tenuto una conferenza l'archimandrita Ignace Dick, "Le Défi de la double fidélité a la communion romaine et a la tradition ecclésiologique de l'Orient. Essai de compromis du décret Orientalium Ecclesiarum". A conclusione della prima giornata è stato conferito il Dottorato Honoris causa in Diritto Canonico Orientale a Mons. Joseph Prader. I conferenzieri della giornata successiva sono stati, nella sessione della mattina Edward G. Farrugia, SJ "Orientalium Ecclesiarum alla luce dell'Ecclesiologia del XX° secolo. Una valutazione teologica del decreto"; Hèctor Vall Vilardell, SJ "Spiritualità ecumenica alla luce di Orientalium Ecclesiarum"; Cyril Vasil', SJ, "I Patriarchi orientali e la struttura gerarchica delle Chiese Orientali". Nella sessione pomeridiana Cesare Giraud, SJ, "Come un albero dalle lunghe radici: l'Oriente liturgico alla luce di Orientalium Ecclesiarum"; Dimitri Salachas, "Patrimonio Spirituale e norme liturgiche orientali nel CCEO".

* * *

Prolusione del Card. Prefetto
al Congresso nel 40° del decreto *Orientalium Ecclesiarum*
Pontificio Istituto Orientale - Roma, 18 novembre 2004

Il 21 novembre 1964 i Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II, durante la 5^a sessione pubblica, con 2110 voti favorevoli e 39 contrari, approvarono il decreto *De Ecclesiis Orientalibus Catholicis*, e lo stesso giorno, con 2137 voti favorevoli e 11 contrari, il Decreto *Unitatis Redintegratio* dedicato all'Ecumenismo.

Lungo e laborioso era stato l'iter di redazione di questi due documenti. Per lo schema del decreto *Orientalium Ecclesiarum* il dibattito finale in aula si svolse dal 15 al 20 ottobre 1964 con l'intervento di 30 Padri. I modi o cambiamenti proposti furono 1920 e 5 sottocommissioni lavorarono per la nuova redazione.

E' significativa la promulgazione contemporanea di questi due documenti. Il decreto conciliare sull'Ecumenismo non trascura di fare esplicita menzione delle Chiese orientali cattoliche: "Questo sacro concilio, ringraziando Dio che molti orientali figli della Chiesa cattolica, i quali custodiscono questo patrimonio e desiderano viverlo con maggior purezza e pienezza, vivono già in piena comunione con i fratelli che seguono la tradizione occidentale, dichiara che tutto questo patrimonio spirituale e liturgico disciplinare e teologico, nelle diverse sue tradizioni appartiene alla piena cattolicità ed apostolicità della Chiesa" (*UR* 17). D'altra parte, il decreto sulle Chiese orientali dichiara solennemente che: "Alle Chiese orientali che sono in comunione con la Sede Apostolica Romana compete lo speciale compito di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del decreto 'sull'ecumenismo' promulgato da questo santo Concilio, in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni

orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi” (OE 24).

Il Concilio, dedicando un Decreto speciale alle Chiese orientali cattoliche, ha voluto esprimere la stima della Chiesa universale verso il sacro loro patrimonio. Giustamente per il patrimonio delle Chiese cattoliche orientali il decreto, nel proemio, è esplicito: “La Chiesa cattolica ha in grande stima le istruzioni, i riti liturgici, le tradizioni ecclesiastiche e la disciplina della vita cristiana delle Chiese orientali. In esse, infatti, poiché sono illustri per veneranda antichità, risplende la tradizione che deriva dagli apostoli attraverso i padri e che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale. Perciò, questo santo ed ecumenico Concilio, preso da sollecitudine per le Chiese orientali, che di questa tradizione sono testimoni viventi, e desiderando che esse fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata, oltre a quanto riguarda tutta la Chiesa, ha deciso di stabilire alcuni punti, lasciando gli altri alla cura dei Sinodi orientali e della Sede Apostolica”.

Abbiamo il dovere di considerare questo preambolo come il punto di arrivo di una riscoperta delle Chiese orientali cattoliche da parte della Chiesa di Roma. Non è che l’Oriente Cristiano fosse sparito dall’orizzonte ecclesiale della Chiesa cattolica. Al contrario! Ma lo si considerava scismatico o eretico. L’ultimo decennio del XIX secolo segna una svolta. L’Enciclica *Orientalium dignitas* del Papa Leone XIII nel 1894 lo manifesta meglio. Ci si rende conto che le unioni parziali a partire dal Concilio di Trento non hanno risposto alle speranze di ristabilire l’unità della Chiesa. Si prende coscienza della ricca diversità, soprattutto liturgica, delle Chiese orientali cattoliche. Ci si rende conto che la così detta superiorità del rito romano (*praestantia ritus latini*) non risale alle origini apostoliche delle Chiese orientali. Si prende coscienza anche che le Chiese orientali cattoliche, avendo spesso subito una profonda impronta

dei costumi latini, non possono diventare un modello attraente di unione per le Chiese ortodosse.

Il desiderio, dunque, di vedere le nostre Chiese orientali occupare il posto che non avrebbero mai dovuto perdere nel seno della comunione cattolica, andrà ormai ampliandosi. Adesso non è il momento di ripercorrere le tappe salienti di questa storia. Ma bisogna menzionare almeno la creazione della “Congregazione per la Chiesa orientale” nel seno della Curia romana, la fondazione del Pontificio Istituto Orientale, il lavoro scientifico gigantesco intrapreso nel campo delle liturgie e delle tradizioni canoniche dell’Oriente cristiano. Tutto questo sforzo va d’altronde di pari passo con la laboriosa emergenza di un ecumenismo autentico nella Chiesa cattolica.

Il decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum* è un punto di arrivo e il Concilio Vaticano II ha ascoltato la voce dei Patriarchi e dei Vescovi orientali con rispetto e gratitudine. Tuttavia esso traccia nello stesso tempo un programma. Il decreto è dunque altrettanto un punto di partenza per le Chiese orientali cattoliche e per tutta la Chiesa cattolica.

Permettetemi di ricordare alcuni momenti di questo cammino che continuiamo a percorrere e che il nuovo punto di partenza ha aperto. La promulgazione del Codice dei Canoni delle Chiese orientali (CCEO), la Lettera apostolica *Orientalis Lumen* nel 1995, l’allocuzione del Santo Padre ai Patriarchi orientali cattolici il 29 settembre 1998: sono altrettanti momenti di forte significato su questa strada.

In questo stesso contesto non si possono dimenticare gli incontri dei papi e dei patriarchi orientali ortodossi, che sono diventati occasione per sottoscrivere accordi cristologici e che hanno aperto sinergie pastorali importanti. Nei mesi tragici che i cristiani dell’Iraq stanno vivendo abbiamo avuto la confortante testimonianza della piena intesa e collaborazione tra la Chiesa Caldea e la Chiesa Assira.

Il Decreto *OE* al n. 6, mentre assicura tutti gli Orientali che possono sempre e devono conservare i loro legittimi riti e la loro disciplina, aggiunge che “non si devono introdurre mutazioni, se non per il proprio organico progresso; e qualora, per circostanze di tempo o di persone, fossero indebitamente venuti meno ad esse, procurino di ritornare alle avite tradizioni”.

Fedeltà alle tradizioni e organico progresso richiedono ovviamente apertura alle esigenze del mondo di oggi. Giovanni Paolo II in diverse occasioni ha ricordato agli orientali: “Se pertanto dovrete sfrondare forme e sviluppi avventizi, derivanti da influenze diverse provenienti da tradizioni liturgiche e paraliturgiche estranee alla vostra tradizione, è possibile che, così facendo, abbiate anche a correggere alcune abitudini popolari”¹. Lo stesso Pontefice avverte: “Non aderite con eccessiva improvvisazione all’imitazione di culture e tradizioni che non siano le vostre, tradendo così la sensibilità propria del vostro popolo. [...] Questo significa che è necessario che ogni eventuale adattamento della vostra liturgia si fondi su uno studio attento delle fonti, su una conoscenza obiettiva della vostra cultura, sul mantenimento della tradizione comune a tutta la vostra cristianità”².

A 40 anni della promulgazione di questo decreto conciliare è spontanea la domanda circa la misura con la quale le nostre Chiese orientali hanno vissuto ed applicato gli orientamenti offerti e le aspettative, operando in vista del proprio organico progresso. Non è il caso, infatti, di limitarci solo a celebrare questo fausto 40° anniversario, bensì si impone un bilancio circa la situazione in cui si trovano realmente le nostre Chiese nel tempo presente.

¹ Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al Sinodo del Patriarcato Cattolico Armeno* (26 agosto 1989): *L'Osservatore Romano*, 27 agosto 1989, 7.

² Giovanni Paolo II, *Omelia nella Preghiera dell'incenso nel rito alessandrino-copto* (14 agosto 1988): *L'Osservatore Romano*, 16-17 agosto 1988, 5.

Possiamo individuare quattro grandi ambiti nei quali la rinnovata fedeltà alle tradizioni autentiche e il progresso organico devono realizzarsi, tenendo conto delle circostanze attuali:

- 1 - la liturgia;
- 2 - la legislazione canonica propria;
- 3 - l'esercizio della sinodalità episcopale;
- 4 - l'ecumenismo.

1 - La liturgia

Il decreto ha tracciato alcuni chiari obiettivi per favorire un migliore approfondimento della ricchezza specifica delle autentiche tradizioni orientali e la loro fedele custodia. Esplicito è l'invito del Concilio a comporre in un quadro organico le norme liturgiche valide per tutte le Chiese orientali cattoliche e per ciascuna nella prospettiva del recupero, dove è necessario, dell'autenticità liturgica orientale. Il medesimo concilio esorta ad organizzare su solide basi la formazione liturgica permanente sia del clero sia del popolo di Dio, elevando i principi comuni per l'elaborazione dei Direttori Liturgici e Catechistici delle singole Chiese *sui iuris*.

La prassi antica, specie in materia di celebrazione ed amministrazione dei sacramenti, è stata mutata negli ultimi secoli in diverse Chiese orientali cattoliche sotto pressioni esterne, sulla base di significati spirituali e pastorali indebiti, comprensibili forse pastoralmente, ma estranei a un organico progresso e non in linea con il dinamismo proprio del patrimonio orientale. Là dove la prassi tradizionale è andata perduta, l'applicazione delle norme prescritte in questa materia dal Codice chiederà una vera riforma. Ovviamente, l'intero processo richiederà uno sforzo non facile.

Sono significative le indicazioni che il Santo Padre ha rivolto ai membri partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali

nel novembre 2002: “Mi è nota la priorità che è stata riservata dalla vostra Congregazione al rinnovamento liturgico e catechetico, come alla formazione delle varie componenti del Popolo di Dio, a partire dai candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata. Tale azione formativa è inscindibile dalla cura permanente per i rispettivi formatori [...] Vorrei sottolineare quanto importante sia pure studiare in una visione di insieme le tematiche relative allo stato delle Chiese orientali e le loro prospettive di rinnovamento pastorale. Ogni comunità ecclesiale particolare, infatti, non deve limitarsi a studiare i suoi problemi interni. Deve piuttosto aprirsi ai grandi orizzonti dell’apostolato moderno, verso gli uomini del nostro tempo, in modo speciale verso i giovani, i poveri e i “lontani”. Sono note le difficoltà che incontrano le comunità orientali in non poche parti del mondo. Esiguità numerica, penuria di mezzi, isolamento, condizioni di minoranza, impediscono frequentemente una serena e proficua azione pastorale educativa, assistenziale e caritativa. Si registra poi un incessante flusso migratorio verso l’occidente da parte delle componenti più promettenti delle vostre Chiese”. E il Papa ricordava il beato Papa Giovanni XXIII chiedendo la sua intercessione “perché queste Chiese, non si chiudano nelle forme del passato, ma si aprano a quel sano aggiornamento che egli stesso auspicò nella linea della sapiente armonia tra ‘nova e vetera’ ”³.

2 - La legislazione canonica

Il Concilio, preso da sollecitudine per le Chiese orientali, oltre a quanto riguarda tutta la Chiesa, ha stabilito alcuni punti essenziali comuni, lasciando gli altri alla cura dei Sinodi orientali e della Sede Apostolica. Il nuovo Codice dei canoni delle Chiese orientali costituisce un provvidenziale strumento giuridico per l’organico progresso delle nostre Chiese, ma è ugualmente essenziale procedere alla compilazione del loro diritto particolare.

³*L’Osservatore Romano* del 22 novembre 2002.

Nella Costituzione apostolica *Sacri canones*, con la quale il Romano Pontefice ha promulgato il CCEO, viene data una urgente raccomandazione: “Inoltre si avverta bene come in questo settore il presente codice affidi al diritto particolare delle Chiese *sui iuris* tutto ciò che non è considerato necessario per il bene comune di tutte le Chiese orientali. A questo riguardo è nostra intenzione che quanti hanno potestà legislativa nelle singole Chiese *sui iuris* vi provvedano al più presto con norme particolari, tenendo presenti le tradizioni del proprio rito, come pure le disposizioni del Concilio Vaticano II”. La Congregazione per le Chiese Orientali resta sempre a disposizione delle singole Chiese per offrire il suo sostegno in tutti i campi della loro vita, ed è particolarmente sensibile a questa specifica raccomandazione del Sommo Legislatore, come ha mostrato qualche anno orsono con la pubblicazione dell’*Istruzione per l’applicazione delle norme liturgiche del Codice*.

3 - La sinodalità episcopale

Il Vaticano II e il CCEO hanno permesso alle Chiese orientali cattoliche di fare un significativo passo in avanti nell’esercizio sinodale della collegialità episcopale ad ogni *Ecclesia sui iuris*, avente lo *status* di Patriarcato o di Arcivescovado Maggiore. Rimane, tuttavia, ai sinodi stessi molta strada da percorrere per giungere ad un funzionamento armonioso e rispettoso delle diverse sensibilità ed istanze.

La Congregazione, in linea con il mandato ricevuto dal Santo Padre, sostiene secondo tutte le sue possibilità l’iter delle singole Chiese verso il pieno esercizio delle facoltà sinodali previste dai Sacri Canonici.

E si rallegra, anche in questa circostanza, per la recente revoca delle limitazioni imposte (evidentemente per determinate ragioni) al Sinodo Siro-

malabarese, che non gli consentivano di gestire la materia delle elezioni vescovili.

Ma rimane anche aperta la questione di una diaspora sempre più numerosa delle Chiese orientali che sottrae di fatto un elevato numero di fedeli alla rispettiva Chiesa-Madre. Siamo estremamente riconoscenti alle diocesi e alle conferenze episcopali latine che ci aiutano generosamente in tanti modi. Ma devono essere le Chiese orientali stesse a fare fronte a questa immensa sfida dell'emigrazione, nella coscienza che non è solo pastorale, bensì problema di sopravvivenza delle tanto venerande e insigni tradizioni orientali.

4 - L'Ecumenismo

Ho già fatto allusione alla vocazione ecumenica delle Chiese orientali cattoliche. Il decreto conciliare non poteva essere più chiaro al riguardo. Possiamo ancora, come nel passato, sognare di diventare dei modelli per l'unità sperata? Non si rimprovera spesso alle nostre Chiese di essere un ostacolo sulla via della riconciliazione? Non è vero che siamo qualche volta disprezzati dai nostri fratelli e sorelle ortodossi ed anche cattolici per questo motivo?

Oggi, ci rendiamo tutti conto dell'urgenza di un confronto sereno e animato da intenti di unità e di pace, che si appoggi su un approccio storico-scientifico, rispettoso dei fatti, libero da ideologie passeggere. Le Chiese orientali cattoliche sanno che questo cammino sarà doloroso, ma hanno anche la certezza che la croce che esse portano produrrà frutti di vita.

Conclusion

E' ora di concludere questa breve introduzione. Mi piacerebbe farlo con una citazione della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, che fu promulgata lo

stesso 21 novembre 1964. “... lo Spirito suscita in tutti i discepoli di Cristo il desiderio e le iniziative che tendono all’unione pacifica di tutti, secondo il modo che Cristo ha voluto, in un gregge unico sotto l’unico Pastore. La Chiesa, nostra Madre, non smette di pregare per questo scopo e di sperare e di agire, esortando i suoi figli a purificarsi e a rinnovarsi affinché, sul volto della Chiesa, il segno di Cristo brilli più chiaramente” (Lumen Gentium § 15). Grazie!

* * *

Magna Domina Hungarorum. Riflessioni in occasione dell’anno Mariano proclamato dalla Chiesa greco-cattolica ungherese

Dopo la caduta dei regimi totalitari le nazioni dell’Europa orientale tornavano volentieri ai propri antichi simboli. Scomparivano, pertanto, le stelle rosse, le falci e i martelli, e ritornavano le croci e le corone. Gli ungheresi ripristinarono subito nello stemma nazionale la corona di Santo Stefano (+1038).

Il famoso cimelio reale è custodito nel palazzo del Parlamento a Budapest. In realtà è composto da due corone. Quella inferiore è di oreficeria bizantina: una fascia d’oro piegata a cerchio con le placchette in smalto raffiguranti Cristo Pantocrator, arcangeli e santi. La corona superiore, dalla forma semisferica a croce saldata alla corona greca, è di provenienza occidentale. E’ ornata dalle immagini degli apostoli separate dalle epigrafi in lingua latina.

La corona testimonia che l’Ungheria è stata terra di influenza bizantina e latina. Tra i diversi santi di questa Nazione, raffigurati nella cappella ungherese

a San Pietro in Vaticano, c'è San Moisej Ungrin (+1043), eremita che abitava nelle grotte nei pressi di Kiev, note oggi come Pečarskaja Lavra. Anche la madre di Santo Stefano, la principessa Sarlota, professava la fede greca. Suo marito, il principe Gésa, fu però battezzato secondo il rito latino. Stefano seguì le orme del padre. E così tutta la Nazione abbracciò la tradizione latina, anche se per qualche secolo ancora rimasero i monasteri bizantini. Successivamente si stabilirono nel Paese molti emigrati ruteni, serbi e romeni.

L'Unione di Užhorod (1646), che segnava il ritorno dei ruteni della Transcarpazia all'unità con il Successore di Pietro, influì sulla rinascita della Comunità orientale nell'intera regione. L'8 giugno 1912 papa Pio X eresse l'eparchia di Hajdùdorog per gli ungheresi di rito bizantino, mentre per i fedeli orientali di origine slava Pio XI, il 4 giugno 1924, costituì l'esarcato di Miskolc. Queste due circoscrizioni contano oggi circa 260.000 fedeli e sono governate da S.E. Mons. Szilárd Kersztes, che risiede a Nyiregyháza, una città situata nella parte nord-orientale del paese.

Quando arrivano gli ospiti il Vescovo racconta loro volentieri delle sue numerose iniziative pastorali e culturali, soprattutto nel campo della formazione. Tra le istituzioni scolastiche fondate dal Presule si distingue in particolare la Facoltà Teologica di Nyiregyháza. Collocata in una struttura modernissima ed elegante, essa assicura la formazione del clero e dei laici che vengono poi impiegati nella pastorale sia in Ungheria sia in altri Paesi confinanti.

Ma il cuore dell'eparchia si trova a Mariápócs, dove sorge il celebre santuario mariano. Durante il periodo comunista, lo Stato ha intrapreso varie iniziative per impedire l'accesso dei pellegrini al santuario. Come racconta il Rev. Prof. István Ivancsó, biografo della Chiesa greco-cattolica ungherese, "nessuna tabella stradale segnalava il nome di Mariápócs, neppure agli incroci, cosicché i pellegrini che giungevano da lontano erano indotti all'errore. I sacerdoti potevano procurarsi le corriere per i pellegrinaggi solo indicando i

nomi di altre città e località come mete per i loro viaggi, e lo scopo poteva essere esclusivamente escursionistico (...). Da parte statale vennero utilizzati a scopo intimidatorio mezzi decisamente brutali pur di disturbare le funzioni religiose durante le celebrazioni dei pellegrinaggi. Accadde che sui tetti di latta venissero lanciati sassi, che risuonavano come colpi di arma da fuoco e provocavano panico. Altre volte, nel santuario gremito di gente, si gridò che vi si era rifugiato un toro e che calpesta la gente”¹. Malgrado ciò, l’affluenza al santuario non è mai diminuita.

Mariápócs, inizialmente Pócs, divenne famosa circa tre secoli fa. Il 4 novembre 1696, durante la celebrazione della Divina Liturgia, sul volto dell’icona della Madre di Dio, collocata nell’iconostasi, comparvero lacrime che scorrevano abbondantemente dagli occhi. Mentre il popolo accorreva in massa da tutte le parti, le indagini ecclesiali e civili accertarono l’autenticità del miracolo. Ciò però, paradossalmente, pregiudicò la sorte dell’icona. L’imperatore Leopoldo I decise, infatti, il trasferimento dell’immagine miracolosa nella cattedrale di Vienna, dove si trova tuttora. E sebbene all’intercessione di Maria, ivi onorata, si attribuisse la vittoria sull’armata turca a Zenta, ottenuta qualche mese dopo da Eugenio di Savoia, l’icona originale non pianse più. Lacrimò invece una sua copia, che qualche anno dopo fu offerta al santuario ungherese, chiamato da allora Mariápócs. L’ultima lacrimazione ebbe luogo nel dicembre 1905. Fa impressione il povero fazzoletto di seta con il quale i monaci Basiliani, custodi del santuario, asciugavano le lacrime di Maria Santissima. Sistemato in una teca di metallo accanto ai voti offerti come segno di gratitudine dalla gente, è uno dei più preziosi ricordi di quei giorni.

La Theotokos di Mariápócs tiene sul braccio sinistro il benedicente Bambino Gesù mentre con la mano destra indica suo Figlio. Questo tipo di icona si chiama “Odighitria”, che significa “colei che indica la strada” e, oltre

¹ István Ivancsó, *La Chiesa greco-cattolica ungherese in Fede e martirio. Le Chiese orientali cattoliche nell’Europa del Novecento*, Città del Vaticano 2003, p. 231

alla verità sull'incarnazione, insegna a rivolgersi a Cristo, l'unico Salvatore dell'uomo.

In ogni stagione dell'anno si incontrano qui fedeli provenienti dall'Ungheria, dall'Ucraina, dalla Slovacchia come anche da altri Paesi. Ci sono orientali e latini, giovani e vecchi, di tutte le professioni e fasce sociali.

Quando 14 anni fa il papa Giovanni Paolo II decise di venire a Mariápócs, il Vescovo Keresztes fece il possibile perché alla Divina Liturgia, presieduta dal Pontefice, potessero prendere parte anche i pellegrini dalla Transcarpazia, allora ancora sotto l'Unione Sovietica. Uno dei problemi emersi durante i contatti con i governi interessati era come assicurare vitto ed alloggio a tanta gente che spesso non disponeva neppure di mezzi sufficienti per compiere il viaggio. Grazie a Mons. Keresztes che, oltre ad avere un grande cuore, possiede anche un forte senso pratico, furono preparati più di 50.000 cesti con i viveri. Qualche mese dopo il pellegrinaggio il Vescovo riceveva una lettera da parte di una donna della Transcarpazia che lo ringraziava per la possibilità di aver partecipato all'incontro con il Santo Padre il 18 agosto 1991. La signora scriveva anche di aver portato con sé a casa quasi tutto il contenuto del cestino, dicendo ai familiari che quello era un dono del Papa.

Il Santuario mariano, che per concessione di Pio XII porta il titolo di "basilica minore", ha ospitato i più significativi momenti della vita della Comunità greco-cattolica in Ungheria, in particolare le chirotonie episcopali e sacerdotali. Ma forse i più sentiti, e nello stesso tempo più pittoreschi, sono i pellegrinaggi che giungono qui nel periodo delle tre feste principali: la Dormizione della Vergine il 15 agosto, la sua Natività l'8 settembre, e la festa di sant'Elia il 20 luglio.

I diversi gruppi parrocchiali, guidati da sacerdoti rivestiti di splendidi paramenti sacri, spuntano all'improvviso dall'immensa campagna, colorita dai campi di grano ormai maturo e dall'esuberante verde degli alberi e dei cespugli. Portano, tenendole in alto, le preziose croci ed icone, mentre i canti dalle

melodie semplici, ma toccanti il cuore, riempiono l'aria. Ognuno porta con sé anche un frammento della propria vita. E benché ciascuno abbia una sua storia personale, le trasformazioni politiche e sociali avvenute negli ultimi tempi, in relazione alla caduta del comunismo e all'adesione dell'Ungheria alla Comunità Europea, hanno richiesto da parte di tutti uno sforzo gigantesco. C'è dunque chi unisce le proprie lacrime a quelle di Maria, c'è chi cerca un aiuto o ringrazia per quello già ottenuto. Un sentimento particolare, unico, mette in sintonia i cuori di tutti i pellegrini a Mariápócs.

L'anno mariano, indetto il 5 dicembre 2004 da Sua Eccellenza Keresztes in occasione del centenario della terza lacrimazione, sarà per molti un'altra occasione propizia per rafforzare la propria fede attraverso la devozione mariana e conoscere meglio il ruolo della Madre di Dio nella vita della Chiesa e della Nazione. Basti ricordare che già il santo re Stefano affidò l'intero popolo ungherese alla Sua protezione. E anche se il tempo passa e molte cose sono cambiate, rimane da queste parti sempre acceso e intenso l'amore per la Vergine Santissima chiamata "Magna Domina Hungarorum".

Mons. Krzysztof Nitkiewicz

* * *

L'Arcivescovo Giuseppe Mojoli e il S.I.C.O.

In occasione del cinquantenario di sacerdozio del Cardinale Daoud, in omaggio al proprio Prefetto la Congregazione per le Chiese Orientali ha pubblicato un volume, già citato nel presente numero del S.I.C.O., che ha riservato opportuna attenzione ad alcuni Superiori del Dicastero. Al Cardinale Rubin ha dedicato un ampio articolo Mons. Sotto-Segretario¹, mentre un Ufficiale si è interessato di quattro tra Segretari e Sotto-Segretari di rito orientale². Una Collaboratrice ha, infine, compiuto una puntuale ricerca di archivio attorno al Card. Dell'Acqua e ai suoi rapporti con l'Oriente, confluita in una pubblicazione che a cento anni della nascita ha inteso ricordarne la figura e l'opera³. Circa le persone che si sono avvicinate alla guida o come collaboratori nella sezione orientale di Propaganda Fide per il periodo anteriore alla fondazione della Congregazione Orientale, e poi nella nuova Congregazione, rimane di particolare importanza il volume *La Sacra Congregazione per le Chiese Orientali nel cinquantenario della fondazione (1917-1967)*, Roma 1969. Alle pp. 5-7 troviamo elencati i Superiori e gli Ufficiali "illustri". Più oltre sono riportati: "Brevi cenni storico-cronologici" dei Segretari, Em.mi card. Ponenti per la Correzione dei Libri Liturgici Orientali, Minutanti, Interpreti, Archivisti, Scrittori e Protocolлисти della Sezione Orientale (1862-1917), a cura di Mons. C. Capros (pp. 51-64). N. Del Re, infine, dedica

¹ K. NITKIEWICZ, "Vita ed attività del Card. Wladyslaw Rubin" in *Dall'Oronte al Tevere. Scritti in onore del cardinale Ignace Moussa I Daoud per il cinquantenario di sacerdozio*, a cura di G. Rigotti, Roma 2004, pp.157-169.

² G. RIGOTTI, "Segretari e sottosegretari di rito orientale della Congregazione per le Chiese Orientali", *ibid.*, pp. 171-176.

³ M. CAROSIO, "L'apprendistato diplomatico di Istanbul (1931-1935)" e "Dell'Acqua rettore del collegio Romano (1935-1938)", in *Angelo Dell'Acqua. Prete, diplomatico e cardinale al cuore della politica vaticana (1903-1972)*, a cura di A. Melloni, (Santa Sede e politica nel Novecento 2), Bologna 2004, pp. 65-75; 77-88.

più ampio articolo ai Cardinali e agli Assessori della “Congregazione per la Chiesa Orientale” dalla fondazione al 1967 (pp. 81-103). Sulla scia di questi precedenti tanto significativi, è sembrato opportuno riservare anche solo un cenno all’Arcivescovo Giuseppe Mojoli, che dal 1931 al 1960 svolse il compito di Minutante in Congregazione, dopo avere frequentato nel biennio precedente il Pontificio Istituto Orientale. Una volta nominato Arcivescovo e Internunzio in Etiopia, egli avrebbe per anni mantenuto contatti diretti con il dicastero a motivo della competenza territoriale che tuttora include quella nazione, rimanendo ad esso affettuosamente legato fino alla morte avvenuta nel 1980. Aveva lasciato da alcuni anni il servizio diplomatico, che lo vide dopo la prima destinazione per un breve periodo a Malta. Era rientrato nella parrocchia di Martinengo, in diocesi di Bergamo, dove la famiglia si era stabilita a pochi anni dalla sua nascita e che era diventata sua comunità, intensamente amata. In vista del centenario della nascita e del venticinquesimo della morte di Mons. Mojoli, il suo concittadino Mons. Giovanni Bui, ufficiale della Curia vescovile di Bergamo, intende promuovere un volume commemorativo, che includerà evidentemente un capitolo sulla sua trentennale presenza nella Congregazione Orientale. Di quel contributo si anticipa in questo numero quanto si riferisce alla collaborazione offerta al nostro Notiziario da Mons. Mojoli, che fu testimone della sua nascita e parte attiva della redazione nel suo primo quindicennio di vita.

La redazione del S.I.C.O.

Il Servizio Informazioni Chiese Orientali (S.I.C.O.) vede la luce nel 1946. Nella lettera di presentazione del 24 giugno di quell’anno si indica il 1° luglio seguente come data di avvio delle informazioni, “di prima mano e attinte da fonti controllate”, offerte con scadenza quindicinale per dare voce alle Chiese

orientali. Dal 1946 al 1960, anno in cui Mons. Mojoli lascia la Congregazione, il S.I.C.O. pubblica ben 241 fascicoli, raccolti in 9 volumi. E' un notiziario che spazia su tutti i territori orientali, interessandosi alle più diverse tematiche di carattere storico, pastorale, sociale, educativo. Attenzione significativa è data alle ricorrenze e celebrazioni particolari delle diverse Chiese o istituzioni, come pure agli avvenimenti di rilievo per la Congregazione, le nomine, le visite dei Superiori alle varie Chiese. Sono i colleghi di Mons. Mojoli ad assicurare il ruolo determinante da lui svolto nella redazione del notiziario. E non faticiamo a scorgerne le tracce. E' commovente rileggere passo passo il calvario delle Chiese del silenzio, quasi monitorato in tempo reale. Si trattava di Chiese che Mojoli seguiva e di cui attendeva il riscatto! Ritroviamo gli insigni nomi di alcuni vescovi: il bulgaro Bossilkov e lo slovacco Gojdic, ambedue beatificati recentemente dal compianto Papa Giovanni Paolo II, e di tanti altri martiri del secolo XX che comporranno il "martirologio contemporaneo". Vi è testimoniata la sollecitudine della Santa Sede nei confronti dei territori di Palestina e Israele. Poi le celebrazioni dell'anno santo 1950: il 26 novembre il Papa Pio XII avrebbe assistito ad una indimenticabile Liturgia Bizantina presieduta da Maximos IV nella Basilica Vaticana (precedenti del genere risalgono al 1908 con San Pio X e al 1925 con Pio XI). Il notiziario informa puntualmente del "ritorno dei dissidenti" all'unità con Roma, e registra con amarezza l'espulsione di Nunzi e Pastori dalle loro sedi, sostenendo la preghiera per l'unità ovunque e le "crociate a favore della chiesa del silenzio".

La lettura di vari numeri quasi istintivamente ci riporta per sensibilità, contenuto ed espressione a Mons. Mojoli. Senz'altro sue sono le note relative alla liturgia, e alle pubblicazioni del settore, che sono alquanto numerose. Come pure lo spazio riservato alla Settimana di Studi per l'Oriente Cristiano, che ebbe luogo a Palermo dal 15 al 22 settembre 1957, sotto gli auspici dell'Arcivescovo della città, il Card. Ruffini. Oratore d'eccezione il Patriarca di Venezia, Card.

Angelo Giuseppe Roncalli. Titolo della sua prolusione: “Ut omnes errantes ad unitatem Ecclesiae revocare digneris”, tratto dalle Litanie dei Santi, nella quale ad un certo punto il Patriarca si domanda: “La colpa è tutta dei nostri fratelli separati? La responsabilità è tutta loro?” E risponde: “E’ in parte loro; ma in gran parte è anche nostra” e conclude affermando che tocca “a noi di raddolcire il dolore di coloro che soffrono nello scisma, col tratto, con la parola, con l’esempio della nostra umiltà, della nostra carità: soprattutto di queste virtù, che vincono ogni resistenza”⁴. La settimana prevedeva, tra l’altro, una “giornata del Papa” e una “giornata per la Chiesa del silenzio”. Il 25 luglio 1959 il notiziario informa puntualmente della nomina dell’Arcivescovo Mons. Giacomo Testa a Consultore della Congregazione: altro presule bergamasco, collaboratore apprezzato del Delegato Apostolico Roncalli in Turchia e Grecia. Il S.I.C.O. non mancò di esprimere la sua gratitudine al solerte estensore! Lo fece, anzitutto, dando notizia della nomina episcopale, pubblicando per la circostanza il curriculum del suo servizio in Congregazione con riferimento all’attività pastorale sempre coltivata, e aggiungendo che “Giovanni XXIII, il Quale conosce personalmente il nuovo Internunzio in Etiopia ha voluto premiare il *servo buono e fedele* scegliendolo come Suo Rappresentante in Etiopia, la Nazione che ha maggior numero di cristiani in Africa. Lo accompagnano i migliori voti augurali del S.I.C.O., che lo ha avuto tra i suoi più affezionati collaboratori”⁵.

Vent’anni dopo, nel numero di maggio-giugno 1980, il S.I.C.O. avrebbe dato ampio risalto alla perdita di Mons. Mojoli: “Nella notte verso la domenica 9 marzo 1980 moriva a Martinengo in diocesi di Bergamo l’Ecc.mo Monsignor Giuseppe Mojoli [...], che fu per quasi trenta anni *minutante* della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali (1931-1960), al cui servizio entrò

⁴ S.I.C.O. NN. 203-204 [A. XII, nn. 8-9] settembre 1957, p. 36.

⁵ S.I.C.O. NN. 237-238 [A. XV, nn. 8-9] settembre 1960, p. 30.

giovanissimo, ad appena 26 anni, dopo aver frequentato l'Istituto Orientale, venendo poi promosso Arcivescovo il 27 settembre 1960 e consacrato dal Servo di Dio il Papa Giovanni XXIII". L'autore dell'articolo è Mons. Rizzi, il quale richiama dapprima il servizio diplomatico svolto in Etiopia e a Malta, e poi il ministero episcopale che egli offrì dopo essersi ritirato "nella sua terra nativa nella accogliente casa della sua Martinengo, dedicandosi a ricerche di storia e di liturgia orientale nonché a studi di storia patria, pubblicando anno per anno i risultati dei suoi lavori". Vengono indicate la causa e le circostanze della morte e si riporta il testo del telegramma di cordoglio inviato dal Card. Philippe, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. L'articolo continua nel modo seguente: "Il medesimo Cardinale Prefetto disponeva di inviare un rappresentante della Sacra Congregazione per assistere alle onoranze funebri indette nella Chiesa di S. Agata in Martinengo per il mercoledì 12 Marzo. A tal fine veniva inviato Monsignor Mario Rizzi, che dal 1953 era stato collega di lavoro dell'Ecc.mo Presule, che, già veterano, lo avviò alla conoscenza del difficile quanto fascinoso mondo dei Riti e delle Chiese Orientali e allo stile di Curia nella redazione dei documenti e nella trattazione degli affari. [...] Alle 9 del mattino, in un clima mite e con un cielo terso e luminoso, il corteo funebre si snodava dalla residenza del compianto Presule e si avviava processionalmente al canto del *Miserere* alla Chiesa parrocchiale [...]". Erano presenti cinque vescovi: Mons. Oggioni, vescovo di Bergamo, l'arcivescovo emerito Mons. Gaddi, il vescovo di Brescia, Mons. Morstabilini, l'Arcivescovo di Modena, Mons. Foresti, il Nunzio Apostolico Mons. Righi, in rappresentanza della Segreteria di Stato. Mons. Oggioni tenne l'omelia: "Ispirandosi alle letture bibliche, tratteggiava la figura del defunto come *sacerdote di Cristo*, e rievocandone il lavoro instancabile svolto con piena dedizione di animo al servizio della Santa Sede, sia presso la Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, sia nelle Legazioni pontificie, specie in Etiopia – che può considerarsi

come il periodo più fecondo del suo ministero – nonché come amante della vita umile e studioso delle glorie e dei monumenti della sua terra bergamasca, a cui sempre era rimasto affezionato, divenuto lui pure gloria non piccola di quella medesima terra”. Si diede lettura del telegramma del Cardinale Segretario di Stato e poi avvenne la tumulazione nella tomba di famiglia. Mons. Rizzi aggiunge un dettagliato curriculum di Mons. Mojoli, descrivendo il lavoro in Congregazione come “assiduo, intenso e versatile” e il carteggio personale “denso, quotidiano, continuo, con il suo stile sempre gradevole e il pensiero chiaro e spontaneo” e concludendo con richiami ed apprezzamenti alla vivace opera di scrittore⁶.

Mons. Maurizio Malvestiti

* * *

La presentazione dell'«Enciclopedia Ortodossa»

O.R. 23 dicembre 2004

Il Pontificio Istituto Orientale e il Pontificio Collegio Russo - quasi 90 anni di vita il primo, 75 anni il secondo - continuano oggi la loro vocazione storica di essere centri di irradiazione, di studio, di conoscenza e di promozione di tutti i valori autentici della tradizione cristiana orientale. Il Collegio Russo offre un ambiente di vita e di formazione spirituale ad una comunità di studenti dell'Europa dell'Est, alcuni dei quali ortodossi, che approfondiscono i loro studi nell'Istituto Orientale.

In occasione della stampa dei primi otto tomi dell'«Enciclopedia ortodossa» un atto ufficiale ha avuto luogo nella mattinata di lunedì 13 dicembre scorso nella Sala dei Patriarchi della Congregazione per le Chiese

⁶ S.I.C.O. NN. 407-408 [A. XXXV, nn. 5-6] maggio-giugno 1980, pp. 12-16.

Orientali, presenti Sua Beatitudine il Card. Ignace Moussa I Daoud, e gli altri Superiori e Officiali del Dicastero. Il Rappresentante della Federazione Russa presso la Santa Sede, S. E. il Sig. Vitaly Litvin, ha fatto cortese omaggio dei volumi alle due prestigiose istituzioni in Urbe, rappresentate al completo nei loro organi direttivi: dal Rettore, p. Hector Vall Vilardell, S.I., e dai Decani di Facoltà del Pontificio Istituto Orientale, e dal Rettore del Pontificio Collegio Russo, p. Lojze Cvikl, S.I.. Nell'indirizzo di saluto rivolto ai presenti, il Sig. Ambasciatore ha delineato le caratteristiche di un vasto progetto editoriale, impensabile fino a soli vent'anni fa, nato per iniziativa del Patriarca di Mosca e di tutte le Russie e che prevede la realizzazione di trenta volumi per un totale di 40.000 esemplari.

L'«Enciclopedia ortodossa», con voci e sezioni dedicate all'intero patrimonio del Cristianesimo, riporta l'opinione di un migliaio di specialisti di diverse confessioni su molteplici temi di natura religiosa, sociale, politica e culturale; si tratta di un punto di riferimento per la conoscenza non soltanto dell'Ortodossia, ma di molte altre realtà del mondo contemporaneo. L'intero *corpus* enciclopedico vedrà la luce al termine di dodici anni di lavoro d'équipe. Le note augurali «mnogaja ljeta» intonate da p. Lodovico Pichler, S.I., Direttore del Coro del Collegio Russo, sono state il segno collettivo di gratitudine a S. E. Vitaly Litvin per il dono dell'importante Enciclopedia.

VIII. RAPPRESENTANZE PONTIFICIE

Eritrea

Il 19 febbraio 2004 il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Eritrea S.E. Mons. Dominique François Joseph Mamberti, Arcivescovo titolare di Sagona, Nunzio Apostolico in Sudan.

Etiopia

Il 17 gennaio 2004 il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Etiopia e in Gibuti e Delegato Apostolico in Somalia S.E. Mons. Ramiro Moliner Inglés, Arcivescovo titolare di Sarda, finora Nunzio Apostolico in Guatemala.

Siria

Il 6 marzo 2004 il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Siria S.E. Mons. Giovanni Battista Morandini, Arcivescovo titolare di Numida, finora Nunzio Apostolico in Corea e in Mongolia.

IX. NUOVI PRESULI

a) PRESULI NOMINATI DAL SANTO PADRE

Bizantini Repubblica Ceca

Il 24 aprile 2004 il Santo Padre ha nominato Vescovo titolare di Abritto il Rev. Mons. Jan Kočiš, Protosincello dell'Esarcato Apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti nella Repubblica Ceca.

Greco-Melkiti

Il 22 giugno 2004 il Santo Padre ha nominato Arcivescovo-Vescovo di Newton dei Greco-Melkiti (U.S.A.), S.E. Mons. Cyrille Salim Bustros, SMSP, finora Arcivescovo di Baalbek (Libano) dei Greco-Melkiti.

Latini Turchia

L'11 ottobre 2004 il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Izmir (Turchia), presentata da S.E. Mons. Giuseppe Germano Bernardini, O.F.M. Cap., in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Izmir S.E. Mons. Ruggero Franceschini O.F.M. Cap., già Vescovo titolare di Sicilibba e Vicario Apostolico di Anatolia (Turchia).

Lo stesso giorno il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico di Anatolia (Turchia) il Rev. P. Padovese, O.F.M. Cap., Preside dell'Istituto Francescano di Spiritualità (Antonianum), elevandolo in pari tempo alla sede titolare vescovile di Monteverde.

Maroniti

L'11 gennaio 2004 il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di "Saint Maron of Brooklyn" dei Maroniti (U.S.A.) il Rev. Corepiscopo Gregory John Mansour, finora Protosincello dell'Eparchia di "Our Lady of Lebanon of Los Angeles".

Siro-Malabaresi

Il 19 marzo 2004 il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di Mananthavady dei Siro-Malabaresi (India) il Rev. Josè Porunnedom, del clero di Mananthavady, finora Cancelliere della Curia Arcivescovile Maggiore di Ernakulam-Angamaly.

Il 19 marzo 2004 il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di Palai dei Siro-Malabaresi (India) il Rev. Joseph Kallarangat, del clero di Palai, finora Presidente del «Pontifical Oriental Institute of Religious Studies *Paurastya Vidyapitham*».

Il 19 marzo 2004 il Santo Padre ha nominato Ausiliare dell'Arcivescovo Metropolita di Trichur dei Siro-Malabaresi (India) il Rev. Mons. Andrew Thazhath, finora Sincello dell'Arcieparchia Metropolitana di Trichur e Presidente dell'Associazione di Diritto Canonico Orientale in India, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Aptuca.

b) PRESULI ELETTI NEI SINODI

Armeni

In data 7 gennaio 2004 il Santo Padre ha concesso il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Armena-Cattolica, riunitosi a Bzommar (Libano) dall'1 al 9 settembre 2003, del Rev.

P. Kricor-Okosdinos (Augustin) Coussa, del clero di Aleppo, alla sede eparchiale di Iskanderiya degli Armeni.

Greco-Melkiti

In data 26 giugno 2004 il Santo Padre ha concesso il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo della Chiesa Greco-Melkita, riunitosi ad Ain Traz (Libano) dal 22 al 26 giugno 2004, del Rev. P. Elias Rahal della Società dei Missionari di San Paolo, SMSP, ad Arcivescovo di Baalbek (Libano) dei Greco-Melkiti.

Ucraini

In data 11 febbraio 2004 il Santo Padre ha dato il Suo assenso all'elezione fatta dal Sinodo della Chiesa Cattolica Ucraina del Rev. Vasyl Semeniuk, finora Protosincello dell'Eparchia di Ternopil-Zboriv (Ucraina), a Vescovo Ausiliare della medesima Eparchia, assegnandogli in pari tempo la sede titolare di Castra Severina.

X. ALTRE NOMINE

Commissione per la chiesa in Europa Orientale

Il 9 giugno 2004 il Santo Padre ha nominato Segretario della Commissione interdicasteriale permanente per la Chiesa in Europa Orientale S.E. Mons. Giovanni Lajolo, Arcivescovo titolare di Cesariana, Segretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato.

Dignità Arcivescovile

Il 18 luglio 2004 il Santo Padre ha elevato alla dignità arcivescovile S.E. Mons. Sławoj Leszek Głódź, Ordinario Militare di Polonia, Consultore della Congregazione per le Chiese Orientali. In data 26 agosto 2004 il Presule è stato trasferito alla sede vescovile di Warszawa-Praga.

Siri

Il 22 luglio 2004 il Santo Padre ha nominato S.E. Mons. Edmond Farhat, Arcivescovo titolare di Biblo e Nunzio Apostolico in Turchia, Visitatore Apostolico presso il Patriarcato Siro-Cattolico di Antiochia.

XI. ATTIVITÀ ASSISTENZIALE R.O.A.C.O.

Le Organizzazioni che maggiormente concorrono all'erogazione dei fondi necessari sono:

- Catholic Near East Welfare Association, degli Stati Uniti d'America;
- Oeuvre d'Orient, della Francia;
- Catholica Unio, della Svizzera, Germania e Austria;
- Aktie en Ontmoeting Oosterse Kerken, dei Paesi Bassi;
- Kinderhilfe Bethlehem, della Svizzera;
- Päpstliches Missionwerk der Kinder, della Germania;
- Pax-Hilfe, della Germania;
- Renovabis, della Germania;
- Misereor, della Germania;
- Missio, della Germania,
- Deutscher Verein vom Heiligen Lande, della Germania;
- Arcidiocesi di Colonia, della Germania;
- Aiuto alla Chiesa che soffre, della Germania;
- Catholic Relief Services, degli Stati Uniti d'America;
- Caritas Internationalis;
- Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme;
- Pontificie Opere Missionarie;
- Pontificia Missione per la Palestina;
- e altre.

Si sono tenute le consuete due Sessioni annuali della R.O.A.C.O.

La 70ª Assemblea ha avuto luogo dal 20 al 21 gennaio 2004.

Dopo il discorso introduttivo di S.B. il Prefetto Card. Ignace Moussa Daoud si è esaminata la situazione in Iraq.

Il sig. Karl Ammann, della *Deutscher Caritas Verband - D.C.V.* e il sig. Ra' ed Bahou, Direttore Regionale dell'Ufficio di *CNEWA/PMP* in Amman/Giordania, hanno fornito informazioni riguardanti la cooperazione tra quelle Chiese e il coordinamento degli aiuti all'Iraq attraverso il coinvolgimento dei benefattori e le Agenzie interessate.

Una seconda parte della Riunione è stata dedicata alla conoscenza delle problematiche delle Chiese Siro-Malabarese e Malankarese: su quella Siro-Malabarese ha presentato un'informativa storico-socio-politica e le linee di sviluppo pastorale ed ecclesiale l'Em.mo Card. Varkey Vithayathil, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly; su quella Siro-Malankarese ha parlato S.E. Mons. Cyril Baselios Marancharuvil, Arcivescovo Metropolita di Trivandrum.

L'Ecc.mo Arcivescovo Mons. Pedro Lopez Quintana, Nunzio Apostolico in India, ha ragguagliato sull'attuale situazione socio-politica del Paese.

Sono stati presentati n. 21 progetti, 18 dei quali sono stati presi in considerazione.

La 71ª Assemblea ha avuto luogo dal 22 al 24 giugno 2004.

I principali argomenti esaminati sono stati i seguenti:

- La situazione della Chiesa Greco-Cattolica in Romania, illustrata da S.E. il Nunzio Apostolico, Arcivescovo mons. Jean-Claude Périsset.
- L'attuale condizione delle Chiese dell'Europa dell'Est, e di quella romena in particolare presentata dal Dr. Gerhard Albert, Vice Direttore esecutivo di *Renovabis*.

- S.E. Mons. Pietro Sambì, Nunzio Apostolico in Israele e Delegato Apostolico in Gerusalemme e Palestina, e il Rev.mo P. Pierbattista Pizzaballa, o.f.m., nuovo Custode di Terra Santa, hanno informato rispettivamente sulla condizione dei cristiani di Israele e Palestina, sull'attività e sulle iniziative della Custodia e sulla Colletta di Terra Santa.
- Ha avuto luogo inoltre uno scambio di interessanti informazioni riguardanti la verifica del coordinamento degli aiuti concreti e dei progetti per l'Iraq.
- Sull' *Opus Securitatis*, assistenza pensionistica dei sacerdoti delle Chiese Malabarese e Malankarese, il Rev.mo P. Fernando Galbiati, Segretario Generale *ad interim* - P.O.P.F., e il dott. Ferdinando Belli della Congregazione Orientale hanno illustrato l'esperienza di *Propaganda Fide* e proposto suggerimenti per il sostegno a quel clero, fornendo dati per decisioni future.
- Allo *Steering Committee* le Agenzie hanno fatto conoscere ciascuna il settore del proprio impegno a favore delle Chiese Orientali cattoliche, mentre gli Officiali del Dicastero si sono presentati illustrando l'attività dei singoli uffici al fine di promuovere una sinergia più costruttiva.

Sono stati presentati n. 18 progetti, 15 dei quali sono stati presi in considerazione.

* * *

XII. DIGNITARI ORIENTALI E BENEFATTORI DEFUNTI

In data 28 ottobre 2004 è giunta la dolorosa notizia della pia morte di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Maximos Salloum, Arcivescovo emerito di Akka dei Greco Melkiti (Israele). Il compianto Presule, del clero di Akka dei Greco-Melkiti, era nato in Yaroun, Arcieparchia di Tyr dei Greco-Melkiti, il 2 dicembre 1920 ed era stato ordinato sacerdote il 20 luglio 1946.

Il 20 agosto 1975 era stato eletto alla Chiesa residenziale arcivescovile di Akka dei Greco-Melkiti ed il 14 settembre successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 23 luglio 1997 aveva rinunciato al governo pastorale dell'Arcieparchia.

* * *

In data 12 dicembre 2004 è giunta la dolorosa notizia della pia morte di Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Pavlo Vasylyk, Vescovo di Kolomyia-Chernivtsi degli Ucraini (Ucraina).

Il compianto Presule era nato nel villaggio di Boryslavka, Arcieparchia di Przemyśl-Warszawa di rito bizantino-ucraino (Polonia), il 18 agosto 1926.

Nell'autunno 1944 entrò nel seminario di Przemyśl e successivamente, a causa della guerra, continuò la formazione sacerdotale con l'aiuto di vari sacerdoti.

Fu detenuto per dieci anni (1947-1957). Esiliato a Celibati, lavorò come spaccapietre e taglialegna sulle montagne degli Urali e poi in una miniera nel Kazakistan.

Fu ordinato sacerdote il 18 novembre 1956. Ricevette l'ordinazione episcopale clandestinamente il 1 maggio 1974.

Durante i tempi della clandestinità della Chiesa greco-cattolica in Ucraina, Mons. Vasylyk si distinse nell'attività pastorale e assistenza spirituale come un pastore intrepido.

Quando la Chiesa cattolica in Ucraina riacquistò la libertà di svolgere la propria attività religiosa, il Santo Padre Giovanni Paolo II, nel riordino di tale Chiesa, in data 16 gennaio 1991, confermò l'ordinazione episcopale di Mons. Vasylyk, nominandolo Vescovo titolare di Plotinopoli e, allo stesso tempo, Ausiliare dell'Eparchia di Stanislaviv (oggi Ivano-Frankivsk) degli Ucraini.

Il 20 aprile 1993 fu promosso alla sede di Kolomyia-Chernivtsi degli Ucraini, come primo Vescovo di tale Eparchia, che guidò e governò per 11 anni, fino alla morte.

Mons. Pavlo Vasylyk è stato certamente un esempio tipico di "eroe sopravvissuto". Ha avuto tanti meriti nella Chiesa greco-cattolica ucraina, soprattutto durante la persecuzione. E' stato incarcerato varie volte e per lunghi periodi. Probabilmente le precarie condizioni di vita clandestina, come pure quella in carcere, hanno lasciato non poche conseguenze sulla sua salute fisica e psichica. Per tale passato glorioso, moltissime persone hanno espresso sentimenti di venerazione nei riguardi del benemerito Presule.

L'eroismo dei suoi anni trascorsi di confessore della fede, la cordialità del tratto, la dedizione ecclesiale e lo zelo pastorale sono alcune delle

qualità che hanno caratterizzato la vita e la personalità dell'Ecc.mo Pavlo Vasylyk.

I funerali del compianto Presule furono celebrati mercoledì 15 dicembre 2004 nella cattedrale di Kolomyia.

* * *

In data 31 gennaio 2004 è giunta la dolorosa notizia della pia morte del Rev. Padre *Ivan Žužek, S.J.*, già Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, ex alunno del Pontificio Istituto Orientale, Professore di russo e diritto canonico, Prodecano e Rettore, il Padre fu consultore di varie Congregazioni e Segretario della Commissione per il Codice delle Chiese Orientali, che condusse a termine nel 1990.

Religioso esemplare e studioso di fama mondiale, Padre Ivan esercitò fino all'ultimo la cura pastorale degli Scouts d'Europa.

